



«L'Iraq è il Vietnam di George Bush. Bush ha creato la più grande crisi nella credibilità dai tempi di Richard Nixon:



ha violato il patto di fiducia con il popolo americano. La guerra in Iraq è una frode per aiutare i repubblicani nelle elezioni del

2002 e del 2004. Nel governo di Bush la verità è la prima vittima della politica». Ted Kennedy 5 aprile 2004, Ansa

## Soldati italiani abbandonati dal governo Battaglia con morti e feriti a Nassiriya

Negli scontri uccisi 15 iracheni (anche bambini), feriti 11 bersaglieri. Ultimatum sciita: ritiratevi  
Massacro di marines a Al Ramadi. Il premier fantasma a Porta a Porta: per noi non cambia niente  
Ciampi fa sentire la sua solidarietà. «Subito l'Onu, la situazione sta precipitando», dice Fassino

### GLI ORDINI FOLLI DEL GENERALE MARTINO

Antonio Padellaro

Insieme ai tanti morti e ai feriti, quello che si ricorderà del martedì nero di Nassiriya è la spaventosa solitudine del contingente italiano, costretto a sparare e a uccidere, per non essere annientato. Solitudine militare, perché a parte le poche e nervose parole del generale Chiarini raccolte dai tg nulla di preciso ancora sappiamo dello scontro con le milizie sciite. Già da lunedì si era capito che i soldati italiani erano sotto tiro e asserragliati. Come, infatti, ieri ha titolato l'«Unità» in base alle notizie raccolte sul campo e non fidandosi delle rassicuranti veline. Tutte infiorate di trattative con i ribelli «andate a buon fine», di bravi ragazzi in uniforme «amati dalla gente», ma costretti chissà perché a un «basso profilo». È la stessa insopportabile, zuccherosa, novicia retorica dalla quale la mattina del 12 novembre 2003 ci siamo risvegliati con 19 italiani dilaniati da un'esplosione, e nessuno sapeva come era potuto accadere. La verità è che malgrado l'umanità dei soldati italiani, e il prodigarsi del governatore dell'area Barbara Contini per convincere sceicchi e imam delle nostre buone intenzioni, la missione Antica Babilonia si trova in una situazione psicologica e strategica di totale accerchiamento. Sappiamo che i militari italiani si sono ritirati dal centro della città e hanno dovuto anche rinunciare alle normali azioni di pattugliamento.



Seguaci di Moqtada al Sadr all'interno della moschea di Najaf Foto di Abel Ruiz De Leon/Ansa

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6 e 7

## Ci hanno spinto fuori dall'Europa

L'Italia non rispetta i parametri Ue: deficit al 3,2%. Si rischia una manovra correttiva

MILANO Quest'anno l'Italia non riuscirà a stare all'interno dei parametri di Maastricht e il rapporto deficit-pil salirà al 3,2%. Da Bruxelles è in arrivo un «avvertimento». La Commissione Ue rivede al ribasso le previsioni di crescita: il nostro pil aumenterà solo dell'1,2%.

MATTEUCCI A PAGINA 14

### Televisione

Vigilanza Rai: mai più il premier senza contraddittorio

SEGUE A PAGINA 27

LOMBARDO A PAGINA 9

### IL CAOS È APPENA COMINCIATO

Robert Fisk

Cosa accadrebbe se gli americani lasciassero subito l'Iraq? È la domanda più ripetuta sui mezzi di comunicazione negli Usa. Le risposte sono diverse, ma simili nella forma: guerra civile, caos, anarchia. Per questo non ce ne possiamo andare; dobbiamo proteggere il popolo iracheno. Quindi, se ne dovrebbe dedurre che il popolo iracheno non vuole che noi ce ne andiamo. Stiamo proteggendo gli iracheni da una guerra civile, almeno così si dice.

SEGUE A PAGINA 27

### Economia

#### VEDI ALLA PAROLA SFASCIO

Paolo De Ioanna

I nodi e i contenuti con cui si torna a discutere di problematiche fiscali mi suggeriscono le seguenti riflessioni sul significato politico-istituzionale di lungo periodo da dare, in democrazia, agli equilibri di finanza pubblica.

1. Nelle condizioni politiche determinatesi nella primavera del 1996, in circa 24 mesi, fu realizzata una strategia che consentì di realizzare un avanzo primario (entrate finali meno spese finali, nette d'interessi) di tal entità e qualità da indurre una radicale inversione nella crescita del debito e da innescare una sostanziale riduzione dei tassi di interesse, sia per il guadagno di credibilità ottenuto sui mercati, sancito dall'ingresso, col gruppo di testa, nella zona Euro, sia attraverso l'avvio del circolo virtuoso minor debito-minori interessi-minore crescita del debito.

SEGUE A PAGINA 26

### Costituzione

#### NON TACETE SULLE RIFORME

Guglielmo Simoneschi

Sono trascorsi pochi giorni dalla batosta (data la consistenza dell'argomento) al Senato sulle riforme costituzionali e già si profila una coltre di silenzio. Il tutto accompagnato dalla ragione, sbagliata e pericolosa, che tutto si debba rinviare ad un referendum costituzionale, una volta che la maggioranza senza più ostacoli abbia definitivamente approvato quelle riforme.

Vista la propensione ad accantonare il problema, rivediamo di cosa si tratta, in tutta la sua gravità. Il voto al Senato sulle riforme costituzionali è stato un altro segno, forse il più eloquente, di un preciso e articolato disegno di questo governo: ribaltare il sistema democratico per farne un sistema autoritario. È una cosa senza senso dire - come si è detto - che con queste riforme si avrebbe una democrazia autoritaria, non solo perché è una contraddizione in termini, ma soprattutto perché si avrebbe solo ed esclusivamente un sistema autoritario senza più democrazia.

SEGUE A PAGINA 27

### Città di Castello

#### Due anni, violentata e uccisa Fermato l'amico di famiglia

Anna Tarquini

parte. Non aveva nemmeno tre anni.

CITTÀ DI CASTELLO L'orrore si è fermato ieri alle porte di Città di Castello, in una piccola stanza d'ospedale dove Martina ha vissuto le sue ultime ore attaccata ad una macchina. Non ce l'ha fatta: è morta ieri sera per arresto cardiaco. L'hanno portata lì che era in coma profondo e con lesioni e violenze tali da far voltare la testa dall'altra

SEGUE A PAGINA 11



Dai Sassi di Matera

## GIBSON, METTIAMOCI UNA SUITE SOPRA

DALL'INVIATO Michele Sartori

fronte del video Maria Novella Oppo  
Poker truccato

MATERA Nini Notarangelo, vecchio comunista, quarant'anni fa giusti giusti assisteva Pier Paolo Pasolini, che girava tra i Sassi La passione secondo Matteo: «Allora ero segretario della Fgci. La produzione mi chiese di allestire un servizio di protezione, Pierpaolo a quell'epoca veniva aggredito dappertutto. Ho fatto anche la comparsa: ero un centurione lungo la via Crucis». E poi il talent scout: «A Pasolini servivano cinquanta persone per interpretare scribi e farisei. Ricordo bene cosa mi disse: «Nini, voglio facce stronze, facce fasciste». E dove le hai trovate? «Nelle sezioni del Pci... alla Camera del Lavoro...». Ah, beh.

SEGUE A PAGINA 20

### Potere di grazia al Quirinale

Pannella al 3° giorno di sciopero della sete  
I medici: smetta subito, è in pericolo



FANTOZZI A PAGINA 10

**Il manuale della NONviolenza**  
La nonviolenza è un metodo di lotta politica? È un modo di vivere? È un pensiero? È un sistema filosofico? La nonviolenza è la rivoluzione del futuro? O forse è la riforma: la riforma di tutte le riforme?  
di Piero Sansonetti  
in edicola con l'Unità da sabato 10 aprile a 3,50 euro in più

Maristella Iervasi

**ROMA** «Non devono restare lì, devono tornare a casa. In Iraq i pericoli si susseguono e i nostri ragazzi rischiano molto». Rocco Galati, papà di **Francesco Galati**, uno degli undici bersaglieri italiani feriti in modo non grave nello scontro a fuoco di Nassiriya, non si stacca dal telefono. Spera che il suo ragazzo chiami ancora, come ha fatto ieri mattina alle 9.30. «Mamma qui è tutto calmo ed io sto bene». E invece un proiettile l'aveva colpito agli arti inferiori. Il primo caporal maggiore Galati rientra oggi in Italia. E sullo stesso volo - con scalo a Roma - ci saranno altri soldati della stessa missione. Tutti appartenenti alla 132.ma Brigata Corazzata «Ariete» di stanza a Pordenone. Undici ragazzi dai 22 ai 28 anni e provenienti da sei regioni italiane: Lombardia, Campania, Puglia, Sicilia, Veneto e Sardegna. E tutti partiti in missione volontaria nel gennaio scorso, insieme ad altri 1.189 uomini.

I militari più gravi sono stati ricoverati negli ospedali da campo della Brigata alle porte di Nassiriya. «Migliorano le condizioni di tutti i bersaglieri - ha detto il colonnello Giovanni Cavallo, portavoce della Brigata Ariete - . Nessuno è rimasto ferito in maniera grave - ha aggiunto - Alcuni sono stati feriti alle gambe. Il più grave ha avuto una prognosi di 30 giorni. Due di loro oggi saranno rimpatriati, altri tre nei prossimi giorni».

Ma l'angoscia delle famiglie non cessa. Silenzio del comando militare, fino a sera. C'è chi ha saputo la notizia dello scontro a fuoco dai cronisti e chi credeva che il proprio figlio fosse in Kosovo e non Iraq. Così disse il sottotenente **Massimo Pupo**, 27 anni, di Pogliano (Rho) agli anziani genitori, per non farli preoccupare. Solo la moglie Giovanna sapeva la meta della reale missione.

**Maurizio Cottone**, 23 anni di Adrano (Catania) si è arruolato nell'esercito per passione. La madre, Concetta Santangelo, casalinga, racconta: «Ero contraria alla sua partenza in Iraq. I miei figli li voglio tutti a casa e Mauro è il più piccolo. Ma lui era testardo: ha fatto il militare a 18 anni, poi ha messo la firma ed ha ottenuto la specializzazione di meccanico. Telefonava ogni sera e mi diceva quando era di pattuglia ed io quelle notti non dormivo. Così è accaduto l'altra notte: sapevo che era fuori a fare il suo lavoro: quando ho appreso la notizia dalla televisione

## IRAQ Caos e anarchia

Lo sfogo di un genitore  
«Ormai è troppo rischioso restare lì»  
Due soldati saranno rimpatriati oggi  
altri tre nei prossimi giorni



Le notizie degli scontri arrivano con i tg  
Una madre: «Credevo di impazzire»  
Per tutti solo ferite lievi  
il più grave ne avrà per 30 giorni

# «Adesso devono tornare a casa»

Il padre di uno dei militari feriti. Le famiglie «avvertite» dalla tv, il comando tace fino a sera



Soldati italiani pattugliano una strada di Nassiriya

### l'ex ispettore dell'Onu

## Blix: con la guerra a Saddam Bush ha alimentato il terrorismo

**COPENAGHEN** La guerra in Iraq e le sue conseguenze sono diventate una minaccia peggiore di Saddam Hussein. A sostenerlo è Hans Blix, l'ex capo degli ispettori dell'Onu in Iraq. In un'intervista al quotidiano danese *Jyllands Posten*, Blix afferma che la guerra ha reso la situazione peggiore sia per il popolo iracheno che per il resto del mondo. «E un bene che Saddam e il suo regime di terrore se ne siano andati, ma quando si tirano le somme, le cose negative sono prevalenti, tenuto conto delle tante persone che sono state uccise in guerra e delle tante che moriranno a causa del terrorismo che la guerra ha alimentato» afferma Blix, aggiungendo che «anche la credibilità dei governi occidentali e l'autorità dell'Onu sono stati danneggiati».

Blix sottolinea inoltre che l'Iraq era molto più stabile sotto la dittatura di Saddam Hussein, e dice di ritenere che molti iracheni avrebbero preferito il suo regime rispetto al terrorismo che oggi minaccia il paese. La guerra ha contribuito, secondo Blix, alla destabilizzazione del Medio Oriente, allontanando ulteriormente le prospettive di democratizzazione della regione. «Il presidente Bush sostiene che questa guerra è stata parte della lotta dell'America al terrore, ma invece di ridurre il fenomeno, la guerra ha creato più terrorismo». «Il conflitto - conclude Blix - ha creato più instabilità».

ho creduto di impazzire, poi mi ha telefonato Mauro e mi ha rassicurato. Sentire la sua voce mi ha fatto stare meglio: ora dovrò aspettare altri due mesi per riabbracciarlo. Mi ha detto che tornerà con le sue gambe alla fine di maggio».

Francesco Galati, 26 anni, di Surano (Lecce) ha telefonato a casa alle 9.30 del mattino. «Strana telefo-

nata», hanno subito pensato il papà Rocco, pensionato, e la mamma Addolorata Rizzello, casalinga. «Chiama di solito la sera - precisa il padre - non sto tranquillo. Qualcosa sarà successo al mio ragazzo, altrimenti che motivo c'era di chiamare al mattino per dire "qui è tutto calmo"?».

Poi in serata la visita del maresciallo dei Carabinieri di Surano: «Mi ha confermato il mio sospetto: è rimasto ferito agli arti inferiori e dovrebbe rientrare in Italia. Spero che non parta più. Anzi, tutti devono rientrare - I pericoli si susseguono in Iraq. Dicono che la guerra è finita ma intanto i nostri ragazzi si prendono le pallottole. No, basta - aggiunge il genitore - Non devono più tornare in quel paese». Francesco è entrato nell'esercito alla fine del '98. Non era alla

sua prima missione volontaria: è stato in Kosovo, in Macedonia e in Ucraina. Doveva andare a Bassora poi invece a gennaio è stato spostato a Nassiriya. Al paese l'aspettano la sorella, il fratello maggiore e la fidanzata. «Nonché la sua cavalla Gina - precisa il papà -. Gli piace tanto a Francesco praticare questo sport. Ha una cavalla tutta sua, che io governo con cura».

Anche i familiari di **Espedito Aliberti** non sapevano che il loro ragazzo di 25 anni, caporal maggiore dei bersaglieri, fosse rimasto ferito. Ha telefonato a casa per salutare la mamma Ermelinda e la sorella Teresa. E al papà Pellegrino che ha risposto ha solo detto: «Stiamo tutti bene, non preoccupatevi». Poi cos'era realmente accaduto l'hanno appreso dagli organi d'informazione. Silenzio dal comando militare, fino a sera. «Certo siamo preoccupati - dicono i genitori - ma anche orgogliosi: nostro figlio subisce la guerra per mantenere la pace». Gli altri soldati feriti sono: **Stefano Orrù**, originario di Furte (Cagliari) ha solo subito un malore; **Armando Mirra**, 24 anni di Napoli, **Luca Patrizio**, 22 anni (Caserta); **Raffaello Cataldi** 24 anni (Terlizzi, Bari); **Daniele Vadrucchi**, 27 anni (Poggiadro, Lecce); **Marco Caputo** (Tv) e **Giacomo Farfante** di Catania.

### la galassia sciita

# Il rischio del contagio estremista

Gabriel Bertinetto

«Dubito che Moqtada Al-Sadr abbia grandi schiere di sostenitori. Ma ne ha in numero abbastanza rilevante in varie città. E sono sufficientemente armati da provocare un bel po' di guai». Così Charles Tripp, studioso inglese dell'Iraq, descrive la natura del nuovo pericolo affacciato sulla tormentata scena politica e sociale del paese arabo. Ed è vero che il gruppo guidato da Moqtada, «Jimaat Al Sadr-Thani», è minoritario sia in ambito nazionale sia all'interno della comunità sciita. Così come è indubbio che, se l'Iraq visse tempi normali, e se fosse in corso una pacifica transizione dalla dittatura di Saddam ad un futuro assetto democratico, il radicalismo di Moqtada, e la sua stessa disponibilità di milizie, potrebbero essere considerati fenomeni relativamente marginali e controllabili.

Ma il paese attraversa una fase storica di gravità eccezionale, immerso nel caos e nello stato di guerra permanente provocato dall'occupazione straniera. E in quel contesto un abile nano può trasformarsi in gigante. Lo stesso seguito popolare del leader religioso di Kufa può

facilmente moltiplicarsi, nel momento in cui i suoi sostenitori uccisi a Najaf, Nassiriya, Baghdad, appaiono agli occhi dei loro correligionari come dei martiri. Mettendo in imbarazzo chi, come il grande ayatollah Ali Al-Sistani, continua a predicare il mantenimento della calma e invita gli sciiti a non cedere alla tentazione della violenza.

Sistani è la più autorevole figura spirituale del mondo sciita in Iraq. A lui in questi mesi hanno fatto riferimento la maggior parte dei movimenti e dei partiti politici sciiti, con l'eccezione del Jimaat Al Sadr-Thani (Moqtada è accusato fra gli altri crimini anche di avere attentato proprio alla vita dell'ayatollah). Sistani si è ritagliato una sorta di ruolo autonomo rispetto alla politica, tenendosi al di fuori dai giochi di potere, ed evitando di avere contatti diretti con gli americani. Criticandone anzi l'occupazione militare del paese e reclamando sia la partenza delle loro truppe, sia lo svolgimento di elezioni libere in tempi rapidi. Sempre però condannando il ricorso alle armi e agli attentati come strumento per raggiungere quegli obiettivi.

Nella strategia del «papa» sciita, non c'è

spazio per una convergenza d'azione con i nostalgici della dittatura baathista o con i fanatici jihadisti sunniti. Pochi sanno se la sua scelta sia frutto di sincero amore per la pace e la democrazia, o derivi semplicemente da un freddo calcolo di opportunità, visto che gli sciiti sono la maggioranza in Iraq e un voto libero metterebbe in mano loro le chiavi del governo. Ma è certo che Sistani abbia esercitato sinora una importante e duplice funzione. Da un lato frenando il malcontento dei numerosi fedeli che sono influenzati dal suo magistero spirituale e incanalandolo verso traguardi politici anziché verso esplosioni incontrollate di collera. Dall'altro, premendo sui partiti membri del Consiglio di governo provvisorio nominato dagli Usa, affinché non si lascino intrappolare negli schemi di Bush e Bremer, che potrebbero ritardare il passaggio ad un autentico autogoverno degli iracheni.

La presa che Sistani esercita sul mondo sciita si è vista in maniera lampante nei giorni in cui fu varata la Costituzione provvisoria che dovrebbe regolare i meccanismi istituzionali sino alle elezioni del 2005 ed al varo della Costituzione definitiva. Allora i membri sciiti del gover-

no provvisorio di nomina americana sospesero la loro approvazione del testo già precedentemente concordato per correre a Najaf ed ascoltare le critiche e suggerimenti del grande ayatollah. Solo dopo il suo via libera, votarono sì.

I partiti sciiti rappresentati nel governo provvisorio sono il Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq, il Dawā e il Congresso nazionale iracheno. Il primo era guidato dall'ayatollah Mohammed Baqir al Hakim, che, dopo vent'anni di esilio in Iran, rientrò nel paese dopo la caduta di Saddam solo per essere assassinato in un attentato che il 29 agosto scorso fece un centinaio di morti a Najaf. Da allora la leadership è passata al fratello Abdul Aziz Al Hakim, che in questi giorni si è unito agli appelli alla moderazione lanciati da Sistani. Anche molti leader del Dawā sono stati costretti all'esilio per sfuggire alle persecuzioni di Saddam. Il suo leader attuale, Adnan Akh-Assadi, ieri ha partecipato a negoziati per tentare di convincere Moqtada Sadr a rinunciare alla violenza. Silenzio assoluto, invece, da parte di uno dei più noti e controversi esponenti sciiti del Consiglio di governo, Ahmad Chalabi, capo del Congresso nazionale iracheno.

Moqtada al Sadr, lo sceicco ribelle che guida la rivolta degli sciiti, ha trentadue anni. Dunque quando l'ayatollah Khomeini prese il potere a Teheran, lui era solo un bambino. Ma i racconti del padre Muhammad Sadiq, un ayatollah che fu ucciso nel '99 da Saddam, e i frequenti incontri con gli sciiti persiani che clandestinamente andavano a pregare nella città santa di Najaf, scolpirono nella sua memoria il film indelebile della Rivoluzione iraniana.

Le immagini della cacciata dello scià ad opera dei fedeli e delle fedeli che marciavano compatti in cortei infrangibili di tre, quattro milioni di persone; il vano tentativo di Reza Pahlevi di resistere col suo esercito e la sua guardia imperiale a quella marea umana; la sua fuga e infine l'arrivo in Iran dell'Imam Supremo che poche parole aveva pronunciato dal suo esilio di Parigi e prima ancora da quello di Najaf, ma quelle parole scaldavano il cuore e le speranze, e ancor più la determinazione, del suo popolo. Il giovane Moqtada immagina forse che la rivolta degli sciiti in Iraq possa ripetere le tappe della Rivoluzione iraniana, cacciando dal paese gli infedeli e instaurando una pubblica islamica che governi con la «sharia», la legge coranica. Del suo attaccamento a questa legge ha

# Moqtada, lo sceicco che si crede Khomeini

Giancesare Flesca

### il ritratto



dato prova in parecchie occasioni, non ultima quando decretò il sabotaggio dei prodotti francesi come rappresaglia per la legge chircacchiana che vietava il velo nella scuola e negli uffici pubblici. È troppo giovane, Moqtada, per capire dove abbia portato la Rivoluzione khomeinista, a quale scempio del diritto e dell'umanità siano giunti i clerici dell'opposta sponda del Tigri, in nome del martirio di Ali, cugino e genere del Profeta e di suo figlio Hussein. Lo sceicco trentenne sa solo che da quel martirio nacque la «shī'ia», una religione di per sé estremista in quanto basata sul rifiuto del potere in tutte le sue forme e sull'inquietudine perenne, destinata a durare finché non si riveli il dodicesimo Imam, l'Imam nascosto, per riportare la pace negli animi. Forse non ha tutti i torti, Moqtada Sadr, a pensare che la religione sciita ignora i compromessi della politica, non può essere moderata come vorrebbe il suo rivale, l'anziano e venerato ayatollah Sistani, né può ac-



tare di dividere il potere con infedeli non musulmani, o addirittura non sciiti.

Nei giorni che verranno forse dovre-

mo leggere un secondo capitolo della storia cominciata a Teheran nel 1979, perché le masse di fede sciita si infervorano presto, e il giovane Sadr è un retore

nato, un maestro nell'arte di appiccicare fuoco alle polveri. È molto difficile che qualcuno possa portarlo in galera sulla base dell'ordine di cattura emesso da un giudice iracheno. Più facilmente sul capo di quel giudice coraggioso peserà quanto meno una «fatwa», una sentenza religiosa inappellabile e definitiva come quella che colpì lo scrittore Salman Rushdie per aver pubblicato un libro offensivo per la religione islamica.

A rinchiudere in galera Moqtada Sadr gli americani e i religiosi a loro vicini ci pensano da parecchio. Nell'aprile del 2003, due giorni dopo l'ingresso degli alleati a Baghdad, un attentato stroncò l'ayatollah Abdul Majid al-Khoei, uno sciita moderato che aveva vissuto l'esilio in Occidente e veniva dunque considerato amico degli inglesi e degli americani. Come responsabili della morte vennero indicati prima gli iraniani, poi il giovane Sadr. Per tutta risposta lo sceicco - questo suo status corrisponde al terzo gradino di studi islamici, ma il suo ascendente va molto al di là, anche perché figlio di un martire della Federa - organizzò già nel giugno del 2003 un suo

gruppo armato, l'esercito Mehdi. Un esercito destinato a difendere il proprio capo ma anche a molestare quanti, come l'ayatollah Sistani, non mostravano troppa fiducia nei suoi confronti. Successivamente Moqtada fondò un suo settimanale chiamato al-Hawza come la scuola teologica di Najaf, che il 28 marzo scorso gli americani hanno chiuso, non rendendosi conto del vespaio in cui andavano a infognarsi. A sostegno di Sadr non ci sono soltanto fanatici o estremisti religiosi, ma tutta una popolazione come quella di Sadr city (sobborgo alle porte di Baghdad già chiamata Saddam city) che è stata aiutata e curata dalle fondazioni di carità scite fondate dal padre del ribelle. A suo merito va ascritta la preservazione di quegli enti che avvicinano sempre più le popolazioni civili ai militanti. Durante l'assedio di Baghdad, nei suburbi poveri il pane era distribuito da loro.

In questi giorni Moqtada al Sadr è il cattivo della situazione. Ma se davvero dovesse riuscire ad ottenere l'appoggio dei sunniti, la sua rivolta contro gli americani assumerebbe forza e spessore di insurrezione popolare. Se ciò accadrà, sarà lui a spiegare al mondo in che modo guardarlo, se aprirgli un credito, o se usare le armi della repressione, che Ali insegnò agli sciiti di non temere perché nel martirio ci sono le basi per la più grande delle vittorie, quella che porta al cospetto del loro dio.

Toni Fontana

## IRAQ Caos e anarchia

Il durissimo conflitto a fuoco su uno dei ponti che collegano le due rive del fiume Eufrate è iniziato all'alba di ieri. Fallito il tentativo di assalire gli uffici della Cpa



Non preoccupano le condizioni degli italiani coinvolti negli scontri: tre di loro sono stati colpiti di striscio alle gambe, gli altri otto sono rimasti contusi

Una notte e un giorno di guerra a Nassiriya. Il contingente italiano è stato coinvolto in una vera e propria battaglia, scoppiata a poche decine di metri dallo scheletro della palazzina sventrata il 12 dicembre da un attentato suicida. Stavolta si è trattato invece di una battaglia campale. I bersaglieri ed i reparti speciali dell'Esercito e della Marina hanno ingaggiato un durissimo conflitto a fuoco su uno dei ponti che collegano le due rive del fiume Eufrate.

Il comando italiano dice che i militari hanno sparato per «autodifesa» e senza eccedere dalle regole imposte e lamentano 11 feriti, nessuno grave tra i fanti schierati. Tra gli iracheni le vittime sono però almeno quindici, e solo alcuni dei corpi rimasti sul terreno appartengono alle milizie inquadrati nel piccolo esercito che opera agli ordini di Al Sadr; gli altri morti sono civili, secondo fonti irachene una granata è caduta su un'abitazione uccidendo una donna e i suoi due figli.

Tutti i feriti italiani stanno bene ed hanno potuto parlare con i familiari. Tre sono stati raggiunti da proiettili agli arti inferiori, gli altri da schegge di ordigni e razzi sparati dai miliziani. Tutti sono stati ricoverati e curati in uno dei due ospedali italiani della base di Tallil. Le notizie sull'accaduto sono frammentarie e nessun giornalista italiano era presente a Nassiriya quando è scoppiata la battaglia. Secondo le notizie diffuse dal comando italiano di Nassiriya e dai vertici della Divisione sud che ha sede a Bassora, la battaglia è iniziata intorno alle quattro (le due di notte in Italia). Nel corso della giornata precedente la governatrice italiana, Barbara Contini, al dopo aver incontrato il fiduciario di Al Sadr a Nassiriya, Aus al Kharfaj, si era abbandonata a dichiarazioni ottimistiche affermando che nel corso del negoziato era stato raggiunto un importante risultato: «I tre ponti che collegano il centro della città sono stati evacuati, abbiamo evitato una sparatoria incontrollata». Ma i miliziani, un centinaio circa, non si erano affatto ritirati dal principale ponte che collega le due sponde dell'Eufrate come ha confermato il generale Charini, comandante degli italiani a Nassiriya, nel corso di un'intervista alla Rai. «In città - ha dichiarato il colonnello Giuseppe Perrone, portavoce del contingente - c'erano ancora gruppi di rivoltosi che non avevano aderito all'invito di lasciare liberi i ponti dove si erano asserragliati. C'è stata dunque un'azione di forza da parte dei militari italiani per ripristinare l'ordine e la legalità».

A Roma, in mattinata, lo stato maggiore della Difesa ha diramato una nota secondo la quale «nell'ambito delle attività di ripristino delle condizioni di sicurezza nella città di Nassiriya i militari dell'Italian joint task force, hanno condotto,

# Un giorno di guerra a Nassiriya

Nella battaglia uccisi 15 iracheni, fra cui forse due bimbi e una donna, feriti 11 bersaglieri

### Sono 3068 gli italiani presenti in Iraq

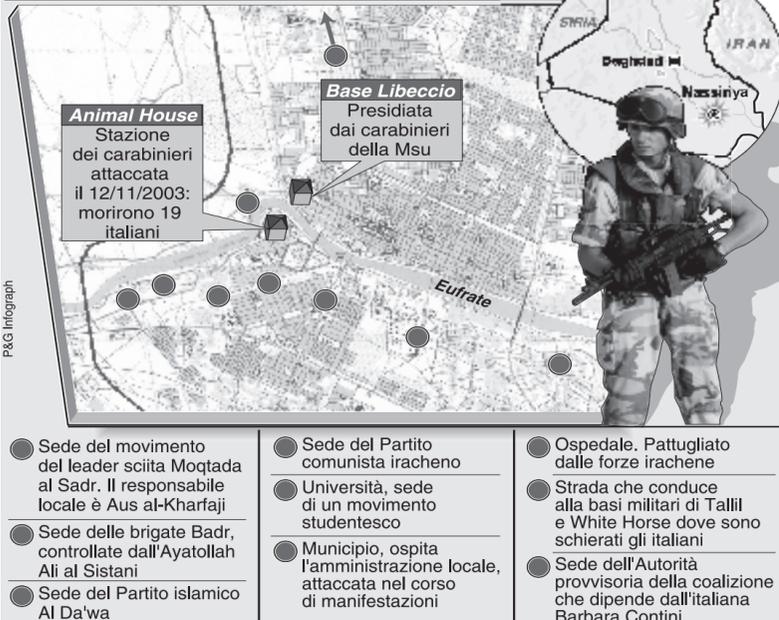
È composto da 3.068 unità il contingente italiano impegnato in Iraq dallo scorso luglio nell'ambito dell'operazione Antica Babilonia. Agli italiani è affidata la provincia di Dhi Qar, quella di Nassiriya, regione meridionale del Paese. Il comandante dei militari italiani in Iraq è il generale Francesco Paolo Spagnuolo, mentre il generale Gian Marco Chiarini guida l'Italian joint task force. La componente dell'esercito è costituita sulla base della Brigata corazzata Ariete, con sede presso Nassiriya. La Marina Militare è presente con forze speciali del Gruppo operativo incursori di Comsubin e 130 uomini del Reggimento San Marco. L'Aeronautica ha costituito il sesto Reparto operativo autonomo di Tallil. I carabinieri hanno costituito un'unità Msu, in cui sono inserite componenti di altri Paesi.



Iracheni osservano i resti di un veicolo crivellato di colpi

Foto di Ali Jasmin/Reuters

### LA MAPPA DEI PUNTI CALDI



alle prime ore dell'alba, operazioni intese a ripristinare l'ordine pubblico e la libera circolazione compromessi dalle violente manifestazioni dei giorni scorsi.

Gli italiani sono dunque intervenuti con l'obiettivo di espugnare i ponti e «rimuovere le barriere». Secondo le notizie diffuse dal comando italiano «i nostri militari hanno risposto al fuoco e, al termine degli scontri hanno ripreso il con-

trollo dei ponti principali». Nella battaglia sono scesi in campo anche le autoblindo Centauro, veri e propri carri armati che si muovono su ruote, alla sparatoria hanno partecipato anche i parà del Col Moschin, uomini delle forze speciali. I comunicati ufficiali non forniscono alcun particolare sulla battaglia, ma appare certo che non solo si è sparato a lungo, ma sono state utilizzate probabilmente mitragliatrici

e, dal parte di miliziani sciiti, lancia-granate Rpg7.

Si è sparato per ore e, secondo le notizie trapelate dai comandi di Bassora, dietro ai miliziani che difendevano i ponti vi erano dei civili che incitavano i combattenti. Nelle stesse ore i miliziani tentavano di assaltare anche la palazzina che ospita gli uffici della Cpa, diretta da Barbara Contini, presidiata da militari italiani. Anche in questo caso vi è stato uno scontro a fuoco, ma il comando non ha precisato se vi sono stati feriti e ha spiegato che i soldati di guardia «hanno respin-

to l'assalto». Secondo alcune fonti nessun mezzo italiano sarebbe stato distrutto nel corso della battaglia avvenuta sul ponte, mentre secondo altre quattro mezzi italiani sarebbero stati assaltati e incendiati nel quartiere di Zaitoum di Nassiriya.

Secondo quanto ha aggiunto il maggiore Schivoni, portavoce a Bassora del contingente italiano, ad un certo punto i combattimenti sono calati di intensità e i miliziani hanno potuto portare soccorso ai feriti. Nel frattempo le ambulanze italiane facevano la spola tra il ponte che confina con la periferia di Nassiriya e la base di Tallil che dista circa venti chilometri dalla città. Subito è apparso che nessuno degli undici militari era stato ferito in modo grave. «Tre di loro - hanno fatto sapere da Bassora - hanno riportato ferite di striscio superficiali agli arti inferiori, mentre altri otto sono rimasti contusi».

Uno dei militari è stato ricoverato dopo aver accusato un malore dovuto allo stress provocato dalla battaglia. Secondo le note diramate a Roma e a Nassiriya al termine dello scontro a fuoco è «stata rinforzata la protezione della sede della rappresentante della Cpa che nel corso della notte aveva subito attacchi». Sempre secondo le fonti ufficiali in mattinata la situazione appariva «stabile ed era stata ripresa la viabilità cittadina».

Il generale Gianmarco Chiarini e la governatrice Contini «hanno avviato colloqui con i capi delle tribù» nel tentativo di evitare nuove esplosioni di violenza.

## Resta la tensione, ora si parla di tregua

I seguaci di Al Sadr avrebbero dato un ultimatum ai soldati. L'esercito smentisce

Una giornata drammatica e convulsa quella di ieri, notizie vere o false, presunti ultimatum e smentite si sono inseguiti, e la battaglia che si è scatenata sul ponte sul fiume Eufrate, è proseguita anche attraverso i comunicati. La guerra «mediatica» è iniziata quando è finita quella a colpi di fucile mitragliatore. Nassiriya era completamente deserta, e, nel vuoto, si è fatto vivo un certo Sayyed Ryad, giovane capitano (ha 21 anni) delle milizie che prendono ordini da Al Sadr. «Abbiamo rapito due coreani che lavorano per un'organizzazione per i diritti umani. Non possiamo mostrarveli perché sono nascosti. Saranno liberati solo quando i soldati italiani avranno lasciato la città». In caso contrario i due sarebbero stati uccisi.

Il capo dei miliziani ha anche aggiunto che la battaglia di Nassiriya si era protratta per dodici ore e, nel corso del conflitto a fuoco, erano stati usati anche mortai da 60 e 80. Nel frattempo, mentre dai comunicati ufficiali non trapelava alcun particolare sulle vittime civili del combattimento sul ponte, da Bassora, Paola della Casa, portavoce della Cpa nella capitale del sud-Iraq, diffondeva la notizia che nello scontro almeno quindici iracheni avevano perso la vita.

Mentre insomma apparivano chiare le dimensioni dello scontro tra militari italiani e miliziani sciiti, le parole pronunciate dal giovane comandante di questi ultimi venivano interpretate come un «ultimatum» che veniva rivolto agli italiani per permettere loro di lasciare il centro di

Nassiriya «entro un paio d'ore». L'agenzia France Presse riusciva quindi a contattare alcune fonti sciate a Nassiriya che confermavano la presenza di un ultimatum che avrebbe potuto certamente aggravare drammaticamente la crisi ed il confronto militare ponendo il comando italiano di fronte ad una scelta.

La notizia ha spinto alcuni esponenti di governo, tra i quali Fini, a scendere in campo per ribadire che non si doveva accettare il diktat dei miliziani. Poi in un crescendo di smentite e dichiarazioni attribuite a questo o quell'esponente sciita (da agenzie internazionali in contatto con Nassiriya) l'ultimatum diventava un «cessate il fuoco per permettere gli italiani di ripiegare». Nel frattempo da Seul fonti ufficiali del governo facevano sapere che i due sequestrati erano stati liberati ed avevano raggiunto la base dei militari sud-coreani schierati a Tallil insieme agli italiani e agli americani.

A quel punto sono iniziate le smentite. Dal comando di Bassora il portavoce maggiore Schivoni faceva sapere che gli italiani «non hanno ricevuto alcun ultimatum e, in ogni caso, da Nassiriya non ce ne andiamo». Era evidentemente in corso una trattativa, propiziata probabilmente da alcuni notabili sciiti che in questi mesi hanno avviato buone relazioni con i comandanti italiani ed in particolare il generale Chiarini.

Verso sera, intorno alle 18,30 italiane, la trattativa si è interrotta ed i miliziani, utilizzando i loro contatti a Baghdad, facevano sapere che i

combattimenti con gli italiani «erano ripresi». Anche in questo caso il comando italiano si affrettava a smentire con decisione: «La situazione è sempre tesa, ma non ci risulta che siano ripresi gli scontri» - faceva sapere una fonte della missione Antica Babilonia, mentre da Bassora il comando della Divisione sud faceva ribadire che «nessuno ha dato una scadenza per lasciare la città al contingente italiano». Verso sera le fonti ufficiali assicuravano che Nassiriya era ancora sotto il controllo delle forze militari italiane ribadendo una volta ancora che «nessun ultimatum risulta essere stato comunicato alle forze militari italiane nella città di Nassiriya tuttora controllata dal contingente». In serata da Bassora è nuovamente intervenuto il maggiore Schivoni secondo il quale era stata concordata una «tregua di 48 ore per permettere alle milizie protagoniste degli scontri di deporre le armi». La tesi degli italiani è che la popolazione di Nassiriya è, in maggioranza, decisa a mantenere buoni rapporti con gli italiani e che solo «meno di cento facinorosi» hanno agito per creare il caos e impedire l'arrivo degli aiuti.

Da ieri però la provincia di Dhi Qar è tornata una città in prima linea nel nuovo capitolo della guerra irachena come dimostra un grave episodio avvenuto ad una quarantina di chilometri a sud della capitale Nassiriya. Un convoglio di camion bulgari, scortato dai britannici, è stato attaccato da un commando. Un autista è stato ucciso, i «terroristi» sarebbero stati messi in fuga dalla reazione dei soldati.

t.fon.

GIORNI DI STORIA

# Terra e Libertà

«Quando i rancori si saranno spenti e quando l'orgoglio di vivere in una patria libera sarà sentito da tutti gli spagnoli - allora parlate ai vostri figli - raccontate loro delle Brigate Internazionali»

DOLORES IBARRURI, 1938

Nella Spagna feudale degli anni Trenta, arretrata culturalmente ed economicamente, ai margini dell'Europa, la guerra civile si presentò come lotta all'ultimo sangue fra la democrazia e le forze del fascismo. Da una parte i ceti privilegiati, alfiere della conservazione, dall'altra i contadini con la loro atavica fame di terra e giustizia. Una lotta che si chiuse definitivamente solo nel 1975 con la morte del caudillo Francisco Franco.

In edicola con l'Unità dal 9 aprile a euro 3,50 in più

I Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 23 aprile RICORDI DI NUTO REVELLI

Marina Mastroiusta

«Non una goccia di sangue deve essere versata per me». Lascia la moschea di Kufa, dove si era asserragliato, per rifugiarsi nella città santa di Najaf. Se gli americani vorranno davvero arrestarlo come promettono, dovranno profanare i luoghi sacri, violare le moschee. Moqtada Al Sadr, l'imam che muove i fili della rivolta degli sciiti iracheni, non arretra di fronte al mandato di cattura che pende sul suo capo, non mostra segni di resa. «Continuo sulla stessa via», annuncia. Un suo portavoce detta le condizioni per evitare il peggio. «Chiediamo alle forze di occupazione di interrompere gli attacchi, di ritirarsi dalle zone residenziali e smettere di distruggerle, di liberare gli iracheni che tengono in arresto». Altrimenti «la rivolta continuerà».

Anche ieri in Iraq è stata una giornata di sangue. Difficile fare un bilancio complessivo, gli scontri hanno infiammato Baghdad, Falluja, Amara, Kut, Al Ramadi, e gli attacchi non sono venuti solo dagli sciiti. Si parla di almeno 106 vittime irachene e oltre 500 feriti. Molto pesanti anche le perdite tra le forze della coalizione, ci sarebbero complessivamente una ventina di morti tra i soldati americani nelle ultime 24 ore, in diversi episodi. Si conta una vittima anche nel contingente ucraino. Almeno una trentina i feriti, compresi i 12 italiani a Nassiriya.

Gli scontri più gravi sono avvenuti ieri sera tardi (notte in Italia) quando, secondo le prime informazioni, una dozzina di marines sono rimasti uccisi in scontri con miliziani iracheni sunniti a Al Ramadi, a ovest di Baghdad. Scontri e vittime anche nella capitale, nel quartiere reietto di Sadr City, dove nel corso della notte le truppe americane hanno pesantemente colpito alcune abitazioni. Nelle ultime 48 ore, solo in quest'area della capitale irachena ci sono stati 57 morti e oltre 230 feriti.

I militari americani sono entrati in forze anche a Falluja, nel triangolo sunnita, con l'obiettivo di stanare i responsabili dell'assassinio di quattro civili Usa, la scorsa settimana. La resistenza è stata durissima, i marines hanno catturato una quindicina di persone e ci sarebbero state numerose vittime. «Il piano non è di controllare casa per casa, strada per strada. Stiamo cercando di prendere gli insorti. Vogliamo prendere i terroristi», ha detto il capitano Ed Sullivan, del Primo Reggimento.

Terroristi, dunque, annidati tra i sunniti di Falluja come tra gli sciiti di Baghdad, di Nassiriya, di Bassora. Per le forze americane quello che sta accadendo



Un momento degli scontri alla periferia di Baghdad

## IRAQ Caos e anarchia

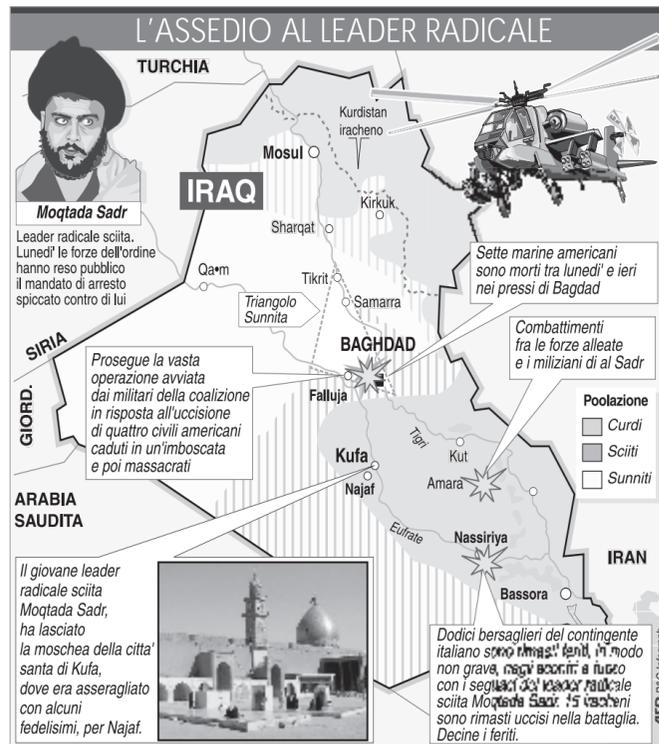
Il leader sciita radicale a Najaf  
A Al Ramadi morti 12 marines  
in una cruenta battaglia con i miliziani  
Altre vittime Usa a Baghdad e Falluja



L'ayatollah Al Sistani invita alla calma  
e invia i suoi emissari dal leader dei ribelli  
Bremer: «Non c'è nessuna insurrezione  
ma l'azione di una milizia illegale»

# Al Sadr: «Andate via o la rivolta continuerà»

## Giornata terribile in tutto l'Iraq: oltre cento morti, massacro di marines a Al Ramadi



# Non tornano a casa 24mila soldati Usa

## Il rientro previsto in aprile. Rumsfeld minimizza: tutto sotto controllo. Blair a consulto alla Casa Bianca

Roberto Rezzo

**NEW YORK** I soldati americani in Iraq non bastano più. Le milizie private arruolate dal Pentagono combattono al loro fianco, e a Washington si preparano rinforzi di emergenza. Si parla anche dell'arrivo del premier britannico, Tony Blair, per un consulto sulla crisi. La Casa Bianca non annuncia la data, ma neppure smentisce la notizia della visita. «Se sarà necessario partiranno nuove truppe», ha fatto sapere ieri mattina il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, cercando di minimizzare la portata degli attacchi messi a segno dalla resistenza irachena. Si è presentato di fronte alle telecamere dalla base di Norfolk in Virginia, al suo fianco il segretario della Nato, Jaap de Hoop Scheffer, che a stento riusciva a dissimulare un certo imbarazzo. «Sia io che il presidente Bush chiediamo periodicamente ai responsabili del Comando centrale se ritengono di avere le forze operative necessarie - ha sostenuto Rumsfeld - La situazione viene tenuta costantemente sotto controllo». Lunedì era stato proprio il generale John

Abizaid, da cui dipendono i militari di stanza nel Golfo, ad annunciare che 24mila soldati, il cui rientro in patria era previsto per le prossime settimane, non potranno andare a casa sino a quando non saranno arrivati i loro rimpiazzati. Rumsfeld ha ammesso che l'amministrazione dovrà «buttare un occhio su reclutamento e turnazione», che «una nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite potrebbe essere utile», anche nell'eventualità di un futuro coinvolgimento della Nato in Iraq. In ogni caso ha negato che vi siano problemi o imprevisti. «I nostri soldati - ha concluso - stanno facendo un lavoro eccellente e non ci sono piani per cambiare la scadenza del 30 giugno per il passaggio dei poteri a un governo civile iracheno».

Resta il fatto che il Pentagono sta lavorando per aumentare in tempi brevi le truppe di stanza in Iraq, mentre l'amministrazione Bush aveva assicurato che si sarebbe andati verso una progressiva e sostanziale riduzione. Non solo, sin dall'inizio del conflitto, i vertici militari si erano dati premura di garantire ai propri soldati e alle loro famiglie che la missione non sarebbe durata più di un

anno. Adesso avvertono che bisognerà mettere in conto un'escalation di violenza nelle settimane immediatamente successive al 30 di giugno, e che occorrono rinforzi. Fonti militari riferiscono di una riunione di emergenza tra il generale Abizaid e altri alti ufficiali per prendere in esame tutte le ipotesi operative.

Oltre alla ferma prolungata del personale, che dovrebbe portare a circa 134mila il totale dei militari Usa in Iraq, il Comando centrale sta valutando l'opportunità di trasferire parte di quello impiegato in altre basi in giro per il mondo, qualora la situazione dovesse diventare di «emergenza». Il presidente Bush il mese scorso non è riuscito a convincere il primo ministro olandese a prolungare il dispiego delle sue truppe che - in assenza di uno specifico mandato dell'Onu - si preparano a lasciare l'Iraq insieme a quelle spagnole.

Si è appreso intanto che l'attacco di domenica scorsa contro il quartier generale americano di Najaf non è stato respinto dai militari Usa ma da otto commandos di una società privata che ha ottenuto in appalto dal Pentagono alcune mansioni particolarmente delicate, come garantire la si-

curezza del proconsole di Bush a Baghdad, il governatore Paul Bremer. Sono stati gli elicotteri della Blackwater Security Consulting a rifornire di munizioni i soldati americani rimasti intrappolati sotto il fuoco della milizia irachena, armata sino ai denti con razzi a granata e fucili Ak-47. Gli stessi elicotteri hanno quindi portato in salvo un marine rimasto seriamente ferito.

Particolari che portano in luce uno dei tanti aspetti di questa guerra su cui l'amministrazione Bush preferisce non fornire spiegazioni. Come appunto la presenza di migliaia di mercenari in Iraq, quasi tutti provenienti dai reparti speciali dell'esercito e della marina, ora alle dipendenze di gruppi privati come la Blackwater. Formalmente il loro ruolo dovrebbe limitarsi a quello di guardie del corpo, ma in realtà assumono compiti operativi in combattimento, anche in condizioni proibitive per il personale militare regolare del Pentagono. Un portavoce della società si è rifiutato di commentare l'episodio di domenica, ribadendo che il contratto stipulato con il dipartimento alla Difesa riguarda la sicurezza dell'Autorità provvisoria della coalizione in Iraq.

do in questi giorni non è una rivolta, ma l'azione innescata da una milizia illegale, quella di Al Sadr, l'esercito di Madhi. Poche centinaia di uomini, senza largo seguito. Uomini guidati da un manipolo di fuorilegge «che hanno attaccato gli iracheni e le forze della coalizione». «Ce ne occuperemo noi. Non è un'insurrezione», annuncia l'amministratore americano Paul Bremer, confermando una volta di più che verrà rispettata la tabella di marcia verso il passaggio di poteri fissato al 30 giugno.

Per il momento si contano i morti, come in una guerra qualsiasi. Dodici iracheni uccisi e 27 feriti ad Amara, a nord est di Nassiriya, dove i seguaci di Moqtada Sadr hanno ingaggiato combattimenti con le truppe britanniche. Gli scontri sono andati avanti tutta la notte e sono proseguiti in mattinata. A Karbala la base del contingente bulgaro è stata attaccata nel corso della notte, i militari hanno risposto al fuoco. Un convoglio è finito sotto il fuoco lungo la strada tra Baghdad e Bassora, ucciso un civile bulgaro che era alla guida di un camion, mentre un interprete iracheno è stato assassinato a Baquba.

A Bassora invece regna una calma relativa, basata su un accordo raggiunto tra ribelli e truppe britanniche, che di fronte all'occupazione del palazzo del governatore

hanno cercato di tenere un basso profilo. La città sciita ora non è più - almeno formalmente - sotto il controllo degli uomini di Al Sadr ma della polizia irachena, che lunedì scorso si era schierata dalla parte dei miliziani. A Kut, dove negli ultimi giorni i militari ucraini sono stati costretti a farsi da parte, i ribelli controllano la città insieme alle forze di sicurezza irachene. Almeno due blindati del contingente internazionale sono stati dati alle fiamme, ormai solo un ponte che porta al quartier generale ucraino sarebbe sotto il controllo delle forze della coalizione.

«Questa insurrezione dimostra che il popolo non è soddisfatto dell'occupazione e non accetta l'oppressione». Da Najaf Al Sadr rivendica gli scontri e le violenze di queste ore come il segno di una diffusa insoddisfazione popolare. L'ayatollah Al Sistani, massima autorità religiosa degli sciiti iracheni, ha inviato ieri degli emissari da Moqtada, «per manifestargli simpatia e informarlo di fatwa che invita alla calma». Al Sadr ha detto di riconoscere l'autorità di Al Sistani, dichiarandosi «suo braccio armato» ma non è chiaro se intende accogliere l'appello di Sistani. L'imam radicale ha annunciato uno sciopero della fame di tre giorni e ha invitato sciiti e sunniti ad unirsi alla sua protesta.

Alfio Bernabei

**LONDRA** È stato sventato un attacco terroristico nella metropolitana londinese che viene usata in media da tre milioni di passeggeri al giorno. La polizia di Scotland Yard ha reso noto che il piano consisteva nel fare esplodere un ordigno costituito in parte da fertilizzante e in parte da materiale chimico o gas velenoso. I servizi segreti britannici e americani hanno collaborato nelle indagini raccogliendo prove tramite intercettazioni telefoniche e sorveglianza di persone ritenute aderenti all'Al Qaeda. La polizia ha indicato che un altro possibile bersaglio era l'aeroporto di Gatwick, a trenta chilometri da Londra. La notizia del tentato attacco è stata data nella mattinata di ieri simultaneamente dalla catena televisiva americana Abc e dalla Bbc. I londinesi se la sono poi trovata riportata a caratteri cubitali sui giornali della sera venuti dalle edicole improvvisate alle entrate del metro: Terror Gas Attack Foiled (Sventato attacco terrorista) era il titolo a tutta pagina dell'Evening Standard.

Il materiale chimico che i terroristi si apprestavano ad usare è stato identificato come osmio tetrossido capace di produrre vapori invisibili che

Rivelazioni della Bbc. Per ora nessun fermo. Incriminato uno degli islamici arrestati nei giorni scorsi perché pianificavano un attentato negli scali londinesi

# Londra, sventato complotto per un attacco chimico

causano attacchi di tipo asmatico potenzialmente letali. L'effetto sul sistema respiratorio è quello di lento soffocamento. Gli occhi sono particolarmente a rischio. Si può rimanere ciechi. In forma liquida questo tipo di

tetrossido viene usato in molti esperimenti e ricerche di laboratorio, specie negli ospedali. È tra i componenti chimici utilizzati nella diagnosi di tumori. Diventa un gas solo quando portato ad alte temperature, come potrebbe

essere appunto nel caso di una esplosione. Non è mai stato catalogato come potenziale componente per armi chimiche ed è facilmente ottenibile. Certi quantitativi si possono acquistare tramite internet: poco più di 50 eu-

ro per diverse fiale. Un portavoce di Scotland Yard ha detto: «Per ora non intendiamo entrare nei dettagli di quando si stava organizzando». L'unica cosa certa è che l'allarme è scattato quando dei messaggi sono stati inter-

cettati da uno dei centri inglesi di controspionaggio dove vengono passate al setaccio telefonate, fax e e-mail. Non ci sono notizie di arresti.

Proprio ieri Scotland Yard ha ottenuto di poter continuare a detenere

gli otto giovani inglesi di origine pakistana arrestati una settimana fa a Londra e nelle vicinanze. In questo caso la polizia sequestrò quasi cinquantotto chili di fertilizzante che sarebbe stato destinato alla fabbricazione di ordigni probabilmente destinati ad esplodere negli aeroporti di Gatwick e di Heathrow. Un'altra persona è stata arrestata alcuni giorni fa vicino a Londra sempre nel quadro delle indagini su questa presunta cellula di Al-Qaeda. Alla polizia canadese è stato chiesto di mettere agli arresti un altro giovane, esperto di programmi computerizzati, che sarebbe stato in contatto con i nove. Per ora solo uno degli arrestati è stato formalmente accusato di aver tentato di causare un'esplosione. Appaia oggi davanti al giudice di un tribunale minorile perché ha solo diciassette anni.

L'allerta in Inghilterra rimane altissima, specie nella capitale. Tutti i ritrovi pubblici hanno incrementato le misure di sicurezza. Venerdì scorso in tutte le moschee britanniche è stato letto un messaggio per esortare i giovani islamici a non lasciarsi influenzare da coloro che predicano la violenza. Alcune dozzine di individui si sono presentati davanti ad una moschea di Londra col volto semicoperto. Non hanno ottenuto accesso all'edificio.

## Pensavano fosse americano, inviato di Le Monde rischia la morte a Falluja

**PARIGI** Un inviato speciale di «Le Monde» e un fotografo hanno rischiato la morte a Falluja per mano di un gruppo di guerriglieri sunniti che dopo qualche ora di prigionia li hanno liberati avendo accertato che non si trattava di «sporchi americani». Sulle pagine di «Le Monde» ieri Remy Ourdan ha raccontato la disavventura che ha vissuto assieme al fotografo canadese di origine olandese Paolo Wood. Due giorni fa il giornalista e il fotografo si sono spinti fino a Falluja per assistere alle operazioni anti-guerriglia dei marines Usa e a una decina di chilometri dalla città si sono ritrovati prigionieri di una trentina

di ribelli armati di kalashnikov che li hanno assaliti e gettati a terra al grido: «Sporchi americani, adesso vi fuciliamo!». Uno dei comandanti si è però reso conto che si trattava di «giornalisti francesi» e ha intimato ai suoi di mettersi in marcia con i due prigionieri. «Regoleremo la cosa nel deserto». Un super-capo contattato con il walkie-talkie ha evitato il peggio avvertendo che i «giornalisti francesi» non andavano per alcuna ragione uccisi: bisognava anzi restituire loro i telefoni satellitari e le macchine fotografiche e accompagnarli sulla strada principale.

## «Bush padre aveva dubbi sulla decisione di attaccare Saddam»

**WASHINGTON** Che Bush senior avesse dubbi sulla decisione di Bush junior di attaccare Saddam era noto già da qualche tempo. Ora un nuovo libro afferma che l'ex presidente espresse in privato «preoccupazione» per la decisione dell'attacco preventivo e avrebbe posto l'interrogativo se George Bush junior avesse «una strategia di uscita» dall'Iraq. A sostenerlo Peter e Rochelle Schweizer, autori del libro «I Bush: Ritratto di una Dinastia». L'ex-presidente sarebbe convinto che alcuni dei consiglieri del figlio, come il vice-presidente Cheney e il ministro della difesa Rumsfeld, abbiano spinto la Casa Bianca verso

un atteggiamento eccessivamente aggressivo. Il modo in cui è stata preparata la guerra, raccogliendo solo un appoggio internazionale parziale, sarebbe un'altra perplessità per l'ex-presidente, si afferma nel libro. Gli autori ricordano che in occasione del primo conflitto Bush padre aveva bloccato le truppe Usa prima di Baghdad per ridurre al minimo le perdite di soldati e per evitare che l'America potesse diventare «una potenza occupante in un territorio amaramente ostile». Proprio la situazione in cui si è impantanato l'attuale inquilino della Casa Bianca.

Umberto De Giovannangeli

## IRAQ Caos e anarchia

L'alleanza contro le forze di occupazione sancita in un incontro nel triangolo sunnita tra Abu Musab al-Zarqawi e i vertici dell'Armata Al Mahdi, braccio armato di Al Sadr



In un nastro il terrorista giordano rivendica la strage di Nassiriya, in cui morirono 19 italiani e una lunga serie di attentati costati la vita a oltre 200 soldati della coalizione dei volenterosi

Scatenare una guerra all'ultimo sangue tra sciiti e sunniti. Ma prima, favorire il rafforzamento all'interno della comunità sciita delle frange più radicali anche attraverso l'eliminazione del leader moderato, l'ayatollah Ali Al Sistani. Soffrire sul fuoco del crescente malcontento popolare verso le forze di occupazione per fare del jihad contro l'Occidente crociato l'inesco di una guerra di popolo. È la fase «tre» del piano di destabilizzazione dell'Iraq del dopo-Saddam messo a punto dalla mente del network terrorista di Al Qaeda: **Ayman al-Zawahri**.

Fase uno: gli attacchi continui alle forze di occupazione. Fase due: scatenare una offensiva terroristica contro commissariati, centri di reclutamento, istituzioni pubbliche che delineano l'embrione di una nuova autorità statale irachena. Fase tre: la guerra civile. Il disegno di al-Zawahri prende forma subito dopo la cattura da parte americana di Saddam Hussein. Il terminale operativo sul campo del «numero due» di Al Qaeda è il responsabile in Iraq delle cellule legate al network terrorista di Osama Bin Laden: **Abu Musab al-Zarqawi**. Il terrorista giordano è impegnato nell'offensiva incessante contro le forze della «coalizione dei volenterosi», e i risultati ottenuti sono devastanti. Per la mente di Al Qaeda è tempo di compiere il salto di qualità: scatenare la guerra tra sciiti e sunniti, da innescare attraverso un attacco diretto contro la comunità sciita, che reagirebbe prendendo di mira i sunniti e spingendo così questi ultimi a schierarsi a fianco degli insorti contro le forze di occupazione.

È la «fase due» del piano di guerra totale così come emerge anche da una lettera scritta, nel febbraio scorso, da al-Zarqawi, e indirizzata ai vertici di Al Qaeda, per ottenere l'appoggio della rete terroristica internazionale nella guerra interna in Iraq. Una prima realizzazione del piano si manifesta il 2 marzo, con i sanguinosi attacchi contro la comunità sciita a Baghdad e Karbala, costati la vita a 181 persone. Nel disegno dei vertici di Al Qaeda, quegli attacchi controllo la comunità maggioritaria sciita del Paese, avrebbero dovuto scatenare una reazione ai danni della minoranza sunni-



Sostenitori del leader radicale sciita Moqtada Sadr davanti a un blindato americano dato alle fiamme alle porte di Baghdad

Foto di Samir Mizban/AP

# Guerra civile, fase finale del piano di Al Qaeda

## Dietro l'escalation il patto fra la rete di Osama Bin Laden e i radicali sciiti

ta che a questo punto - trovandosi coinvolta in una guerra tra comunità interne all'Iraq - si schiererebbe a fianco degli estremisti. Nella «fase due»,

La strategia di destabilizzazione è stata messa a punto dalla mente della Jihad globalizzata, Ayman al-Zawahri



decisivo è il fattore tempo. La convergenza tra al-Zawahri e al-Zarqawi è totale: la guerra agli sciiti va attuata presto, prima del passaggio di poteri tra americani e iracheni, previsto per fine giugno. L'uomo a cui viene affidato il compito di scatenare il caos è una figura-chiave nella gerarchia di Al Qaeda: **Abu Mohamed Al-Ablaj**, braccio destro di al-Zarqawi. Sarebbe Al-Ablaj l'organizzatore dell'attentato suicida del 12 novembre 2003 contro la base militare italiana a Nassiriya. Quattro giorni dopo, il 16 novembre, il settimanale arabo Al-Majallah, pubblicato a Londra, afferma di aver ricevuto un messaggio nel quale la rete terroristica di Osama Bin Laden si as-

sume alla responsabilità dell'attentato. «I nostri attacchi saranno dolorosi e ciò che abbiamo fatto contro gli italiani in Iraq, specie contro la sede del loro comando a Nassiriya, ne è un esempio», scrive il settimanale, citando un e-mail di Abu Mohammed Al-Ablaj. Il piano di Al Qaeda incrocia e al tempo stesso alimenta i fermenti e le contrapposizioni tra le varie comunità etnico-religiose che segnano il tormentato scenario iracheno del dopo-Saddam. Kamikaze, autobombe, agguati. Giorno dopo giorno, si materializza l'incubo peggiore per gli americani: quello di una rivolta in contemporanea degli sciiti al sud e dei sunniti al

nord. Dal suo rifugio iracheno, torna a farsi sentire anche al-Zarqawi. In un lungo messaggio audio rivolto alla «nazione dell'Islam», diffuso da un sito Internet di estremisti islamici, al-Zarqawi rivendica la strage di Nassiriya e afferma che «gli eroici mujaheddin hanno ucciso oltre 200 soldati delle forze della coalizione crociata» e si attribuisce diverse «operazioni». «Abbiamo dilaniato i loro corpi in diversi luoghi: l'Onu a Baghdad, le forze della coalizione a Karbala, gli italiani a Nassiriya, le forze americane sul ponte di Al Khalidiya, i servizi di informazione americani all'hotel Shahin e al palazzo presidenziale a Baghdad, la Cia all'hotel Rashid, le

### L'Algeria sul sito

L'Algeria al voto, l'8 aprile. Il sito de l'Unità (<http://www.unita.it>) dedica alle elezioni presidenziali un ampio «speciale». C'è l'analisi - e le somiglianze - dei due principali candidati, c'è la storia fotografica del martoriato paese maghrebino (dalla vittoria del Fronte Islamico della fine anni '80 ai giorni nostri, passando per le orribili pagine di stragi terroristiche), ci sono interviste a politici e intellettuali. Che fanno il punto sulla situazione, sul caso della regione berbera, sul ruolo che possono svolgere le donne. In più, Pasqualina Napoletano, deputata europea di esecuzione e presidente della delegazione degli osservatori di Bruxelles, cura un diario della missione.

forze polacche a Hilla».

Nel messaggio, il terrorista giordano attacca con virulenza gli sciiti iracheni, definiti il «cavallo di Troia uti-

Un disegno elaborato a Teheran e Beirut e che si fa forte della crescente collera della popolazione irachena



lizzato dai nemici della nazione» per impadronirsi dell'Iraq. Lo scontro è frontale, nel mirino di al-Zarqawi sembrano entrare tutti i leader sciiti e ogni membro della comunità. Ma qui entra in gioco la «mente» di Al Qaeda, Ayman al-Zawahri. I rapporti che riceve dal fronte segnalano un crescente malessere della popolazione civile e una crisi sempre più forte tra le varie comunità etnico-religiose e le forze di occupazione. Per scatenare la guerra civile occorre favorire l'affermarsi nel campo sciita della componente più radicale, quella legata a Moqtada Al Sadr.

Uomini di Al Qaeda sono infiltrati all'interno del braccio armato di Al Sadr, l'Armata Al Mahdi, ed è grazie al loro lavoro d'intelligence che al-Zawahri segue passo dopo passo il rafforzamento dei legami tra il leader sciita radicale e l'ala dura del regime iraniano. Un rapporto consolidatosi in estate dopo la visita di Al Sadr in Iran. In questa circostanza, Al Sadr s'incontra con **Qasim Suleimani**, il potente capo della Armata Qods, l'unità iraniana specializzata nelle azioni clandestine nei Paesi arabi. Suleimani è alle dirette dipendenze della Guida della rivoluzione, **Ali Khamenei**. È lui a incitare il giovane leader sciita iracheno a rompere gli indugi e a far valere le ragioni degli sciiti nella spartizione del potere nell'Iraq post-Saddam. Alle esortazioni di Khamenei si accompagnano le misure operative attuate da Suleimani. A sostegno dell'Armata Al Mahdi giungono in Iraq miliziani di Hezbollah, la guerriglia sciita libanese. A coordinare questo flusso di uomini e armi, è **Imad Mugnyeh**, responsabile dell'apparato segreto di Hezbollah.

La radicalizzazione della comunità sciita favorisce il disegno di Al Qaeda: unificare il fronte della guerriglia sciita-sunnita, orientando gli sforzi comuni contro la «coalizione dei volenterosi». A sancire questa nuova alleanza è un incontro avvenuto alcune settimane fa a Falluja, nel triangolo sunnita, tra al-Zarqawi e Mugnyeh. L'obiettivo comune è far saltare ogni soluzione di compromesso, ed eliminare leader moderati come l'anziano ayatollah sciita Al Sistani. L'incontro di Falluja delinea un comando operativo unitario tra le cellule di Al Qaeda impegnate in Iraq e l'Armata Al Mahdi. La «fase tre» è iniziata. La jihad si trasforma in guerra totale.

# GRANDISSIMA PROMOZIONE!

Arredamento completo  
**€1.945,00**  
L. 3.766.000

# Okei

discount del mobile



Cucina JENNY cm. 250 completa di elettrodomestici **€780,00\*** L. 1.510.000



Salotto ESTASY **€350,00\*** L. 677.000  
Divano 3 posti+Divano 2 posti



Soggiorno PRAGA **€345,00\*** L. 668.000



Camera PATTY **€470,00\*** L. 910.000

## IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

PAGAMENTI PERSONALIZZATI  
"LE RATE LE DECIDETE VOI"

consum.it  
credito al consumo  
COMPASS

Aperti anche la Domenica pomeriggio

PROSSIME APERTURE:

GROSSETO - VIA MONTEROSA, 21  
SCARLINO (GR) - S.S. AURELIA BIS  
CASTELLINA SCALO (SI) - VIA PROV.LE COLLIGIANA, 14

FIGLINE VAL.NO (FI)  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)  
Via P. del Cacia, 65  
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

ACQUIAPENDENTE (VT)  
Zona Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)  
Via Lavoia, 9/11  
Tel. 050 643221

MONSIMMANO T. (PT)  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Prataci  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325

\* RITIRO DIRETTO

Ninni Andriolo

**ROMA** Intervengano le Nazioni Unite per trovare «una soluzione politica, seria, condivisa e di lungo periodo» alla crisi irachena. Romano Prodi lancia un appello alla comunità internazionale. «Ho insistito molte volte sul discorso dell'Onu non per dottrina o per partito preso, ma perché è chiaro che da una situazione del genere si esce solo con un cambiamento della natura politica della presenza militare in Iraq - spiega il presidente della Commissione europea - Onu vuol dire anche presenza di paesi arabi». Prodi parla anche di «regole e prospettive che siano condivise dai cittadini iracheni». Il presidente della Commissione Ue invita a una riflessione sul ruolo degli Stati Uniti. «Quando un paese prende una decisione militare come quella in Iraq, che esercita un'influenza su tutti gli altri - spiega - noi abbiamo il diritto di intervenire in quella decisione. Ed è per questo che l'appello all'Onu diventa un fatto importante».

La Lista unitaria, intanto, preme l'acceleratore e chiede che in Iraq si arrivi in tempi brevi ad una svolta e ad una nuova risoluzione dell'Onu. Non si parla più solo del cosiddetto lodo Zapatero, che prevedeva il ritiro delle truppe italiane dopo il 30 giugno. Ma si chiede che subito il governo italiano lavori affinché le Nazioni Unite approvino una nuova risoluzione. Senza una svolta, in poche parole, non ha senso restare in Iraq. Per il socialista Boselli, però, «quello che sta avvenendo in queste ore non cambia la nostra posizione. La Lista Prodi - spiega - dovrebbe chiedere con sempre maggior forza al governo italiano di impegnarsi per un coinvolgimento dell'Onu. Per un passaggio di consegne. Se questo non avverrà entro il 30 giugno allora si chiederemo anche noi il ritiro dei nostri soldati».

Piero Fassino, parlando per la prima volta alla Camera a nome della Lista unitaria, chiede al governo di riferire subito in Parlamento, «già nella serata» di ieri. «Vogliamo sapere come l'esecutivo apprezzi questa situazione - sottolinea Fassino - e assolutamente necessario un confronto parlamentare». Il leader Ds parla di «precipitazione drammatica» della situazione. «Non possiamo credere - denuncia - che si possa continuare così in una fase che non è più di solo dopo guerra ma si caratterizza con violenze efferate e sempre più frequenti atti bellici». Per Fassino «ad una accelerazione della crisi deve corrispondere l'accelerazione di quella svolta politica nella gestione, chiesta e invocata da tempo ma finora sempre mancata, per arrivare ad una nuova risoluzione dell'Onu che affidi alle Nazioni Unite il controllo della transizione per il ritorno della democrazia in Iraq».

Anche dalla Margherita la linea è la stessa. Per Castagnetti, capogruppo dei Dl alla Camera, «non si può aspettare il 30 giugno senza una iniziativa, come se il passaggio al governo iracheno potesse accadere in modo



Rutelli: al Palazzo di Vetro dobbiamo dire restiamo per evitare una guerra civile generalizzata  
Ma solo se cambia tutto, se arrivano le Nazioni unite in piena responsabilità

Il diessino Caldarola: se il governo ha deciso di usare le truppe italiane come truppe da combattimento lo fa senza il consenso del Parlamento italiano

# Lista unitaria: «Intervenga l'Onu»

«Si voti una nuova risoluzione». Fassino: «Acceleriamo la svolta in Iraq»



Il sit in per la pace che si è svolto ieri davanti alla Camera dei Deputati  
Foto di Andrea Sabbadini

## «Via subito». Da Salvi a Bertinotti

Il fronte del ritiro immediato comprende quasi un terzo dell'Ulivo. Folena: dobbiamo concordare un'azione unitaria

Giovanni Visone

**ROMA** Ormai tutta l'opposizione è d'accordo: con i quindici morti della scorsa notte, la finzione della missione umanitaria del contingente italiano è definitivamente caduta. «È sconvolgente quanto sta accadendo in Iraq - commenta il segretario del Prc Fausto Bertinotti - Vogliamo evitare la retorica sui nostri soldati, siamo molto addolorati per loro, ma anche per i tanti civili di cui non si parla, vittime di cui non si profere parole, persone uccise per mano delle forze inviate dal governo italiano». Ma ora cosa fare? Il fronte pacifista torna a chiedere il ritiro immediato dei soldati. Per Bertinotti «bisogna che il Parlamento venga reso edotto immediatamente della verità dei fatti e che immediatamente discuta del ritiro delle truppe italiane. Così non si può andare avanti. Davvero, ora

basta». Anche i Comunisti italiani hanno ribadito la loro posizione contraria alla presenza italiana in Iraq. Lo hanno fatto organizzando un sit-in ieri pomeriggio davanti al Parlamento. C'erano anche Verdi, Rifondazione, Lista Di Pietro - Occhetto, Sinistra Ds e Aprile. «Stiamo danzando sull'orlo del vulcano - ha detto Marco Rizzo, capogruppo alla Camera del Pdci - Bisogna ritirare immediatamente i soldati italiani. E non è vero che pensiamo di abbandonare l'Iraq al caos, perché il caos c'è già. Noi vogliamo che intervenga l'Onu con caschi blu e truppe di altri paesi». D'accordo il leader dei Verdi Pecoraro Scario: «Bisogna ritirare i soldati, perché ormai lì è evidentemente guerra. Una guerra mai approvata dal Parlamento e contro la Costituzione». Secondo Cesare Salvi, della Sinistra Ds, «tutti i distinguo vanno accantonati». L'esperto della sinistra Ds nota come «per la

prima volta dai tempi delle occupazioni coloniali fasciste militari italiani hanno aperto i fuochi manifestanti». Per questo, «anche la linea di Zapatero è ormai superata. Ci vuole una richiesta immediata di cessare l'attività repressiva. E si deve arrivare al più presto al ritiro del contingente italiano». Ma come si aiuta l'Iraq ad uscire da questa crisi? «Noi ce ne andiamo - risponde Salvi - Poi se la vedono gli americani. Andarsene ora è un problema etico dirimente».

Ugualmente favorevole al ritiro, ma diversa nella strategia politica, la posizione del correntone. Mussi, Folena e Berlinguer dicono di voler favorire una posizione unitaria del centrosinistra. In che modo? «Bisogna fare qualche estremo tentativo centrato sull'Onu - dice Mussi - Propongo che si tenti una mozione parlamentare di tutto il centrosinistra, perché scuota il governo italiano dalla sua totale accidia, affinché promuova in Europa una nuova risoluzione

Onu. Ma in assenza di condizioni radicalmente nuove - aggiunge il coordinatore del correntone - diventa inevitabile il ritiro del contingente militare italiano». Anche per Folena «il ritiro immediato diventa un obbligo». Però «resta sul tappeto la mozione Zapatero e noi dobbiamo concordare con le altre forze del centrosinistra un'azione unitaria. Vedremo che posizione assumere alle Camere, ma non abbiamo alcuna intenzione di proporre voti parlamentari che dividano il centrosinistra». In questo momento, aggiunge Giovanni Berlinguer, «c'è un'intesa nell'analisi. Speriamo che quest'intesa venga portata in Parlamento senza esitazione». La necessità di una svolta radicale è sottolineata, infine, anche dal segretario della Cgil Guglielmo Epifani: «Bisogna fare di più contro il terrorismo, ma è evidente che bisogna dissociare immediatamente dalla guerra la responsabilità della presenza italiana».

do naturale. Si devono porre fin da ora le condizioni che possono essere garantite solo da un comando Onu».

Per Rutelli «siamo la terza nazione al mondo per presenza militare in Iraq. E se l'Italia va all'Onu, deve dire: «Noi siamo pronti a restare per evitare una guerra civile generalizzata, ma solo se cambia tutto, se arrivano le Nazioni Unite con piena responsabilità, se si passa il potere all'autorità irachena».

Per il diessino Caldarola «se il governo ha deciso di usare le truppe italiane come truppe da combattimento lo fa senza il consenso del Parlamento e rende attuale la richiesta

del ritiro persino prima del 30 giugno». La giornata di ieri, aggiunge Caldarola, «segna un grande salto di qualità nell'impegno dell'Italia in Iraq. È una svolta drammatica e negativa perché per la prima volta le truppe italiane sono state impegnate in un'azione di guerra. Eravamo contrari all'impegno italiano senza Onu, dobbiamo essere totalmente contrari ad azioni militari con spargimento di sangue». Pietro Folena, del correntone diessino, parla di «doverosa solidarietà per i soldati feriti». Ma aggiunge «che essi eseguono ordini sbagliati, in un quadro drammatico disegnato dai paesi occupanti». La «nostra solidarietà va anche alle famiglie dei 15 iracheni morti nello scontro a fuoco - afferma - Per questo è oggi più urgente che mai che il Parlamento torni a discutere dell'Iraq e il centrosinistra dovrà chiedere un'azione immediata per il passaggio della gestione della crisi nelle mani dell'Onu, favorendo una rapida transizione verso la sovranità del popolo iracheno. In questo quadro - conclude Folena - il lodo Zapatero diventa un'urgenza. Non si può aspettare il 30 giugno. O si fa qualcosa subito per fermare la guerra in Iraq, o si cessa lo stato di occupazione che è all'origine di questi scontri, o è meglio che i nostri soldati ritornino il più presto possibile».

Ieri sera, intanto, nel corso della trasmissione Ballarò, di RaiTre, polemica in diretta tra Giulio Tremonti e Massimo D'Alema. Il ministro dell'Economia sosteneva che non erano state solo le armi di distruzione di massa a motivare l'intervento in Iraq. Immediata la replica del presidente Ds: «Colin Powell, che ha fatto la guerra e non era solo un tifoso come lei ha ammesso con maggiore onestà intellettuale che non c'erano armi di distruzione di massa, cioè la ragione per la quale è stata avviata la guerra». «Queste cose - ribatte polemicamente Tremonti - le va a dire anche a Tony Blair nell'Internazionale socialista? Allora facciamo una telefonata».

«In una giornata nella quale sono morte molte persone ci risparmi queste battute del cavolo», replica D'Alema. «Se un ex presidente del Consiglio ha bisogno di dire volgarità - ribatte Tremonti - Si dia una calma!». «Lei fa lo spiritoso davanti ad una tragedia», risponde il presidente della Quercia, strappando l'applauso. «Certo io non ho pari domestichezza come tribuno della plebe», ribatte il ministro dell'Economia.

la nota

## Da che parte sta la responsabilità

Pasquale Cascella

È più avveduto dire che nulla cambia in Iraq, come hanno fatto i maggiori del governo italiano, oppure che la svolta è resa ancora più urgente dallo spargimento di sangue di queste ore, come hanno avvertito gli esponenti dell'opposizione? Ed è più serio andare in tv a declamare che «non è possibile una fuga dalla missione», come Silvio Berlusconi ha fatto senza contraddittorio dal comodo salotto di Bruno Vespa, o presentarsi in Parlamento per un immediato confronto, vanamente sollecitato dai leader e i capigruppo del centrosinistra, sul mandato, le condizioni, le regole e il senso degli avvenimenti in cui sono invischiati i tremila militari italiani? Si rimedierà oggi: come si dice, meglio tardi che mai. Ma, nonostante lo spazio parlamentare ritagliato per la bisogna sia quello del question time, il premier ha delegato l'incombente al ministro degli Esteri. Nemmeno in un caso così delicato il premier ha avvertito il dovere di far proprio il modello inglese, dove Tony Blair normalmente affronta direttamente l'opposizione, rispettando il vincolo regolamentare a cui è stato ripetutamente e formalmente richiamato da Pier Ferdinando Casini, e dimostrare che può reggere una diret-

ta televisiva che non sia manipolata e monopolizzata. Vengono al pettine, in un colpo solo, tutti i nodi irrisolti della involuzione populista impressa da Berlusconi. Persino alla politica estera, tradizionalmente - e non solo in Italia - caratterizzata da un'assunzione condivisa di responsabilità. Di bipartisan, purtroppo, è rimasta solo l'espressione della solidarietà ai militari mandati allo sbaraglio nell'inferno iracheno. Ma nei loro confronti, come rispetto all'intero paese, c'è più responsabilità oggi nelle file dell'opposizione che nella maggioranza. È il centrosinistra che, in questi frangenti, fa valere il suo forte ancoraggio al ruolo dell'Europa e all'equilibrio

Il centrosinistra può far valere l'aggancio alla politica europea e al ruolo dell'Onu

multilaterale che il teorema della guerra preventiva ha mortificato. Non a caso Massimo D'Alema, ieri agli Stati generali dei Ds, ha potuto fare riferimento alla posizione e all'iniziativa dell'intera Internazionale socialista (avallata anche da Blair, fors'anche a denti stretti) perché l'«incompatibilità» della presenza militare nello scenario di guerra dell'Iraq ceda il passo alla «legittimazione» della transizione da parte dell'Onu. Se il realismo politico induce i Ds e la lista che si richiama a Romano Prodi ad escludere «una fuga precipitosa, impraticabile e rischiosa», la razionalità politica motiva l'iniziativa con cui Piero Fassino ha raccolto l'appello di Guglielmo Epifani perché si scinda la presenza militare di un paese che a norma di Costituzione ripudia la guerra da ogni coinvolgimento in atti belligeranti. Ha rilevato D'Alema come l'escalation del conflitto in Iraq sembri seguire il «copione» che proprio i terroristi di Al Qaeda hanno scritto sul tema della guerra di religione, per cui la risposta più efficace al terrorismo è nel combatterlo, sì, come nemico della civiltà ma della «civiltà mondiale e non solo occidentale». Come tale questo scontro può essere vinto solo dalla comunità internazionale,

e di questa scelta può ben essere protagonista una Europa «robusta, concreta, unita». Invece, dopo la sconfitta di Aznar e la vittoria di Zapatero in Spagna, il nostro centrodestra continua pervicacemente e acriticamente a giustificare il teorema della guerra preventiva e la scelta degli Usa di praticarla unilateralmente in Iraq, senza l'avallo dell'Onu e contro la gran parte dei suoi naturali alleati al di qua dell'Atlantico. La svolta che il premier impudicamente dichiara di «non capire» investe i punti di sofferenza di una politica apertamente contestata tanto dai conservatori francesi quanto dai socialdemocratici tedeschi. Quando i militari italiani

Dopo la sconfitta di Aznar il centrodestra è solo ad avallare l'unilateralismo in Iraq. Con la retorica populista

sono stati mandati in Iraq con il voto esclusivo del centrodestra, non potevano contare su nessuna legittimazione dell'Onu. E la risoluzione intervenuta successivamente nulla ha cambiato nelle regole d'ingaggio e nella filiera di comando della missione. Tant'è che il ministro della Difesa, Antonio Martino, parla di «un treno in marcia che alcuni gruppi cercano di far deragliare». La direzione di marcia e, soprattutto, la guida del convoglio non è assolutamente messa in discussione. Anzi, a giudicare dall'obiezione che il coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, ha mosso a D'Alema, lo stesso auspicio di una nuova risoluzione delle Nazioni Unite è nel segno dell'avallo del «potere militare occupante». Quindi, subalterna era e remissiva resta la politica italiana. Anche se non più monolitica, se Gianfranco Fini si spinge a immaginare la missione militare «al di là di quello che fu il giudizio sulla necessità dell'intervento di un anno fa», e Marco Follini dà voce alla «speranza faticosa e difficile» che la presenza dell'Italia possa davvero contribuire alla «costruzione della pace». Questi, almeno, riconoscono l'esigenza che l'Europa «parli con una voce sola». Basta intendersi su chi stona.



Tg1

Dopo una notte di battaglia sanguinosa, non siamo più i «buoni italiani»: siamo esattamente come gli anglo-americani, soldati che occupano un paese in base alla filosofia di Bush, Rumsfeld e Cheney sulla «guerra preventiva». Ma nella succosa anticipazione che il Tg1 dà del monologo di Berlusconi a Porta a Porta, il popolo italiano tutto apprende dal suo «premier» che «Non è pensabile una fuga». Ecco, ci siamo, è stato tirato in ballo l'onore militare e sembra quasi nei precordi di Berlusconi alberghi il segreto anelito di vedere Nassirya come una nuova Giarabub: con il sacrificio e la gloria, si ricompattano gli italiani dietro il suo governo e si tacitano per sempre le opposizioni. Il Tg1 usa anche un Berlusconi-bis che definisce Prodi «antiitaliano» solo perché la commissione Ue ha richiamato l'Italia con i conti di Tremonti in disordine.

Tg2

Nel Tg2 riaffiora un dubbio: ma gli sciiti ci hanno dato un ultimatum di 48 ore per lasciare Nassirya, oppure no? Il generale Chiarini, al telefono, risponde come deve rispondere un militare: nessun ultimatum e, se pure ci fosse, non se ne terrà conto, teniamo i ponti sull'Eufrate e non li abbandoneremo. Non è più una missione di pace, questo è linguaggio di guerra e guerra vera.

Tg3

Da come lo racconta Giovanna Botteri, il disastro iracheno non ha sfumature: la popolazione - sunniti e sciiti assieme - è in rivolta. Noi siamo presi in mezzo e spariamo, secondo le «regole di ingaggio», uccidendo civili, donne e bambini compresi. Siamo diventati, a tutti gli effetti, truppe di occupazione, siamo in guerra senza se e senza ma. Assediati, i militari reagiscono come previsto: non possiamo andare via, c'è di mezzo l'onore della bandiera. Ma quella nostra bandiera è stata portata lì per le ambizioni di Berlusconi, le bugie americane e il petrolio, la dannazione del Medio Oriente. A Roma - come dice Pierluca Terzulli - la maggioranza è granitica. C'è persino il leghista Calderoli che, del tutto acefalo se le cose avvengono fuori dalla Padania, pensa che gli iracheni in rivolta siano «terroristi». Nel centrosinistra - spiega Toppetta - le solite divisioni.

Marcella Ciarnelli

## IRAQ Caos e anarchia

Osseivamente in televisione per fare campagna elettorale anche nel giorno della confusione totale. «Una nuova risoluzione non cambierebbe la situazione delle nostre truppe»



Lungo comizio con giornalisti comprimari «Gli attuali vertici dell'Ue hanno fatto tanti danni. Abbasserò le tasse...» Poi arringa i suoi: «All'attacco, fare i buoni non paga»

# Berlusconi: «Nessuno mi fermerà»

Sull'Iraq: «Non cambia niente». Da Vespa per attaccare Prodi e parlare di opere mai viste

**ROMA** Missione di pace con sparatoria. Sangue, morti, feriti. Non è finita il primo maggio dell'altro anno la guerra in Iraq come ha cercato di far credere al mondo George Bush con il supporto di Silvio Berlusconi e degli altri partner. Laggiù si spara. La gente muore. Anche donne e bambini. Il premier, che a «Porta a Porta» voleva parlare solo di grandi opere e di piccole tasse, si è trovato a dover raccontare di una battaglia ancora in corso a Nassiriya rischiando, se le cose fossero precipitate, tra la regressione e la messa in onda della trasmissione, di dover ordinare una censura di se stesso. Taglio che Bruno Vespa, ossequioso come al solito, avrebbe subito ordinato pur di non mettere il premier in difficoltà che però ha fatto fare la consueta figura di comprimari al drappello di giornalisti (Di Rosa, Pepi, Bacciali e Mazzucca) convocati in studio o nella loro redazione solo per passare la palla al presidente che sperava di poter elencare tutte le grandi opere che il suo governo avrebbe messo in cantiere ma che vedono solo lui e i suoi ministri. Qualche prima pietra buttata qua e là, oggi quella della variante di valico della Firenze-Bologna, è passata solo qualche giorno dall'inaugurazione-farsa della terza corsia del raccordo anulare di Roma eredità in ritardo del Giubileo. E un po' di mesi fa il lancio di un masso di granito in laguna con annessa pergamena con il nome di Silvio Berlusconi che avrebbe dovuto dare a Venezia il Mose contro l'acqua alta a cui, al momento, saranno attecchite solo cozze e telline.

Faccia scura, con oltre mezz'ora di ritardo su un orario già slittato per tutto il pomeriggio, il premier ha occupato lo studio di «Porta a Porta» per ribadire che lui non ha nessuna intenzione di ordinare il ritiro del contingente di pace anche davanti ad un'azione «che ha portato i bersaglieri a restare feriti». I «ragazzi che non lo sono più» e per stare a Nassiriya guadagnano un bel po' di soldi per il momento restano dove sono. Tranne i feriti che rientrano oggi.

Bush non vuole tornare indietro. Berlusconi solerte dice «che non è possibile una fuga da una missione che deve essere portata a termine perché non possiamo cedere a delle milizie armate il cui capo è stato raggiunto da un ordine di cattura». Insomma «nessun paese della coalizione pensa di lasciare l'Iraq» anche se non rinuncia a ventilare la possibilità che una «nuova risoluzione dell'Onu» potrebbe arrivare a togliere a lui e agli altri le castagne dal fuoco ma che, precisa «non cambierebbe la posizione delle truppe».

Va giù deciso il premier con l'elmetto. «Il senso della nostra missione non cambierà» aggiunge cercando di tirarci dentro anche il presiden-

«Non sono un fine politico, sono un rivoluzionario, sono politicamente scorretto e me ne vanto»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la puntata di ieri di «Porta a porta»

## Ma Ciampi lavora per la svolta immediata

Giornata intensa per il capo dello Stato in stretto contatto con Nassiriya. «Centrale il ruolo dell'Onu»

Vincenzo Vasile

**ROMA** Nel sottofondo si possono immaginare i rumori concitati della guerra: «Come stanno i nostri ragazzi?». Carlo Azeglio Ciampi lo chiede, già in mattinata in una telefonata intensa e drammatica, al generale Gianmarco Chiarini, capo della forza italiana in Iraq. Da ieri ha nel cuore un'inquietudine in più, e lo fa mettere nero su bianco nel comunicato che annuncia i suoi contatti con la zona dei combattimenti: accanto all'espressione della «vicinanza ai nostri soldati feriti», il capo dello Stato vuol far conoscere, infatti, anche «la sua viva preoccupazione per il deterioramento della situazione che ha già generato alcune vittime irachene».

Siamo ancora nella prima parte della mattinata, e non si conosce il bilancio esatto degli scontri. I primi comunicati dei portavoce militari italiani già hanno, tuttavia, messo le mani avanti riguardo alla presenza nelle prime file dei manifestanti sciiti di donne e

bambini. E la formula del «deterioramento della situazione» in qualche precario modo cela il gravissimo problema politico posto dall'avvenuto coinvolgimento della forza italiana in una operazione di repressione e di guerra. Lo spettro della guerra civile s'è materializzato: la missione italiana che il capo dello Stato ha sempre interpretato in una versione di pace, e nella prospettiva dell'apertura dell'ombrello dell'Onu, ha visto cambiare profondamente il contesto in cui si svolge.

Ciò non toglie nulla, si fa sapere, alla «solidarietà» espressa da Ciampi e all'«apprezzamento per l'operato del nostro contingente, sempre ispirato al perseguimento della pace». Ma il disagio è evidente, non solo per le scarse possibilità di iniziativa che provengono dal ruolo «politicamente irresponsabile» assegnato al presidente della Repubblica dalla Costituzione, ma anche per le critiche sempre più aggressive che ambienti della maggioranza scagliano verso il Colle. Ciampi non vuole stare con le mani in

mano: nel pomeriggio prosegue con i contatti telefonici diretti con Nassiriya. Chiama per due volte anche il «governatore» dell'area calda, l'italiana Barbara Contini. Pretende di essere aggiornato, a mano a mano che gli eventi si evolvono, sulle risicate possibilità aperte dalla «trattativa con i maggiorei», saluta con un sospiro di sollievo la tregua del cessate il fuoco, ne coglie la fragilità, incita ancora a privilegiare gli strumenti del convincimento e della diplomazia.

Ne aveva parlato poco più di una settimana fa, la mattina del 27 marzo, a Budapest, a conclusione della sua visita di Stato. S'era augurato, prima ancora che la situazione precipitasse, che le Nazioni Unite varassero una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza in modo da facilitare la transizione in Iraq, e si procedesse con maggior chiarezza verso un'internazionalizzazione della crisi. «La strada è spianata», aveva detto, cercando di bilanciare preoccupazioni e ottimismo, e puntando a una lettura ancora aperta del drammatico dopoguerra iracheno: «Basta leggere il te-

sto della risoluzione 1511, un documento di poche pagine. Vi sono molte cose estremamente importanti». E il riferimento evidente era al calendario di progressivo impulso alla democratizzazione dell'Iraq imposto da quel documento: «Le ultime notizie ci fanno sperare che si arrivi a giugno ad un primo governo iracheno. E' importante al riguardo un maggiore impegno delle Nazioni Unite che faciliterà la transizione», era tornato a ribadire. Posizioni che Ciampi vede confermate, e semmai rese ancor più stringenti e obbligate dalla svolta sanguinosa di ieri a Nassiriya. Quando arriva la sera di questa giornata di tensione, è immaginabile, perciò, lo sconcerto per lo show di Berlusconi a «Porta a porta». La nuova risoluzione? Non cambierebbe il senso della missione italiana, minimizza in senso diametralmente opposto a quello voluto da Ciampi, il presidente del Consiglio. Ed è abbastanza chiaro che parla con tono volutamente sprezzante anche al Colle quando dice di non capire tanta «insistenza» per una svolta.

## L'appello della Tavola della pace «L'Italia esca subito da questa guerra»

**PERUGIA** «La tragica escalation della guerra in Iraq e gli scontri a fuoco che oggi hanno coinvolto il nostro contingente italiano con numerosi morti tra i civili iracheni, dimostrano ancora una volta quanto sia stata grave la decisione di scatenare la guerra contro l'Iraq e di inviare le truppe italiane a sostegno dell'occupazione. Una guerra che ha perso ogni plausibile giustificazione e che oggi rivela drammaticamente i profondi guasti provocati. È tempo che l'Italia e l'Europa dicano basta alla guerra». Lo ha sostenuto Flavio Lotti della Tavola della Pace, organizzatrice della Marcia Perugia-Assisi che ha avanzato la proposta durante la marcia della pace dello scorso 12 ottobre 2003, con oltre 300.000 persone, proposta sottoscritta da decine di migliaia di cittadini ed enti locali italiani. «Non è necessario che lo facciamo per ragioni ideali: basta la realtà nuda e cruda dei fatti a testimoniare quanto la

guerra non sia mai uno strumento capace di risolvere i problemi. Per questo deve essere messa al bando dalla politica. Per questo è tempo che il Parlamento italiano - ha aggiunto Lotti - ritiri subito le nostre truppe dall'Iraq, investa tutto sull'Onu e porti in Europa quanto i padri fondatori della Repubblica ebbero a scrivere nella nostra Costituzione». La dichiarazione di Lotti è stata fatta alla vigilia della votazione di una mozione sull'articolo 11 e sulla Costituzione Europea, proposta avanzata dalla Tavola della pace di inserire l'articolo 11 della Costituzione italiana nel testo della Costituzione europea. La mozione è stata presentata da diversi parlamentari dell'opposizione, tra i quali gli Onorevoli Realacci, Sereni, Fioroni, Boato, Maura Cossutta, Mussi; si impegna il Governo a promuovere l'inserimento del contenuto dell'articolo 11 della Costituzione nel trattato costituzionale europeo.

te della Repubblica che ha immediatamente dato la sua solidarietà al contingente impegnato in terra straniera. E cerca di dare una sua interpretazione della politica spagnola confermando che, a suo parere, abbandonare il campo potrebbe rendere i terroristi ancora più violenti. Davanti ai morti che sparano, alle vittime civili a grappolo il premier insiste su quel 30 giugno in cui dovrebbe esserci il passaggio ad un governo provvisorio iracheno». E se dovesse slittare, poco male. «Non c'è un termine preciso» per tornare a casa. «Il parlamento ha votato e, se necessario,

voterà ancora. Resteremo finché non ci sarà un governo stabile». Perché solo partecipando ad azioni come quella in Iraq l'Italia cresce in credibilità internazionale. «Una volta eravamo solo delle comparse sulla scena mondiale». Adesso crede di essere un protagonista.

Liquidata in dieci minuti l'imbarazzante questione Nassiriya il premier si è tuffato in campagna elettorale con la collaborazione del ministro sotto tutela, Lunardi, che in questi giorni ha avanzato qualche dubbio che il taglio delle tasse possa consentire anche l'avvio di qualche grande opera, compreso il ponte sullo stretto il cui modellino appare ogni volta che il premier vuole portare la sua esibizione al massimo.

Duro attacco a Romano Prodi, l'avversario la cui figura incombe preoccupante. «Gli attuali vertici dell'Unione europea hanno fatto tanti danni. La previsione su come andranno i conti in Italia è indebita, è una campagna che non posso accettare, fatta da dilettanti». E poi, «non c'è nulla di drammatico se si supera il tetto del 3 per cento previsto dal patto di stabilità. Intanto lui insiste: «Diminuirò le aliquote fiscali. Dal 2005 ce ne saranno due. E la maggioranza pagherà il 23 per cento. Quelli al 33 saranno pochissimi». Parla della riforma delle pensioni, anche quella ineludibile, creando zizzania su un vantaggio che non esiste più da tempo, quello delle baby pensioni. E poi ricorda che i suoi partner di governo li tiene al guinzaglio. «La sorpresa di Pasqua», neanche fosse un uovo sarà che Fini e Tremonti non litigheranno più. Anche perché i due devono tener presente che lui «non si fa dire da nessuno quel che deve fare». Dopo Porta a Porta va con i suoi deputati e li sprona ad andare all'attacco, consegnando loro un libretto di istruzioni per l'uso, zeppo di cifre sulle conquiste del governo: «Fare i buoni non paga, bisogna dare risposte secche anche a Prodi...».

Messaggi in codice. Messaggi espliciti. La coalizione deve fare i conti con lui. Specialmente i politici di An e centristi. «Perché io non sono un fine politico, sono un rivoluzionario della politica, sono politicamente scorretto e me ne vanto». Nel caso qualcuno non se ne fosse accorto.

«Il parlamento ha votato e, se serve rivoterà. Resteremo in Iraq finché non ci sarà un governo stabile»

Il ministro della Difesa riferirà davanti alle Commissioni in Senato. Il ministro degli Esteri affronterà l'aula di Montecitorio nel pomeriggio di oggi

## Casini concede il dibattito alla Camera. Martino: «Non ci ritiriamo»

Daniela Amenta

**ROMA** E' stato Pierferdinando Casini a proporre all'aula di Montecitorio di trasformare il previsto question time in una informativa del ministro Frattini sugli accadimenti in Iraq. Informativa che si terrà alle 15, richiesta da tutta l'opposizione e suggerita al Presidente della Camera da una delega dei capigruppo. «Non ho problemi a modificare i lavori di domani (oggi, per il giornale, ndr). Se non ci sono obiezioni - ha proseguito, rivolgendosi ai deputati - e previa l'intesa che devo realizzare con con il ministro degli Esteri, questo mi sembra il modo migliore di dare seguito concreto a quelle preoccupazioni che sono emerse, e che pure da posizioni diverse, sulla situazione in Iraq, sono ampiamente condivise da tutto il Parlamento. Noi sappiamo

che i nostri soldati sono impegnati in missioni di pace che comportano alti rischi e a loro esprimiamo tutta la nostra solidarietà».

Messaggio rilanciato anche dal presidente Pera e salutato dall'applauso dei presenti. Il ministro della Difesa, Antonio Martino, prenderà la parola oggi nella IV commissione congiunta di Camera e Senato di Palazzo Madama. Non interverrà in aula, dunque. Altro segno non proprio soddisfacente. Ma, forma a parte, i contenuti restano sempre gli stessi. Martino, che ieri si trovava a Bruxelles in un'informale riunione dei ministri della Difesa della Ue, ha ribadito il ben noto concetto-litania: i soldati italiani resteranno in Iraq per il bene degli iracheni e anche perché comportarsi come la Spagna, che ha prospettato un ritiro delle sue truppe, fa solo il gioco dei terroristi di Al Qaida». Martino, dopo aver conte-

stato esplicitamente il nuovo governo spagnolo, ha dichiarato: «Non prevediamo neppure l'eventualità di un ritiro. Per il momento continua-

mo la nostra missione nei limiti approvati dal Parlamento». Quella italiana, ha ribadito, è «una missione di sostegno alla popolazione irache-

na e contro la violenza che punta a far deragliare il «treno» che viaggia verso la meta di un Iraq democratico.

Ma, nonostante le buone parole spese per i nostri soldati, si avverte forte l'imbarazzo dell'esecutivo. Che ora dovrà motivare con chiarezza, davanti al Paese, i motivi della partecipazione d'Italia alla missione di guerra e i rischi che corrono i nostri militari. A loro va il pensiero di Renato Schifani, presidente dei senatori forzisti. Che scrive: «Esprimo la nostra profonda vicinanza ai soldati feriti negli scontri a fuoco a Nassiriya. Siamo al loro fianco. I nostri militari in missione di pace stanno coraggiosamente aiutando il popolo iracheno e stanno difendendo la democrazia». I soldati ai quali si rivolge Schifani sono gli stessi che il Premier ha trattato, pochi giorni orsono, alla stregua di mercenari ben pagati.

Nonostante le drammatiche notizie che arrivano da Nassiriya, nonostante tutto, Gianfranco Fini, da Parigi, dice che «non possono essere

accettati ultimatum che condannino gli iracheni ad un avvenire di disperazione e di guerra civile». Il vicepremier auspica un'assunzione di responsabilità da parte delle Nazioni Unite, ma aggiunge: «Qualora ciò non dovesse avvenire, nessuno può assumersi la responsabilità di ritirare le truppe e di girare la testa da un'altra parte senza condannare quel popolo a condizioni ancora peggiori». Dopo il colloquio con il ministro degli Esteri francese Michel Barnier, Fini sostiene di «non aver riscontrato divergenze di posizioni», fatta salva la diversa valutazione iniziale sull'intervento angloamericano. «Oggi tutti gli europei - dice Fini - devono indirizzare energie e diplomazia per il massimo coinvolgimento delle organizzazioni internazionali. L'Italia lo farà, anche se esiste una oggettiva difficoltà alla internazionalizzazione della crisi».

## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, lascia l'economia e torna in Iraq: «La linea di Palazzo Chigi non è condivisa dall'opposizione, che però sull'Iraq resta divisa. Solo su un punto, la solidarietà ai feriti, il centrosinistra è unito. Per il resto, tornano ad emergere due linee divergenti. Da una parte chi chiede un cambiamento radicale, ma non il ritiro immediato; dall'altra, chi dice via dall'Iraq subito, senza se e senza ma.

### L'opposizione resta divisa

Sulla prima, la Lista Prodi e Alleanza popolare. Sulla seconda, Rifondazione comunista, sinistra Ds, Verdi e Comunisti italiani, che manifestano davanti Montecitorio, insistono: via subito dall'Iraq. La maggioranza sul capitolo Iraq è unita e perfettamente in linea col governo. Forza Italia rilancia un sondaggio secondo cui la maggioranza della popolazione scita è contraria alle violenze e sottolinea che in Spagna la linea Zapatero non è servita a fermare il terrorismo».

p.oj.

Ninni Andriolo

**ROMA** Tutti impegnati per «vincere». Gli Stati generali della Quercia spediscono un messaggio di unità al partito e agli alleati. Venerdì scorso i giornali davano conto dello scontro tra D'Alema e il *correntone*, resoconando nelle stesse pagine l'assemblea federale della Margherita che votava compatta gli organismi dirigenti, attenta a non aprire il dibattito sul nodo irrisolto del portavoce della Lista unitaria che divideva il partito. Quattro giorni dopo i Ds discutono di politica e siglano il patto che dovrà reggere almeno fino alle elezioni. Posizioni diverse su molti temi, ma un obiettivo che unisce chi ha sposato da subito il progetto della Lista unitaria e chi l'ha combattuto: far vincere il *listone* e contribuire così a far incassare al centrosinistra più consensi del Polo. «Quel che accadrà il 12 e 13 giugno dipenderà in maniera decisiva da noi», spiega Piero Fassino. «Siamo il primo partito della coalizione e sulle nostre spalle cade la maggiore responsabilità». Il segretario Ds ricorda i «tre anni di duro lavoro» che hanno consentito alla Quercia di superare «la grave crisi» della sconfitta del 2001. Un risultato possibile grazie anche «al concorso di tutte le componenti del partito». Oggi i Ds sono «più forti e più sicuri» e anche per questo la Lista unitaria «non mette in causa la nostra identità di grande forza di sinistra». Al contrario, la scelta compiuta consente alla Quercia di «giocare un ruolo positivo nel progetto politico proposto da Prodi».

Ma le frasi che danno la cifra degli Stati generali di ieri riguardano soprattutto il dopo europee e il nodo del soggetto politico riformista che ha diviso la maggioranza di sinistra dal *correntone*. Lavoriamo per battere Berlusconi, del che fare parliamo dopo: questo l'invito di Fassino. «Penso che molto di quale forma organizzativa si dovrà assumere lo decideranno i risultati del voto», spiega il segretario della Quercia. «In ogni caso ne dovremo discutere insieme. E lo faremo in tutte le sedi statutarie e congressuali previste nel nostro partito». Ma «se alle europee la Lista Prodi risulterà la prima forza politica in Italia, Berlusconi sarà sconfitto», perché «non tutti i voti, politicamente, avranno lo stesso peso e lo stesso significato» e «il solo voto utile» è «quello alla lista unitaria».

Per Fabio Mussi «cacciare Berlusconi è un dovere patriottico». E serve «il massimo impegno di tutti» per «fare andare il centrosinistra avanti al centrodestra, con l'obiettivo della maggioranza assoluta». Un «traguardo impossibile senza una forte affermazione della Lista unitaria». Mussi ricorda le «riser-

**Siamo il primo partito della coalizione e sulle nostre spalle cade la responsabilità maggiore**

”

Bruno Ugolini

**ROMA** Un programma economico-sociale «Salva-Italia», per vincere la sfida elettorale del 12 e 13 giugno. È l'oggetto degli Stati generali dei Democratici di Sinistra. L'ampia discussione non lo dimentica, anche se le notizie provenienti dall'Iraq, le scelte immediate da adottare, prendono il sopravvento. I terribili temi della pace e della guerra non sono, del resto, lontani da quelli inerenti la possibilità di assicurare un futuro all'Italia, dopo la destra. La speranza che l'Europa acquisisca un ruolo di dialogo nel mondo, imponendo agli Usa una svolta multilaterale, è in sintonia con l'obiettivo che a sua volta il nostro Paese esca da una crisi ormai evidente.

E Piero Fassino a rammentare, nell'introduzione, come ormai l'intera società reclami un cambio. Non ci sono solo le denunce dei sindacati

## CENTROSINISTRA Verso le elezioni

La Quercia mette da parte le polemiche e negli Stati generali riacquista un profilo unitario e programmatico. Il segretario: «La crisi del partito è alle nostre spalle»



D'Alema: ci siamo liberati dalle drammatizzazioni che c'erano state a ridosso del congresso. La Lista unitaria è una speranza forte

# Ds uniti per vincere le elezioni

Mussi: «Battere Berlusconi è un dovere patriottico». Fassino: «Molto dipende da noi»



Piero Fassino

Foto di Riccardo De Luca

### il caso

## Emily, una lista per sole donne correrà alla provincia di Napoli

Aldo Varano

**ROMA** E adesso chi glielo spiega ai lettori del *Corriere della sera* che la lista di Emily per il rinnovo della Provincia di Napoli (e soltanto per essa, e solo a Napoli), non potrà togliere voti al Triciclo, né a D'Alema, probabile capolista del Triciclo al Sud, per la semplice ragione che le liste Emily e Triciclo sono come due parallele che - viene spiegato già alle elementari - non hanno alcun punto in comune e non s'incontrano mai? Questa è la storia di come una

vicenda politica locale viene trasformata in un caso politico nazionale evocando fenomeni di smottamento della lista Prodi. Invece, la lista di Emily, che ha raccolto perplessità e dissensi anche autorevoli, con l'Europa e la lista che vede insieme Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani, con D'Alema, Bassolino o il *Correntone*, non c'entra proprio niente. E niente c'entra con il travaglio e i tormenti, le divisioni e le aggregazioni, che stanno accompagnando la formazione della lista Uniti per l'Europa e il connesso dibattito tra sponsor e avversari del partito riformista. Vediamo.

L'idea di una lista di sole donne alle elezioni per il rinnovo della Provincia di Napoli è affiorata nel circolo cittadino di Emily all'inizio di dicembre. Presiede il circolo Annamaria Carloni, una vita dentro la passione politica, che è anche compagna di Bassolino. Presidente nazionale di Emily, è Franca Chiaromonte, deputata Ds che vive tra Roma e Napoli. Perché una lista di sole donne? «Perché così qui a Napoli non si può più andare avanti», è stato l'argomento di fondo al circolo partenopeo di Emily. «A ogni elezione, tutti a fare promesse sul ruolo e la presenza (futuri) delle donne. Passata la festa non se ne fa più niente». Così nella regione dove sindaco del capoluogo è una donna, le donne ai posti di comando e direzione sono rare. E se qui vicino a Castellammare c'è la sindaca Ersilia Salvato, giunta con quattro maschi e quattro femmine, un po' più in là, dicono quelle di Emily, c'è Carmine Nardone, Presidente della Provincia di Benevento che ha nominato otto uomini otto assessori e neanche una donna. Da

qui l'idea di una rivolta o, come ha detto a Repubblica Annamaria Carloni, una «provocazione» femminile «nell'ambito circoscritto di una campagna elettorale provinciale». «Circoscritto», spiega la Carloni, l'esatto contrario di un esperimento «apripista», come curiosamente insinua l'occhio dello stesso articolo. Franca Chiaromonte sostiene di no. «Intanto avverte - alle elezioni provinciali non esiste la dispersione dei voti. Anche un solo voto alla lista delle donne, e lo avevamo ben chiaro fin dall'inizio, va automaticamente al candidato presidente del centrosinistra e fa gioco. Ma c'è di più: quelli di questa lista saranno soprattutto voti aggiunti. Senza Emily non sarebbero arrivati al centro sinistra». La presidente di Emily precisa che nessuna candidata della lista rosa proviene dai partiti. «Abbiamo messo due paletti: intanto, nessuna donna iscritta ai partiti può essere candidata. Inoltre, le iscritte ai partiti non potranno far parte neanche del comitato che dirigerà la campagna elettorale».

ve» della minoranza di sinistra, ma adesso sottolinea - «siamo in battaglia per ottenere il massimo dei risultati». Un avvertimento alla maggioranza della Quercia, poi. All'orizzonte ci sono le politiche e nel centrosinistra «ci sono altre forze essenziali, senza le quali non si raggiunge la maggioranza e con le quali è necessario allearsi per vincere». Per questo bisogna «evitare strappi che possano indebolire l'insieme della coalizione». Infine

il nodo del dopo europee. «Affrontiamo queste elezioni con la consapevolezza che dal voto popolare possono venire specifici mandati, non verdetti su futuri partiti - avverte il vice presidente della Camera - Oggi Fassino è stato prudente ma è evidente che ogni futuro assetto del partito può avvenire solo da una successiva riflessione strategica e da una decisione collettiva». Diverso il parere della Sinistra Ds. Cesare Salvi lascia gli Stati generali dopo la relazione, mentre Giorgio Mele dichiara che per vincere «serve più sinistra», quella che non traspare «né dallo schieramento, né dalle proposte di Fassino che sono deboli e sbagliate».

Massimo D'Alema non ha dubbi: con la Lista unitaria si è rimesso in moto un processo politico a cui sviluppi si decideranno dopo le europee. Ma per il presidente Ds «sarebbe un errore fare intendere che abbiamo solo architettato un'escamotage elettorale e non una forte alleanza per il governo del paese» che potrebbe vedere protagoniste altre forze oltre a quelle che hanno dato vita alla Lista unitaria. Prodi stesso, d'altra parte, aveva parlato di «un processo che rimane aperto» anche dopo le elezioni. «Non compiamo l'errore di svilire il progetto che abbiamo intrapreso e di dare l'opportunità a Berlusconi di dire "stanno insieme ma torneranno a dividersi dopo le europee - esorta D'Alema - La lista unitaria non è un partito da prendere chiavi in mano, ma una speranza forte». Per il presidente della Quercia «il 14 giugno comincia il processo costituente per un nuovo governo del Paese, con la speranza che il risultato esprima una potente accelerazione, una spinta per il cambiamento», di cui deve farsi carico la Lista unitaria. Certamente, continua, «questo dipenderà dagli elettori e noi dobbiamo essere pronti per aprire quella costituente per un accordo programmatico di governo che ci consenta di tornare alla guida del Paese». D'Alema insiste molto sullo stato di salute dei Ds. «Siamo un partito più unito - afferma - non perché vi è stato un superamento del pluralismo ma perché il dibattito al nostro interno si è liberato dalle drammatizzazioni che vi erano state a ridosso del congresso. E questo è un merito di tutti e in particolare di Piero Fassino».

**Fassino: la Lista unitaria non mette in causa la nostra identità di grande forza di sinistra**

”

# Dalla scuola alla finanza, il «SalvaItalia» dei ds

In otto punti il programma per vincere la sfida elettorale. Fassino: tutta la società reclama un cambio

reduci da uno sciopero generale e dalla manifestazione dei pensionati. Ci sono anche la Confindustria, la Concommercio, le Acli che testimoniano crescenti preoccupazioni. Non è, però, una crisi ineluttabile. È il senso della bozza di programma elettorale destinata a confluire nel lavoro che sta facendo Giuliano Amato, per conto della lista unitaria dell'Ulivo.

Il documento comprende otto punti. Il primo riguarda la scuola, la salute, la qualità della vita. Sono le vere ricchezze del Paese, come sottolinea Fassino. Ed è importante che proprio i temi della scuola e della forma-

zione, al centro dell'intervento d'Andrea Ranieri, guidino la classifica degli obiettivi.

Segue «una nuova politica per la famiglia, una nuova solidarietà tra le generazioni». Il terzo è il capitolo al centro di molte polemiche in questi giorni: «Meno tasse ai meno ricchi». È anche una risposta alle promesse berlusconiane. Come spiega Vincenzo Visco non vi è alcuna contrarietà di principio alla riduzione delle tasse. Però si dice al governo: se ci sono soldi da utilizzare in riduzioni fiscali, le priorità sono altre. Non l'Irpef dei ricchi, bensì la fiscalizzazione degli

oneri sociali dei bassi salari, per ridurre il costo del lavoro e aumentare l'occupazione. E aggiunge: «Non vedo alcun motivo per cui Berlusconi, Lunardi, Moratti, Tremonti, i miliardari al governo, dovrebbero risparmiare alcuni milioni d'euro ciascuno...a spese di tutti».

È possibile, poi, far pagare meno tasse alle imprese più piccole. Per quanto riguarda l'Irpef, Visco aggiunge che dal momento che esistono «contribuenti e famiglie che sono così poveri da non pagare l'Irpef o da non essere in grado neppure di utilizzare pienamente le detrazioni oggi

previste, è necessario introdurre un sistema di crediti d'imposta rimborsabili ed automatici». Cesare Damiano (responsabile lavoro) ricorda, a questo proposito, come la pressione fiscale sia cresciuta del dodici per cento nei confronti dei lavoratori dal 2001 al 2004.

Il quarto punto riguarda l'aumento della produttività e un premio al lavoro. Qui si accenna, tra l'altro, ad una riorganizzazione del sistema degli incentivi alle imprese, alla ripresa della concertazione affossata dal governo, all'evoluzione del sistema di contrattazione decentrata aziendale e

territoriale (tema che farà discutere in casa Cgil). Altri obiettivi riguardano nuovi parametri per il recupero dell'inflazione reale e per la restituzione del fiscal drag.

Il quinto punto si sofferma su «meno tasse alle imprese» e il sesto su più denaro pubblico per l'innovazione e maggiori infrastrutture per lo sviluppo. Il settimo e l'ottavo rispondono alla domanda su dove trovare le risorse e come risanare la finanza pubblica. La risposta sta nel ripristino di comportamenti di fedeltà fiscale. Basta con i condoni insomma. Sotto otto tematiche, che, come

sostiene Fabio Mussi, hanno bisogno d'ulteriori approfondimenti. Già in quest'occasione la Sinistra Giovanile avanza proposte per i lavoratori atipici. Detagliate ipotesi di politica industriale sono illustrate da Pier Luigi Bersani mentre Livia Turco spiega come chi vuole meno tasse vuole imporre meno welfare. Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani ripropone il tema di un intervento pubblico non tradizionale, capace di agevolare, ad esempio, investimenti nel campo decisivo della formazione e della ricerca.

Un primo scambio d'idee, dunque, (sarà decisivo il patto di legislatura con Rifondazione Comunista) per opporsi al governo di centrodestra e delineare un'alternativa convincente. Con un'idea di fondo, come osserva Massimo D'Alema nelle conclusioni: basterà per un progetto innovativo capace di unire il Paese. Il contrario di quello che ha fatto la Casa della libertà.

Purtroppo, nella loro ultima scampagnata a Palermo, gli onorevoli polisti della commissione Antimafia hanno trovato brutto tempo. Freddo e pioggia. Almeno un bagno fuori stagione a Mondello avrebbe giustificato la costosa trasferta. Invece, nemmeno quello. Scopo della missione capitanata dall'ottimo Roberto Centaro (Fi) era una ricognizione sulle indagini che hanno portato all'arresto di decine di persone, perlopiù mafiose o dell'Udc (o entrambe le cose), accusate di passare notizie al governatore Cuffaro, e all'incriminazione dello stesso Totò «Vasa Vasa». Il caso ha voluto che proprio negli stessi giorni venisse scarcerato, col consenso della Procura, il famoso Michele Aiello, il «re delle cliniche», presentato a suo tempo addirittura come il braccio destro di Bernardo Provenzano e per questo subito arrestato. Il motivo della scarcerazione è piuttosto curioso e avrebbe meritato qualche attenzione dai mafologi un

tempo attentissimi alle mosse della Procura di Palermo: l'incompatibilità con il regime dietetico del carcere a causa di una allergia alle fave e ai loro derivati, denominata «favismo», che affliggerebbe Aiello. Le strutture mediche dei nostri penitenziari sono talmente avanzate da consentire interventi chirurgici delicati come quelli al cuore. Ma evidentemente nulla possono contro la piaga del favismo. Evitare di servire fave ed è simile ai detenuti allergici? Impossibile, lo chef cucina solo quelle. Non restava che la scarcerazione. Ad aumentare le perplessità sul caso, c'è poi un altro dato: pare che il favismo sia una malattia congenita, dunque c'è il sospetto che Aiello ne soffre anche il 20 novembre scorso quando fu arrestato. Invece nessuno, nemmeno lui, lo segnalò. Stando alle versioni ufficiali, gliel'hanno scoperto l'altro giorno. E l'hanno messo fuori. Il braccio destro di Provenzano liberò per favismo. È una fortuna che non ne



## STORIE DI FAVE E DI TARTUFI

soffra pure Totò Riina, altrimenti sarebbe a spasso anche lui. Due piccioni con una fava.

Su questa pennellata di commedia all'italiana nessuno si è soffermato. Nemmeno fra i commissari scesi a Palermo per incontrare i magistrati della Dda. Fra i più attivi si segnalava il senatore di An Luigi Bobbio, dal cognome francamente eccessivo: si tratta dell'ex magistrato napoletano che ha escogitato una controriforma dell'or-

dinamento giudiziario talmente indecente che non è piaciuta nemmeno a Gaetano Pecorella. Anche ai misteri del caso Aiello e agli ultimi sviluppi del processo Dell'Utri, per dire, Bobbio era molto interessato ai non-fatti e ai non-reati emersi sul conto dei pm Guido Lo Forte e Antonio Ingroia. Per Bobbio l'Antimafia deve combattere i pm antimafia. Intanto i forzisti si concentravano sui guai della concorrenza, cioè dell'Udc,

caduta providenzialmente in disgrazia proprio mentre stava cannibalizzando i voti di Forza Italia in Sicilia. Nessuno, nella fretta, ha posto una domanda che sorgerebbe spontanea, e che infatti a Palermo si pongono anche le palme e le panchine: ma perché chi portava notizie segrete a Cuffaro è in carcere da mesi, e Cuffaro che le riceveva è ancora sul trono di Governatore di Sicilia? Deve domandarselo persino il povero Totò Vasa Vasa, consultando ogni giorno il calendario e contando quanto manca al 12 giugno. Allora, a Dio e a Casini piacendo, sarà eletto europarlamentare, con relativa immunità. E avrà risolto quasi tutti i suoi problemi. Resistere, resistere, resistere, ancora per due mesi.

Al termine della audizione della Dda, il primo tartufo della Antimafia, Carlo Vizzini, ex segretario del Psdi, poi trasmigrato in Fi dopo un providenziale passaggio al ministero delle Poste, si è appellato ai magistrati:

«Ma come possiamo sapere chi candidare e chi no? Come facciamo a distinguere chi sta con la mafia e chi con l'antimafia? Il rischio di sbagliare è altissimo, dateci qualche suggerimento». Fra i magistrati presenti c'erano, per esempio, Ingroia e Gozzo, che stavano per iniziare la requisitoria al processo Dell'Utri. Poco distante, sedevano i pm del processo a un altro onorevole forzista, Gaspare Giudice, anch'egli processato per mafia, anch'egli candidato e rieletto in Forza Italia dopo l'inizio del dibattimento. Dai verbali della seduta, pare non abbiano risposto al commovente appello di Vizzini. Forse avrebbero potuto invitarlo in tribunale, ad assistere a qualche udienza. Nel vedere la lista dei mafiosi legati a Dell'Utri e a Giudice, magari Vizzini la risposta se la sarebbe data da solo: per non fare eleggere un mafioso, si potrebbe cominciare evitando di candidare gli impuniti per mafia. «O loro, o me», potrebbe a quel punto intimare Vizzini.

Natalia Lombardo

## LA RAI in bilico

La Commissione approva l'emendamento presentato dal presidente Petruccioli che regola la par condicio in campagna elettorale. Oggi la votazione sul testo finale



Assente la Lega, la maggioranza è andata sotto per ben due volte. L'obbligo del faccia a faccia varrà anche per le tv private, Mediaset in testa

**ROMA** Berlusconi show in solitaria: stop fino al voto di giugno. Nelle trasmissioni di approfondimento in campagna elettorale deve esserci «l'obbligo di contraddittorio». Lo ha stabilito ieri la commissione di Vigilanza sulla Rai che sta approvando il regolamento sulla par condicio nella tv pubblica, il cui testo finale sarà votato oggi.

Una vittoria del centrosinistra che ieri, per ben due volte, ha battuto la maggioranza di centrodestra. Mai più, dal 30 aprile fino al voto del 13 giugno (i quaranta giorni prima del voto), potrà quindi accadere ciò che è avvenuto ieri: di nuovo Silvio Berlusconi in contraddittorio solo con se stesso a «Porta a Porta», grazie a Bruno Vespa che, pur di non infastidire o mettere in difficoltà il premier, sviscava la sua autonomia giornalistica chiedendo il permesso a Berlusconi di accettare il confronto con un leader dell'opposizione, sapendo già che dirà no, anziché riservarsi il diritto di decidere gli ospiti.

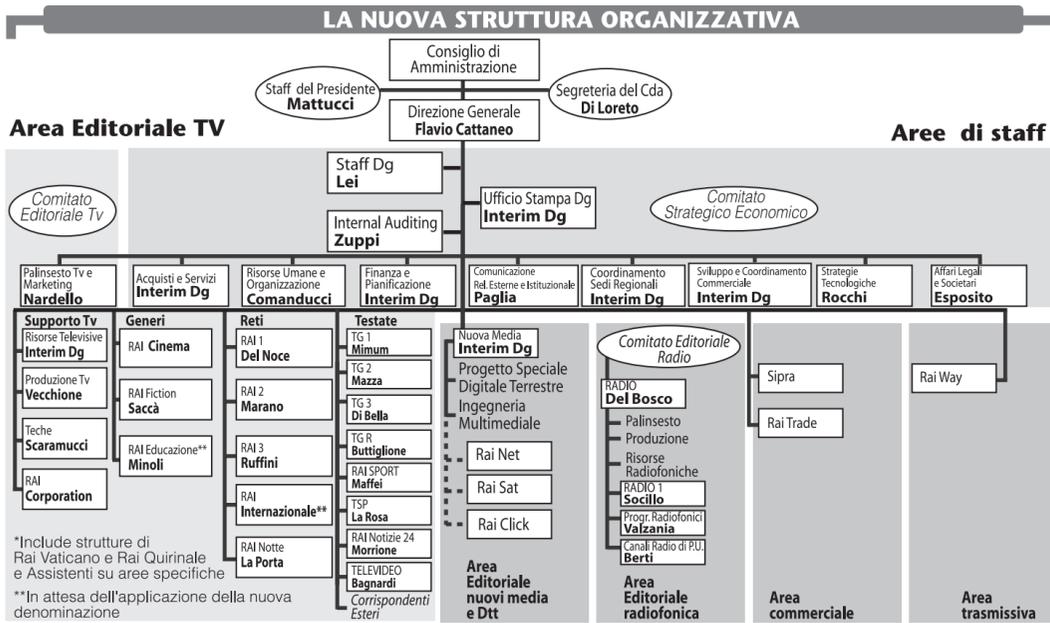
L'obbligo del faccia a faccia nei talk show è scritto in un emendamento presentato dal presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, che è stato approvato a maggioranza con 16 sì e 15 no del centrodestra. L'emendamento all'art.5 del regolamento stabilisce che «nei programmi di approfondimento informativo, qualora in essi assuma carattere rilevante l'esposizione di opinioni e valutazioni politiche, dovrà essere complessivamente garantita, nel corso della cam-

# Proibiti i monologhi nei talk show Rai

## Alla Vigilanza vittoria del centrosinistra: obbligo del contraddittorio fino al 13 giugno



Flavio Cattaneo direttore generale della Rai  
Foto di Gregorio Borgia/Ag



pagina elettorale, la presenza equilibrata di tutti i soggetti politici che partecipano alle elezioni, assicurando sempre e comunque un equilibrio contraddittorio». Questo riguarda la Rai, ma varrà anche per le tv private nazionali e locali, Mediaset in testa. La stessa formula dell'emenda-

mento Petruccioli sarà inserita dal Garante Enzo Cheli nel regolamento dell'Autorità delle Comunicazioni sulla comunicazione politica in campagna elettorale per le altre emittenti: prevede il contraddittorio negli approfondimenti e la presenza di politici e esponenti di governo nei

Tg solo per fatti di cronaca. Petruccioli e Cheli avevano deciso iniziati-ve comuni in difesa del pluralismo. Li ringrazia la presidente Rai, Lucia Annunziata, grata anche ai membri della Vigilanza, «per aver fatto chiarezza nelle regole sul contraddittorio dei politici in televisio-

ne», convinta che si possa «rasserenare il clima elettorale» sperando che «la Rai cominci ad applicare queste regole quanto prima». Soddisfatta l'Usigrai, ma delusa dalla «mancanza di autonomia della Rai», che avrebbe dovuto varare da sola la regola del contraddittorio va-

lida «12 mesi all'anno», ma «non si ha il piccolo coraggio di spiegare al presidente del Consiglio che le regole del confronto valgono anche per lui», accusa il segretario, Natale. Ieri a Palazzo San Macuto l'opposizione era presente in massa, (16 su 17 parlamentari), mentre la mag-

gioranza aveva 16 su 23 membri, ma mostrava qualche crepa. Assenti i tre esponenti della Lega. E l'Udc ha prima votato con il centrosinistra sulla par condicio, poi, al momento del voto sull'obbligo di contraddittorio, ai presenti è parso che An «non fosse così motivata». Tant'è che un esponente è uscito dalla stanza. Sarà per mettere un bastone fra le ruote dell'oliatissima campagna elettorale che Berlusconi sta facendo per sé?

L'Udc, da partito «piccolo», ha votato con l'opposizione l'emendamento all'articolo 3: nelle trasmissioni di comunicazione politica «il tempo disponibile è ripartito tra i soggetti politici con criterio paritario». Contrari a destra i partiti «grandi» FI e An, generosi i Ds e il listone. Una regola che già esisteva per gli ultimi trenta giorni di campagna elettorale, mentre per i primi dieci il tempo per ogni partito era proporzionale al proprio peso.

«Con i voti di oggi (ieri, ndr.), che per due volte hanno messo in minoranza le posizioni di Forza Italia, la par condicio in Rai diventa più garantista ed equilibrata», commenta Gentiloni della Margherita, e il «Porta a Porta» di ieri sera «sarebbe non solo squilibrato, ma illegale». Lainati, FI, già mette in dubbio i regolamenti: «Non c'è l'obbligo di contraddittorio», ma solo una vecchia «sollecitazione» per garantire «la presenza e il confronto equilibrato tra tutti i soggetti politici che partecipano alle elezioni». Sembra ricalcare il metodo Vespa: meglio un Berlusconi da solo oggi e un Fassino domani che tutti e due insieme...

Certo «sarebbe bello», dice il ds Giulietti, «che l'obbligo del contraddittorio partisse già da stesera» (ieri, ndr.) ma contesta «l'incredibile decisione della maggioranza di non estendere la regola anche alle testate sportive». Il voto di ieri «finalmente spingerà Berlusconi a quel confronto al quale si è sempre sottratto», afferma Faloni, portavoce della lista Occhetto-Di Pietro, contrariato però dalla bocciatura, anche dall'Ulivo, di un suo emendamento per estendere la par condicio a programmi come «Porta a Porta».

**ROMA** Frenata in corsa sulle nomine in Rai. Rinviata la spartizione del pacchetto di nomi che avrebbero dovuto riempire le caselle della nuova struttura della tv pubblica. Tanto che il direttore generale, Flavio Cattaneo, ha preso su di sé ben sette (7) interim in posti chiave del suo piano, e pure sul suo ufficio stampa. Ed è saltata anche la poltrona di presidente a RaiCinema per Franco Zeffirelli, data per certa ieri mattina, con il regista convinto ad accettare proprio da Berlusconi.

Nomine rinviate a dopo le elezioni, come ha fatto mettere a verbale la presidente, Lucia Annunziata (che ieri si è astenuta)? È probabile, anche se il Dg vorrebbe procedere «gradualmente» e valutare «volta per volta». Ma proprio per la forza con cui la presidente ha alzato la voce sulla «illegittimità» di varare un piano e le nomine in tutta fretta prima della campagna elettorale, sostenuta dal presidente della Vigilanza, Petruccioli, e da una «moral suasion» venuta dal Quirinale, Cattaneo è stato costretto a fermarsi. Si è limitato a far approvare nel Cda di ieri solo quei nomi che già occupavano le corrispondenti poltrone, riconfermati tutti i direttori di reti e testate. Alle denunce dell'opposizione, inoltre, si sono poi sommati i litigi nella maggioranza: quelli a Viale Mazzini tra due fronde di Forza Italia, lo scontento dell'Udc, le pretese della Lega; e quelli che incombono dall'esterno nell'irrisolta querelle fra Fini e Berlusconi, via Tremonti. Così Antonio Marano è rimasto al suo po-

# Nomine congelate ma Cattaneo si prende 7 interim

## Il direttore generale occupa i posti chiave del suo piano. Zeffirelli presidente di RaiCinema? Zanda: le nomine le fa il Cda

sto a RaiDue, anche perché il ministro Maroni non vedeva di buon occhio lasciare una rete per avere un fantomatico «coordinamento delle sedi regionali». Fallito il tentativo di

una trattativa con l'Ulivo in un pasticcio di mano fra margheritini a RaiTre: Giuseppe Cereda infatti si è rifiutato di mettersi al posto di Paolo Ruffini.

Cattaneo per ora si è tenuto per sé sette interim: sulle superdirezioni Acquisti e Finanza (nomine del Tesoro); Coordinamento regionale; commerciale; sulle Risorse tv, Nuovi me-

dia e digitale terrestre; Ufficio stampa del Dg. Confermati e rafforzati gli incarichi già coperti: Comanducci (Fi) al personale; Paglia (An), comunicazione; Rocchi (cattolico di centro) al-

le tecnologie; Esposito (An) agli affari legali. Tra tanti interim, però, Cattaneo ha rinunciato all'unico annunciato dal piano. Ma Goria, già responsabile dei palinsesti, è «il braccio destro» di Cattaneo e resta nel suo cuore, fanno sapere dall'entourage del Dg: da «domani è invitato a lavorare per creare la casella Risorse tv». Il che presume che il controllo di quell'area chiave l'avrà Cattaneo con il suo braccio destro.

## Romiti: non cambia il direttore del Corriere della Sera

**MILANO** Il direttore del Corriere della sera, Stefano Folli, rimane al suo posto. Non ci saranno cambiamenti al vertice del primo quotidiano italiano. Lo dice Cesare Romiti. «In qualità di presidente di Res Quotidiani e di azionista di Res MediaGroup, considero un'assoluta sciocchezza queste notizie che favoleggiano di una sostituzione dell'attuale direttore del Corriere della Sera, Stefano Folli, e che non stanno né in cielo né in terra», sostiene il presidente di Res Quotidiani, Cesare Romiti, commentando le indiscrezioni di stampa su un eventuale cambio alla direzione del Corriere. «Tanto gli azionisti, quanto il consiglio di amministrazione - ha proseguito Romiti, raggiunto telefonicamente - sono più che

soddisfatti della conduzione del giornale a favore della quale depongono innumerevoli successi sulla diffusione e il consolidamento dell'immagine». Nei giorni scorsi all'interno del Corriere e fuori erano circolate voci di cambiamenti della direzione che sarebbero coincisi con l'allargamento del gruppo di comando degli azionisti al costruttore Salvatore Ligresti, uno dei protagonisti di Mani Pulite, e all'industriale delle scarpe Diego Della Valle. Questa volta, però, la voce è stata nettamente smentita da Romiti che, evidentemente, ha voluto eliminare un possibile elemento di turbamento della guida del giornale di via Solferino.

## «È Giornalismo» a Bill Emmott (The Economist)

**MILANO** «È il rispetto della tradizione e il coraggio dell'innovazione nel nostro difficile presente che premiamo con The Economist il nostro collega Bill Emmott». Si conclude così la lettera-motivazione che accompagnerà, domani in una manifestazione a Milano, la consegna del premio 'È Giornalismo' con l'assegno di 15.493,71 euro (la più ricca dotazione fra i premi attribuiti in Italia nel settore) che quest'anno finisce all'estero, appunto a Bill Emmott. La lettera è stata redatta dalla giuria composta da Enzo Biagi, Giorgio Bocca, Curzio Maltese, Gianni Riotta e Gian Antonio Stella. Biagi e Bocca sono i fondatori del Premio, insieme allo scomparso Indro Montanelli e a Giancarlo Aleri, presidente della EGroup e promotore dell'iniziativa. «Il premio ÈGiornalismo a Bill Emmott, direttore di

The Economist, non entusiasmerà, temiamo, parecchi leaders - riconosce la motivazione -, inclusi Bill Clinton, di cui il settimanale chiese le dimissioni, Romano Prodi, a più riprese criticato, il premier britannico Tony Blair bocciato alle prime elezioni, per non dire di Chirac, del Fondo Monetario, Kofi Annan, Bush e, naturalmente, Silvio Berlusconi che con la rivista ha un lungo contenzioso». La giuria «ha però voluto premiare in Emmott non la polemica di giornata ma la tradizione del giornalismo equanime, informato, rigoroso, indipendente, che non ignora la realtà per spirito fazioso, ma crede nel valore dell'opinione pubblica come strumento di giudizio e controllo sulle lobbies, le cricche politiche, gli affari senza etica così rampanti nel mondo globale».

linsesto. Su questa casella si gioca la guerra interna a FI: dietro Nardello, infatti, preme Deborah Bergamini che aspira alla direzione del Marketing e che, fino al giorno prima, era sparita dal piano con tutti i «berluscones» di Viale Mazzini. Per trovare la «quadra» Cattaneo ha preso l'interim delle Risorse tv (luogo chiave per spese e artisti da far usare alle reti, dopo il via libera del Comitato editoriale) rinviando la nomina di Alessio Goria, forzista ex Mediaset, ora scomparso dal piano. Ma Goria, già responsabile dei palinsesti, è «il braccio destro» di Cattaneo e resta nel suo cuore, fanno sapere dall'entourage del Dg: da «domani è invitato a lavorare per creare la casella Risorse tv». Il che presume che il controllo di quell'area chiave l'avrà Cattaneo con il suo braccio destro.

Alle 12 di ieri è subito «giallo» sulla nomina di Zeffirelli: il regista è «onorato», fa i conti con gli impegni, riceve congratulazioni e pure la telefonata di Berlusconi: «È stato molto carino perché mi ha pregato di prendere seriamente in considerazione la cosa». «Le nomine in Rai le fa il Cda, non Berlusconi», ricorda l'ex consigliere Luigi Zanda. Nel frattempo una nota aziendale smentisce: «nessuna indicazione su RaiCinema», mentre Lucia Annunziata ricorda che il Cda di Baldassarre indicò Iseppi e parla con «rammarico» di «pasticcio giornalistico» su un nome di prestigio.

n.l.

Luana Benini

Il Senato approva la legge che accorpa le elezioni europee a quelle amministrative. Forse già stasera in aula alla Camera

# Election day, per la destra una corsa contro il tempo

**ROMA** In zona Cesarini il Senato ha approvato la legge che cambia alcune regole per le elezioni europee e le accorpa alle elezioni amministrative. Solo per la buona volontà dell'opposizione che non si è messa troppo di traverso (Ds e Margherita si sono astenuti) si è trovato un accordo per votare il testo entro la serata di ieri in modo che possa arrivare subito alla Camera ed essere approvato in tempo utile per essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale entro il 19 aprile (55 giorni prima del voto). Stamani il testo riceverà il parere delle Commissioni competenti di Montecitorio e già stasera potrebbe andare in aula stuzzando il dibattito.

Ma ormai siamo quasi fuori tempo massimo. La maggioranza ha tracchettato a lungo per dissensi interni, poi, per ubbidire ai diktat della Lega, ha dato precedenza assoluta al testo della riforma costituzionale. Così l'Italia, unica in Europa, si è trovata nella

condizione di totale confusione, ancora priva delle regole per il voto di giugno. Tanto che il governo aveva pensato a un decreto. «Una vera e propria vergogna - aveva tuonato l'opposizione - un decreto in materia elettorale». E ieri lo stesso Giulio Andreotti in conferenza dei capigruppo ha mandato a dire con chiarezza che «legiferare per decreto in materia elettorale equivale all'anticamera della dittatura».

Dopo l'approvazione al Senato le ragioni di insoddisfazione per le opposizioni (il testo è passato con 132 sì, 9 no e 57 astenuti) sono molteplici. Riguardano essenzialmente l'imposizione dell'election day, voluta a tutti i costi da Berlusconi (si accorpano le europee

e le amministrative votando sabato 12 giugno dalle 15 alle 22 e domenica 13 dalle 7 alle 22); la norma troppo blanda sulle quote rosa (le liste alle europee dovranno ospitare almeno un terzo di donne e i partiti che non si adegueranno avranno minori rimborsi elettorali); il 30% di rappresentanza femminile tuttavia viene calcolato solo su base nazionale e la norma non vale per le amministrative); le incompatibilità (e non l'ineleggibilità) fissate tra la carica di europarlamentare e quelle di consigliere regionale, presidente di Provincia e sindaco di Comune sopra i 15000 abitanti che vanno ad aggiungersi a quelle di membro del governo e di parlamentare nazionale. Infine, la mancata soluzione del problema Sarde-

gna. Che ieri ha scatenato una vera e propria rivolta da parte dei senatori sardi che in maniera trasversale hanno votato contro. Avevano chiesto, con una montagna di emendamenti, la separazione della circoscrizione Sicilia dalla regione Sardegna. L'attuale accorpamento nella stessa circoscrizione delle due regioni infatti penalizza molto la Sardegna che con il suo milione e 200mila abitanti da due legislature non vede eletto un solo parlamentare europeo. La protesta dei sardi è stata così compatta e calorosa che un emendamento sottoscritto bipartisan ha registrato nel voto una perfetta parità (secondo il regolamento del Senato equivale a voto contrario).

Fra le novità della legge, la possibilità per

gli elettori di esprimere fino a tre preferenze nell'ambito della lista votata. È prevista anche una deroga all'incompatibilità per per i sindaci e i presidenti di Provincia in carica al secondo mandato. Infine, vengono stabilite facilitazioni fiscali per i partiti durante la campagna elettorale.

L'opposizione aveva presentato numerosi emendamenti per sostenere l'ineleggibilità. Governo e maggioranza invece hanno puntato alla incompatibilità. Significa che premier, ministri, sindaci, presidenti di regione e quant'altro possono partecipare alla competizione elettorale, e se eletti devono optare per l'una o l'altra carica. Inutile dire che questo consente al premier di fare ciò che già sta facendo:

partecipare in prima persona alla competizione europea in una situazione di evidente privilegio e di vantaggio. Insomma, «un inganno» per i cittadini. «La ineleggibilità - spiega il ds Massimo Villone - avrebbe garantito l'equità delle elezioni, avrebbe impedito il rischio di distorcere il voto. Ma la maggioranza in realtà vuole esattamente questo: consentire la partecipazione di candidati che con certezza non andranno a Strasburgo. Carpire la buona fede degli elettori con la capacità di marketing politico del presidente del Consiglio». Quanto all'election day, «la maggioranza adotta questa scelta perché teme l'impatto negativo che potrebbe avere una tornata elettorale più distante nel tempo e accorpando la due elezioni punta a sfruttare il traino della candidatura del premier». Il voto finale di astensione da parte di Ds e Ds, spiegano i senatori è dovuto essenzialmente alle norme che avviano il riequilibrio della rappresentanza femminile. «Le avremmo volute più ampie e incisive e tuttavia questo primo passo è politicamente assai rilevante».

## GRAZIA La svolta del Quirinale

Il leader radicale scrive al capo dello Stato  
«Faccia che il rientro nella legalità costituzionale  
diventi fatto compiuto»  
Ha perso sette chili dall'inizio dello sciopero



Il quadro clinico per un uomo della sua età  
e per le sue condizioni cardiache  
è preoccupante  
Anche Bondi gli chiede di desistere

ROMA Per i medici che lo seguono da quattro giorni Marco Pannella rischia grosso: deve smettere subito il digiuno e lo sciopero della sete. Il bollettino sanitario di ieri sera indicava che il leader radicale, dopo 4 giorni senza cibo e quarantatré ore senza acqua, si trovava in «una condizione di discreta disidratazione con ipotensione ortostatica più marcata».

Pesava 108,5 chili: ne ha persi già sette da quando ha iniziato la sua protesta che «non è per Adriano Sofri ma per il ripristino della legalità». Scrivono i dottori: «Alla luce delle variazioni cliniche e laboratoristiche di queste ore, che aumentano il rischio di possibili complicanze cardio e cerebrovascolari, il collegio medico sollecita un'interruzione immediata del digiuno e la contemporanea astensione da ogni attività fisica».

Ieri pomeriggio in un'intervista a Sky Pannella si è dichiarato disposto a interrompere il doppio sciopero se dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi arriverà «un atto concreto, che sia la prova irreversibile della capacità del presidente di compiere e assolvere il suo potere di grazia». E sul *Foglio* di oggi il leader radicale scrive proprio a Ciampi: «La scongiuro, presidente: faccia che il rientro nella legalità costituzionale diventi un fatto compiuto. Come nel mondo economico e finanziario, anche nella politica sono a volte necessarie determinazione e rapidità di esecuzione delle scelte che si è portati a

Il leader radicale dopo 5 giorni senza cibo e quarantatré ore senza acqua si trovava in «una condizione di discreta disidratazione»



Federica Fantozzi

ROMA Liliana Pannella - sorella di Marco - ha scritto una lettera aperta di «personale protesta» a Bruno Vespa all'indomani della puntata di *Porta a Porta* con il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Tema della trasmissione era la questione dell'estradizione di Cesare Battisti dalla Francia, ma il Guardasigilli ha risposto a numerose domande sul dissenso che lo oppone al Presidente della Repubblica a proposito della grazia ad Adriano Sofri. Confermando il suo diniego all'eventuale provvedimento.

E la puntata del 5 aprile viene considerata dalla signora Pannella «un preclaro esempio di scempio

La signora Pannella scrive una lettera aperta al conduttore di *Porta a Porta*: tutta la stampa è una velina ma lui è uno splendido esempio di cultura come potere

## La sorella Liliana: Vespa, killer morale di Marco

di giustizia, di verità, della certezza del diritto, che in questo momento qualcuno, sulla propria pelle, cerca di riconquistare per tutti noi».

Conclude Liliana Pannella: «Se qualcosa di irreparabile dovesse accadere a mio fratello, moralmente considererò lei con il suo *Porta a Porta* il maggiore responsabile: ha voluto portare non acqua ma solo sete, sempre più sete. Moralmente, ribadisco, lei è per me il killer di mio fratello».

**Sono espressioni molto forti. Non è eccessivo il termine «killer»?**

«Ho detto che moralmente lo considero tale, e credo nella libertà di esprimere il proprio pensiero. Sono parole forti, certo. Ma quando vedo una persona che si trova l'immagine rovinata mentre lotta per affermare i diritti di tutti, sono sicura di essere nel giusto».

**Quali addebiti muove alla trasmissione di Vespa?**

«Non intendo fare la lista della

spesa. So che dall'inizio alla fine sono stata incollata al video come non faccio mai, di fronte a un'incredibile successione di fatti che volevano portare l'opinione pubblica a essere male informata. Oggi tutta la stampa è una velina, ma Bruno Vespa è uno splendido esempio di cultura come potere».

**Critica l'aver trattato i casi Sofri e Battisti nella stessa puntata?**

«Sono stati uniti due temi che hanno una differenza fondamentale:

Sofri sconta una pena - giusta o no, non entro nel merito del processo - Battisti si trova in tutt'altra situazione. Anche voler accostare (gli ospiti in studio, ndr) persone giustamente furenti perché hanno perso dei familiari senza metterlo di fronte delle grosse personalità...».

**Il punto era la mancanza di contraddittorio?**

«Non è un fatto di contraddittorio. Per ristabilire il potere del Presidente della Repubblica che

Castelli vuole negare serve che uno faccia lo sciopero della sete, e questa manifestazione pubblica non ha come scopo di morire bensì che la certezza del diritto ammazzata, soprattutto dai media, torni a vivere».

**Sarebbe stato opportuno invitare Marco Pannella alla puntata?**

«Il problema non era invitare Pannella. Bastava la presenza di Giuliano Ferrara, per esempio, o di Paolo Mieli. Non serviva Mar-

compire perché ritenute urgenti e indispensabili».

I medici però restano molto preoccupati: il quadro clinico per un uomo della sua età (74 anni a maggio) e in delicate condizioni cardiache presenta forti rischi. Oggi, quinto giorno di digiuno e terzo di astinenza da liquidi, il collegio - di cui fanno parte quattro professori: Claudio Santini, primario di Medicina Interna al-

l'Ospedale Vannini di Roma; Corrado Argentino, primario di Neurologia al Policlinico Umberto I; Gerardo Anzalone, primario Cardiologia al Vannini; Giovanni Strati, Cattedra di Nefrologia alla Sapienza - teme

una crisi.

Intanto il coordinatore di Forza Italia Bondi ha rivolto un appello a Pannella: «Caro Marco, interrompi ti prego lo sciopero della sete. Abbi cura della tua salute e della tua vita, che sono un bene prezioso anche per il nostro Paese». Solidarietà gli è stata espressa dal socialista Enrico Buemi e dal Verde Paolo Cento. Ma anche dalla redazione di Tg2Palazzi, la struttura informativa dei detenuti della casa di reclusione di Padova: «La questione non è il caso Sofri, bensì il potere di grazia, un potere presidenziale puro, come affermano moltissimi giuristi, che prescinde dalla responsabilità governativa. È assurdo che in Italia la Costituzione possa essere interpretata e manipolata ad uso e consumo dal ministro della Giustizia di turno».

f. fan.

«La questione non è il caso Sofri bensì il potere di grazia, un potere presidenziale puro, come affermano moltissimi giuristi, che prescinde dalla responsabilità governativa»



co. Ma bisognava far capire le motivazioni del terribile momento che sta attraversando: tutelare non Adriano Sofri ma anche il più piccolo delinquente che però in carcere si è comportato bene».

**Vespa replica che il suo è un «linciaggio gratuito» e annuncia risposte in sede giudiziaria.**

«Faccia pure, non mi preoccupa. Ho detto quello che pensavo, e dire ciò che penso è sempre stato una scelta della mia vita. Vorrei che la gente sapesse che esiste un mondo ben diverso da quello che viene rappresentato attraverso lo schermo di Vespa. Ben venga la querela di un uomo così importante per la cultura, anzi per la pseudo-cultura italiana di cui è espressione».

## Quando Dell'Utri frequentava i pentiti di mafia

I pm nella requisitoria hanno ricostruito incontri e circostanze che sarebbero, per loro, prove inconfutabili

Saverio Lodato

PALERMO Ormai chi entra nelle aule dei tribunali e delle corti d'assise delle città italiane in cui si celebrano processi a uomini politici importanti, ha la sensazione di «vedere voci», per dirla con il titolo di un noto libro dello psichiatra Oliver Sacks («Vedere voci. Un viaggio nel mondo dei sordi», Adelphi). Non sentire voci, come dovrebbe essere normale, ma: vedere voci. Vedere voci che riferiscono di cose inaudite. Vedere voci che ripropongono decenni di storia secondo una chiave di lettura non proprio edificante. Vedere voci - ovviamente - che altri hanno soffocato. O vedere voci, più semplicemente, che molti non vogliono sentire. E voci, comunque sia, deprezzate, narcotizzate, anche se non ancora ridotte a pura e semplice afasia, da parte del mondo dell'informazione, del Palazzo, delle lobby dei potenti, di certi giornali, di certi telegiornali.

Ne consegue un'inconsueta forma di sordità che non è ereditaria, come quella scoperta proprio da Sacks fra alcuni abitanti di un'isola del Massachusetts, bensì il risultato di una menomazione recente, inflitta ad arte, oseremmo dire: da laboratorio.

Qui di seguito vi racconteremo una storia che di questi tempi in molti non vorrebbero assolutamente sentire. E che noi, invece, troviamo di un certo interesse. È

la storia di come Marcello Dell'Utri, senatore di Forza Italia - oggi sotto processo a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa - , decise di scendere a tu per tu con i pentiti (questi mascalzoni), di mettere in conto di pranzare con loro a Capodanno, di chiamarli per telefono con nomi in codice, come in qualsiasi fiction televisiva che si rispetti, nel tentativo (fallito) di seminare zizzania nello stesso pollaio dei pentiti. E perché? Semplice: nel tentativo di delegittimare l'intero processo a suo carico.

Davvero comportamenti strani, visto che l'imputato è proverbialmente famoso per appartenere a quell'area politica e di opinionisti che se ne è sempre fatta un vanto di non aver mai preso un caffè con i collaboratori di giustizia. Naturalmente, il lettore abbia ben presente che l'intera ricostruzione è farina che proviene dal sacco dell'accusa. Ieri, nel secondo giorno di requisitoria, per bocca del pm Domenico Gozzo, e, in alcune parti, per bocca di Antonio Ingroia, è stato disegnato l'identikit comportamentale del quale ci occuperemo. Ingroia, l'intera storia l'ha riassunta così: «Dell'Utri colto con le mani nel sacco».

Cominciò tutto nel carcere di Rebibbia. Correva il Luglio 1997, quando un tal Cosimo Cirfeta, pezzo da novanta della Sacra Corona Unita in quel di Lecce, già condannato per associazione mafiosa e omicidio, torna in cella per una

breve parentesi. L'antefatto è importante: il 24 agosto di quell'anno, ormai tornato in libertà, Cirfeta chiede per iscritto un incontro ai magistrati di Lecce. Sostiene di avere casualmente assistito a un incontro fra Francesco Di Carlo, Francesco Onorato e Giuseppe Guglielmini, tutti detenuti a Rebibbia, e tutti collaboratori di giustizia. I tre - a sentir lui - si stavano suddividendo i compiti per accusare Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri. Questa è la prima lettera di un lungo epistolario che si sarebbe protratto sino al giorno della sua nuova cattura.

Ma la seconda volta, Cirfeta finisce nel carcere di Paliano. Appena il tempo di ambientarsi, ed eccolo scrivere altre lettere ai magistrati per corroborare la sua tesi originaria. A Paliano conosce Giuseppe Chiofalo, esponente della mafia messinese. Cirfeta lo coinvolge nelle sue trame e lo convince a reclutare altri collaboratori - anch'essi detenuti nello stesso carcere - , per sostenere la tesi che sia in atto una grande macchinazione anti Berlusconi, anti Dell'Utri.

I due diventano una coppia fissa. E con metodo iniziano a contattare tutti i collaboratori che hanno problemi con il servizio di protezione, o che sono in difficoltà economiche, proponendo loro di confermare davanti all'autorità giudiziaria le originarie dichiarazioni di Cirfeta. Ma non solo: progettano attacchi mirati contro altri due pentiti del processo Dell'Utri, Sal-

vatore Cocuzza e Giovan Battista Ferrante. In cambio propongono mari e monti: raccomandazioni con il servizio di protezione per ottenere soldi, sconti giudiziari, rapide scarcerazioni.

Di tutto questo can can , nulla - apparentemente - trapela. Solo Dell'Utri viene costantemente informato da Chiofalo di quanto bolza in pentola. Chiofalo godeva di frequenti permessi che gli consentivano di incontrare l'attuale senatore di Forza Italia, allora, più sempli-

cemente, onorevole. Vi chiederete: quei diavoli dei Pm come riuscirono a violare sino a questo punto la privacy di un parlamentare della Repubblica?

Ieri, Gozzo e Ingroia, hanno spiegato di non averla violata. Alla vigilia di un permesso, è lo stesso Chiofalo, durante una piccola conferenza stampa carceraria, a anticipare agli altri detenuti che sta per avere un «incontro importante» in merito alla faccenda Cirfeta; faccenda che i diretti interessati or-

mai conoscono bene.

È a quel punto che alcuni detenuti inviano una comunicazione urgente alla Procura di Palermo. Chiedono di essere ascoltati e svelano l'intreccio. La Procura di Palermo ordina il pedinamento di Chiofalo e l'intercettazione dei suoi telefoni.

Come prima misura, una pattuglia di agenti della Dia viene messa a sorvegliare in pianta stabile la casa del Chiofalo, che in quel momento risiede a Rimini. Dopo qualche giorno - il 23 dicembre - , Chiofalo telefona finalmente alla «persona importante». Ma ancora non se ne conosce l'identità, perché lo sconosciuto si rivolge a Chiofalo chiamandolo «delfino». E Chiofalo lo chiama «dottore». I due concordano sulla necessità di incontrarsi nei giorni successivi. Il 30 dicembre, altra telefonata: si danno appuntamento in un casello autostradale, alle porte di Rimini.

Il tutto è perfezionato il 31 mattina, alle nove, quando «il delfino» invita «il dottore» a pranzare a casa sua insieme ai propri familiari. Dopo essersi incontrati al casello, proseguono a bordo delle rispettive auto. Ma qualcosa va storto.

«Il dottore», dopo essere stato seguito per un po' dalla Dia, si accorge che da quella macchina lo stanno filmando. E chiama «il delfino» per riferirgli il suo sospetto. I due si incontrano ugualmente nella casa di Rimini anche se annullano il pranzo. La Dia fotografa e

riprende Dell'Utri che scende dall'auto; il suo autista è immortalato mentre porta fuori dalla macchina una misteriosa valigetta che poi scomparirà per sempre. Dell'Utri e Chiofalo staranno a tu per tu quasi per un'ora. L'incontro, cinematograficamente parlando, finisce qui.

Tempo dopo, Chiofalo racconterà tutto ai magistrati. Dirà che si erano appartati dentro un box per paura di eventuali microspie, che Dell'Utri gli aveva proposto di confermare le dichiarazioni di Cirfeta e promesso in cambio che l'avrebbe arricchito. Racconta anche un altro retroscena. Temendo di essere spiati, si erano messi d'accordo sulla versione da dare di quell'abboccamento. Infatti: appena Dell'Utri si congeda, Chiofalo lo richiama. Ma stranamente non ricorrono più al linguaggio in codice. Chiofalo finge di rimproverare Dell'Utri perché è venuto all'appuntamento senza avvocati. Dell'Utri finge di rammaricarsene: «purtroppo c'è stato un disguido, me ne dispiaccio».

Per questo episodio la Procura di Palermo, diretta in quel momento da Gian Carlo Caselli, chiese l'arresto di Dell'Utri. Arresto che il Parlamento, con una maggioranza risicata, respinse. Dell'Utri ha sempre sostenuto che quell'incontro era altro che una forma del suo legittimo diritto alla difesa.

Sentire, voci, appunto. Abbiamo cercato di riferirvele.

saverio.lodato@virgilio.it

È in libreria

### PER COERENZA

Stralci di vita di un militante di sinistra non pentito

di Diego Novelli DANIELA PIAZZA EDITORE

Prezzo di copertina Euro 10,00

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI DIRETTAMENTE A

DANIELA PIAZZA EDITORE

VIA SANFRONT, 13 - 10128 TORINO

TEL. 011.434.27.06 - FAX 011.434.24.71

E-MAIL daniela.piazza@tiscalinet.it

Città di Castello: al pronto soccorso è arrivata lunedì, quattro ore dopo l'abuso subito ai giardinetti. Il sospettato dice: «Me l'ha lasciata la madre»

# Sevizata e violentata: morire a due anni

Fermato l'uomo che l'ha portata in ospedale: è il datore di lavoro del padre. Ieri sera l'arresto cardiaco

Segue dalla prima

È un imprenditore giovanissimo e incensurato, amico di famiglia. Queste sono le uniche certezze di una vicenda che ha sconvolto una piccola città in provincia di Perugia ancora piena di punti oscuri, di circostanze da accertare. A cominciare dai tempi segnati dalle perizie: quelle quattro ore, prima del ricovero in ospedale, durante le quali sarebbe stata commessa la violenza.

## Avvolta in un lenzuolo

Erano circa le 13.30 quando la bambina è stata raccolta e portata al pronto soccorso da da Giorgio G., 32 anni, un piccolo industriale edile residente a San Sepolcro. L'uomo l'aveva avvolta in un lenzuolo.

«È caduta dalla giostra - la sua prima e unica versione - . Stava giocando ai giardinetti. Me l'ha lasciata la madre». I medici si sono guardati. La bambina era già in coma e presentava lesioni tali da consigliare un immediato intervento chirurgico, quattro ore in sala operatoria per cercare di salvare il salvabile. Quelle lesioni - è stato scritto nel referto ospedaliero - sono assolutamente incompatibili con una caduta. Ci sono solo tre possibilità hanno poi spiegato in maniera cruda all'imprenditore che negava: o la bambina è stata investita da un'auto, o è caduta da 15 metri, o ha incontrato un boxeur. I sospetti sono stati poi chiariti dal perito chiamato da Roma: Martina aveva subito violenza e percosse.

Il fermo di Giorgio G. è scattato immediatamente. Ore e ore di interrogatorio durante il quale non è mai crollato: non ha toccato la bambina - sostiene - è assolutamente innocente. An-



La casa di Città di Castello, in provincia di Perugia, dove si è svolta la tragedia

Foto di Crocchioni/Ansa

I medici: organi del tutto compromessi dal trauma, esclusa ogni possibilità di poterli trapiantare

che i genitori di Martina, la mamma casalinga e il padre piastrellista, sono stati portati in caserma. Ai militari hanno solo confermato di aver lasciato la bambina in custodia all'imprenditore attorno alle 7.30 della mattina, non si sa per quale motivo e di conoscere bene quell'uomo. Più volte, sembra,

ha dato lavoro alla famiglia. Ma qualcosa non torna e i carabinieri vogliono vederlo chiaro. Hanno chiesto il silenzio stampa, ma fatto appello a tutti i cittadini di Città di Castello a parlare se sanno qualcosa. Possibile che nessuno l'abbia vista lunedì mattina ai giardinetti? Ieri poi in paese giravano

voci che la bambina fosse già stata ricoverata nel nosocomio per alcune medicazioni dopo strani incidenti. E ci sono infine quelle quattro ore di tempo lasciate aperte dal perito sul momento in cui si è consumata la violenza. L'imprenditore era solo al momento dei fatti? Il sostituto procuratore di Per-

## cifre

Il 70% delle vittime di stupro ha meno di quindici anni

ROMA Pochi dati, ma spaventosi. Gli abusi sessuali nei confronti dei minori sono letteralmente raddoppiati nell'ultimo anno. L'ultima relazione al Parlamento è stata presentata dal ministro Prestigiacomo e riguarda gli ultimi mesi del 2002 e i primi del 2003. Il 70% delle vittime che ha subito violenza sessuale ha meno di 15 anni. Anche nel caso di atti sessuali con un minore è forte il peso delle fasce di età inferiori: l'87,5% delle vittime al momento della denuncia del fatto ha un'età inferiore ai 15 anni, e quasi la metà rientra nella fascia 0-10 anni. Le vittime complessivamente sono passate da 296 a 438. Quelle che hanno subito violenza sessuale sono passate da 215 a 384. Il reato che vede una maggiore quota di vittime (44,4%) in età adolescenziale, 15-17 anni, è la violenza sessuale di gruppo. Il 70% degli abusati è femmina; i maschi infatti tendono a non fare richieste di aiuto. L'85% sono minori italiani. Fra gli stranieri prevalgono i minori provenienti dalla ex-Jugoslavia (19), seguiti dagli albanesi (9), marocchini (8) e rumeni (7).

In crescita anche le denunce per la pornografia minorile: nel 2002 per ogni autore denunciato i delitti commessi sono stati in media meno di 9 fino ad arrivare a poco meno di 13 nel 2001. Rispetto, invece, all'utilizzo del web come mezzo di sfruttamento a sfondo sessuale e pedopornografico, la relazione ministeriale fa sapere che tra il 2000 e il 2001 l'azione di monitoraggio è cresciuta considerevolmente: da 2.252 siti web monitorati nel 2000, a 24.894 nel 2001, a poco meno di 33 mila nel 2002.

gia, Giuseppe Petrazzini, si limita a dire che la situazione «è fluida». Al momento non ci sono risposte. È stata perquisita anche l'abitazione di Giorgio G., un appartamento nel pieno centro di Città di Castello. Per le analisi sono arrivati gli uomini del Ris, il nucleo speciale che ha indagato sul delitto di Cogne. L'imprenditore è stato trasferito nel carcere di Piazza Partigiani a Perugia, in isolamento.

## «Stiamo pregando...»

I genitori della piccola provengono dalla zona di Taranto. Erano arrivati in Umbria, a San Giustino, nell'agosto di due anni fa; dal febbraio 2003 la piccola era stata iscritta alla scuola materna e la mattina erano i genitori, delle volte la madre da sola, a portarla. «Stiamo pregando, pregate insieme a noi - dicevano ieri in ospedale - . L'ultima cosa è il miracolo. Abbiamo detto tutto ai carabinieri - hanno aggiunto - e non vogliamo aggiungere altro. Stiamo dicendo che non avremmo mai abbandonato la nostra bambina. Rispettate la nostra privacy».

Speravano i genitori di Martina. Ma dalle 13 di ieri era già iniziato il contro alla rovescia per le procedure di accertamento di morte cerebrale. Non è stato nemmeno necessario staccare la spina: il cuore ha ceduto da solo, ieri sera intorno alle 22.30.

Non ci sarà, per i genitori di Martina, nemmeno l'ultimo conforto: i suoi organi non sono più buoni e i medici hanno escluso l'espianto. Non ci sarà nessuna vita salvata per questa tragedia. Nessuno sopravviverà dopo di lei.

Anna Tarquini

ha collaborato Giorgio Sgherri

## infanzia violata / 1

Otto mesi, lanciata contro il muro  
Ancora in prognosi riservata

BRESCIA È sempre in prognosi riservata Giorgia, la bimba di 8 mesi scaraventata domenica pomeriggio contro un muro e poi per terra dal padre, Amedeo Tanghetti, 37 anni. La piccola ha riportato una frattura scomposta alla testa. E ieri pomeriggio è stata trasferita nel reparto di rianimazione pediatrica per un maggior controllo delle sue condizioni di salute, che restano ancora gravi.

L'uomo, in un interrogatorio ha spiegato di averlo fatto perché la madre della bimba, sua ex convivente, gli aveva detto che non gli avrebbe fatto più vedere la figlia. L'uomo, secondo quanto riferito dal suo legale, avvocato Massimiliano Colenghi del Foro di Brescia, è molto provato, incapace di darsi una

spiegazione del gesto compiuto. Sembra che a scatenare la sua furia sia stata la frase pronunciata dalla madre «non te la faccio più vedere».

I genitori, la piccola e la madre di Tanghetti, si trovavano nell'abitazione dell'uomo, che stava mostrando la casa all'ex convivente nella speranza che accettasse di tornare a vivere con lui. Sarebbe invece scoppiata una vivace discussione e l'uomo avrebbe strappato la bambina dalla braccia della nonna scaraventandola più volte per terra.

Secondo le testimonianze raccolte, avrebbe inoltre pronunciato la frase «io l'ammazzo». L'uomo è stato arrestato per tentato omicidio.

Per oggi è stato fissato in carcere l'interrogatorio di convalida del fermo, davanti al giudice Francesca Morelli. «Chiederò gli arresti domiciliari per il mio assistito - ha spiegato l'avvocato - perché il carcere non può che fargli male in una situazione simile. A mio parere si può parlare di un caso di incontinenza compulsiva-emozionale». Il legale ha parlato di un «uomo distrutto» dalla «personalità fragile e immatura». Il trentasettenne arrestato inoltre non si avvrà della facoltà di non rispondere.

## infanzia violata / 2

Crotone, Robertino  
affidato ad un istituto

CATANZARO Il Tribunale per i minorenni di Catanzaro ha disposto l'allontanamento dalla famiglia di Roberto, il bambino di due anni scomparso mercoledì scorso ad Umbriatico (Crotone) e ritrovato domenica mattina, con il contestuale affidamento ad un istituto.

La decisione ha carattere di provvisorietà in attesa dell'esito degli accertamenti di natura penale in corso sulla scomparsa del bambino. In aggiunta, lo stesso Tribunale per i minorenni avvierà un'istruttoria tramite i servizi sociali, per verificare le condizioni ambientali e familiari in cui ha vissuto il bambino.

Ieri sera, però, Robertino è stato riabbracciato dal pa-

dre: è successo nel reparto di pediatria dell'ospedale di Crotone, dove il piccolo si trova ancora ricoverato sotto osservazione, anche se le sue condizioni di salute sono buone. Il padre, Angelo Panebianco, è stato accompagnato da un ufficiale dei carabinieri e da altri quattro militari.

Sull'uomo, che dopo la scomparsa di Robertino era stato fermato dai carabinieri con l'accusa di abbandono di minore - fermo poi non convalidato dal giudice -, nel frattempo continua a pendere la decisione del gip del Tribunale, che gli ha vietato di tornare a coabitare con la moglie e con i figli.

Intanto, sul fronte investigativo, le indagini sembrano aver preso una pista ben precisa. Gli inquirenti infatti sarebbero sempre più convinti che il bambino, per quattro giorni, sia stato trattenuto da qualcuno che probabilmente lo ha anche legato, come testimonierebbe la leggera ecchimosi su una caviglia. La stessa persona che forse stava attendendo il momento propizio per cedere Roberto a qualcun altro. La pista, a quanto pare, condurrebbe al nord Italia.

## Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

# Quella sinistra passione per il diritto

Era dunque il 1956 quando Silvio Berlusconi si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'università statale di Milano. Il suo ingresso nel mondo del diritto sembrò scatenare le potenze maligne dell'universo. A Budapest la rivolta ungherese venne schiacciata dall'invasione dei carri armati russi. In Cina venne decretata la collettivizzazione delle campagne. A Cuba sbarcò Fidel Castro alla guida della guerriglia comunista. In Egitto Nasser nazionalizzò il canale di Suez. E come se non bastasse arrivò per le nuove generazioni la pillola antifecondativa. Silvio osservava i fatti del mondo leggendo ogni mese i giornali dal signor Mario, un barbiere appassionato di politica internazionale al quale aveva affidato i fulgori del proprio ciuffo, e veniva attanagliato da un sentimento di sconforto e di inadeguatezza per quello che faceva.

Il pianeta cadeva nelle mani dei comunisti e dei loro alleati sparsi nel Terzo mondo; eserciti regolari, eserciti guerriglieri, truppe mercenarie al servizio dell'ideologia marxista occupavano decine di capitali; l'Occidente stava a guardare senza intervenire; i valori così profondamente assorbiti durante l'esperienza dei salesiani sembravano ingiuriati quotidianamente da un ateismo galoppante, a cui faceva da cinica sponda il consumismo dilagante nel mondo libero. E lui se la spassava a fare l'universitario.

Silvio in effetti studiava il diritto con una passione che rasentava il divertimento. Ma studiava il rovescio con divertimento anche maggiore. Per pluralismo diceva lui. Ricostruiva le grandi truffe e i grandi imbrogli - tributari, commerciali, finanziari - con precisione maniacale. Per capire i meccanismi del sistema e cambiarlo, diceva sempre. E tuttavia viveva questo suo affaccen-

darsi sulle fredde carte universitarie con un senso di colpa, come una ingiustificabile perdita di tempo. Com'era possibile baloccarsi con le proprie ambizioni anche più nobili, quando il mondo stava perdendo la sua libertà? Ne parlò dunque con il padre Luigi. Il quale ascoltandolo non poté non inorgogliersi. Se lo immaginò combattente per la libertà, una versione garibaldina di quel militare pieno d'onore e di coraggio che da tanto tempo, forse fin dal '43, egli sognava di trovarsi in casa. Una sera di primavera, quando già nell'aria si respiravano i primi tepori estivi, Silvio prese da parte il genitore e gli confidò quello che aveva intenzione di fare.

Il tono era grave, ultimativo. Papà, sta succedendo qualcosa che è ancora peggio della seconda guerra mondiale, gli disse. In Africa la Malesia e il Ghana, me lo ha detto il signor Mario, sono diventati indipendenti, in Vietnam è incominciata la guerriglia, in America i negri si stanno ribellando, la Russia mette in orbita lo spuntini e noi che facciamo? Stiamo a guardare, anzi perdiamo tempo a fare quella baggianata della Comunità europea, che chissà quante stupidaggini ci obbligherà a fare. E diventiamo

sempre più deboli. Sempre più inetti. La Francia, ti rendi conto?, la Francia di Parigi, la capitale dei profumi e della moda, se le è fatte suonare da quei quattro beduini ad Algeri. Oggi, papà, chi è davvero anticomunista, chi vuole davvero difendere la superiorità dei valori cristiani e occidentali non ha che da fare una cosa: partire. Il padre gli chiese sottovoce: ma l'hai detto a mamma? Silvio rispose con quella complicità che solo due o tre volte nella vita scatta tra padre e figlio: le manderò una cartolina, disse inghiottendo a fatica.

Il giorno dopo partì davvero. Se ne andò in crociera a cantare e suonare canzoni francesi. Su una nave dell'armatore Costa. Con lui partì anche Fedele Confalonieri, con il quale aveva dato vita a Milano a un quartetto anticomunista. Il gruppo si diletta di portare buona e allegra musica occidentale nelle crociere ma anche nelle feste universitarie e in quelle private. Si chiamavano «I quattro doctors», un nome un po' spagnolo un po' classicheggiante, che rendeva onore alla cultura latina di Silvio. Era un quartetto moralmente esigente. Come avrebbe raccontato in seguito il futuro capo del governo, essi sceglievano accuratamente i pro-

pri clienti. Perciò, letteralmente, non accettavano «mai inviti nei night club perché eravamo ragazzi di buona famiglia».

Si trattava di una filosofia puritana, giacobina e anche un po' giustizialista che sarebbe poi stata adeguatamente ripudiata da Silvio una volta entrato nell'età matura e della saggezza. Certo è che grazie a questa attività il giovane Berlusconi si pagava, così racconterà, i suoi studi universitari. Ma soprattutto è certo che si divertiva un mondo. Dava sfogo alla sua ambizione letteraria esibendosi nel repertorio di Charles Aznavour e di Gilbert Beaud. Una elegante paglietta rivolta in giù verso la nuca, un bel ciuffo alla Little Tony, un enorme microfono, gli consentivano di brillare davanti ai crocieristi in estasi. Intanto Confalonieri si produceva in strepitosi accompagnamenti al pianoforte. Gli altri due doctors facevano contorno.

Silvio sognava di ottenere una notorietà grazie alla quale potere meglio lottare per la buona causa degli oppressi. E d'altronde il suo spirito antiautoritario restava anche in quelle occasioni di lavoro sempre estremamente vigile e ribelle. Quando sulla pista da ballo comparivano infatti delle ragazze bionde e un po' procaci,

egli lasciava subito il microfono e si offriva loro come compagno di ballo disobbedendo ai richiami di Confalonieri. Raccontava loro fantastiche barzellette sui gulag e su campi di concentramento, poi, durante i lenti, si faceva serio e raccontava le persecuzioni politiche subite nell'Italia cattolico-comunista indicando, a riprova, l'amico Fedele e presentandolo come il nipote di Federico, il patriota liberale rinchiuso allo Spielberg. Poi, fatto l'occhio languido, avvicinava la gancia e azionava la mano. Capi in quei mesi quanto possa essere redditizio recitare il ruolo del perseguitato politico.

Ciò non toglie che quando tornò a casa, il ribelle si beccò una bella reprimenda. Appena entrò nell'ingresso: perché si era dimenticato di mandare una cartolina alla madre per avvertirla della scelta rischiosa che aveva compiuto. Poi, in cucina: appena ebbe raccontato dov'era effettivamente stato. Quando infatti il padre seppe che Silvio aveva smesso di vendere spazzole e registratori (tanto più che negli Stati Uniti erano stati appena prodotti i primi videoregistratori) e che era partito, così si espresse lui, per andare a fare il gigolò a pagamento sulle navi, si chiese con una punta di disperazione che cosa

fosse mai servito spendere tutti quei soldi per mantenere il figlio in collegio. Silvio però lo seppe prendere per il verso giusto. Papà, gli spiegò, davvero pensi che sarebbe stato utile che io andassi a combattere o a fare la rivoluzione liberale a Budapest o ad Algeri? Spiegamelo: che cosa avrei potuto fare io, anche in coppia con Fedele, con un fucile in mano? Niente, non avrei potuto fare niente. Avrebbero imprigionato anche me, o mi avrebbero ucciso in una strada. Non avrei dato la libertà a nessuno e tu saresti senza tuo figlio. Anzi, l'Italia sarebbe senza Silvio Berlusconi. Ma ci pensi?

Lo so, continuò Silvio sempre più confidenziale, tu ti eri illuso in cuor tuo che io facessi l'eroe combattente. Ma il comunismo si combatte con molta più efficacia diffondendo le idee e i costumi che gli sono ostili. Non con la violenza ma con la democrazia. E che cosa è più anticomunista di una crociera, di una ballerina francese, dell'atmosfera di un night? Papà Luigi ebbe la tentazione di tirargli un ceffone. Gli sembrò che il figlio dicesse un sacco di mere fesserie, quasi gli sembrò di essere preso in giro. Poi ebbe un lampo: ma è un avvocato nato, pensò. Questo ragazzo sa rovesciare una cosa nel suo contrario con un'abilità diabolica. Benché avesse sempre in testa il sogno del figlio in divisa, per un momento si contentò di vederlo avvocato. Intento a usare squisitamente il latinorum imparato a tanto caro prezzo dai salesiani. Figlio mio, gli disse intenerito. Gli tolse la paglietta dalla nuca e lo accarezzò sulla testa. Più forte che mai, infilando la mano nel ciuffo alla Little Tony, avvertì sulle dita una gradevole sensazione di unto. Brillantina Linetti, pensò.

(9) continua

ha collaborato Francesca Maurri

## Caso Luzzatto, il governo ora ci ripensa

**GENOVA** Lucio Luzzatto rimane per il momento direttore scientifico dell'Istituto tumori di Genova. L'incarico sarà a tempo, fino a quando non sarà operativo un laboratorio di biologia molecolare all'ospedale San Martino, che Luzzatto dirigerà. Dopo una trattativa durata per tutto il giorno, a margine del Forum sanità futura di Cernobbio, si è concluso così il «muro contro muro» fra il commissario straordinario dell'Ist, Maurizio Mauri, e Luzzatto, che ha animato il dietro le quinte del Forum. Lo scienziato, ieri a Cernobbio per risolvere la questione relativa al suo licenziamento deciso da Mauri perché il professore manteneva delle prestigiose collaborazioni con istituti scientifici stranieri, ha accettato la proposta messa a punto con la mediazione della Regione Liguria.

Lo stesso professore non sfugge al «sono soddisfatto». Ma puntualizza: «Sono soddisfatto in primis perché era bene che tutti sapessero che non ho violato il contratto e che sono rimasto direttore scientifico sino a che non sarà pronto il laboratorio. In secondo luogo perché verrà creato un nuovo laboratorio. Il limite di questo - ha detto con rammarico - è che ero venuto per fare il direttore scientifico di un istituto per 7 anni e non ho potuto completare l'opera. In futuro potrò fare più ricerca ma che non verrà utilizzata per ciò che pensavo fosse importante alla mia età con un ruolo di leadership. Sono sicuro che questo lo farà qualcun altro».



L'interno di una discoteca romana Foto di Ivano Pais

Maggioranza sconfitta alla Camera sull'emendamento che esclude circoli ed associazioni dalla legge. Lungo applauso dai banchi di sinistra

## Discoteche: l'opposizione ferma il ballo di governo

Chiara Martelli

**ROMA** Il Governo è andato sotto. All'undicesima votazione. Facendo salire a 43 il numero di sconfitte incassate dal centrodestra in tre anni di legislatura.

Arrivato in aula a Montecitorio, il disegno di legge sulla disciplina dell'esercizio delle discoteche e sale da ballo - ribattezzato con il nome del suo progenitore, ovvero del Giovanardi - è stato battuto su un emendamento presentato dall'opposizione. Un emendamento che permette ai circoli privati e alle associazioni di qualsiasi tipo (così come indicato comma 2 dell'articolo 1 del provvedimento) di essere esentate dalle normative in esame. Sono stati liberati dai vincoli di orario. Così potranno abbassare le «saracinesche» anche dopo le 4 del mattino (fatto salvo regolamenti locali) e non dovranno sospendere la vendi-

ta di alcolici e superalcolici alle tre di notte come invece saranno obbligati a fare i gestori delle discoteche se il provvedimento dovesse arrivare immaturo così com'è al varo definitivo.

La Cdl è stata battuta. Con 223 voti favorevoli, 198 contrari e 12 astenuti (tra cui troviamo anche il prode Carlo Taormina). È sempre più traballante. Divisa. Farmmentata. Proprio su un provvedimento cardine della propaganda della maggioranza che con lo slogan «allungiamo la vita accorciando la notte» sta tentando di intervenire su un'annosa questione quale quella delle stragi del sabato sera.

Sia Alleanza Nazionale che Forza Italia che i Socialisti hanno scavalcato la «barricata». Appoggiando un emendamento. Quello dell'opposizione, che festeggia. «Certo che esulto! - esclama il diessino Franco Grillini - Del resto glielo avevo detto tante volte in commissione al mi-

nistro Giovanardi di non farlo... Non si può infatti parlare in tono così proibizionista alla popolazione che ha un unico giorno alla settimana per tirare un po' il fiato e andare a divertirsi...».

Che il Governo abbia incassato il colpo non scompare il ministro per i Rapporti con il Parlamento. Che non si arrende e controbatte «L'approvazione dell'emendamento non modifica alcunché. Il senso del testo è lo stesso, integro come lo avevo presentato. Dunque domani riprenderemo l'esame come se nulla fosse accaduto».

Nulla è stato stravolto, ripete il ministro. Ma una punzecchiatura oggi e una limatina domani il ddl rischia di diventare sempre più una scatola vuota. Era già stato soppresso l'articolo due, quello che vietava delle major dell'alcol di sponsorizzare i festival musicali, eventi sportivi o sagre paesane, erano già stati allungati gli orari di apertura delle

discoteche e ora si spuntano dal testo i circoli e le associazioni: come può Giovanardi a dire che nulla è cambiato? «Se questa doveva essere una legge per ridurre gli incidenti e aumentare la sicurezza stradale per i nostri giovani - afferma il capogruppo Ds alla camera Piero Ruzzante - il ministro Giovanardi deve spiegare agli italiani perché ha espresso parere contrario a un emendamento che prevede l'assunzione di 1.000 nuovi agenti di polizia stradale per la prevenzione e il controllo del territorio (al quale è altresì era correlato l'impiego dell'etilometro all'uscita dei locali) e soprattutto perché la Casa delle Libertà ha dato parere contrario all'emendamento che ho presentato io. Quello relativo all'abolizione degli spot pubblicitari per le bevande superalcoliche su radio e tv. È una palese contraddizione... che si chiarisce con un sostantivo: Mediaset e i suoi interessi».

## «S.o.s. ambiente: ci vuole la riforma del codice penale»

Rapporto Ecomafia, le proposte di Legambiente. Matteoli difende il condono, le cifre lo sbugiardano

Maria Zegarelli

camorra &amp; rifiuti

## IL MINISTRO SA COSA DICE?

Ieri il ministro Altero Matteoli, all'appuntamento annuale con il rapporto «Ecomafia» di Legambiente, ha detto, tra le altre, una cosa su cui vale la pena soffermarsi. Ha spiegato - davanti alle più alte cariche delle forze dell'ordine, riferendosi alla grave emergenza rifiuti in Campania - che è stato costretto a ricorrere alla scorta («con molto dispiacere, perché costa») - perché, all'indomani della nomina di Catenacci a commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, «si è bloccato tutto all'unisono e qualcuno ci ha fatto capire che sarebbe bastato andare a scaricare i rifiuti in un certi luoghi anziché altri e tutto sarebbe finito lì. Noi ci siamo rifiutati e allora è scoppiata l'emergenza. Siamo finiti sui giornali». Il ministro ha dunque denunciato un fatto gravissimo, spiegando più tardi - ad intervento concluso - alle agenzie di stampa, che questa necessità (della scorta) è figlia delle azioni di contrasto del governo alle attività delle organizzazioni criminali. Perché, giustamente, uno Stato non può dire sì alla camorra. Questa la spiegazione. Eppure alcuni quesiti, restano. Chi ha fatto capire a chi come ci si doveva comportare? Si tratta di persone con nome cognome che in seguito al tentativo di «abboccamento» sono state denunciate alle autorità competenti? Si sta parlando di personaggi legati alla camorra? Amici non sono, se è vero che Matteoli ha dovuto far ricorso ad una scorta, per decisione del ministro dell'interno Pisanu. Questo significherebbe che la malavita sta alzando la testa e la voce, sta cercando di imporre le proprie regole sfidando apertamente lo Stato. Una camorra, che se è vero che ha fatto sapere ad un membro del governo - o ad un suo rappresentante - quali decisioni si sarebbero dovute prendere sulla questione rifiuti, si sente molto forte. Malgrado il lavoro costante di magistrati e forze dell'ordine che ogni giorno fanno azione di contrasto. Il rischio che con segnali come il condono edilizio si legittimi l'azione di chi la legge non vuole rispettare, allora è reale. Non si tratta di allarmismi o isterismi come più volte e a vario titolo membri del governo hanno sostenuto. La malavita organizzata è sensibilissima nel cogliere i cambiamenti di rotta, i cedimenti e il calo di attenzione. Allora, signor ministro, non basta dire «noi ci siamo rifiutati». Bisogna chiedersi come mai ci sono settori della malavita che pensano di poter contrattare con settori dello Stato. Bisogna chiedersi se questo nuovo condono non abbia dato nuovo impulso al giro d'affari della malavita.

m.z.

No, non è così, gli spiega con pazienza Enrico Fontana, responsabile del settore Ambiente e legalità dell'associazione: «Lo scorso anno ministro abbiamo commentato il calo del numero dei reati, proprio qui, nella stessa occasione, oggi non è possibile farlo». Perché il riassunto, del sostanzioso rapporto, descrive un Paese dove i reati ambientali aumentano, come il giro d'affari legato ai rifiuti illegali - ne sparisce ogni anno una montagna alta più di 1300 metri -; il numero di costruzioni abusive; il racket degli animali; i furti d'arte (diminuisce il numero di furti, ma non quello delle opere trafugate, delinendo un salto di qualità dei trafficanti). Aumentano anche denunce, sequestri e arresti, a dimostrazione del fatto che le forze dell'ordine dedicano reparti specializzati e grandi risorse nel settore ambientale. C'è un unico ostacolo: la mancanza di norme nel codice penale che puniscono i reati. L'unico articolo di legge a cui ci si appella è il 53 bis voluto dall'ex ministro Ronchi, che sanziona duramente

chi organizza traffici illeciti di rifiuti. Cifre che parlano da sole



L'abbattimento di alcune ville abusive nel parco di Vejo, vicino Roma

Foto di Antonio Bozzardi

## L'ITALIA ABUSIVA NEL 2003

Regione	N° Costruzioni
1 Campania	7.690
2 Sicilia	5.516
3 Puglia	4.958
4 Calabria	3.788
5 Lombardia	2.467
6 Lazio	2.202
7 Veneto	2.160
8 Sardegna	1.923
9 Toscana	1.722
10 Abruzzo	1.625
11 Emilia Romagna	1.243
12 Basilicata	1.130
13 Piemonte	1.085
14 Marche	611
15 Molise	510
16 Liguria	493
17 Umbria	440
18 Friuli V. G.	295
19 Trentino A.A.	142
20 Valle D'Aosta	-

Fonte: Cresme

chi organizza traffici illeciti di rifiuti.

«È assolutamente necessaria una riforma del codice penale, altrimenti non sarà possibile fermare l'ecomafia», dice Della Seta. Che lancia una proposta, quella dell'ufficio antiabusivismo da realizzare al di là dell'esito della Corte costituzionale in merito ai ricorsi presentati dalle regioni. I dati raccontano 40mila nuove case in un solo anno, una crescita del 32% degli illeciti ambientali, di 13 milioni di tonnellate di rifiuti inghiottiti dalla camorra, di cave abusive in Calabria. Della Seta cita per nome (Paddock, Phantom Recycling, Clean Sweep) le inchieste delle forze dell'ordine. Vigna sottolinea lo strano rapporto che c'è tra le norme e le strutture: senza la prima si perde il lavoro delle seconde. E viceversa, come fu per la mafia: «Sono necessarie norme che sanzionino i reati ambientali in maniera incisiva», dice. Contro l'abusivismo, indica la strada: l'abbattimento. Il procuratore dice che manca un elemento fondante della società civile: «la solidarietà». Non l'ha vista nelle vicende campane. Matteoli sì, invece. C'è un unico modo, dice Enzo Brialmont, per colpire le organizzazioni criminali. Più efficace del carcere: il sequestro dei beni.

FIACCOLATA A NAPOLI

## Forcella, in migliaia per Annalisa

In migliaia con tante fiaccole a illuminare il dedalo di vicoli di Forcella a Napoli, con le fiaccole della speranza, hanno partecipato alla manifestazione in ricordo di Annalisa, la 14enne uccisa durante una sparatoria di camorra, organizzata da Cgil, Cisl e Uil. In testa al corteo il papà di Annalisa, il sindaco Rosa Jervolino, gli assessori della giunta, le associazioni imprenditoriali.

COMO

## Muore di infezione 14 medici indagati

Sono ben 14 i medici indagati dalla Procura di Como per la morte di Domenica Marenzi, 69 anni, di Valmorea (Como), deceduta nel fine settimana a causa di una probabile infezione contratta, forse, in sala operatoria. A far scattare l'inchiesta l'esposto presentato dai familiari, che accusano di negligenza i medici. La donna era stata ricoverata il 2 febbraio per essere sottoposta ad intervento per la riduzione di un'ernia del disco. La pensionata era stata dimessa quasi subito, ma l'11 febbraio è stata nuovamente portata in ospedale per una grave infezione che, secondo i familiari, avrebbe contratto in sala operatoria. Passati alcuni giorni, la pensionata è stata nuovamente dimessa. Il 26 marzo, per gli stessi motivi, torna in ospedale.

I DATI OMS

## Ogni 78 minuti un morto sulle strade

Sulle strade italiane muore una persona ogni 78 minuti. Nel mondo sono 300 mila vittime l'anno. Secondo i dati della Polizia, «nell'Unione europea la tragedia colpisce 50mila persone, mentre 150 mila restano invalide. In Italia, muore in media una persona ogni 78 minuti. Nel 2002 ci sono stati più di 230mila incidenti stradali, 6.736 morti e oltre 330mila feriti. Tra le cause, eccesso di velocità, mancato rispetto della distanza di sicurezza, guida distratta (l'uso del telefonino senza auricolare è una delle infrazioni più comuni).

LA DENUNCIA A CAGLIARI

## Si ammala di tumore dopo missione Iraq

Un maresciallo elicotterista della Marina Militare, G. P., di 36 anni, originario di un paese dell'oristanese si è ammalato di tumore al rientro dalla missione in Iraq. La denuncia è stata fatta a Cagliari dal Comitato «Gettiamo le basi». Secondo la denuncia dei pacifisti, il sottufficiale, arruolato a 18 anni, è stato presente in tutti i teatri di guerra dove sono state usate tonnellate di munizioni all'uranio impoverito, a partire dalla prima guerra contro l'Iraq, Somalia, Kosovo e di nuovo Iraq. Al rientro dall'ultima missione, Antica Babilonia, il maresciallo il 12 dicembre 2003 è stato ricoverato all'ospedale di Martina Franca, in Puglia, dove gli è stato diagnosticato un tumore ad un testicolo.

Nel rapporto vengono passati al setaccio il business dei rifiuti, l'abusivismo, gli incendi dolosi, la tratta degli animali. Campania al primo posto della classifica dei reati ambientali

## Gli affari d'oro delle ecomafie: 132 miliardi di euro in mano a 169 clan

**ROMA** Un bilancio lungo dieci anni di attività, quello di Legambiente e del suo Rapporto annuale su Ecomafia. Una fotografia del Belpaese nitida e passata sotto la lente d'ingrandimento, grazie anche alla collaborazione delle Forze dell'Ordine e del Cresme, l'istituto di ricerca. Dati ritenuti sempre attendibili da tutti, «prezioso strumento di lavoro non solo per gli ambientalisti ma anche per la politica». Lo ha confermato anche il ministro per l'Ambiente Altero Matteoli che per spirito di squadra, quella che fa capo a Silvia Berlusconi, ha cercato di smentire alcuni, quelli più scomodi, su condono edilizio e reati ambientali. Esigenze di governo, si capisce, ma che poi svaniscono di fronte ai fatti.

**Il business.** Il dato più impressionante, spalmato in questi dieci anni, dal 1993 al 2004, è quello che riguarda il business delle ecomafie:

132 miliardi di euro. Diciannove miliardi solo nel 2003, un aumento del 14,2% rispetto all'anno precedente. Un coacervo di mercato illegale dei rifiuti, abusivismo edilizio, archeomafia, appalti. Ancora una volta le regioni più sofferenti sono quelle del Sud: Campania, Calabria, Sicilia e Puglia. A mettere le mani nel malaffare sono ben 169 clan mafiosi, che in dieci anni hanno commesso illeciti direttamente o indirettamente circa 250mila reati. Ma il vero salto di qualità è stato effettuato proprio nel 2003, l'anno dei condoni annunciati, della delega ambientale, della svendita dei beni demaniali, del governo di centro destra, in buona sostanza. C'è stato un'impennata dei traffici illeciti del 32,6%, quelli legati al ciclo dei rifiuti del 10,7%, aumenta il braconaggio, il racket degli animali (volume d'affari di circa 3mila milioni di euro)

che vede i cavalli le vittime preferite (ogni anno ne vengono rubati 5mila diretti alla macellazione clandestina) e gli incendi dolosi (la guardia forestale ha riscontrato il 48% in più di illeciti). È, dunque, allarme ambientale.

**Illegittimità ambientale.** La Campania resta sempre al primo posto nella classifica delle Regioni più colpite dai reati ambientali, con oltre 3.600 infrazioni accertate e 2.520 persone denunciate, mentre i sequestri sono quasi 2mila; la Calabria si assesta al secondo posto, invece, con 3580 illeciti e 2.191 denunciati, seguita dal Lazio, dalla Puglia (che però è al secondo posto per numero di sequestri effettuati) e la Sicilia.

**Le costruzioni abusive.** Nel 2003 sono state 40mila, per una superficie complessiva di quasi 5milioni e mezzo di metri quadrati e un valore stimato di circa 2, 728 milioni di euro.

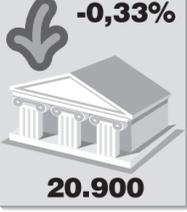
Nel 70% dei casi l'abusivismo, e questa è la novità rispetto al passato, si concentra in aree a bassa intensità abitativa, punta sulle seconde case - vere e proprie ville - e procede a colpi di grandi trasformazioni. Aumentano nel 2003 anche le infrazioni accertate nel ciclo del cemento, che passano dalle 6.151 del 2002 alle 7.138 dell'anno scorso. I sequestri in questo campo sono più che raddoppiati, mentre il 39,5% delle infrazioni si concentra nelle quattro regioni a presenza mafiosa. Quest'anno la maglia nera dell'illegittimità per mattone selvaggio, spetta al Lazio, con 1450 infrazioni accertate, il doppio rispetto all'anno scorso.

**Il ciclo dei rifiuti.** Crescono del 10,7% gli illeciti in questo settore, con la Sicilia protagonista indiscussa con le sue 197 infrazioni accertate (l'11,2% del totale nazionale), mentre il traffi-

co di rifiuti illegali frutta alle cosche malavitose circa 3mila milioni di euro, considerando i milioni di tonnellate che scompare ogni anno. Solo nel 2001 (e questo è l'unico dato disponibile) ne sono scomparsi ben 13 milioni. La montagna di rifiuti illegali (compresi quelli pericolosi) è alta 1.314 metri ed occupa una base di 13 ettari. Il mercato illegale - che comprende rifiuti, abusivismo edilizio, animali e patrimonio artistico e archeologico, durante lo scorso anno, alla faccia dell'economia che soffre, ha registrato un incremento del 13,5% incassando ben 8.807 milioni di euro.

**Specie protette.** È il traffico più lucroso, dopo quello di droga e armi. Il giro d'affari è di circa 150 miliardi di dollari l'anno, riguarda migliaia di specie animali e vegetali minacciate.

m.z.

mibtel	 <p><b>-0,33%</b> <b>20.900</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 30,45</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,2090</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

## LA MAGGIORANZA LITIGA SUL MANDATO DI FAZIO

**MILANO** Nessuna sorpresa ma polemiche all'interno della maggioranza, per quanto riguarda la Banca d'Italia, nel testo base della riforma della tutela del risparmio presentato ieri nelle commissioni Finanze ed Attività produttive della Camera. Per il mandato del Governatore il testo, unificato dai relatori sulla base delle varie proposte di riforma presentate da Governo, maggioranza e opposizione, presenta due ipotesi, entrambe con limiti temporali per l'incarico.

La prima ipotesi prevede che il governatore duri in carica 8 anni, non rinnovabili, ed è nominato, come i presidenti delle altre Autorità, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del consiglio dei ministri, previa deliberazione del consiglio dei ministri e con il parere della commissione parlamentare per la tutela del risparmio e i mercati finanziari.

La seconda opzione prevede che lo statuto della Banca d'Italia, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge, stabilisca limiti temporali all'incarico di governatore della Banca. Anche in questo caso l'incarico non è rinnovabile. Nel corso della discussione, sia Pietro Armani (An) sia il diessino Alfiero Grandi hanno criticato l'eccesso di attenzione del provvedimento verso gli assetti della Banca d'Italia.

«Mi sembra ci sia una enfaticizzazione della questione della Banca d'Italia - ha detto il presidente della Commissione Finanze del Senato, Riccardo Pedrizzini (An) - quando si parla di problemi del risparmio. Non si capisce perché ci sono più opzioni nel testo su questo punto».

«Non mi pare che sia arrivato uno stop da parte di Fini», ha invece replicato il presidente della commissione Attività produttive della Camera, Bruno Tabacchi (Udc).

**Sicilia in prima pagina**

in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

# economia e lavoro

**Il manuale della NONviolenza**

in edicola con l'Unità da sabato 10 febbraio a € 3,50 in più

## Il governo lascia precipitare l'Alitalia

Berlusconi se ne lava le mani: «Crisi? Chiedete a Maroni». Veltroni: intervenire subito

Felicia Masocco

**ROMA** Su Alitalia ora non sono più colpi di fioretto ma sciabolate quelle tra una parte e l'altra del governo. Ieri è sceso in campo anche il premier prendendosi con la Lega, «ha voluto un presidente al vertice di Alitalia, Maroni chieda al suo presidente». Un passo indietro: Il ministro leghista del Welfare aveva accusato Palazzo Chigi e, senza citarlo Tremonti, di non fare nulla per salvare la compagnia di bandiera. Di più, aveva parlato di un progetto per farla fallire quindi svenderla. Ieri la replica irata di Silvio Berlusconi, «Il governo ha preso una decisione su Alitalia che è stata sostenuta molto caldamente dai partiti che non sono quelli del presidente del Consiglio», insomma Silvio se ne lava le mani e se ci sono responsabilità vanno cercati altrove. Ieri a Maroni ha risposto anche Fini, «l'impegno assunto dal governo di garantire i requisiti di sistema verrà rispettato», promette il vicepremier che intanto si fa scudo con la Ue che potrebbe accusare l'Italia di «un ipotetico aiuto di Stato». Quindi per Fini se c'è un ritardo si deve all'oggettiva difficoltà della partita. E le possibili sanzioni da parte europea stanno diventando l'alibi per non intervenire: non è un caso che proprio ieri il Tesoro abbia escluso, con una lettera inviata Bruxelles, di aver preso «decisioni in merito a possibili misure di sostegno a favore della compagnia aerea». C'è una lettera di questo peso, quindi, e c'è un mare di chiacchiere (ieri ha di nuovo esternato anche Maroni). Per il resto nulla di concreto che vada nella direzione di un salvataggio di Alitalia. Il governo annaspa e si mostra del tutto impreparato a fronteggiare la crisi quantunque questa non sia stata un fulmine a ciel sereno, ma si sia annunciata con largo anticipo. In pratica l'esecutivo non si mostra capace di prendere le decisioni necessarie sui requisiti di sistema. In compenso con la ridda di dichiarazioni ha fatto in modo che ieri il titolo perdesse in Borsa il 5,5%.

Il rimpallo di responsabilità di



Un aereo dell'Alitalia in fase di atterraggio all'aeroporto di Fiumicino

Foto di Max Rossi/Reuters

una metà del governo sull'altra metà alimenta le preoccupazioni dei sindacati e degli amministratori locali. Walter Veltroni in testa, che si ritroverebbero a fronteggiare una crisi occupazionale gravissima se Alitalia af-

fondasse. O se, come da voci ricorrenti, venisse svenduta seguendo lo schema della «bad company», cioè accumulando tutte le perdite in una società e poi creandone una nuova magari dalla fusione di Alitalia Ex-

press e di Volareweb che premerebbero una cordata di imprenditori del Nord est di cui si vociferava da un po'. Il conflitto all'interno del governo incrina quello che - su altre materie - sembrava un asse di ferro tra le

Lega e Tremonti. Il progetto imperniato sulla «bad company» pare infatti porti la firma del Tesoro, il maggiore azionista dell'avio linea con il 62,33%, contro cui si sono levati gli strali del ministro del Welfare.

Il sindaco di Roma incalza il governo, sarebbe «irresponsabile continuare a disinteressarsi della vicenda» afferma sollecitandolo a «far presto», «anche con la collaborazione con partner esteri». Alitalia «è

un'azienda decisiva per il paese» in quanto, ha osservato Veltroni, «è impensabile uno sviluppo economico dell'Italia senza una compagnia aerea di bandiera» perché avrebbe «ripercussioni su tutti i comparti dell'economia a livello nazionale ma anche per l'occupazione e il turismo a Roma e nel Lazio». Analoghe le preoccupazioni del presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasparra, e dai sindacati ancora accuse e inviti a darsi da fare.

A sottolineare che le scelte «sono tutte in capo al governo» è stato il leader della Cisl, Savino Pezzotta secondo il quale «sarebbe meglio che i ministri più che esternare ci dicessero cosa collegialmente il governo intende fare. Altrimenti non ci capiamo e si creano allarmismi e tensioni». Per Luigi Angeletti, la soluzione si potrebbe trovare in un piano di rilancio con il coinvolgimento anche degli azionisti, il leader della Uil ripete infatti che «l'azienda può riprendere la via dello sviluppo perché non è».

**IL GRUPPO IN CIFRE** 

I principali risultati economico-finanziari

**4.385 milioni di euro**  
il valore della produzione del gruppo Alitalia nel 2003 (-9% rispetto al 2002)

**-511 milioni di euro**  
il risultato 2003 prima dei componenti straordinari e delle imposte (-250 milioni di euro rispetto al 2002)

**20.653 unità'**  
la forza lavoro media retribuita nell'arco del 2003 (-641 unità' rispetto all'esercizio precedente)

**1.440 milioni di euro**  
l'indebitamento finanziario netto raggiunto al 31 dicembre del 2003

Attorno a interessi leghisti e a Tremonti si formano gruppi pronti a rilevare la compagnia, a prezzi di saldo

## Cordate private sperano nel peggio

**MILANO** Molte ombre e poche luci. Il futuro di Alitalia è ancora un mistero da risolvere. Che fine farà la nostra compagnia di bandiera? Qual è il destino che l'aspetta? Ceduta o privatizzata? Domande legittime che non hanno ancora trovato risposta. Sulla compagnia aerea si scontrano infatti interessi non solo economici, ma anche politici.

L'ipotesi di una cessione a «imprenditori italiani», è stato, ed ancora lo è, il cavallo di battaglia con il quale il ministro dei Trasporti ha sempre cercato di forzare la mano all'interno del Consiglio dei ministri. «Alitalia deve restare italiana, ci sono due o tre cordate interessate», è stato il leit-motiv fin dall'estate dell'anno scorso. «Se che a Palazzo

Chigi alcuni imprenditori hanno presentato delle proposte - aveva detto qualche tempo fa -. Sono al momento ipotesi, ma l'iter per il salvataggio della società è questo: dovrà essere varato un piano industriale condiviso con i sindacati, poi avviare la privatizzazione e poi le alleanze con le compagnie straniere».

Ma quali cordate vorrebbero entrare nell'affare? Gli unici imprenditori che avevano manifestato un certo interesse erano veneti. Una cordata che aveva dentro Gino Zoccai di Volare (adesso guidata da Giorgio Fossa) a Paolo Sinigaglia di Alpi Eagles (proprietario anche della Simod calzature nonché azionista della Save, la società che gestisce lo scalo di Venezia). Questi avrebbero go-

duto anche di appoggi politici regionali. Un asse tra il comune di Milano (proprietario della Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa) e la regione Veneto, amministrata da Giancarlo Galan, azionista (attraverso Veneto Sviluppo) di Alpi Eagles. I diretti interessati hanno sempre smentito ufficialmente ogni ipotesi in campo, anche per non bruciare le fioche possibilità di arrivare al malloppo a prezzo di saldo. Perché l'asse Milano-Venezia non è mai piaciuto e non piace ai vertici del partito di Alleanza nazionale. Fini e i suoi uomini hanno visto sempre con sospetto ogni tentativo di privatizzazione della compagnia di bandiera. Vuoi per ragioni di immagine, vuoi anche per me-

re ragioni politiche, privatizzare Alitalia significa ristrutturare. E ristrutturare significa tagliare, licenziare. Ora, ammesso che questa sia la soluzione, appare quasi superfluo spiegare che in prossimità delle elezioni, anche se quelle europee, mandare a casa della gente non è mai una buona pubblicità politica.

L'ipotesi Lunardi ha trovato anche l'opposizione dei sindacati confederali, forti come non mai all'interno di settore delicato come il trasporto aereo. «No alla svendita e alla frammentazione dell'Alitalia» è stato lo slogan ripetuto. Anche perché su Alitalia resta pure l'incognita dell'integrazione con Air France. Se privatizzata che fine faranno gli accordi?

Il ddl non andrà in Aula il 19 aprile come era stato invece annunciato dalla maggioranza. I Ds: un'occasione per buttare il provvedimento. La Cgil: il rinvio non cambia niente

## Pensioni, la maggioranza ha paura. Al Senato il voto slitta ancora

Nedo Canetti

**ROMA** Ancora un rinvio per l'esame, nell'aula del Senato, del ddl delega del governo per la riforma, meglio, la controriforma delle pensioni. È ormai diventato una sorta di rituale. Un giorno si annuncia una data per l'avvio della discussione e, quando ci si avvicina, arriva il contrordine. È capitato nuovamente ieri. La scorsa settimana, governo e maggioranza avevano assicurato che il 19 aprile, il giorno stesso della ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa pasquale, il testo, riveduto e corretto con il maxi emenda-

mento Maroni, avrebbe iniziato il proprio cammino nell'assemblea di Palazzo Madama. Ieri il nuovo dietro-front. Niente 19 aprile. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo. Per quella data il ddl sarà ancora in commissione Lavoro, sicuramente per un'intera settimana, poi si vedrà.

Per tagliare il traguardo del fatidico martedì 19, la maggioranza aveva anche stabilito di incrementare le sedute di commissione, con riunioni notturne e addirittura durante la pausa festiva. Niente di tutto questo. Le sedute sono state annullate.

«È l'ennesima dimostrazione -

ha commentato il verde Natale Ripamonti - che non sanno cosa fare». Il ministro intanto continua a fare il «duro». «Per le pensioni - proclama ad ogni istante - il discorso è chiuso: il testo è quello del Senato, punto e basta». Lo ha dichiarato dopo lo sciopero generale e nuovamente dopo la grande manifestazione del 3 aprile. I continui rinvii dimostrano però che tanta granitica sicurezza non è di tutta la Cdl, altrimenti non si capirebbero questo continuo «stop and go». C'è sicuramente, tra le forze governative, per esempio una parte di An e dell'Udc, chi vorrebbe riaprire il dialogo con i sindacati, ma non trova adeguato

ostegno, innanzitutto dal presidente del consiglio, il cui intervento è stato, più volte, vanamente, invocato e nemmeno dal ministro del-

Probabilmente dopo Pasqua la riunione delle segreterie unitarie Cgil, Cisl e Uil sulla previdenza



l'Economia, che intende la riforma solo come un modo di fare cassa.

La nuova pausa sarà veramente di riflessione? Porterà consiglio? Se lo chiede il capogruppo ds, in commissione, Giovanni Battafarano. «Magari fosse l'occasione - commenta - per un ripensamento del governo, per buttare nel cestino una riforma sbagliata e classista che incide come una scure sui diritti dei lavoratori; magari potessimo dire che si è deciso ad ascoltare i cittadini e l'opinione pubblica, a guardare il numero dello sciopero e delle manifestazioni contro la riforma». Un auspicio, al quale crede poco lo stesso Battafarano, che ricorda i pesanti

articoli già approvati in commissione, sull'innalzamento dell'età pensionabile; l'abolizione, di fatto, della pensione di anzianità per le donne; la penalizzazione per i lavoratori precoci, la salvaguardia delle pensioni d'oro. Stangata solo rinviata, dunque?

«Per noi non cambia niente. Il nostro giudizio sulla riforma delle pensioni resta negativo, indipendentemente dai tempi parlamentari», afferma il segretario confederale della Cgil, Morena Piccinini. «Le forze della maggioranza - afferma - dimostrano di non avere grande fretta, a differenza di quanto vanno ripetendo da tempo, e dimostrano, invece,

di avere una grande insicurezza».

Intanto - mentre la maggioranza starebbe studiando una modifica alla delega per i lavoratori delle aziende in crisi - la segreteria unitaria Cgil, Cisl e Uil dovrebbe riunirsi, per un'ulteriore valutazione del sistema previdenziale e delle politiche economiche, «presumibilmente dopo Pasqua». Ad affermarlo è il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta. «La riunione si farà - afferma Pezzotta - ci vediamo in questi giorni per fissare la data».

Anche il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, ha confermato che l'incontro avverrà dopo le feste.

Il nostro Paese rischia «l'avvertimento» per i conti fuori posto. Non si può escludere per i prossimi mesi una manovra correttiva

# Berlusconi ci porta fuori dall'Europa

Drammatica crisi della nostra economia: nel 2004 il deficit al 3,2%, il Pil crescerà solo dell'1,2%

Laura Matteucci

**MILANO** Rosso sempre più profondo per i conti pubblici italiani. Le nuove previsioni di crescita della Commissione europea sono tutte riviste al ribasso: per l'Italia, il cui Pil 2004 era previsto all'1,5% nel precedente rapporto, adesso si parla di un 1,2%, al massimo 1,3%. Mentre è in arrivo pure un early warning, un avvertimento preventivo primo passo della procedura anti-deficit Ue, per lo sfioramento del deficit-Pil al 3,2% nel 2004, contro il 2,8% previsto a settembre.

Succederà in contemporanea anche all'Olanda per la quale invece, che ha già sfiorato nel 2003, si avvierà direttamente la procedura per deficit eccessivo.

Pedro Solbes, nella sua ultima audizione della Commissione Affari monetari del Parlamento Ue prima della sua dipartita per il Tesoro spagnolo, ha confermato che sono sei i paesi a rischio deficit. Ma ha anche confermato la sua visione sul Patto: «Il vincolo del 3% deve essere rispettato». Solbes ha anche risposto alle polemiche secondo cui l'early warning all'Italia avrebbe anche uno scopo politico legato alla scesa in campo politica di Romano Prodi. «La Commissione - ha risposto Solbes - agisce sempre su dati oggettivi. È stato così nel passato e lo sarà anche nel futuro». Le bacchettate di Solbes andranno anche ad altri quattro paesi: Francia e Germania, la cui procedura anti-deficit è rimasta congelata dopo le decisioni dell'Ecofin di novembre scorso e che anche quest'anno e probabilmente pure nel 2005 continueranno a sfiorare con livelli di deficit altissimi. La Francia, che nel 2003 ha registrato un deficit del 4,1%, potrebbe portarsi anche que-

## IL PATTO DI STABILITÀ

**Origine**  
Proposto dalla Germania nel 1995, adattato dalla Ue nel 1997

**Obiettivo**  
Evitare che gli Stati abbandonino la stabilità economica dopo la creazione dell'Euro

**Obiettivo fissato dagli Stati**

- a lungo termine: equilibrio di budget (data prevista: 2006)
- a medio termine: deficit di budget massimo 3% del Pil

**In caso di inosservanza**

- Contenzioso di ulteriori dodici mesi per risanare il deficit
- Ai di là di tale termine: ammenda

**Eccezione**  
La Commissione può tollerare un deficit oltre il 3% in caso di forte recessione

**La teoria economica**

Deficit pubblico → Ricorso al prestito → Aumento del tasso di interesse della Zona Euro → Rallentamento dell'economia della Ue → Riduzione degli investimenti → Discesa dell'Euro

AFP-P&G Infograph



st'anno su quei livelli (3,7% con tutta probabilità) rendendo quindi impossibile il rientro sotto il 3% nel 2005.

Analoga situazione sarebbe quella della Germania, che ha già per due volte consecutive sfiorato il 3% e rischia di farlo anche nel 2004 (3,6%) e nel 2005. Per quanto riguarda invece la Gran Bretagna, che nel 2003 ha registrato un deficit del 3,2%, potrebbe invece sfuggire all'applicazione di un'azione disciplinare. Chi rischia è invece la Grecia che potrebbe avere come l'Italia un richiamo per il 2004, mentre il Portogallo, già punito per i conti del 2001, potrebbe uscire dalla lista dei non-virtuosi. Intanto Solbes, parlando al Parlamen-

to europeo, ha messo in guardia i Paesi rispetto alla congiuntura economica. Gli attacchi di Madrid, ha detto, hanno continuato a deprimere la fiducia, e questo potrà rallentare ancora la ripresa dei consumi ed avere un effetto negativo sugli investimenti delle imprese.

Per ora, comunque, la ripresa prosegue (quella europea, quella italiana invece non esiste), ma le stime sono meno ottimistiche che a settembre: per Eurolandia ci sarà una crescita dell'1,7%, dicono i pronostici, e non dell'1,8% come previsto. Riduzioni di previsioni si attendono soprattutto per la crescita di Italia e Germania (dall'1,6% all'1,5%).

CONSORZI AGRARI

## Previsto un aumento di 100 euro al mese

È stata firmata l'ipotesi d'accordo per il rinnovo del contratto nazionale per i dipendenti dei consorzi agrari, che per il periodo 1 giugno 2003-31 maggio 2005, prevede un incremento delle retribuzioni nella misura del 6,65% e prevede al terzo livello, quello di maggior addensamento, un incremento a regime di 100 euro attraverso due tranches, più un importo «una tantum» ad intera copertura del periodo progressivo.

AUTOSTRADE

## Varata la piattaforma per il contratto

È stata varata la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro (2004-2007) della società Autostrade che interessa circa 15 mila addetti. La parte economica prevede un incremento complessivo del 7,5%. Nella parte normativa si chiede, tra l'altro, l'esclusione di alcune modalità della Legge 30 come il lavoro a chiamata, modifiche sul part time, somministrazione a tempo indeterminato.

ALFA POMIGLIANO

## Sciopero dei Cobas blocca la produzione

Lo sciopero degli aderenti al sindacato Slai Cobas dello stabilimento Fiat di Pomigliano D'Arco (Napoli) ha determinato ieri il blocco della produzione della linea di montaggio della Alfa 147. L'azienda, preso atto dell'impossibilità di andare avanti con la produzione, ha messo in libertà gli addetti del primo turno.

DATAMAT

## Firmato accordo con Telespazio

Dataspazio, partecipata da Telespazio (gruppo Finmeccanica) e controllata da Datamat, ha firmato con Telespazio un accordo del valore di 3,7 milioni di euro per la realizzazione del Centro di controllo per la costellazione di satelliti Cosmo SkyMed. L'accordo, informa la Datamat, durerà circa due anni ed è costituito da due tranches, di cui la prima, pari a 1,6 milioni di euro, è immediatamente operativa.

RSU GUCCI

## Alla Filtea-Cgil l'83% dei consensi

Alla Gucci il rinnovo delle Rsu ha premiato la Filtea-Cgil, che ha ottenuto l'83% dei consensi. Dalle urne «un premio dei lavoratori - commenta la segretaria generale della Filtea, Valeria Fedeli - alla coerenza, alla qualità e all'efficacia dell'azione sindacale». Il sindacato dei tessili della Cgil in una nota sottolinea «la grande partecipazione democratica al voto», che si è svolto presso lo stabilimento di Casellina a Firenze. Alla tornata elettorale, fa sapere la Filtea, hanno infatti partecipato il 60% degli aventi diritto.

## L'economista: bisogna occuparsi della crescita Vaciago: il Patto è ormai sospeso

**MILANO** «Il Patto di stabilità? A tutti gli effetti è virtualmente sospeso. Tutti lo sanno e tutti fanno finta che non sia così».

**Professor Vaciago, che intende dire?**

«Mi riferisco alla riunione dell'Ecofin del 25 novembre, presieduta da Tremonti, che non ha ritenuto di avviare le procedure - procedure che sono

istituzionali - per violazione dei criteri fissati dal Patto contro Francia e Germania. È da allora che il Patto è sospeso, almeno fin quando la Corte suprema non si esprimerà in merito. Il che peraltro avverrà solo nei prossimi mesi. Come dire: Commissione europea ed Ecofin parlano due linguaggi diversi, che non intendono tra loro».

Parla Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di Economia e finanza all'università Cattolica di Milano, editorialista de Il sole 24ore.

**Passando dalla forma alla sostanza, ritiene che il Patto oggi abbia ancora senso?**

«Il Patto è stato voluto dai tedeschi come misura anti-Italia, perché il

nostro era un deficit troppo alto. Aveva certamente senso nel '97, ma oggi il problema non è il Patto. Il Patto nella sua sostanza ha ancora senso, ma bisogna andare avanti, non tornare indietro, e mettersi a fare tutto il resto».

**Quale resto?**

«Occuparsi della crescita, per esempio. L'inflazione in Europa è inferiore al 2%, quindi è il momento di occuparsi della crescita. Di mettere in campo politiche adatte a sostenere la crescita europea. Ma è qui il problema. Che cosa stanno aspettando i dodici ministri europei dell'Economia a fare qualcosa insieme? Mi dicano: che cosa vogliono fare da grandi?»

**In altre parole, il problema è l'Europa.**

«Qui ancora non si è capito che quando si è in regime di unione monetaria, il debito di un paese è anche il debito di tutti gli altri. Solo l'Unione europea può poi contrarre un debito comune. Non esiste un'Europa al di fuori di noi. Non esistono un'Italia e un'Europa. L'Europa è quello che riusciamo a fare insieme. Quando un singolo governo parla male dell'Europa, sta anche parlando male di se stesso. La dimensione del singolo governo, del singolo Stato, in tema di politica economica non ha più senso. Non si può pensare di risolvere i propri problemi economici in chiave nazionalistica, non ha senso ricercare soluzioni nazionali. Non ne esistono. Le dirò: anche a questi meeting di Cernobbio, o ci vanno tutti e dodici i ministri coinvolti, oppure sarebbe meglio che non ci andasse nessuno».

**Non sembra un panorama molto prossimo ad avverarsi.**

«E infatti abbiamo smesso di crescere. Quello che non si vuole capire è che solo insieme possiamo avere una possibilità».

la.ma.

## Il parlamentare Ds: coordinare le politiche Rossi: siamo in emergenza

**MILANO** «Quello che serve in assoluto è un coordinamento molto stretto delle politiche di bilancio. In assenza di questo, il Patto è sempre stato un modo di imporre una disciplina comune. E l'Italia avrebbe dovuto essere tra i paesi più interessati a tenere la barra del rigore, perché è fragile. Adesso, l'attenzione al debito sarà spasmodica, e per noi questo è un problema serio».

Tremonti ha lavorato per staccarsi da una politica comune e ha finito per isolare il nostro Paese

**Professor Rossi, oggi potrebbe arrivare l'avvertimento all'Italia per lo sfioramento del Patto.**

«A conferma che la situazione è seria dal punto di vista dei conti pubblici. Oltretutto il debito è quello che è. Anche per questo, l'Italia avrebbe dovuto essere più rigorosa, perché se anche il Patto verrà rivisto, la direzione sarà quella di un'attenzione maggiore al debito».

**E secondo lei andrebbe rivisto?**

«Il Patto per come è stato formulato è stato un modo per imporre una disciplina comune, una soluzione ottimale in assenza di un reale coordinamento nella gestione delle politiche di bilancio. La

sensazione, oggi, è che si stia andando verso una sua rilettura. La convinzione diffusa è che il Patto pecchi di un eccesso di rigidità. Allora, si può pensare che alcuni vincoli valgano al netto del ciclo, si può ipotizzare di tenerne fuori alcuni investimenti, anche se poi non è facile stabilire quelli che dovrebbero starne fuori, e quelli che invece dovrebbero rientrare. Ma quello che servirebbe davvero è altro».

**Dica.**

«Un coordinamento effettivo, ad esempio con un responsabile della politica economica comune. Qui invece ogni paese va per i fatti suoi, e anziché avvicinarci all'obiettivo di una politica comune, ce ne stiamo sempre più allontanando».

**L'Italia soprattutto?**

«L'Italia negli ultimi due anni ci ha messo parecchio di suo. Tremonti ha spinto molto per la riconquista di margini nazionali. E non sembra essere una scelta ragionevole. Abbiamo un'assoluta necessità di interventi che trascendano la scala nazionale. Come nel caso Parmalat, per fare un esempio, che ha reso evidente il bisogno di controlli a livello europeo».

**Eppure l'economia italiana va anche peggio di quella europea. Non è tanto più controproducente per noi questo atteggiamento anti-europeista?**

«Manca la fiducia nel fatto che l'Europa rappresenti un valore aggiunto. Come quando si pensa di cavarsela con la Cina mettendo i dazi, l'idea è la stessa. È evidente, invece, che se tutti facessero uno sforzo simultaneo per uscire dalla crisi, la capacità di leva sarebbe superiore».

**Prospettive in questo senso?**

«Bisogna vedere chi sarà il nuovo ministro dell'Economia francese che, insieme a Pedro Solbes, futuro ministro del governo di Zapatero, potrà davvero ridisegnare gli equilibri in Europa».

la.ma.

## Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

Dal taccuino di un cronista siciliano: la frontiera di Brancaccio; funerali di popolo per Antonio Caponnetto; la strumentalizzazione di Leonardo Sciascia; gli indesiderabili che tornarono in viaggio fra i fantasmi del mostro di Firenze; le leggi su misura per Silvio Berlusconi; l'orchestra dei garantisti di casa nostra; i falsi della commissione Telekom Serbia; la parola ai dietrologi che non si fidano; l'Iraq: la guerra che non è servita a niente; ampie interviste a Giulio Andreotti, Mario Luzi, Giancarlo Caselli.



il secondo volume in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

## Per la pubblicità su l'Unità



- MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- AOSTA**, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308
- CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
- GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA**, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E.**, via Brigata Piegio 32, Tel. 0522.368511
- ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
- SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ieri 6 aprile

**ELENA GIROLAMI**

Se ne è andata sulla breccia. I funerali si terranno domani 8 aprile alle 10.30 nella chiesa evangelica di via del Teatro Valle.

La moglie Teresa e la figlia Tiziana annunciano con immenso dolore la scomparsa dell'amatissimo congiunto

**ROMANO CAPELLI**

Funerali al cimitero di Castel Maggiore oggi 7 aprile 2004 alle ore 15,30.

Bologna, 7 aprile 2004

Partecipo commosso al dolore per la morte di

**ROMANO CAPELLI**

dirigente sindacale e politico di grande valore, impegnato per il riscatto e la crescita dei lavoratori, amico di cui piango la perdita. On. Alfiero Grandi.

I compagni e le compagne della Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

**ROMANO CAPELLI**

e ricordano il suo impegno politico e sindacale in difesa dei diritti dei lavoratori e dei pensionati.

Bologna, 7 aprile 2004

La Camera del Lavoro metropolitana di Bologna, annuncia, con profondo cordoglio, la scomparsa del compagno

**ROMANO CAPELLI**

Romano ha legato la parte più importante della sua vita alla Cgil. Ha ricoperto incarichi di dirigente di primo piano nella Fiom, nella Cgil regionale e nello Spi Cgil di Bologna. Le compagne ed i compagni della Cgil di Bologna ricorderanno la figura di Romano oggi 7 aprile alle ore 15,30 presso il cimitero di Castel Maggiore (ingresso nuovo). Bologna, 7 aprile 2004

È morta troppo presto

**SILVANA TOMANI COLORNI**

ci troviamo per salutarla l'ultima volta giovedì 8 aprile in via Giusti, 5 - Milano, per l'orario esatto telefonate allo 02/32867. I suoi compagni e i suoi amici portino le bandiere che tanto amava.

**MAURO GUAZZONI**

I familiari di Mauro Guazzoni, nell'impossibilità di esprimere personalmente riconoscenza, ringraziano commossi quanti hanno partecipato al loro dolore. È stato di grande conforto sentire l'affetto dei compagni e delle compagne di partito e di lavoro, degli amici, dei conoscenti.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Numero Verde 800-011111

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

06.69.646.395 - 011.6665258

Sandro Orlando

De Agostini non ha accettato la svalutazione del prezzo di cessione di Matrix. Intanto si risparmia sui palinsesti de La7

## Telecom Media e la stangata da 700 milioni

**MILANO** La "mission", come si usa dire tra manager, è ormai solo una: tagliare i costi, "per riportare alla redditività tutte le aree d'affari entro la fine del piano". Obiettivo che dovrà essere raggiunto nel 2005 per la capogruppo, Telecom Italia Media Spa, e l'anno successivo a livello consolidato. Si respira aria di risparmi all'interno della media company del gruppo Telecom.

I primi tagli sono stati i più evidenti perché hanno portato al dimagrimento dei palinsesti de La 7: qui una puntata dell'"Infedele" di Gad Lerner in meno, la chiusura anticipata dell'"Otto e Mezzo" di Giuliano Ferrara, e poi via qualche notiziario. Evidentemente l'informazione costa, soprattutto se è di qualità, perché mentre La 7 ha chiuso il 2003 con una perdita operativa di quasi 55 milioni di euro, superiore addirittura al fatturato (54,4 milioni), pur in presenza di uno share di audience "salito" al 2,2% (rispetto all'1,8% dell'anno prima), il canale musicale Mtv è riuscito a pareggiare i costi e a realizzare un piccolo utile (4 milioni).

Non sarà facile, dunque, per Marco Tronchetti Provera far quadrare i conti della controllata di tivù, internet, editoria

professionale e servizi per uffici (Buffetti) del gruppo Telecom, soprattutto a fronte di un corposo piano di investimenti (215 milioni fino al 2006) che per i due terzi sarà assorbito dal comparto televisivo (con 60 milioni solo per La 7), che è già quello più gravato dai costi, e l'anno scorso ha generato 0,6 euro di perdite per ogni euro guadagnato (con un rosso di 71 milioni su un fatturato di 113 milioni). Ma più del digitale terrestre e delle sue reali prospettive, è un'altra l'incognita che grava sui conti delle reti Telecom: l'esito di un vecchio contenzioso con la De Agostini da 700 milioni di euro, quasi 1.400 miliardi di vecchie lire, una somma addirittura superiore all'intero giro d'affari di Telecom Italia Media. In gioco c'è il destino di Matrix Spa, la prima vera Internet company italiana (suo è il portale Virgilio) creata nel lontano '95 da tre pionieri del web che passavano le notti a "smanettare" in uno scantinato milanese, Marco Benatti, Paolo Ainio e Carlo Gua-



Il presidente di Telecom Marco Tronchetti Provera

Foto di Giuseppe Aresu/Ap

landri. Per 16 miliardi e mezzo di vecchie lire nel '99 Benatti uscì dalla startup girando la sua quota alla Webfin, società al 60% di Seat Pagine Gialle e al 40% della De Agostini. Nel settembre del 2000, la bolla speculativa era già scoppiata, il gruppo editoriale di Novara decise a sua volta di cedere il controllo di Matrix, vendendo la partecipazione nella Webfin alla Seat per 700 milioni di euro. Pochi mesi dopo toccò ad Ainio e Gualandri, che in cambio delle loro quote ricevettero 191 mila azioni Seat, per un controvalore sempre di 700 milioni Purtroppo per loro, quei titoli erano vincolati da una clausola di lock-up: non si potevano vendere prima del giugno 2003. I due giovani pensavano di aver svoltato, ma non avevano fatto i conti con l'arrivo di Tronchetti Provera.

Con la scalata di Pirelli su Olivetti-Telecom-Seat e Tim, nell'estate 2001, cambiano infatti le carte in tavola: i nuovi azionisti si rifiutano di pagare la cifra ri-

chiesta dalla De Agostini sulla base di una perizia del professor Luigi Guatri, che svaluta Matrix dell'80%. L'anno successivo una nuova perizia di parte porterà la svalutazione al 98%: per Virgilio Telecom è disposta a spendere una manciata di milioni, la De Agostini invece non vuole scendere sotto i 630 milioni. Nel frattempo la Seat ha cambiato pelle e si è trasformata in Telecom Italia Media, incorporando l'ex Telemontecarlo. Matrix invece è pure riuscita ad andare in attivo, almeno a livello di margine operativo lordo, con 35 milioni di ricavi nel 2003. Ma la controversia è sempre lì che pende presso la Camera Arbitrale di Milano. Lo scorso novembre, il Collegio chiamato a risolvere il contenzioso ha definito "prematura" una "decisione sulla rilevanza degli accertamenti tecnici", concedendo alle parti un'ulteriore proroga. A fine febbraio c'è stato un nuovo rinvio. Il lodo ormai è atteso per novembre. Ma i legali che assistono la controllata Telecom, nel bilancio appena pubblicato, non nascondono le loro preoccupazioni "riguardo al concreto indirizzo che il procedimento arbitrale potrà prendere".

Un'incognita di cui non c'è però traccia nel piano industriale da poco presentato dalla media company di Tronchetti Provera.

# La banca leghista rischia il crac

CredieuroNord: 8 milioni di perdite, 12 di sofferenze. Popolare Milano studia il salvataggio

Roberto Rossi

**MILANO** «Non siamo l'istituto della Lega, che non ha sottoscritto neanche una lira del capitale, semmai siamo la banca di riferimento di quel tessuto sociale e produttivo che condivide alcuni dei valori distintivi della Lega: senso etico del lavoro, onestà, trasparenza». Si erano presentati così nel febbraio del 2002 i vertici della Popolare CredieuroNord, la banca del Carroccio. Di quel management, ora, non c'è più nessuno. Non c'è il presidente Francesco Arcucci, professore universitario e consigliere di amministrazione di Banca Intesa, né il vicepresidente, Gian Maria Galimberti, e neanche il direttore generale Giancarlo Conti. Tutti usciti di scena, sostituiti dopo pochi mesi di amministrazione.

Quello che è rimasto, invece, è un vistoso buco nel bilancio - alla fine del 2003 CredieuroNord ha avuto perdite per 8 milioni di euro, 12 di sofferenze su un totale di impieghi di circa 47 milioni - e la possibilità di un crac. Perché, nonostante il richiamo ai valori distintivi della Lega, la banca è stata un pozzo nero senza fondo.

Ed è proprio per scongiurare la possibilità del fallimento che la banca - quattro sportelli in totale a Milano, Treviso, a Brescia e Albino - sta disperatamente cercando un nuovo partner, un salvatore. Che potrebbe avere le fattezze della Popolare di Milano. Non a caso l'attuale direttore generale della CredieuroNord è Sergio Bortolani, vicedirettore generale crediti alla Milano, un uomo di lunga esperienza bancaria, chiamato, con il benestare della Banca d'Italia, a setacciare i conti della CredieuroNord.

Per fare cosa? La Bpm nega qualsiasi intervento patrimoniale. Nega anche che questa sia un'azione di *due diligence* (un processo d'investigazione approfondita al fine di determinare la convenienza a una determinata transazione). «Semplicemente - ci spiega Bortolani - stiamo guardando le cose e stiamo andando avanti nella ricognizione della clientela». Appare strano, però, che Bankitalia permetta alla Bpm di scoprire i segreti di una concorrente, anche se piccola, senza poi pretendere un salvataggio o un



Un'assemblea della Lega Nord ad Assago, vicino Milano

Foto di Giuseppe Aresu/Ap

industria

## I «Beverly» Piaggio alla polizia di New York

**MILANO** Dopo i V7 della Guzzi, le moto italiane torneranno ad equipaggiare le polizie degli States. La prossima settimana alle forze di polizia di New York con sede a Manhattan verranno consegnati 300 scooter «Beverly 200» prodotti dalla Piaggio.

«È un passo importante - dice l'amministratore delegato del gruppo italiano, Rocco Sabelli, nel corso della presentazione alla stampa delle

più recenti versioni del 'Liberty' e del 'Beverly' - per entrare in un mercato piccolo (80mila unità, nel 2003, fra tutte le marche di scooter presenti negli Usa), ma dagli sviluppi promettenti e che finora ha conosciuto esclusivamente la Vespa».

Ma nel futuro della Piaggio non c'è solo la scalata al mercato americano. Altri mercati promettenti sono la Spagna, ove la partecipata Derby ha conosciuto un aumento delle ven-

dite del 12%, e l'India, dove regnano soprattutto 'Ape' e 'Porter', che viaggiano con incrementi annuali del 30%, tanto che la produzione verrà probabilmente spostata a Nuova Delhi poiché il preesistente stabilimento invia segnali di saturazione. Complessivamente le vendite delle due ruote prodotte dalla Piaggio, nel corso del primo trimestre di quest'anno rispetto all'analogo periodo del 2003, sono aumentate del 16%, mentre il fatturato è salito del 14% raggiungendo i 230 milioni di euro. E le quote di mercato sono state confermate anche in questo ultimo periodo, con una penetrazione del 28% in Europa ed del 31% in Italia.

Per quel che riguarda i conti, invece, maggiori particolari verranno

risolti.

E se la Bpm non ripianerà le perdite, chi ci penserà? Alla prossima assemblea di CredieuroNord, in programma il 30 aprile, sarà posto come ordine del giorno la ricapitalizzazione dell'istituto. I tremila soci dovranno tirare fuori i soldi necessari per colmare il buco. I soci, ma non solo. Perché, a questo proposito, la Lega avrebbe chiesto ai propri parlamentari di intervenire. Una voce che nella

sede della Lega non hanno confermato.

Certo è invece il fatto che esponenti di spicco del Carroccio, come Stefano Stefani (ex sottosegretario al Turismo dimessosi dopo aver scatenato una bufera politica internazionale per aver definito i tedeschi «stereotipati biondi ubriachi di tronfie certezze, che invadono rumorosamente le nostre spiagge»), da pochi mesi vicepresidente di CredieuroNord, e

Giancarlo Giorgetti, segretario della Lega Lombarda e presidente della commissione Bilancio della Camera, si sono mossi velocemente per trovare una soluzione. Perché? Motivi politici e d'immagine. Evitare il crac della "propria" banca, dopo aver attaccato il sistema finanziario e quello politico per gli scandali Cirio e Parmalat, è una buona ragione. Altro, al momento, non si può ipotizzare.

E proprio per evitare qualsiasi tipo di malevola associazione d'idee che gli attuali vertici proporranno alla prossima assemblea un'azione legale contro il vecchio management. Manager «di poca esperienza» come sottolineato da Bortolani. Certo troppo poco avveduti nella concessione dei crediti. «Uno dei problemi di questa banca - ancora Bortolani - era quello della professionalità. Poca esperienza. Oltre il 50% delle sofferenze sono concentrate su cinque nominativi. Quello che le posso dire è che i soldi usciti non sono serviti a finanziare società riconducibili alla Lega o persone del partito».

Solo cattiva gestione professionale, allora, e mancanza di controllo sulla clientela. Come il caso di Radio 101, che alla CredieuroNord aveva aperto un conto movimentando un bel po' di soldi. Il suo proprietario, Caterino Borra, è finito sotto arresto lo scorso novembre a Milano nell'ambito dell'inchiesta sul sospetto finanziamento dell'emittente con milioni di euro sottratti da curatele fallimentari. Borra, assieme al fratello Angelo e alla sua compagna, Carmen Goccini, curatore fallimentare del Tribunale Civile di Milano, avrebbero fatto sparire in dieci anni oltre 35 milioni di euro, sottraendoli ai creditori di almeno 50 fallimenti per farli confluire nelle casse della radio. «È solo un caso - sottolinea Bortolani - hanno aperto il conto da noi perché siamo vicini. Tutto qui».

### La Ferrania ammessa alla Prodi-bis

**MILANO** Il Ministero delle Attività Produttive ha trasmesso al Tribunale di Savona il parere favorevole, insieme con la relazione del commissario giudiziale Antonio Rosina, per l'ammissione della Ferrania all'amministrazione straordinaria prevista dalla legge Prodi-bis. Al tempo stesso, lo stesso ministero ha ribadito la possibilità, per le aziende ammesse alla procedura regolata dalla Prodi-bis, di partecipare a gare e appalti indetti da enti pubblici. Grazie a questa

norma l'azienda di Cairo Montenotte può quindi partecipare alle gare per la fornitura dei propri prodotti, utilizzati in campo radiodiagnostico, alle aziende sanitarie ed ospedaliere. Tocca ora al tribunale di Savona dare il parere definitivo per l'applicazione della legge. Secondo l'assessore allo Sviluppo economico della Regione Liguria, la decisione assunta ieri dal governo rappresenta un passo avanti per il rilancio dell'azienda.

Carlo Podda è il nuovo segretario della Funzione Pubblica della Cgil: «Ci attende una stagione difficile. Gli stanziamenti previsti dal governo sono largamente insufficienti»

## Pubblico impiego, una manifestazione nazionale per avere il contratto

Felicia Masocco

**ROMA** La Funzione pubblica-Cgil ha un nuovo segretario generale. Con 142 voti favorevoli su 154 presenti (6 i contrari, 6 gli astenuti) il direttivo della categoria più numerosa della confederazione ha eletto Carlo Podda. Roma, 48 anni, Podda ha iniziato la sua attività sindacale come responsabile dei Monopoli e settore Igiene Ambientale, è stato poi responsabile del dipartimento organizzazione, quindi segretario generale della Fp di Palermo. Dal 1996 è componente della segreteria nazionale. Sostituisce Laimer Armuzzi che si è dimesso alcune settimane fa.

**Quali sono le scadenze imminenti che vedranno impegnato il nuovo segretario della Fp-Cgil?**

«Di strettissima attualità è la mancata registrazione del contratto della sanità da parte della Corte dei Conti. Una vicenda che riguarda oltre 600mila lavoratori che a due anni e quattro mesi dalla scadenza del contratto si sono visti privare dei benefici del rinnovo, rimangono cioè senza aumenti salariali».

**Come è stata argomentata questa bocciatura?**

«I contenuti sono abbastanza gravi. La Corte dei Conti muove rilievi sulla "quantità" prevista nel contratto, quindi sul recupero dell'inflazione (dello scarto tra quella reale e quella program-

mata) e poi fa una contestazione generale sulla solvibilità del sistema sanitario. In sostanza dice che c'è un deficit, che le Regioni non hanno un euro, quindi come faranno a pagare i contratti?».

**Già, come faranno? Non è una domanda da poco.**

«Infatti il problema esiste, la Corte indirettamente afferma che lo Stato ha privato le Regioni delle risorse necessarie per far funzionare il servizio sanitario nazionale. Solo che non si capisce bene perché questa mancanza di risorse dovrebbe riguardare solo il personale e non, ad esempio, le forniture».

**Due anni e quattro mesi senza adeguamenti salariali non si mandano giù facilmente, specie**

**di questi tempi. Che cosa pensa di fare il sindacato?**

«Domani (oggi, ndr) alle 18 abbiamo un incontro con l'Aran, l'agenzia per la contrattazione pubblica, in cui unitariamente chiederemo di rispondere immediatamente ai rilievi della Corte e poi di predisporre la sottoscrizione del contratto qualora la Corte mantenesse le sue posizioni. L'Aran può farlo, è nei suoi poteri».

**Propone di forzare, quindi, di andare avanti comunque...**

«Sì, è possibile se il Comitato di settore (le Regioni) dà il via libera. È evidente che se questo non dovesse accadere andremo alla lotta. Voglio aggiungere che considero inaccettabile la

voce che circola in alcune regioni che sarebbero pronte a dare acconti e anticipi sul contratto, sulla scia di quanto stava accadendo per i tranvieri. Sarebbe la fine del contratto nazionale».

**E le altre vertenze del pubblico impiego a che punto stanno?**

«I dipendenti pubblici hanno tutti il primo biennio scaduto al 31 dicembre 2003, si tratta di rinnovare il biennio economico 2004-2005. Facendo i conti, abbiamo chiesto l'8% di aumenti retributivi».

**Un cifra che suonerà come un affronto alle orecchie delle controparti.**

«È più del doppio di quanto il governo abbia messo in Finanziaria. Il pa-

radosso è che si tratta di una richiesta ragionevole».

**Insomma contratti rinnovati e non onorati, contratti scaduti da rinnovare in condizioni proibitive. Non sembra una stagione facile quella che si prepara per il neo-segretario della Fp-Cgil. Avete già pensato a come attrezzarvi?**

«Ci aspetta un conflitto duro. Abbiamo già fatto tre assemblee interregionali unitarie dei settori pubblici, stiamo valutando unitariamente di andare a breve a una grande assemblea, una manifestazione nazionale di alcune migliaia di Rsu e di dirigenti sindacali nella quale valutare ulteriori azioni di lotta».

### Comune di Bologna

Settore Amministrativo, Gare e Contratti

**Estretto di avviso di Asta Pubblica**  
(offerta solo in ribasso)

Il giorno 04 maggio 2004 alle ore 10,00 questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica, unica e definitiva per l'appalto di "Ristrutturazione del centro sociale anziani sito in via Campana 4 nel Quartiere San Donato (Cip 145/B)", dell'importo di Euro 502.000,00 di cui netti Euro 487.000,00 a base di gara (Euro 372.544,50 a misura ed euro 114.455,50 a corpo) ed Euro 15.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. COD. CUP: F71E03000270004 - COD. INT. 2751. Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: [www.comune.bologna.it/iperbole/lpp/bandi/indice.html](http://www.comune.bologna.it/iperbole/lpp/bandi/indice.html); potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Nel medesimo sito internet sarà pubblicato l'esito della gara. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10,00 del giorno 03 maggio 2004.

Il Direttore  
Dott.ssa Patrizia Bartolini

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, British Pound, Japanese Yen, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

La Borsa ha chiuso la seduta con un calo contenuto in sintonia con le altre piazze internazionali mentre i titoli tecnologici hanno tenuto nonostante il forte ribasso del Nasdaq...

Il colosso finlandese annuncia un calo dei profitti e nelle Borse europee il comparto tecnologico perde il 7%

Allarme utili di Nokia, a picco i titoli Hi-Tech

Scende il rendimento dei libretti postali

MILANO Cattive notizie per i piccoli risparmiatori che tengono i soldi sui libretti di risparmio postali. A partire dal 7 aprile 2004, rende noto Poste Italiane...

MILANO Vendite in calo del 2% nel primo trimestre a 6,6 miliardi di euro e titolo che crolla in Borsa del 17% portando con sé i tecnologici di mezzo mondo...

si fa, per il momento non ha dunque portato i risultati sperati, anzi potrebbe aver creato qualche problema. «Anche se - ha ammesso l'amministratore delegato - stiamo cominciando a vedere i risultati a lungo termine della nuova organizzazione...

deluso in particolare nel comparto dei cellulari e nella sezione multimedia: i ricavi da telefonini sono scesi in Europa che in Asia. Meglio sono andate le cose, invece, nel comparto reti, cresciuto di un inatteso 16% a 1,4 miliardi di euro.

Volati a marzo gli incassi del Lotto

MILANO Sono volati a marzo i proventi del lotto, che si conferma come il gioco preferito dagli italiani. Gli incassi dei concorsi del gioco del lotto nel mese di marzo 2004, sono stati infatti di 716,2 milioni di euro a fronte dei 610,1 milioni di euro registrati nello stesso periodo del 2003...

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies including FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock market data for various companies including MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Includes titles like BTP MZ 01/07, BTP MZ 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Includes titles like S SELVA TV 00/08, BCA CARIGE 14/04, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ ITALIA, AA MASTER AZ INT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GESTNORD AZ ED, NEXTRA AZ MGR.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like OB EURO GOVERNATIVI BT, ANAA MASTER OB INT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like OB DOLLARO GOVERNATIVI BT, ARCA BOND DOLLARI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZIMUT PRIU, AZIMUT SOCIETY.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ ITALIA, AA MASTER AZ INT, ALBINOSE FOND.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, EFFICI UN AGGRESSIVA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GESTNORD AZ ED, NEXTRA AZ MGR, ARCA BOND DOLLARI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like OB EURO GOVERNATIVI BT, ANAA MASTER OB INT, OB DOLLARO GOVERNATIVI BT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like OB DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM, ARCA BOND DOLLARI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZIMUT PRIU, AZIMUT SOCIETY, AZIMUT SOCIETY.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ AREA EURO, ALP AZ AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ PACIFICO, ALP PACIFICO AZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AZIMUT ENERGIE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like OB EURO GOVERNATIVI ML TERM, ANAA MASTER OB EURO ML TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like OB DOLLARO CORPORATE INV. GRADE, ANAA MASTER OB EURO INT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like OB FLESSIBILI, BIPIMME PREMUM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ AREA EURO, ALP AZ AREA EURO, ALP AZ AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ PACIFICO, ALP PACIFICO AZ, ALP PACIFICO AZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AZIMUT ENERGIE, AZIMUT ENERGIE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like OB EURO GOVERNATIVI ML TERM, ANAA MASTER OB EURO ML TERM, ANAA MASTER OB EURO ML TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like OB DOLLARO CORPORATE INV. GRADE, ANAA MASTER OB EURO INT, ANAA MASTER OB EURO INT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like OB FLESSIBILI, BIPIMME PREMUM, BIPIMME PREMUM.

# I play my way.



STUDIOPIU



Cronografo, cassa e bracciale in acciaio con fondello serrato a vite, WR 30 bar.

€ 99,00



Cronografo, cassa in acciaio con fondello serrato a vite, cinturino in pelle e nylon, WR 30 bar.

€ 79,00

Creato e garantito da  CITIZEN.

VAGARY 2004. DICHIARAZIONE DI INDIPENDENZA.

In un mondo dove tutti si tengono fuori dalla mischia, c'è ancora qualcuno capace di affrontare le sfide a viso aperto. A loro è dedicata la collezione Vagary, solida e attualissima. Perché solo chi si mette in gioco può arrivare alla vittoria.

# VAGARY

[www.vagary.it](http://www.vagary.it)

lo sport in tv

- 08,30** Yoz Xtreme Skiecross Are Eurosport
- 09,30** Eurogoals Eurosport
- 10,30** Biliardo da Glasgow Eurosport
- 10,45** Sky Motori SkySport2
- 13,30** Boxe, Beyer-Thyssen Eurosport
- 17,45** Rugby, Super 12 SkySport2
- 19,00** Sport Time SkySport2
- 19,30** Trial, Mondiali indoor Eurosport
- 20,45** Calcio, Lione-Porto SkySport2
- 20,45** Calcio, Deportivo-Milan Italia1

## Milan a La Coruna, per Ancelotti il rischio è la deconcentrazione

Champions, stasera ritorno dei quarti col Deportivo. A sorpresa fuori Real e Arsenal: semifinale Chelsea-Monaco



Questa sera il Milan arriva a La Coruna con il vantaggio dello splendido 4-1 di San Siro, per il ritorno dei quarti contro il Deportivo, ma Ancelotti avverte la squadra: niente calcoli. «Dovremo non fare calcoli, e stare attenti al loro gioco, al loro possesso palla, alle penetrazioni sulle fasce», dice Ancelotti. Inzaghi non è dato per certo nella formazione iniziale, è in ballottaggio con Tomasson. Sicuri Kakà e Shevchenko (che avrà una maschera protettiva sul viso ma ha superato i problemi della botta presa). Dall'altra parte il tecnico galiziano Javier Irureta, che dovrà fare a meno di Scaloni, si affida alla speranza e dichiara: «I miracoli esistono». Risultati a sorpresa, intanto, negli altri due quarti di finale disputati ieri: il Monaco di Deshamps ha eliminato il Real Madrid vincendo per 3-1 (in rete prima Raul per le "merengues", poi Giuly, Morientes e ancora Giuly per i padroni di casa) e ribaltando così il 4-2 del Santiago Bernabeu. I monegaschi affronteranno in semifinale il Chelsea di Ranieri che vincendo per 2-1 ieri sera in trasferta ad Highbury ha eliminato l'Arsenal. Per i "blues" hanno realizzato Lampard e Bridge, di Reyes il momentaneo vantaggio dei "gunners".

Uefa

Sono otto i club italiani che non hanno superato il primo esame per la nuova licenza voluta dalla confederazione europea. La commissione dei club per conto dell'Uefa, ha concluso i lavori del primo grado di giudizio: tra problemi infrastrutturali (stadio) ed economici (certificazione del bilancio ed arretrati Irpef), nella rete dei controlli sono incappati Ancona, Brescia, Chievo, Empoli, Modena, Perugia, Reggina e Siena. Per i club, peccato quasi tutti in lotta per non retrocedere, c'è ancora la possibilità di un secondo grado di giudizio, entro il 30 aprile.

### Sicilia in prima pagina

in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

# lo sport

### Il manuale della NONviolenza

in edicola con l'Unità da sabato 10 febbraio a € 3,50 in più

# Bari, polizia a caccia degli ultras

Si cerca di identificare gli aggressori dei giocatori. Le «dimenticanze» di Matarrese

Massimo Solani

Non sono ore facili per la Bari calcistica. Come se non bastassero le sconfitte rimediate in campionato dalla squadra di Giuseppe Pillon (quella di domenica scorsa a Messina è stata la quarta consecutiva, per una classifica dove i biancorossi languono al terzultimo posto), a tener banco nel capoluogo pugliese da tre giorni a questa parte è il brutto episodio accaduto sabato sera al capitano Gaetano De Rosa e al suo vice Antonio Bellavista, aggrediti da un gruppo di ultras. Al rientro dalla Sicilia, dopo la sconfitta per 1-0 con i giallorossi di Mutti, il pullman che riportava i giocatori a casa è stato infatti bloccato all'altezza di Sibari da alcune auto di tifosi che, dopo aver sfogato la propria rabbia contro le fiancate del mezzo, hanno preteso ed ottenuto di salire a bordo per parlare con i giocatori. Una volta aperte le portiere del pullman, però, i supporter hanno preferito passare alle vie di fatto e hanno aggredito a ceffoni De Rosa e Bellavista. Riportata la calma e allontanati i contestatori, la comitiva ha poi fatto rientro a Bari senza che dell'accaduto venissero informate le forze dell'ordine. La notizia, così, è rimasta "insabbiata" all'interno della società fin quando la stampa non ne ha parlato, dando risalto ad una vicenda dai contorni inquietanti e tutti ancora da chiarire.

Ed è quanto sta cercando ora di fare la Digos, che confida di poter individuare gli aggressori fra le poche decine di tifosi biancorossi che sabato avevano seguito la squadra fino a Messina. Lunedì, poi, i due giocatori aggrediti (che nel frattempo hanno presentato denuncia contro ignoti) sono stati ascoltati in questura assieme ad uno dei dirigenti che era presente al momento dell'irruzione e all'autista dell'autobus.

Molti dubbi, però, li suscita anche l'atteggiamento della società biancorossa che ha atteso che la notizia dell'accaduto finisse sui giornali prima di informarne le autorità. Uno strano ritardo che il presidente Matarrese, con evidente imbarazzo,

### calciatori nel mirino

- **BIERHOFF** Nel '95 l'allora attaccante dell'Ascoli (dopo la sconfitta con la Salernitana) Oliver Bierhoff viene picchiato da alcuni tifosi che lo aspettano sotto casa.
- **MANITTA** Nel novembre 2002 il portiere del Messina Manitta è

colpito da un pugno mentre sta giocando al Sant'Elia e rimane a terra svenuto per alcuni minuti.

- **OLIVE** Il 4 febbraio scorso teppisti incappucciati minacciano con un coltello Olive (Napoli): «Se non vinci, ti veniamo a prendere a casa».



Un'immagine del derby romano sospeso lo scorso 21 marzo

Foto Roberto Tedeschi/Ansa

### sindacato

## «Olimpico inadeguato e insicuro» Il Consap chiede il sequestro

**ROMA** Lo stadio Olimpico di Roma è inadeguato a garantire la sicurezza dei tifosi e delle forze dell'ordine. Lo afferma la Federazione Consap-Italia Sicura, che ha chiesto il sequestro preventivo dello stadio. «Qualcuno - osserva il sindacato di polizia - dovrà spiegare come mai il Coni ha speso centinaia di migliaia di euro negli ultimi tempi per migliorare la struttura dell'Olimpico, ma nessuna delle

opere eseguite ha aderito alle richieste della Questura, con particolare riferimento alle misure minime essenziali a garantire la sicurezza e l'incolumità dei tifosi e degli operatori delle forze dell'ordine, quali i cosiddetti frangifolla, gli idonei divisori tra le tifoserie avverse, i sistemi anticavalcamento e gli indispensabili sistemi di apertura automatica dei cancelli». Tutte carenze, aggiunge, «che, oltre a

caratterizzare il comprovato stato di insicurezza dell'Olimpico, costringe l'Autorità di pubblica sicurezza ad impiegare per ogni partita centinaia tra poliziotti, carabinieri e finanziari, sottraendoli alla vigilanza sulla sicurezza della Capitale».

«Qualcuno - prosegue la nota di Consap-Italia Sicura - dovrà spiegare come mai la sera del derby sono state aggravate le già note condizioni di insicurezza a causa del fatto che gli addetti della Lazio hanno abbandonato i cancelli lasciandoli chiusi, mettendo a repentaglio la sicurezza di migliaia di persone, che in alcuni casi hanno trovato la via di fuga interrotta da transenne mobili che, come noto, sostituiscono malamente i richiasti frangifolla e, anziché essere raccolte e vincolate, sono state abbandonate in balia dei teppisti».

ha solo parzialmente spiegato affaticandosi a condannare un gesto che in principio era però stato taciuto. «Questi "signori", perché non li voglio chiamare tifosi, hanno compiuto un gesto sconsiderato. Quelli che hanno aggredito i ragazzi non sono veri tifosi del Bari - ha tuonato Vincenzo Matarrese, fratello del vicepresidente della Lega Calcio - Non si dovevano permettere di salire sul pullman. Hanno commesso un reato e ora voglio che queste persone stiano lontane dalla società, dallo stadio e dalla squadra». Una rabbia che mal si concilia con l'attesa di oltre 36 ore per sporgere denuncia. «Ho provato fastidio quando ho letto sui giornali la notizia - ha spiegato il presidente - Avrei voluto avere prima la possibilità di parlare con allenatore e giocatori. Invece ho dovuto chiedere scusa alle forze dell'ordine per non aver comunicato loro l'accaduto».

Parole che a detta di molti servono soltanto a mettere una pezza su una vicenda che rischia di farsi scottante per il Bari Calcio e la famiglia Matarrese. Nel capoluogo pugliese, come quasi ovunque in Italia, il rapporto fra la squadra ed i suoi ultras non si limita infatti ai novanta minuti domenicali, e i limiti della passione sportiva si perdono dentro al mondo degli affari. Come quelli che derivano dalla gestione dei parcheggi e dei bar dello stadio affidati in gestione ad alcuni personaggi che alla curva barese sono legati a doppio filo. Ombre, come quelle che suscitò una inchiesta dell'ottobre 2001 che portò in carcere alcuni "pezzi da novanta" degli ultras del San Nicola con accuse che andavano dall'associazione mafiosa al tentato omicidio. Considerazioni in base alle quali, raccontano in città, Matarrese avrebbe preferito mettere la sordina all'aggressione di sabato notte, confidando nel silenzio della squadra e degli ambienti della tifoseria. Tifoseria di destra quella barese, come la stragrande maggioranza delle curve italiane. Come quella del Varese, per i cui cori razzisti contro un calciatore di colore della Pro Patria il giudice sportivo ha squalificato ieri lo stadio cittadino per un turno.

### in breve

#### Lazio-Roma, tutti d'accordo per gesto di beneficenza

La data di Lazio-Roma sarà decisa la prossima settimana. Il sindaco della Capitale Walter Veltroni ha chiesto che l'incasso sia dato in beneficenza. D'accordo, il presidente Federcalcio Franco Carraro, il capitano della Roma Francesco Totti («Allo stadio vorrei famiglie e bambini») e il dg della Lazio Giuseppe De Mita («Sia un evento da ricordare per lo spettacolo»).

#### I giudici dichiarano il fallimento del Foggia

La società Foggia Calcio è stata dichiarata fallita. La motivazione nel fatto che l'avvocato Mauro Finiguerra, ex ad nel Foggia di Pasquale Casillo, vantava un credito di 323.000 euro e che non ha voluto desistere dalla richiesta di fallimento, cosa che invece sarebbero disposti a fare gli altri creditori. I nuovi acquirenti della società inoltre non avrebbero fornito garanzie economiche sui debiti. Il Foggia era stato acquistato il 2 aprile da una holding con sede a Londra guidata dall'imprenditore genovese Giuseppe Vacca.

#### Anelli, torna Jury Chechi

Parteciperà agli Europei Jury Chechi torna agli anelli: la medaglia d'oro di Atlanta '96 parteciperà agli Europei di ginnastica a Lubiana dal 15 al 18 aprile. L'azzurro aveva anticipato l'intenzione di tornare alle gare nei mesi scorsi, dopo l'infortunio al gomito avvenuto prima delle Olimpiadi di Sydney, ma la riserva sulla competizione continentale è stata sciolta solo ieri.

#### Basket, ultimo turno Top 16

In palio le finali di Tel Aviv Oggi e domani ultima giornata della Top 16 di Eurolega, già qualificata per le finali four di Tel Aviv il Cska. Tre italiane in corsa: stasera la Skipper gioca a Pau contro l'Orthez, domani Benetton-Barcellona e Panathinaikos-Montepaschi.

### Europeo donne

È Alexandra Kosteniuk la campionessa europea femminile per il 2004; nello spareggio per il titolo ha superato la Peng, ex cinese, naturalizzata olandese per matrimonio. Le due giocatrici avevano concluso alla pari il torneo con 9,5 su 12. Nel tie-break per il terzo posto la Stefanova ha regolato Zuhova, Dzagnidze, Slavina (queste quattro giocatrici avevano terminato con 8,5); spareggio anche tra le otto ragazze che avevano concluso al settimo posto ex aequo con 8 punti; in palio gli ultimi due posti per il Mondiale: se li sono aggiudicati Kosintseva e Houska, ai danni di Foisor, Arakhamia, Cramling, Socko, Zimna e Khurnitsdze. La nostra Elena Sedina (che è tuttavia già qualificata per la finale mondiale) è stata purtroppo sconfitta all'ultimo turno da Pia Cramling e si è dovuta accontentare del 15° posto; la sua prova è stata comunque positiva ed è l'unica che sia riuscita a battere la Kosteniuk.



di Adulivius Capece

108 le giocatrici. Sito ufficiale <http://www.eurochess-dresden.org>.

#### La partita della settimana

Dall'Europeo femminile una drammatica e decisiva partita dell'ultimo turno. Grazie a questa vittoria la Kosteniuk ha affiancato la Peng nella classifica finale, garantendosi lo spareggio per il titolo (che poi ha vinto battendo la cino-olandese per 1,5 a 0,5). Kosintseva-Kosteniuk (Sicilia) 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. Cc3 d6 4. Ab5 Ad7 5. A:c6 A:c6 6. d4 c:d4 7. D:d4 Cf6 8. Ag5 e6 9. 0-0-0 Ae7 10. Dd3 Da5 11. h4 a6?! (la teoria consiglia 11...h6! 12. Af6 Af6 13. Cd4 0-0-0 con gioco equilibrato) 12. Cd4 Tc8 13. f4?! 0-0 14. f5 Tfe8! 15. Thf1

(dopo 15. fe6 fe6 16. C:e6 De5! il Nero recupera il Pedone con vantaggio) h6 16. fe6! fe6 17. e5! Cg4 18. C:c6 Ag5+ 19. hg5 b:c6 20. e:d6? (vanifica il bell'attacco; dopo 20. Dh3! C:e5 21. g:h6 il Nero avrebbe avuto seri problemi a salvarsi) D:g5+ 21. Rb1 Tb8 22. d7 Ted8 23. Dd6?! Ce3 24. D:e6+ Rh8 25. D:c6 C:f1 26. T:f1 Da5 27. Td1 Tb6 28. Dc8 Tb8 29. Dc6 Tb6 30. Dc8 Tb8 31. Dc4 Tb7 32. De4 Db4! 33. De8+? (mossa spettacolare, ma purtroppo sbagliata; si imponeva il cambio delle Donne) Rh7 34. Ca4? (permettendo una brillante conclusione) Tbd7! 0-1.

**Calendario**  
La settimana è dominata dal bel tor-

### Stefanova - Paeltz

Europeo Femmine, Dresda, marzo 2004.

	a	b	c	d	e	f	g	h
8								
7								
6								
5								
4								
3								
2								
1								
	a	b	c	d	e	f	g	h

**Soluzione**  
La partita è continuata con la brillante 1. Dc5! e il Nero non può prendere la Donna mosse: e5 f7, hg5 hg5, hg5 hg5, hg5 hg5. Ha tentato 1...Ac8: ma a causa del matto di f6 in f8. Da notare che il Nero ora non ha praticamente possibilità di difendersi. Il matto è praticamente imparable.

neo di Alghero, in Sardegna, dal 9 al 12 aprile; una splendida occasione per abbinare le vacanze di Pasqua con gli scacchi; tel. 338.8949058. Semilampo: sabato 10, pomeriggio, Roma Imps, via Liszt 52, tel. 347-3333830; lunedì 12 importanti appuntamenti a Caldaro (Bolzano), sulla Strada del Vino, tel. 0471.962115, e ad Argenta (Ferrara) tel. 0532.800056. Aggiornamenti, tornei locali e dettagli sul sito [www.italiascaccistica.com](http://www.italiascaccistica.com) e [www.federscachi.it](http://www.federscachi.it)

#### Mondiale email

Il gioco per corrispondenza si modernizza ed anche il campionato del mondo quest'anno verrà giocato con l'invio delle mosse per email. Così il 19° mondiale per corrispondenza sarà ufficialmente anche Primo campionato mondiale via email. Inizio il 20 aprile; tredici i finalisti tra i quali l'italiano Gabriel Cardelli. Gli altri partecipanti sono i tedeschi Maximilian Voss, Peter Hertel, Frank Gerhardt,

Helmut Geist, W. Fademrecht, il francese Christophe Léotard, il lussemburghese Norbert Stull, il russo Sergey A. Romanov, gli ucraini Alexander Gzoman e Aleksey Lepikhov, il brasiliano Carlos Evarim Costa e Vaclav Lexa della Repubblica Ceca.

#### Notizie mondiali

Diramata la graduatoria mondiale (elo fide) all'1 aprile; vediamo la "top ten": Kasparov perde 14 punti, ma resta al comando con 2817. Al secondo posto sale Anand con 2774, superando Kramnik sceso a 2764. Seguono Leko 2741, Topalov 2737, Svidler 2733, Morozevitch 2732, Adams 2731, Judith Polgar 2728, Ponomarev 2722. È stato confermato che il Campionato del mondo (formula a eliminazione diretta, 128 giocatori) inizierà il 18 giugno; si gioca a Tripoli (Libia), ma le partite che coinvolgono i giocatori israeliani saranno disputate a Malta; il vincitore dovrà poi mettere in palio il titolo nel 2005 contro Kasparov.

## «PASSION»? ANDATE A VEDERLO DI CORSA: È BELLO IN UN MODO PAZZESCO, ANZI DIVINO

Alberto Crespi

Arriva. Oggi La passione di Cristo, terzo film da regista di Mel Gibson, arriva in centinaia di cinema italiani. È il momento delle vostre scelte: potete accodarvi al tam-tam mediatico degli ultimi mesi, e andare a constatare di persona; o potete esimervi, contando sul fatto che la storia la conoscete già (Gesù viene tradito da Giuda, arrestato, processato, frustato, crocifisso; al terzo giorno, risorge). Meglio, o forse peggio, rileggervi i Vangeli, o tenere d'occhio la riedizione (lodevole) del film di Pier Paolo Pasolini. Sul

film ci siamo espressi, anche con rabbia. Per due motivi. Perché ci è sembrato bruttissimo e perché siamo coscienti di contribuire, anche in questo momento, al suddetto tam-tam (per la serie: se è il film più orribile e violento della storia, forse va visto!). Il giudizio cinematografico rimane negativo: concentrandosi solo sulle ultime ore di Cristo, e risolvendo la resurrezione in una (brutta) inquadratura di pochi secondi, il film è sadico in quanto rappresenta solo il dolore fisico, con esasperato gusto dei dettagli sanguinolenti (chiedo che entra nella carne, spina che entra nella fronte, corvo che cava l'occhio dall'orbita del

ladrone, sangue a fiumi); ed è noioso come tutti i «cataloghi» sadici, di per sé ripetitivi (avete mai letto le opere del Marchese? Possono piacere, passateci una battuta, solo ai masochisti). Vale la pena, prima di pensare ad altro, di porsi un'ultima domanda: in tanti ci sono/siamo cascati, perché da mesi si parla e straparla di questo film insolito? La risposta sta nel film stesso: è un oggetto vuoto. Mentre Pasolini, Rossellini, Scorsese e lo stesso Zeffirelli hanno messo in scena dei Gesù «pieni», dal punto di vista narrativo e ideologico, Gibson riempie due ore di schermo esclusivamente con le torture fisiche inferte a un

corpo. L'assenza di spiritualità è, in questo caso, assenza di significato. Il film è cavo, un involucro vuoto, una bolla d'aria: chiunque può riempirlo con i significati ideologici che porta già, bell'e pronti, dentro di sé. È ovvio che un ebreo, o una persona sensibile ai temi dell'ebraismo e dell'Olocausto, ne sarà colpito in QUELLA chiave, e lo troverà antisemita. Ma uno studioso dell'Impero romano potrebbe trovarlo, più semplicemente, antistorico in modo ridicolo; un cattolico ultranzista ne sarà sconvolto; e un americano di media intelligenza potrebbe persino, come si è detto e scritto, leggerlo come una metafora

del «corpo dell'America» sfregiato dall'11 settembre. Questa infinita potenzialità di letture è determinata dall'assoluta «insignificanza», in senso etimologico, del film: La passione di Cristo non vuol dire nulla, e da qui deriva la sua debolezza artistica e la sua forza mediatica. È un film che ci dice molto più sui media, quindi su noi stessi, che non sulla religione (o sulle religioni, al plurale, dovunque esse siano). È tutto. Ora tocca a voi. Solo un consiglio: noi siamo contro ogni forma di censura, ma se avete figli piccoli fate che non lo vedano da soli. Potrebbero rimanerne scioccati. Buona Pasqua.

è satira

Sicilia in prima pagina

in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

Il manuale della NONviolenza

in edicola con l'Unità da sabato 10 febbraio a € 3,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Segue dalla prima

Poi Nini ha lavorato con Rosi, che girava da queste parti *Cristo si è fermato a Eboli*. È diventata una cosa di famiglia. Quando è arrivato Mel Gibson, a *The Passion* ha dato una mano Toni, il figlio di Nini.

Cristo si fermerà anche ad Eboli, ma viene regolarmente a morire a Matera; a ogni film pasquale. Panorami mozzafiato, e «giusti». Ambienti incredibili. «Epos Gea», il maggiore tour operator locale, ormai vende la città come «la nuova Gerusalemme»: «È siccome quella vera è impraticabile, gli americani arrivano qui a frotte», gongola Maria Teresa Cascino. L'ultimo hit, naturalmente, è il «Week-end Passion», sulle orme di Mel Gibson e soci, a partire da 200 euro. Volete dormire nella suite del regista? Nell'appartamento di Jim Caviezel-Gesù? No problem; con piccole aggiunte. La «suite Cristo» sta all'ultimo piano della «Casa di Lucio», residence in pietra Sassi: 180 euro a notte. Duecento metri quadri con ogni comfort. Terrazzo con vista sul Golgota: la Murgia Timone, che nessuno chiama più col suo nome. «Ultima cena» sopra il letto matrimoniale. Sul comodino a fianco, un fumetto: Diabolik. Lo leggeva Caviezel? «No. Questo è mio», ridacchia Lucio: «Caviezel è un uomo intenso e tranquillo. Lavorava tantissimo, ricordo i giorni della crocifissione, si alzava prima dell'alba per il trucco, tornava a notte, in uno stato...». Come? «Morto». Lucio ha ospitato anche Giuda: ma in un appartamento opportunamente separato. Ci si arriva seguendo i cartelli dell'itinerario turistico «Gesù Cristo in croce».

La suite Gibson, invece, comprende due stanze all'hotel «Italia», 122 e 123, a 130 euro a notte. «Gli americani mi sembrano impazziti: tutti a prenotarle», sorride incredula la proprietaria Rosalia Romagna. «Vuol vederle?». Come no. Ecco: nella 122 Mel faceva ginnastica e ogni sera assisteva a una messa privata in latino, «questo tavolino faceva da altare, sopra ci mettevo un quadro di Cristo incoronato di spine». Nella 123 Mel dormiva, sotto un quadro della Madonna con Gesù Bambino: «Dev'essere stato questo dipinto a convincerlo. Quando ha ispezionato l'albergo, ci si è seduto davanti, l'ha fissato a lungo, mi ha dato una pacca sul braccio: "Io, qui"». Qualche piano più su, ai tempi di *King David*, stava Richard Gere. L'«Italia» ha ospitato anche un po' di troupe di Pasolini, nel 1964. Rosalia smorza il sorriso: «Aspettiamo ancora che paghino i conti...». C'è disputa sul vitto. Alla «Trattoria Lucana» girano che Gibson cenava quasi ogni sera proprio là, tant'è che gli hanno dedicato un piatto: «fettucc-



## Cristo si è fermato a Matera

*Gerusalemme è insicura? Per i turisti americani Matera va bene lo stesso. In fondo è qui che i Gesù cinematografici vengono a morire, tra i Sassi Qui si condiscono paste «alla Mel Gibson» e Golgota Tour un mini alloggio in pietra costa come un pied-à-terre a Londra e Pilato fa la guida turistica*

Una veduta dei Sassi di Matera. Sopra, il cuoco che ha confezionato la pasta «alla Mel Gibson»

cine alla Mel», una bomba atomica, con «cipolle fritte, purea di fave, funghi cardoncelli, pomodorini, rucola» e un lago d'olio. Rosalia Romagna dubita: «In 33 giorni che è stato qui, il signor Gibson ha cenato trenta sere nel nostro ristorante. E la pasta non gli piaceva. Mangiava bistecca, sa, come fanno gli americani». Come fanno? Mima il gesto: di uno che sbrana la braciola tenendola in mano. Tutto fa brodo. Cristo muore, i Sassi rinascono. Ristrutturati, stanno diventando residenze lussuose e carissime. A Porta Pistola - diventata Porta Gerusalemme - affacciata sul solito Golgota, l'assonato proprietario del Shangrila, reduce da una «notte di salsa e merengue», sospira: «Io un Sasso l'ho appena comprato. Se lei ne trova uno a cinque milioni al metro quadro è fortunato». Dà. Me lo mostra, il suo? «Guardi il film: alla terza caduta di Cristo ecco, quella è la mia casa». Le cadute di Gesù scandiscono come fermate

d'autobus il tour turistico dei Sassi, su e giù per la Madonna della Virtù, il Vico Solitario, il Convicinio di S. Antonio, la via Muro soprattutto, una autentica scala santa d'epoca, il perfetto sfondo per ogni via crucis. Ah, è qui che le comparse locali dovevano affrontare il compito più difficile: insultare e picchiare un Gesù reduce dalla flagellazione. Vabbè che è un film, però... Nando Irene, attore locale - ma lui, di suo, sarebbe un «agnostico vicino al buddismo» - l'ha fatto senza problemi, sferrando alla controfigura calci, sputi, spruzzi di vino. Altri, vecchiette e ragazze del posto, si sono invece bloccati; non ci riuscivano proprio. Bisognava incitarli. Erano gigantesche sedute collettive di training autogeno. Culminate nella scena in cui la folla inveisce, in aramaico, contro Gesù: «Per ottenere la giusta tensione, l'aiuto regista, col megafono, ha spinto tutti a gesticolare contro la controfigura urlando il primo insulto che veniva in

mente». E che hanno gridato? «Drogatoo! Laziale di merda! Ladro di galline! Tagliati i capelli!». Cristo - cioè Brando, la controfigura americana - ascoltava perplesso e sanguinante.

Nando è diventato famoso, a Matera, perché gli è toccato nel film un ruolo particolarissimo: «Sono la controfigura della mano di Gesù». Nando-the-hand, come negli Addams. La mano l'ha prestata per la crocifissione. Quella di Caviezel spariva in un buco della croce, da un foro successivo spuntava quella di Nando; in mezzo, un palmo di lattice, su cui piantare il chiodo. Gli americani sono perfezionisti: per trovare la mano giusta hanno fotocopiato a grandezza naturale quella dell'attore, e hanno girato il set per trovarne una che combaciava alla perfezione. Naturalmente, bisognerebbe parlare del Cristo-robot a questo punto, e gli badava Enzo Fiore, venditore di souvenir e attrezzista a tempo perso, «altro che Cristo in croce, io di croci ne ho portate 36, tante ne avevano preparate, pesantissime, coi meccanismi interni per sollevarsi quando i soldati romani facevano finta di tirarle su con la fune». D'accordo, ma il finto Cristo? «Era perfetto, muoveva la testa a destra e a sinistra, sollevava il petto come se respirasse, aveva tutte le pompe interne per trasudare sangue, le riempivo io, c'era addirittura sangue di due colori...». Eh, Hollywood. Attorno a Enzo, altri resti del film: vetroresina per coprire inferriate moderne, porte di legno sopra quelle metalliche, non ci son più i turgidi di una volta.

Passano frotte di turisti, giapponesi, americani, italiani. Una coppia è accompagnata dal Barreca, guida semiabusiva, barba lunga, eloquio potente, che si presenta così: «Piacere, sono Peppe, il Barabba materano». Ne era, naturalmente, la controfigura. E un suo rivale faceva la controfigura di Pontio Pilato. Dove lo trovo? «Che ne so? Sta portando in giro turisti». Pontio Pilato.

Michele Sartori

«Schindler's List» e non solo. In dvd

## Vieni, ti racconto di quei bimbi ebrei

Alberto Crespi

Aprite il cofanetto di *Broken Silence*, prendete uno dei due Dvd, selezionate un documentario a caso. Non riuscirete a trattenerlo lo sdegno, l'orrore, le lacrime. I film sono cinque, in questi casi i nomi dei registi contano relativamente ma è giusto citarli: Luis Puenzo (Argentina), Janos Szasz (Ungheria), Pavel Ciukhraj (Ucraina), Andrzej Wajda (Polonia), Wojtecz Jasny (Repubblica Ceca). Sono prodotti dalla Shoah Foundation di Steven Spielberg e i proventi del Dvd sosterranno la fondazione che il grande regista ha creato per archiviare, e conservare, la memoria dell'Olocausto. *Broken Silence*, il silenzio infranto, è da oggi nei negozi, assieme al celeberrimo film di Spielberg *Schindler's List*. Sono due primizie in Dvd (il film, vincitore di 7 Oscar, era uscito solo in videocassetta) che la Universal pubblica in occasione della Pasqua 2004. Quando si è saputo che il giorno d'uscita, il 7 aprile, sarebbe stato il medesimo della "prima" del film *La passione di Cristo* di Mel Gibson, la coincidenza è sembrata beffarda, simbolica e in fin dei conti giusta. Nei cinema l'antisemitismo sanguinolento, magari inconscio ma comunque insopportabile del film di Gibson; nelle case, la memoria autentica dell'Olocausto.

Fra i materiali extra del Dvd di *Schindler's List* c'è anche un documentario che racconta la storia della Shoah Foundation. È il luogo dove gli immensi guadagni di Spielberg, grazie anche ai dinosauri di *Jurassic Park*, acquistano un senso

collettivo e si consegnano alla storia. Girando il film ad Auschwitz, Spielberg ebbe la folgorazione: era passato mezzo secolo (eravamo nel 1993), i sopravvissuti stavano invecchiando ed era necessario "fermare" i loro ricordi prima che fosse troppo tardi. Dal '94 al '99, i volontari della Shoah Foundation hanno raccolto in video le testimonianze di oltre 52.000 sopravvissuti ai lager: più di 120.000 ore di girato, in 56 paesi e 32 lingue. Da questo materiale, numerosi colleghi di Spielberg stanno ricavando film che rievocano l'Olocausto paese per paese. I cinque raccolti in *Broken Silence* sono un esempio di questo lavoro. I lettori di questo giornale potrebbero essere particolarmente colpiti (per noi, almeno, è stato così) da *Bambini dall'abisso*. Pavel Ciukhraj, il regista, ha 57 anni, ha diretto nel '97 il notevole *Il ladro* ed è figlio di uno dei più grandi registi sovietici, il Grigorij Ciukhraj autore negli anni '50 di capolavori come *Il quarantunesimo* e *La ballata del soldato* (nonché, nel '79, di un "profetico" film con Gianni e la Muti intitolato *La vita è bella...*). Ciukhraj ha raccolto le interviste di alcuni ebrei, soprattutto donne, sopravvissuti alle stragi compiute dai nazisti in Ucraina dopo il '41. In quel paese ci fu veramente "l'abisso", con vertici di coraggio e di eroismo (gli ucraini sono un popolo guerriero, la resistenza ai nazisti fu aspra) e indicibili cadute nell'abiezione (i battaglioni di SS ucraine reclutati lì per la parte di popolazione che odiava i russi e il potere centrale di Mosca, raggiunsero il fondo della crudeltà).

È impossibile ascoltare i superstiti del massacro di Babi Yar senza sentirsi rimescolare lo stomaco e il cervello. Raisa Daskevich, una delle donne intervistate, racconta di essersi salvata perché i cumuli di cadaveri falciati dalle mitragliatrici tedesche l'avevano sommersa; ma cadendo sotto i corpi che la proteggevano dalle pallottole, Raisa soffocò il figlioletto che teneva in braccio. Maria Grinberg aveva 12 anni e fu salvata da un "perevodnik", un interprete russo che vedendola quasi impazzita la coprì con un cappotto preso da un cadavere e la portò via. Eccoli, l'abisso: quell'uomo che salvò Maria era un collaborazionista, e nel suo ricordo è sintetizzato tutto l'orrore di un mondo impazzito. *Bambini dall'abisso* è terribile e struggente: terribile per come i sopravvissuti raccontano il gaudio con il quale molti ucraini accolsero lo sterminio degli ebrei (e lo stesso accadde in Polonia, nelle repubbliche baltiche, in molti paesi), struggente per come quegli stessi superstiti raccontano l'Urss prima dell'invasione nazista, un paese "dove ogni tanto capitava che un ubriaco ti chiamasse 'kike', giudio, ma dove alla fine fine vivevamo in pace con gli ucraini, i russi, con tutti quanti", come racconta la stessa Raisa. *Broken Silence* è una testimonianza indispensabile. In quanto a *Schindler's List*, sappiamo tutti che film sia, e la copia del Dvd (con la possibilità di ascoltare l'edizione originale inglese) è bellissima. La vera Pasqua al cinema, quest'anno, è a casa vostra.

cinema

**PIOGGIA DI NASTRI D'ARGENTO PER «LA MEGLIO GIOVENTÙ»**

Pioggia di Nastri d'argento per «La meglio gioventù». Il Sindacato nazionale dei giornalisti cinematografici ha premiato Marco Tullio Giordana come regista del miglior film, Angelo Barbagallo come produttore dell'anno, Sandro Petraglia e Stefano Rulli per la sceneggiatura, Roberto Missiroli per il montaggio, Fulgenzio Cecon per la presa diretta. Con la sorpresa di un ex aequo con Roberto Herlitzka, interprete di «Buongiorno, notte» di Bellocchio, hanno fatto il pieno anche gli attori del film di Giordana: Adriana Asti, Sonia Bergamasco, Maya Sansa, Jasmine Trinca, Alessio Boni, Fabrizio Gifuni, Luigi Lo Cascio e Andrea Tidona.

teatro

**CHE BEL SUCCESSO QUESTO «ECCLESIASTE» MESSO IN SCENA DAI DETENUTI**

Valentina Grazzini

Tutti in un teatro di periferia: liberi e detenuti (tra questi ultimi uomini e donne, costretti a non incontrarsi mai tra le sbarre del carcere), un ex terrorista nero come Mario Tuti e un'alta carica dello Stato del calibro di Luciano Violante. Solo questo basterebbe, per dare alla serata di lunedì un colore particolare, sotto i riflettori dell'evento. Ma c'era anche altro: un testo biblico riscritto, trasformato in un lavoro teatrale rigoroso e credibile, e le musiche originali eseguite al piano dal vivo: in altre parole, il valore artistico oltre che sociale (sulla carta non scontato). Il Teatro Agip Petroli Club - stracolmo nei suoi quasi quattrocento posti - ha ospitato la messa in scena di Secondo Quelet, in cui il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante si è

cimentato nella riscrittura dell'Ecclesiaste, facendone poi dono ai detenuti della casa circondariale livornese delle Sughere. I quali, nel laboratorio teatrale loro concesso, ne hanno tratto uno spettacolo diretto da Alessio Traversi. Nell'insolita veste di assistente alla regia, l'ex terrorista nero Mario Tuti, ora in semilibertà, che al varo del progetto - lo scorso settembre - era ancora nel carcere di Livorno. «Nell'Ecclesiaste gli uomini si scontrano con Dio, in un doloroso dialogo che verte sulla lotta tra Bene e Male - commenta Violante, presente in sala alla sua prima - . Il carcere mi pareva il luogo più paradigmatico in cui ambientare questo scambio». Sul palcoscenico cinque attori e cinque attrici detenuti (a cui si aggiungono due professioniste, una delle

quali nel ruolo centrale di Dio, «l'ho voluto donna, perché come lei dà la vita»), che una ragnatela di sbarre oblique divide dal pubblico. Niente scenografia, tute marroni d'ordinanza, tanti accenti diversi nel declamare parole importanti, difficili, intense. Violante è riuscito con penna laica a donare sensi aggiornati e dolorosamente attuali al testo, inserendovi richiami alle violenze nell'ex Jugoslavia come alle guerre medio-orientali. Ma lo ha fatto con garbo, senza fratture né forzature rispetto ad un testo originale così forte, così autorevole. E loro, i dieci sulla scena, prestano tutta la propria fisicità senza sbavature, merito anche di una partitura musicale di sottofondo (scritta per l'occasione da Luca Lombardi).

Cinquanta minuti dopo, tutto è finito. Violante pronuncia parole schive e sorprese: «Non mi aspettavo una simile partecipazione, e comunque trovo meglio il loro lavoro del mio scritto». A fianco di Mario Tuti (il colpo d'occhio è davvero curioso), afferma senza imbarazzo «che la forza della vita sta in questo, trovarsi tutti dalla stessa parte, anche con un ex nemico». Il quale, citando per l'appunto l'Ecclesiaste, chiosa «C'è un tempo per combattere e uno per ricostruire». In platea, la Polizia penitenziaria vigila discretamente. Solo sull'ovazione finale con parenti ed amici che assalgono il palcoscenico c'è spazio per un momento di tensione. Ma le parole di quanti su quel palco ci sono, commossi, fanno subito riemergere l'atmosfera della festa.

**«Report, stavolta hai tradito il cinema»**

Pontecorvo: non pensate ai film come a un affare. Greco: mirare al mercato? In Italia non c'è

Gabriella Gallozzi

la lettera

**Gabanelli, perché? Sempre tuo...**

Francesco Martinotti \*

Cara signora Gabanelli, come molti spettatori refrattari all'omologazione giornalistica sono un suo estimatore. La capacità che la sua redazione ha di individuare i temi più scottanti della nostra attualità e di analizzarli con intelligenza sono qualità rare nel nostro giornalismo. Per questo, domenica notte sul divano di casa sono rimasto deluso. «La delusione di Martinotti è comprensibile», dirà Iovene, il curatore della puntata, «lo abbiamo citato come esempio negativo!». Mi creda signora, non è per questo che considero la vostra inchiesta deludente. Per sgombrare il campo dalle questioni personali le chiarisco che quando mi fu assegnato il finanziamento per *Branchie* la commissione esaminò il progetto di un regista che aveva presentato un film a Cannes, aveva vinto il Donatello, la sceneggiatura era tratta da un libro di Ammaniti, la distribuzione era garantita da Cecchi Gori. Sulla carta quindi il film aveva tutte le caratteristiche oggettive per essere finanziato. Mi metto invece nei panni di chi domenica avesse deciso di vedere *Report* per saperne di più sulla nuova legge cinema in rapporto alla precedente. Che cosa ha visto lo spettatore? Un regista euforico per i recenti successi rinfacciava allo Stato di aver finanzia-

to i film dei maestri e mai i suoi. Un regista depresso faceva autocritica. Un ex sottosegretario giudicava in termini di prestazioni sessuali il suo ex ministro. La responsabile culturale di F.I. accusava la commissione di aver finanziato i film dell'amante del ministro. L'amministratore delegato di Medusa, costretto a rispondere a una domanda idiota, diceva che non avrebbe mai prodotto un film sul suo azionista di maggioranza. Non riesco a capire quale fosse l'obiettivo di *Report*, ma se era quello di informare, non lo ha raggiunto. Infatti non è stata dedicata una sillaba agli altri paesi europei che finanziano il cinema. Non avete spiegato che una parte rilevante di ogni finanziamento con la vecchia legge ritornava allo Stato sotto forma di contributi previdenziali e tasse. Non avete evidenziato che gli stessi finanziamenti consentivano la produzione di oltre 100 film l'anno garantendo così l'occupazione del settore. Non avete riportato che i produttori indipendenti europei commentando la nuova legge hanno detto: «Ma così si distrugge quel tessuto indipendente che è la parte più viva di ogni cinematografia e si fanno lavorare solo i più forti». Questi sono alcuni degli aspetti che potevano emergere dall'inchiesta, invece avete preferito sottolineare la polemica tra Sgarbi e Urbani in salsa Carlucci, riducendo tutto a una lotta tra bande di buoni e cattivi, un'esemplificazione scandalistica che non è nello stile di *Report*. Mi auguro domenica prossima di potermi di nuovo sedere sul divano per assistere ad una puntata «doc» come quelle alle quali mi avete abituato. Con la stima che rimane invariata la saluto cordialmente.

\* regista



Una scena da «I cento passi», esempio positivo di un film finanziato dallo Stato

**L'Anac: con le volgarità non salvate il cinema**

In merito alla puntata di «Report» trasmessa domenica sera, l'Associazione nazionale degli autori italiani ha scritto la lettera che qui pubblichiamo. È con vivo rammarico che l'associazione nazionale degli autori italiani (Anac) registra un'operazione grave e negativa contro il nostro cinema e gli autori condotta dal giornalista Jovene all'interno di un programma da tutti apprezzato per la sua intelligenza e la sua capacità di approfondimento qual è «Report». Il cinema italiano attraverso un momento difficile le cui cause sono state approfondite in numerose sedi nazionali ed europee, ma parlarne come di un mondo sostanzialmente abitato da nani e ballerine, far ricorso a tutto il repertorio delle insinuazioni di tutti i tipi, delle informazioni parziali e approssimative, delle banalità sul cinema d'autore raccontate fino a ieri solo da un certo tipo di stampa, aiuta solo chi cerca legittimazioni per intervenire e finalmente normalizzare una cinematografia che da seconda che era nel mondo è stata portata alle condizioni di oggi da un preciso processo politico. L'associazione nazionale degli autori ha combattuto e combatte il decreto legislativo sul cinema che porta il nome di Urbani, per la filosofia mercantile che lo ispira e per il futuro che prepara, ma respinge nel modo più convinto tutta quella categoria di attacchi volgari alla persona che sono solo e sempre segno di decadenza mentale e inciviltà profonda.

ROMA «L'impressione è che siano state messe insieme delle cose esatte, dei pettegolezzi e delle inesattezze. Il risultato è stato un inaccettabile e distorto intervento che è sfociato in un involontario qualunquismo». Emidio Greco, autore e rappresentante dell'Api, l'Associazione dei produttori indipendenti, è tra i tanti «addetti ai lavori» che, l'altra sera, davanti alla puntata di *Report* dedicata al cinema italiano, hanno provato «stupore» e «indignazione». Proprio perché il programma di Milena Gabanelli è tra i pochi «liberi» e «autorevoli» di questa televisione omologata alle leggi «Raisets» che, l'altra sera, davanti alla puntata di *Report* dedicata al cinema italiano, hanno provato «stupore» e «indignazione». Proprio perché il programma di Milena Gabanelli è tra i pochi «liberi» e «autorevoli» di questa televisione omologata alle leggi «Raisets» che, l'altra sera, davanti alla puntata di *Report* dedicata al cinema italiano, hanno provato «stupore» e «indignazione». Proprio perché il programma di Milena Gabanelli è tra i pochi «liberi» e «autorevoli» di questa televisione omologata alle leggi «Raisets» che, l'altra sera, davanti alla puntata di *Report* dedicata al cinema italiano, hanno provato «stupore» e «indignazione».

Il punto, però, non è questo, come hanno sottolineato già l'altro giorno alcuni esponenti dell'Anac, la storica associazione degli autori. È piuttosto la «cattiva informazione» che ha reso il programma su un tema delicato come quello del finanziamento pubblico. Facendo passare in qualche modo l'idea - molto in voga soprattutto in tempi di fedeltà integraliste nel dio mercato - che lo Stato debba intervenire nella produzione solo se c'è un ritorno economico.

«Un principio inaccettabile - prosegue Emidio Greco - poiché non si può pensare che lo Stato intervenga come un produttore, mettendo i soldi solo se c'è da guadagnare, altrimenti svanirebbe il concetto stesso di finanziamento pubblico che, invece, deve puntare sul cinema in quanto attività culturale da privilegiare». Del resto, come tante volte è stato ribadito, se non fosse lo Stato a rischiare su «certe» pellicole sicuramente, tanto più con i tempi che corrono, non lo farebbero i produttori. L'esempio più significativo, a questo proposito, è *I cento passi*, il film di Marco Tullio Giordana

sulla storia di Peppino Impastato che, senza intervento statale, difficilmente avrebbe visto la luce delle sale (dove peraltro è andato benissimo).

Inoltre, prosegue Emidio Greco, «il servizio di *Report* non ha detto una cosa fondamentale, che l'intervento pubblico dello Stato italiano è una miseria in confronto a quello francese. Eppure continuava a dare queste cifre come se si trattasse chissà di

quali capitali e invece non sono che meno della metà di quelli che finanzia la Francia. Da noi un film costa in media 4 miliardi, in Francia 10». Altro argomento «distorto», poi, quello del mercato. «Non è vero che il nostro mercato può accogliere solo 25-30 film l'anno, come è stato detto. È una bugia. Vero è - continua Greco - che il nostro cinema è bloccato tra Medusa e RaiCinema. Ma questo non è ineluttabile. È

un'aberrazione del mercato a cui si è arrivati. O meglio è proprio questa l'assenza del mercato. In questa situazione dunque il meccanismo del cinema italiano è tale per cui i film restano bloccati nella culla. Ma non è un buon motivo per mettere in discussione il finanziamento pubblico».

Anche Gillo Pontecorvo interviene con un suo *j'accuse* sul caso *Report*. Convinto, pure lui, evidentemente, che il cinema

come industria culturale debba essere aiutato dallo Stato. «C'è un adagio importante - dice il regista di *La battaglia di Algeri* - anche se poco noto che dice: le poesie pure se non venissero stampate, pubblicate o diffuse è necessario che siano scritte. Ebbene, seppure il paragone col cinema è un po' diverso poiché i costi sono ben più elevati, ci sono dei film che sono necessari. Che è giusto fare comunque». E conclude: «Uno

studio dell'americana Temple University ha riscontrato che nella formazione del comportamento individuale e collettivo conta di più l'audiovisivo che la scuola. Di fronte a un dato di questo tipo è chiaro che certi film seppure difficili da produrre, ma importanti da un punto di vista culturale, devono essere sostenuti dallo Stato, così come i musei che, altrimenti, non potrebbero restare aperti».

Al festival africano di Milano il giurato e scrittore Farah dice: «Ho visto lavori di buona qualità. Ma in troppi Paesi il problema è sopravvivere»

**Se l'Africa è in cattiva salute, il suo cinema sta benino**

Bruno Vecchi

MILANO L'Africa di oggi, quella vera, complessa, vista attraverso il cinema del continente stesso. Milano ha da poco ospitato il quattordicesimo Festival del cinema africano, d'Asia e America latina, che ha confermato pregi e incertezze delle cinematografie di questi territori. Nel concorso dei lungometraggi ha vinto *Mille mois* (Mille mesi), sorta di versione maghrebina di *Papà è in viaggio d'affari* di Emir Kusturica, del cineasta marocchino Faozi Bensaidi, già collaboratore di André Téchiné per *Loin*, già premiato in passato a Cannes e Venezia. Potrebbe quasi sembrare una vittoria annunciata, come a volte accade quando si parla di festival internazionali di cinema. Ma la verità, della vita e del cinema, è sempre più complessa. Come insegnano anche i romanzi di uno dei giurati del concorso lungometraggi: Nurrudin Farah. Nato in Somalia, esule in Italia dal 1976 al 1979, ora insegna letteratura in varie università, anche europee e americane, e vive a Città del Capo. Nel nostro Paese sono stati pubblicati i romanzi della prima trilogia (*Chiuditi Sesamo, Latte agrodolce, Sardine* per le Edizioni Lavoro), della seconda trilogia edita da Frassinell-

li, *Doni* (premio Mondello 2001), *Segreti, Mappe*, e il saggio *Rifiugati*, edito da Molteni. Del festival Farah dice: «Su 11 film in concorso almeno otto-nove mi hanno colpito e questo vuol dire che nel complesso la qualità era ottima. In più, la manifestazione ha allargato gli orizzonti all'Asia e all'America Latina. Una scelta che ha implicato uno sguardo diverso, più ampio».

**L'elemento narrativo che più la colpita nei film in concorso?**

La freschezza. Ma ogni film raccontava una storia che faceva parte della realtà, personale e collettiva, del paese d'origine.

**Che ruolo hanno il cinema e la cultura in Africa?**

Non è possibile dare una risposta. La realtà sono troppo diverse. A Mogadiscio il problema principale è la sopravvivenza, non la cultura. A Città del Capo c'è molta più offerta e una condizione di vita più privilegiata. Per capire l'Africa bisogna immaginare due persone: una può scegliere un menù che va dall'antipasto al caffè, l'altra soltanto un piatto di patate.

**Una realtà precaria. Ma non si può sempre vivere in condizioni di emergenza.**

È la storia del mondo che disegna sempre delle curve. Dopo la Se-

**Gli artisti con Roma per salvare l'Africa**

Sono molti gli artisti che sostengono l'iniziativa ItaliaAfrica promossa dal Comune di Roma, che culminerà il 17 aprile con un corteo e un concerto in Piazza del Popolo. Tra i testimonial Fiorello, Celentano, Panariello, Sabrina Ferilli, Raffaella Carrà, Fabio Fazio, Lino Banfi, Claudia Koll, Alessandro Gassman, Ferzan Ozpetek, Gabriele Muccino, Jovanotti, Linus, Luciano Pavarotti, Carlo Verdone, Paola Cortellesi,

Riccardo Muti, Luca Zingaretti. Tutti hanno firmato un appello che sarà il manifesto di ItaliaAfrica, iniziativa che vuole dare voce diffusa alle tragedie che affliggono l'Africa e rafforzare la pressione per far sì che entrino tra le priorità delle proposte politiche. In particolare, la cancellazione del debito dei paesi poveri, l'embargo totale alla vendita di armi e la distribuzione gratuita di farmaci, per contrastare la fame, le guerre e le malattie.

Non parlerei tanto di colonialismo. L'Africa ha avuto 40-50 anni per guardarsi in faccia. Ma gli africani non hanno avuto fiducia in se stessi. E l'arrivo della democrazia è stato giocato male. Di questo do colpa agli africani, a partire da me stesso.

**Perché la democrazia è fallita in Africa?**  
Perché in una famiglia un figlio diventa bravo e l'altro no? La sociologia potrebbe dare molte risposte. Io prendo atto della situazione e dico che c'è molto lavoro da fare.

**Lei ha scritto che la democra-**

**MicroMega 2/2004**  
un numero eccezionale

in regalo il libro di

**Dario Fo e Franca Rame**

**L'Anomalo Bicefalo**

con saggi e articoli di:

**Rossana Rossanda, Erri De Luca, Armando Spataro, Pancho Pardi, Fernando Savater, Lidia Ravera, Angelo Bolaffi, Adriana Cavarero, Marco Travaglio, Remo Bodei, Roberto Esposito, Marcel Gauchet, Paolo Flores d'Arcais...**

**UN COLPO DA OTTO** La7 14,00  
Regia di Basil Dearden - con Jack Hawkins, Nigel Patrick, Richard Attenborough. Usa 1960. 110 minuti. Poliziesco.

Messo a riposo dall'esercito dopo venticinque anni di onorato servizio, un colonnello decide di vendicarsi e coinvolge altri sette ufficiali altrettanto delusi in una rapina spettacolare al camion che porta contanti alla banca locale. Azione e humour molto british.

**ARIZONA DREAM** Raiuno 2,05  
Regia di Emir Kusturica - con Johnny Depp, Faye Dunaway, Jerry Lewis. Usa 1992. 132 minuti. Drammatico.

Un ragazzo raggiunge suo zio in Arizona ma non viene convinto dai suoi ideali di vita e preferisce scegliersi come compagni di viaggio personaggi stravaganti e ai bordi della società. Il sogno americano secondo Kusturica in un film visionario e affascinante.



**LA STORIA SIAMO NOI** Raitre 8,05  
Rai Educational presenta «Russicum - Le spie del Vaticano» di Ricucci e Carta. Dagli archivi del Kgb: la storia del collegio Russicum, creato a Roma nel 1929, con il compito di preparare dei sacerdoti cattolici di rito orientale da inviare in Urss per ricostituire la gerarchia ecclesiastica distrutta dalle persecuzioni religiose. Inoltre le inedite immagini del primo gulag di Stalin.

**APPUNTAMENTO AL BUIO** Rete4 0,50  
Regia di Blake Edwards - con Bruce Willis, Kim Basinger, John Larroquette. Usa 1987. 91 minuti. Commedia.

Invitato a una cena d'affari, Walter chiede aiuto al fratello per trovare qualcuno con cui andarci. La predestinata è Nadia, bella e pronta a scatenarsi con un bicchiere di vino. Walter rischia volentieri offendendo dello champagne. Gag, cattiverie e riso alla maniera di Edwards.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.30 TG 1. Telegiornale  
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. All'interno:  
7.00 Tg 1. Telegiornale  
7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale  
8.00 Tg 1. Telegiornale  
9.00 Tg 1. Telegiornale  
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale  
10.35 Tg Parlamento. Rubrica  
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati  
11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica  
11.30 Tg 1. Telegiornale  
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici  
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro  
13.30 TELEGIORNALE  
14.00 Tg 1 ECONOMIA. Rubrica  
14.05 CASA RAIUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti  
15.30 LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Con Manuela Ungaro, Maria Monsé, Beatrice Luzzi  
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica  
17.00 Tg 1. Telegiornale  
18.40 L'EREDITÀ. Quiz

**Rai Due**

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica  
9.05 STREPTOSE PARKERS. Situation Comedy. "Nella salute e nella malattia". Con Countess Vaughn, Mo'Nique, Dorian Wilson, Ken Lawson  
9.30 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella  
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica  
10.00 TG 2. Telegiornale. All'interno: Notizie. Attualità  
10.05 Tg 2 Neon Cinema. Rubrica  
10.20 Tg 2 Nonsolodadi. Rubrica  
10.30 Tg 2 Medicina 33. Rubrica  
10.45 NOTIZIE. Attualità  
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando, Con Alfonso Signorini  
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale  
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi  
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica  
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego  
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Miko Infante  
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale  
17.15 IL DUELLO. Gioco. Conduce Jocelyn  
18.00 TG 2. Telegiornale  
18.20 SPORTSERA. News  
18.40 LA SITUAZIONE COMICA. Videoframmenti  
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Un caso disperato"

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24. Attualità  
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli  
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabbioli  
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Lucia Colò. Regia di Laura Valle  
10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Con Furio Busignani  
12.00 TG 3. Telegiornale  
12.05 TG 3 NOTIZIE. News  
12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica  
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi  
13.05 IL MIO NOVENCENTO. Documenti. "Luciana Castellina"  
14.00 TG REGIONE. Telegiornale  
14.20 TG 3. Telegiornale  
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica  
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica  
15.10 GT RAGAZZI. News  
15.25 DOCUMENTARIO. All'interno: La mia scuola. Documentario: La mia musica. Documentario  
15.50 SCREENSAVER. Rubrica  
16.10 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica  
16.30 LA MELEVISIONE. Rubrica  
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Svea Sagramola  
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Svea Sagramola  
19.00 TG 3 / TG REGIONE

**RADIO**

RADIO 1  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 21.32 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 8.30  
10.08 QUESTIONE DI BORSA  
10.37 IL SACO DEL MILLENNIO  
11.45 PRONTO. SALUTE  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.35 LARADIOACOLORI  
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport  
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE  
14.06 CON PAROLE MIE  
14.47 DEMO  
14.56 PARLAMENTO NEWS  
15.00 GR 1 - SCIENZE  
15.05 HO PERSO IL TREND  
15.30 GR 1 TITOLI  
15.39 IL COMUNICATIVO  
16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE  
17.00 GR 1 - EUROPA  
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA  
18.35 A TAVOLA  
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ  
19.31 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.37 ZAPPING  
20.40 ZONA CESARINI  
20.42 GR 1 CALCIO  
23.05 GR 1 PARLAMENTO  
23.23 DEMO  
23.43 UOMINI E CAMION  
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO

RADIO 2  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO  
11.00 CONDONOR. Con Luca Sofri  
11.35 IL CAMELLO DI RADIO2.  
LA TV CHE BALLA  
12.49 GR SPORT. GR Sport  
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni  
13.43 IL CAMELLO DI RADIO2.  
GLI SPOSTATI  
15.00 IL CAMELLO DI RADIO2. MUSICAL  
16.00 ATLANTIS  
18.00 CATERPILLAR  
19.52 GR 1 CALCIO  
20.00 ALLE ORE DELLA SERA  
20.35 DISPENSER  
23.30 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport. Conduce Massimo De Luca  
0.45 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO MILAN 2. Telegiornale  
0.50 APPUNTAMENTO AL BUIO. Film (USA, 1987). Con Kim Basinger, Bruce Willis, John Larroquette, William Daniels. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica

**RETE 4**

6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marralé  
6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale  
6.55 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso  
7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli  
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica  
8.00 HUNTER. Telefilm. "Una ragazza seria". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer  
8.55 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Alessandra Buzzi  
9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera  
10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
13.00 TG 5 / METEO 5  
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera  
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale  
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergé  
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi  
16.10 AMICI. Real Tv  
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi  
18.20 PASSAPAROLA. Quiz. "La sfida". Conduce Gerry Scotti. All'interno: 19.15 Grande Fratello. Real Tv

**CANALE 5**

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica  
7.55 TRAFFICO. News  
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale  
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica  
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica  
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)  
10.50 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "La giacca fortunata". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter  
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv  
12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING - SPECIALE GRANDE FRATELLO. Telegiornale  
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti  
13.00 TG 5 / METEO 5  
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera  
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale  
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergé  
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi  
16.10 AMICI. Real Tv  
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi  
18.20 PASSAPAROLA. Quiz. "La sfida". Conduce Gerry Scotti. All'interno: 19.15 Grande Fratello. Real Tv

**ITALIA 1**

6.00 TG LA7. Telegiornale.  
METEO. Previsioni del tempo.  
OROSCOPO. Rubrica di astrologia  
TRAFFICO. News. traffico  
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonella Piroso  
9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann  
9.35 NEW YORK NEW YORK. Telefilm. "Gioco pericoloso". Con Sharon Gless  
10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario. "Extreme Machine 5 - Greatest Ships: Power and Glory"  
11.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Il rabbino". Con Carroll O'Connor  
12.30 TG LA7. Telegiornale  
13.00 IL COMMISSARIO SCALLI. Telefilm. "Sbronza mortale". Con Michael Chiklis  
14.00 UN COLPO DA OTTO. Film (GB, 1960). Con Jack Hawkins. Regia di Basil Dearden  
16.20 HISTORY CHANNEL. Documentario. "La regina faraone"  
17.15 SEA HUNTER. Documentario. "Young Phoenix: la tragedia"  
17.50 LAW & ORDER I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Rachel". Con Steven Hill  
18.50 PRONTOCHIAMBRETTI. Talk show. Conduce Piero Chiambretti  
19.45 TG LA7. Telegiornale

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE  
20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica  
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario  
21.00 UNICO TESTIMONE. Film thriller (USA, 2001). Con John Travolta, Vince Vaughn, Teri Polo, Matthew O'Leary. Regia di Harold Becker  
22.40 TG 1. Telegiornale  
22.45 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa  
0.20 TG 1 - NOTTE. Telegiornale  
0.55 SOTTOVOCE. Rubrica  
1.25 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti  
2.05 ARIZONA DREAM. Film (Francia, 1992). Con Johnny Depp, Faye Dunaway, Lily Taylor, Vincent Gallo

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco  
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale  
20.55 LIBERO LIGHT. Show. Conduce Teo Mammucari  
21.00 IL TERZO SEGRETO DI FATIMA. Film Tv religioso (Italia, 2001). Con Marco Bonini, Mandala Tayde, Regina Bianchi, Venantino Venantini. Regia di Alfredo Peyretti  
22.50 TG 2. Telegiornale  
22.55 THE DEAD ZONE. Telefilm. "Un volo maledetto"  
23.35 NATI A MILANO. Documenti. Conduce Giorgio Faletti  
0.25 TG PARLAMENTO. Rubrica  
0.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco  
0.45 COLD SQUAD. Telefilm  
1.30 ANIMA GUARIRE. Rubrica

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport  
20.10 BLOB. Attualità  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliareri, Patrizio Rispo, Peppe Zarbo  
21.00 MI MANDA RAITRE. Rubrica di società. Conduce Piero Marrazzo  
23.05 TG 3 / TG REGIONE  
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità  
0.45 BRA - BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA. Teatro. cabaret. "A volte ritornano"  
0.30 TG 3. Telegiornale  
0.45 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica  
1.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti  
2.00 RAI NEWS 24. Attualità. All'interno: News. Telegiornale

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il tornado". Con Chuck Norris  
21.00 SISKIA. Telefilm. "Testimone pericoloso". "Lettera esplosiva". Con Peter Kremer, Matthias Freihof, Werner Schnitzer  
23.25 IMMAGINE. Show. Con Emanuela Follero  
23.30 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport. Conduce Massimo De Luca  
0.45 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO MILAN 2. Telegiornale  
0.50 APPUNTAMENTO AL BUIO. Film (USA, 1987). Con Kim Basinger, Bruce Willis, John Larroquette, William Daniels. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENENZA. Tg Satirico. Conducono Luca Laurenti, Anna Maria Barbera, Sasà Salvaggio  
21.00 LE STAGIONI DEL CUORE. Serie Tv. Con Alessandro Gassman, Anna Valle, Paolo Seganti, Martina Stella. Regia di Antonello Girmato  
23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show  
1.00 L'ANTIPATICO. Attualità  
1.15 TG NOTTE / METEO 5  
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENENZA. Tg Satirico. (R)  
2.15 LABORATORIO 5. Rubrica  
3.00 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale  
3.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv

20.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Crisi in famiglia". Con Stephen Collins  
20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Deportivo La Coruña - Milan  
22.50 SIX FEET UNDER. Telefilm. "Funerale a luci rosse". Con Peter Krause, Michael C. Hall, Frances Conroy, Lauren Ambrose  
23.55 I MUNCHIES. Puzazzi animati  
0.30 CIAK SPECIALE. Rubrica "Matrimonio impossibile"  
0.35 STUDIO SPORT. News  
1.00 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale  
1.05 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale  
1.15 SECONDO VOI. Rubrica. (R)  
1.30 LA FATTORIA. Real Tv. (R)

20.15 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. "Cacciatore di taglie". Con Richard Belzer. 2ª parte  
21.15 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Valerio Massimo Manfredi  
23.30 TG LA7. Telegiornale  
24.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Colpo di grazia". Con Dennis Franz  
0.55 PRONTOCHIAMBRETTI. Talk show. Conduce Piero Chiambretti. (R)  
1.50 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Festa di compleanno"  
2.50 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)  
2.55 CNN NEWS. Attualità

**CARTOON NETWORK**

17.00 CLONE WARS/STATIC SHOCK. Cartoni animati  
17.25 CLONE WARS/BATMAN OF THE FUTURE. Cartoni animati  
17.50 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni  
18.20 JOHNNY BRAVO. Cartoni animati  
18.55 NOME IN CODICE: KND. Cartoni  
19.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni  
19.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni  
— CLONE WARS. Cartoni animati  
20.05 MUCHA LUCHA. Cartoni animati  
20.35 CORNELL & BERNIE. Cartoni  
21.00 IL CANE MENDOZZA. Cartoni  
21.25 I GEMELLI GRAMP. Cartoni  
21.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni  
22.10 STATIC SHOCK. Cartoni animati  
22.35 BATMAN OF THE FUTURE. Cartoni  
23.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Cartoni

**EUROSPORT**

15.00 BILIARDO. UN INCONTRO. Glasgow, Scozia  
16.30 CICLISMO. GIRO DEI PAESI BASCHI. 3ª tappa: Zalla - Gasteiz, Spagna  
17.30 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Glasgow, Scozia  
19.00 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO INDOOR DI TRIAL. Granada, Spagna. (R)  
19.30 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO INDOOR DI TRIAL. Nizza, Francia. (R)  
20.00 BILIARDO. UN INCONTRO. Glasgow, Scozia  
23.00 RALLY. COPPA DEL MONDO. Tunisia  
23.15 EUROSPORTNEWS REPORT. News, sport

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

16.00 LA TRAGEDIA DELLE DONNE INUIT. Documentario  
16.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE III. Documentario. "La bellona e le altre"  
17.00 I SEGRETI DEI VICHINGHI. Documentario. "Incuriosi geniali"  
18.00 CAMPO BASE. Documentario  
18.30 HAYDEN TURNER: SFIDA ALLA NATURA. Doc. "Le balene grigie"  
19.00 ANIMALI DOC. Documentario  
20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Documentario. "Explorer"  
21.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori della foresta"  
22.00 ALASKA SELVAGGIA. Doc.  
23.00 ANIMALI DOC. Documentario. "La famiglia del ghepard"  
24.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.

**SKY CINEMA 1**

15.40 L'APETTA GIULIA E LA SIGNORA VITA. Film animazione (Italia, 2003). Regia di Paolo Modugno  
16.55 SPECIALE. Rubrica di cinema  
17.40 NATALE SUL NILO. Film commedia (Italia, 2002). Con Christian De Sica. Regia di Neri Parenti  
19.30 BUYING THE COW. Film commedia (USA, 2002). Con Jerry O'Connell. Regia di Walt Becker  
21.00 L'UOMO SENZA PASSATO. Film drammatico (Finlandia, 2002). Con Markku Peltola, Kati Outinen, Annikki Tähti. Regia di Aki Kaurismäki  
22.40 LA LEGGENDA DI AL. JOHN E JACK. Film commedia (Italia, 2002). Con Aldo Baglio, Giacomo Poretti, Giovanni Storti, Aldo Maccone

**SKY CINEMA 3**

14.55 IO NON HO PAURA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Giuseppe Cristiano, Mattia Di Piero. Regia di Gabriele Salvatores  
16.45 GLI OCCHI DELLA VITA. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Uma Thurman. Regia di Mira Nair  
18.25 SAMSARA. Film drammatico (Francia/Germania, 2001). Con Shawn Ku, Christy Chung. Regia di Pan Nalin  
20.45 LOADING EXTRA. Rubrica  
21.00 NIBB - MEN IN BLACK 2. Film comm. (USA, 2002). Con Tommy Lee Jones, VIII Smith. Regia di Barry Sonnenfeld  
22.30 ARAC ATTACK - MOSTRI A OTTO ZAMPE. Film fantascienza (USA, 2002). Con David Arquette, Kari Wuhrer, Scott Terra. Regia di Elroy Eykayan

**SKY CINEMA AUTORE**

17.15 CALLAS FOREVER. Film biografico (Francia/Italia/Spagna, 2002). Con Fanny Ardant, Jeremy Irons, Joan Plowright, Angela Molina. Regia di Franco Zeffirelli  
19.05 HOLLYWOOD ENDING. Film commedia (USA, 2002). Con Woody Allen, Téa Leoni, Debra Messing. Regia di Woody Allen  
20.55 SPECIALE. Documentario  
21.30 MONSIEUR BATIGNOLLE. Film drammatico (Francia, 2002). Con Gérard Jugnot, Jules Sitruk, Michèle Garcia. Regia di Gérard Jugnot  
23.15 L'UOMO DEL TRENO. Film drammatico (Francia, 2002). Con Jean Rochefort, Johnny Hallyday, Charlie Nelson, Jean-François Stévenin. Regia di Patrick Leconte

**ALL MUSIC**

12.00 AZZURRO. Musicale (R)  
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"  
14.00 CALL CENTER. Musicale  
15.00 INBOX. Musicale  
15.55 TGA. Telegiornale  
16.00 PLAY.IT. Rubrica  
17.00 AZZURRO. Musicale  
18.00 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità  
19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillote"  
19.30 ALL THE BEST. Musicale  
20.05 EURO CHART. Rubrica  
20.55 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità. Conduce Rosario Pacini. (R)  
21.10 MUSIC CONTEST. Musicale. Conducono Sara Valbusa, Ilario Albetani  
22.00 ALL MODA. Rubrica. "Oriente". (R)  
23.00 ALL THE BEST. Musicale

**IL TEMPO**

SERENO, FOCO METEOROLOGICO, NUBOLOSO, MOLTO NUBOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBOLTE, INDETERMINATO, FORTE, FINE CALDA, MARE ROSSO, MOLTO NEBBO, ALITO

**VENTI**

**MARI**

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	9 18	VERONA	11 18	AOSTA	8 18
TRIESTE	12 13	VENEZIA	11 17	MILANO	10 19
TORINO	7 16	CUNEO	5 17	MONDOVI	8 16
GENOVA	13 16	BOLOGNA	8 20	IMPERIA	12 16
FIRENZE	10 14	PISA	9 16	ANCONA	9 20
PERUGIA	11 18	PESCARA	6 21	L'AQUILA	8 14
ROMA	8 16	CAMPOBASSO	9 15	BARI	7 18
NAPOLI	10 17	POTENZA	9 13	S. M. DI LEUCA	13 16
R. CALABRIA	13 20	PALERMO	10 16	MESSINA	14 17
CATANIA	8 21	CAGLIARI	8 20	ALGHERO	7 17

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-5 8	OSLO	3 4	STOCOLMA	3 9
COPENAGHEN	2 9	MOSCA	0 6	BERLINO	5 15
VARSAVIA	9 15	LONDRA	6 14	BRUXELLES	7 16
BONN	5 15	FRANCOFORTE	7 16	PARIGI	7 15
VIENNA	8 17	MONACO	7 14	ZURIGO	8 15
GINEVRA	9 16	BELGRADO	11 19	PRAGA	5 11
BARCELLONA	12 18	ISTANBUL	0 10	MADRID	5 19
LISBONA	12 22	ATENE	5 17	AMSTERDAM	7 13
ALGERI	4 20	MALTA	10 15	BUCAREST	0 14

**OGGI**

Nord: nuvoloso sul settore orientale e su quello alpino con precipitazioni sparse, nevose sui rilievi oltre i 2.000 metri, Centro e Sardegna: nuvolosità a tratti intensa, in particolare sulle zone interne dove saranno possibili degli isolati piovoschi. Sud penisola e Sicilia: variabilità con prevalenza di schiarite sulla Sicilia ed addensamenti sulle regioni interne

**DOMANI**

Nord: nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse che assumeranno carattere nevoso sui rilievi oltre i 1.700 metri. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare, a tratti intensa, con locali piovoschi più probabili sulle zone interne, ed in particolare sull'isola, sulla Toscana e sulle Marche. Sud penisola e Sicilia: in prevalenza nuvoloso per nubi stratiformi con isolati e brevi piovoschi

**LA SITUAZIONE**

Un'area depressionaria sull'Europa determina tempo instabile sulla nostra penisola.

ex libris

Vissero infelici  
perché costava meno.

Leo Longanesi  
«Parliamo dell'elefante»

tocco&ritocco

## MESSORI, SOFISMI SUI «PERFIDI GIUDEI»

Bruno Gravagnuolo

Passione secondo Vespa. Horror trip da Vespa la scorsa settimana. Salottino spot, con attori del film di Mel Gibson. E contorno di monsignore Usa, a cui il film è tanto piaciuto, Vittorio Messori, Gianluigi Rondi e il rabbino di Milano Laras. A parte i signorili distinguo estetici di Rondi - «film horror» - sfumati con levità dal padrone di casa, il messaggio è: opera con tratti opinabili, ma da non perdere. E annoverare nella grande filmologia cristologica. Per la gioia del cast e del produttore. Poi Messori propina quanto segue: «Perfidi Judeos? Significava solo senza fede, nell'antica liturgia». Sesquipedale fesseria. Perché perfidus - Cesare & Cicerone docent - significava perfido. Malfidato, traditore, ingannatore cum fraude. E in tal senso per secoli la Chiesa chiamò perfidi gli ebrei. E occorre tanta faccia tosta, per inventare etimi siffatti alla Messori. Il clou dell'orrore? È quando nel Mistero Glorio-

so di Porta a Porta si contempla Vespa, che chiede accorato al rabbino: «Era il Messia... perché non ci avete creduto?». Il buon rabbino replica mite: «Si proclamava divino, figlio di Dio. Eresia per gli ebrei». E Vespa sbagottito: «Come! Il vostro Messia non è divino?». Mentre Rosalinda Celentano prorompe: «Così umile, massacrato, perché?». Triste e avvilente scena. Visto che in ballo col film di Gibson - come che sia - ci sono di bel nuovo gli ebrei, deicidi e miscredenti. Complimentati! Una pietra miliare della Tv del dialogo. L'Adornato (ri)Voltaire. E va bene. Adornato la casacca l'ha cambiata a passi meditati. Prima di estrema sinistra. Poi di centrosinistra, quindi di centro, e alfin di centrodestra ben piantato in Forza Italia. Adesso? Oscilla ancora, benché maneat optime (per ora) dove sta. Aggiustando di volta in volta il tiro. Eppure fu la sua Commissione Cultura a ipotizzare un



filtro per i manuali di storia. E fu lui a bombardare da Liberal la centralità della scuola pubblica. Ma alla vigilia del suo Meeting sull'istruzione, ha distillato miele: «Scuola? Basta con la faziosità politica. Ci vuole legittimazione reciproca». Già, lui è così. Prima incendiario, poi pompiere. E il giochino ricomincia. L'avanguardia pedagogica. Ecco di quali innovazioni è capace questa destra, tra federalismo e post-fascismo. An in Veneto ha proposto incentivi per le scuole che imporranno il grembiule a scuola. Dopo che l'anno scorso il responsabile nazionale Valditara aveva sollevato il «caso». Digiamolo. An s'è sforzata e ha generato pensieri sulla scuola. Formato grembiolini. Con fiocco e cestino. Abbasso la scuola! E ora sentite il pensiero novatore di Ida Magli sull'Indipendente: «Una scuola di stato obbligatoria fino ai 18 anni si presenta come un itinerario nel nulla... cosa di più tedioso di un'infanzia e una giovinezza passate obbligatoriamente nelle mura di un edificio...». Roba da far arrossire di vergogna Lucignolo e l'Alvaro Vitali «Pierino».

Sicilia  
in prima  
pagina

in edicola  
il secondo volume  
con l'Unità a € 3,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Il manuale  
della  
NONviolenza

in edicola con l'Unità  
da sabato 10 febbraio  
a € 3,50 in più

Beppe Sebaste

VERSO UN'ECOLOGIA DEL LINGUAGGIO

## Di' qualcosa di responsabile

La seconda di queste nostre conversazioni sul linguaggio è con Mario Lavagetto, uno dei più insigni studiosi italiani (apprezzatissimo all'estero) di Teoria della letteratura (a lungo insegnata all'Università di Bologna). Lavagetto è specialista dei rapporti tra psicoanalisi, letteratura e linguaggio, e in particolare del «mentire». I suoi studi sulla menzogna (e il suo confronto con la finzione, già oggetto di meditazione nelle *Passeggiate* di Rousseau), attraverso il confronto con la logica e la filosofia del linguaggio (Wittgenstein, Goodman, Popper), hanno agevolmente mostrato che, a rigore, «mentire» è uno dei sinonimi del linguaggio, e le menzogne non sono prive di valore euristico e conoscitivo. Ma riserriamo questo argomento all'ultima parte della nostra chiacchierata. Da subito, invece, la nostra preoccupazione è unanime quanto allo svilimento del linguaggio nell'attuale crisi della politica, il suo essere insieme termometro e posta in gioco di una possibile deriva della civiltà.

«In Italia scontiamo una lunga dimenticanza di un problema la cui posta in gioco è altissima», dice Mario Lavagetto. «Il linguaggio diventa sempre più opaco e povero di informazioni. Già Tullio De Mauro molti anni fa, quando faceva i «libri di base» per gli Editori Riuniti, si poneva questi problemi, analizzando i linguaggi e proponendo libri ad alta qualificazione capaci di offrire strumenti per affrontare temi e problematiche, anche politiche, e decostruirne il linguaggio. Oggi con maggior forza occorre porsi il problema, di fronte a un linguaggio politico così semplificato e disarticolato quale quello poi passato nel berlusconismo».

In Francia gli intellettuali hanno intrapreso una lotta politica «contro la guerra all'intelligenza», cioè contro la semplificazione, anche linguistica, e contro i tagli alla cultura e all'educazione. Non trova che essa sia e sia stata, purtroppo, praticata anche a sinistra?

«Sì, e sono molto convinto del fatto che Gramsci avesse perfettamente ragione quando, nel 1918 o '19, sosteneva che è una forma di inganno fornire immagini assolutamente semplificate di problemi complessi. Il problema vero, culturale e politico, che un partito di sinistra deve porsi, è quello di affrontare i problemi nella loro complessità, senza banalizzarli, pena il renderli incomprensibili e incontrollabili. Le forze di sinistra sono state molto carenti in questo. Una maggiore attenzione per la scuola sarebbe stata ed è fondamentale. Sono convinto che la produttività sociale, il suo peso e il suo significato, siano inversamente proporzionali al livello gerarchico della scolarizzazione. La vera scommessa sul linguaggio era ed è a livello elementare e medio, dove si doveva agire già da tempo. Quando si arriva all'università, i giochi sono già fatti. Con questo non dico beninteso che bisogna inseguire il modello accademico del linguaggio. Ma il momento nevralgico è da identificare nei primi anni di istruzione, e sul piano del linguaggio all'università ci si trova di fronte a un prodotto già finito... C'è stata, c'è ancora, una sordità della sinistra al problema del

linguaggio, che il berlusconismo fa oggi esplodere». **Non è stato sottovalutato anche il problema del consumo televisivo (in pratica, Canale 5), che a sua volta dissimula un analfabetismo, primario o di ritorno, del pubblico?** «De Mauro diceva che la tv ha avuto una funzione unificante per la lingua italiana, diffusasi in modo molto frammentario rispetto alle altre lingue europee e con una forte connotazione letteraria. In linguistica si dice che l'italiano letterario abbia una «velocità di deriva» molto più bassa rispetto alle altre lingue. D'altra parte, un italiano di media cultura è capace di leggere la letteratu-

Affrontare i problemi nella loro complessità senza banalizzarli: l'unico modo, diceva Gramsci per non ingannare i cittadini

ra dei primi secoli, a differenza di un francese o di un tedesco. Ma questo perché l'italiano è sempre stata una lingua impermeabile agli apporti dal basso, e iper-letteraria. Se le analisi di De Mauro sono giuste, all'epoca dell'unità d'Italia c'era solo un 1% di italofoni. Accanto a questo dato, un altro dato non approssimativo è che nel 1964, secondo un censimento compiuto nella provincia di Parma, il numero di analfabeti superava di gran lunga quello dei laureati, e la maggioranza era comunque ferma alla licenza media inferiore. Tutto questo è specchio di una alfabetizzazione stentata e tardiva. Ma la tv, unificante nel linguaggio, ha creato una non-lingua, con una capacità bassissima di definizione... Mi vengono in mente i vecchi dizionari nomenclatori, che di ogni oggetto davano finestre o porte con definizioni di ogni singolo dettaglio. Oggi viceversa un ragazzo sarebbe incapace di definire l'oggetto in tutte le sue specificazioni. Il linguaggio impoverito a 200 parole è un fatto drammatico, non aiuta nessuno nella vita quotidiana, e soprattutto è inabile a stabilire una reale comunicazione, ancor meno con un interlocutore politico. Quando ero nel Pci, e insegnavo in Sardegna, nei primi anni '70, vissi lo choc di trovarmi di fronte a una realtà che non controllavo linguisticamente, e an-

che se sapevo gestire un maggior numero di parole rispetto agli altri, restavano inutili per stabilire un contatto tra me e chi mi stava di fronte. Insomma, questa del linguaggio dovrebbe essere davvero una frontiera politica per i partiti della sinistra. Parlare di ecologia del linguaggio è una scelta importante, mi auguro chei politici leggano queste interviste...».

**Cosa potremmo suggerire ai politici di sinistra per renderli più consapevoli del linguaggio, più convinti e convincenti?**

«Il problema è difficilissimo da risolvere, certo non abbiamo ricette. Cito ancora Gramsci, il fatto che un argomento complesso non può diventare semplice se non perdendo la sua identità o tramite una sua contraffazione. I politici di sinistra hanno il dovere di sforzarsi. Per esempio, ciò che apprezzavo molto in Cofferati era l'apporto didattico, il suo voler confrontarsi con temi e problemi politici senza rinunciare a dire, a spiegare, anche senza la battuta strappa-applausi. Sul piano linguistico, la sensazione di fondo che danno invece i politici di sinistra è quella di sembrare complici dei loro avversari, ciò che Cofferati rifiutava scupolosamente. Non è questione di avere il moschettone in mano, ovviamente, ma di

rispettare le distanze. Invece è come se, al di là di tutto, ci fosse un altro livello di linguaggio con cui i politici di sinistra vanno d'accordo coi loro avversari, di cui condividono insomma il linguaggio, contro i loro stessi elettori e simpatizzanti. Qualcosa come un lessico familiare. Come se una cosa venisse detta all'ascoltatore, ma ci fosse un altro livello di linguaggio in cui si anniderebbero le connivenze. Se soltanto c'è, esiste questa percezione, significa che viene commesso un errore madornale da parte della sinistra. Magari non vogliono, ma devono rendersi conto che questa percezione scatta... Mi viene in mente che Enrico Berlinguer, con tutti i suoi difetti, non dava mai questo tipo di

La tv, che ha il merito di aver unificato la lingua italiana, ha creato però una non-lingua con una bassissima capacità di definizione

impressione».

**Forse anche per via della sua eticità (all'opposto di quella «autonomia della politica» che sembra dominare oggi), e che si mostra nel linguaggio...**

«Sì, dopo Berlinguer si direbbe che la politica sia diventata un linguaggio specializzato, un'altra lingua, le cui traduzioni sembrano sempre imperfette. Ed è questo che andrebbe assolutamente estirpato».

**Parliamo del mentire, che è il suo filone di studi privilegiato nell'ambito della teoria della letteratura. Come spiega la «bugia»?**

«La bugia come micro organismo linguistico semplice può aiutare a spiegare qualcosa di linguisticamente complesso. Puoi accorgerti che qualcuno sta mentendo, ma questo non ti fa scoprire la verità. Oppure può essere che il tuo errore o menzogna, attraverso cui parli, possa guidare alla fine alla scoperta della verità. Ho sempre pensato che avesse ragione Lacan quando diceva che per mentire bisogna sapere moltissime cose, e mostrare il minor numero possibile di crepe. Per una buona menzogna occorre avere memoria, conservare traccia di ciò che si è detto, per non cadere in contraddizioni. Tutto questo, molto succintamente, fa parte del panorama degli studi sul mentire. Ma oggi ci troviamo di fronte a qualcosa di singolare: la memoria oggi, per mentire, non è più necessaria, anzi. La massa di informazioni, il flusso continuo di conoscenze, valgono oggi la distruzione dell'archivio, ciò che permette a uno come Berlusconi di cambiare versione più volte in 24 ore, contando sull'«effetto gomma» della massa di informazioni che circola, e che equivale alla distruzione della memoria. L'ultima informazione estirpa la precedente, un po' come quando Freud spiegava il nastro magico (o lavagna magica), in cui ogni scrittura è cancellata per far posto alla nuova, e su cui il massimo restano tracce mute di iscrizioni. Ho letto di recente che si vorrebbero ricostituire gli archivi della *Stasi*, il servizio segreto dell'ex Germania Est, carte sbriciolate, distrutte, ma i cui frammenti si possono rimettere insieme con un sistema costosissimo (svariati milioni di euro). Resta da chiedersi se, una volta rimessi insieme, essi diranno la verità... Ma succede quotidianamente: le parole non sono quadratini di carta, e domani non si potranno re-inserire in un programma, perché le parole non registrate si prestano a ogni ambiguità e incertezza. Una delle cose che ci hanno insegnato i filosofi del linguaggio è che non esiste nessuna marca di verità, nessuna verità del linguaggio in sé (come scrive Wittgenstein nel *Tractatus*: «la verità o la falsità delle proposizioni non-logiche non può essere riconosciuta basandosi soltanto sulla proposizione»), e quindi l'unico modo di controllare la veridicità logica di un'affermazione è quello di confrontarla con la realtà. Occorre insomma rendersi conto dell'opacità naturale del linguaggio: esso non è stato inventato per rendere trasparente il pensiero dell'uomo, come già diceva Wittgenstein. La trasparenza del pensiero richiede strategie per ottenere la comprensibilità e la comunicazione. Il linguaggio è un lavoro».

«Ecco, questo possiamo dire ai politici. Noi che scriviamo sappiamo, conosciamo la fatica del linguaggio, della scelta di una rosa di possibilità, parola per parola; in funzione di valori espressivi se scrivi un romanzo, cioè di un'opacità ricercata, o di una trasparenza argomentativa se scrivi dei saggi. Noi che conosciamo il lavoro semantico dell'ambiguità, che sappiamo trattarla (anche meta-linguisticamente, anche prendendone le distanze) possiamo richiamare i politici e gli altri «professionisti della parola» alla *responsabilità*. Dire loro che devono sentirsi responsabili di ogni parola che dicono, anche la più piccola. Come ha scritto una volta Roland Barthes, sarebbe già molto se uno sapesse *rispondere* di ognuna delle parole che sta dicendo o scrivendo, sapendola *confirmare*...».

Enrico Baj  
«Ospiti dei  
Guermantes»  
(1999)

parli come badi

È con Mario Lavagetto, la seconda conversazione della nostra serie dedicata al linguaggio, inaugurata il 31 marzo con un'intervista a Paolo Bagni. Lavagetto ha insegnato Teoria della letteratura all'Università di Bologna ed è considerato uno dei maggiori studiosi del rapporto tra letteratura e psicanalisi. Tra i suoi numerosi libri (su Svevo, Calvino, i libretti d'opera, la psicanalisi, ecc.), ricordiamo: «Freud. La letteratura e altro» (Einaudi 2001), «La cicatrice di Montaigne. Sulla bugia in letteratura» (Einaudi 2002) e il recente «Lavorare con piccoli indizi» (Bollati Boringhieri)

# C'è più sorpresa.



Agencia **ITALIA** Ravenna / Foto: Luigi Tazzari Cesenatico, Museo della mariniera

Riviera Adriatica dell'Emilia Romagna **C'è di più.**

- Lidi di Comacchio
- Le Spiagge di Ravenna
- Cervia
- Cesenatico
- Gatteo a Mare
- San Mauro Mare
- Bellaria Igea Marina
- Rimini
- Riccione
- Misano Adriatico
- Cattolica

## Esci dal guscio: è Pasqua, in Riviera è festa.

Pasqua in Riviera è il tepore del primo sole. È una vacanza sorprendente: l'occasione per vedere le delizie di Ferrara, i tesori di Ravenna, il mito di Rimini; la voglia di scoprire il Delta del Po e le dolci colline romagnole; il benessere da offrire al corpo nel relax delle terme e con le delizie della gastronomia tipica. È il sorriso ritrovato nei tanti parchi di divertimento. Ma c'è di più. Pasqua in Riviera ha il calore di un'impareggiabile ospitalità.

### Speciale Pasqua in Riviera!

3/4 notti in hotel \*\*/\*\*/\*/\*

pensione completa, colazione buffet, menù a scelta, ricco pranzo pasquale.

Da **€149,00**



Per informazioni, prenotazioni e richiedere la guida alle **offerte vacanza 2004**  
[www.adriacoast.com](http://www.adriacoast.com)

- > call center 199 11 77 88
- > home@adriacoast.com
- > televideo Rai pagine 676 / 677
- > fax 0547 675 192

**Italia in miniatura** Il Parco Tematico

### PORTA LA TUA FOTO E VINCI

Entra **GRATUITAMENTE** a Italia in Miniatura dal 1 giugno al 1 novembre 2004, portando una foto che ti ritrae nel parco tematico insieme ad una scattata in Riviera, e potrai **VINCERE FANTASTICI SOGGIORNI!**

Maggiori informazioni sul sito:  
[www.italiainminiatura.com](http://www.italiainminiatura.com)  
Viserba di Rimini, tel. **0541.732004**

concorso scade il 15/12/2004  
Valore montepremi: € 2.800,00



architettura

**MORTO PIERRE KOENIG  
DESIGNER DEL TOTAL LIVING**

L'architetto statunitense Pierre Koenig, acclamato designer delle hollywoodiane case bianche in vetro, cemento ed acciaio, è morto a Brentwood, in California, all'età di 78 anni. Ha fatto parte di un gruppo di designer di fama mondiale insieme a Charles e Ray Eames, Raphael Soriano e Craig Ellwood che hanno portato Los Angeles ad essere uno dei grandi laboratori dell'architettura del XX secolo. L'architettura di Koenig è il paradigma perfetto delle ville con piscina di Hollywood degli anni '50-60, set di molti film. Koenig ha progettato un prototipo di casa poi ripetuto centinaia di volte a Los Angeles che definì *total living*.

qui Francoforte

**LA LOLITA TEDESCA E QUELLA RUSSA**

Valeria Viganò

La *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha pubblicato il racconto integralmente alla fine di marzo sulla scia di una tesi di Michael Marr che ha avuto grande risonanza tant'è che la possiamo trovare citata su *Le Monde*, sul *Guardian* e in un lungo articolo del *Times Literary Supplement*. Si tratta di uno scoop vero e proprio su un caso vicino al plagio e suffragato da prove quasi inconfutabili fornite proprio da Marr. Il racconto in questione ha lo stesso titolo, *Lolita* appunto, ed è contenuto in una raccolta *Die verfluchte Gioconda* apparsa in Germania nel 1916 a opera di un giornalista tedesco vissuto a Berlino negli stessi anni in cui era approdato in città anche un certo Vladimir Nabokov. Ed è praticamente identico nei personaggi e nella trama a uno dei capisaldi della narrativa del Novecento, *Lolita* di Nabokov, che sarebbe apparsa solo nel 1954.

L'autore è Heinz von Lichberg, pseudonimo di Heinz von Eschwege, famoso soprattutto per aver raccontato il viaggio sul Graf Zeppelin nel 1929. Von Lichberg fece un reportage per Scherl-Verlag, gruppo per il quale lavorava, descrivendo la traversata oceanica che portò il dirigibile a New York. La sua *Die verfluchte Gioconda* invece non ebbe il successo che meritava e oggi è possibile leggere la raccolta di racconti «grotesque» soltanto in poche biblioteche universitarie.

La sostanziale diversità tra le due Lolite sta solo nell'ambientazione geografica. Von Lichberg racconta di un viaggio in Spagna attraverso Parigi e Madrid compiuto dal protagonista tedesco che evade dal soffocante sud della Germania per trovare pace in una piccola

penzione sul mare nella regione di Alicante. Lì incontra l'adolescente che gli farà perdere la testa. Nabokov ambienta la medesima storia in continente americano, nella cittadina di Ramsdale, dove l'io narrante, Humbert Humbert, si reca per trovare la tranquillità necessaria al suo lavoro ai bordi del lago e invece cade preda dei giochi perversi della ninfetta che lo seduce. Sappiamo che *Lolita* rese insonni le notti di Nabokov e oggi viene spontaneo chiedersi se invece del tema scabroso, la pre-occupazione dello scrittore russo non fosse quella di aver copiato quasi integralmente il contenuto creativo che gli diede notorietà mondiale e benessere economico.

Naturalmente sulla faccenda ci sono pareri discordi. C'è chi sostiene, come gli eredi dell'autore russo, che Nabokov non fosse assolutamente in grado di leggere in

tedesco. Eppure è inimmaginabile pensare che un poliglotta come lui non conoscesse in originale autori a cui fa riferimento come Goethe e Hofmannsthal, tanto più che arrivò a tradurre Heine. Ma come dice il critico Marcel Reich-Ranicki su *Der Spiegel* sarebbe stato facile cambiare il nome di Lolita evitando l'accostamento. E soprattutto, anche se il racconto di von Lichberg è scritto bene, Nabokov, sullo stesso tema, ha scritto un capolavoro. Insomma tra i due stili c'è un abisso. Tuttavia resta l'enigma dell'idea narrativa che è qualcosa di altrettanto importante e unico. Un testo è composto di trama e lingua. E se anche la lingua traccia un solco invalicabile, la trama resta a testimoniare se non una copiatura, almeno un debito che Nabokov non si sognò di dichiarare.

# La scrittura e il suo doppio, cioè Palazzeschi

Nei «Meridiani» tutti i romanzi d'uno scrittore la cui originalità scardina ogni definizione

Folco Portinari

Quando ci si trova davanti a una mole di circa tremila pagine sotto la voce *Tutti i romanzi* di Aldo Palazzeschi, raccolti in due tomi nei «Meridiani» Mondadori, non si sa per quale scelta di lettura optare. Mi leggo tutto il malloppo? O mi rileggo quelli che con maggior godimento, d'antan, riemergono dalla memoria? O gli altri, piuttosto, per una eventuale correzione di giudizio? Così, buridanesco, il primo tomo resta chiuso. A meno di incominciare, secondo logica procedurale, dal lungo e sottile saggio introduttivo di Luigi Baldacci e dall'altrettanto lunga e giustamente acrobatica introduzione (con scrupolissimo apparato critico) di Gino Tellini - destinati entrambi da

cherebbe cancellare un brandello di giovinezza («come quando uno/si mette a cantare/senza sapere le parole./Una cosa molto volgare./Ebbene, così mi piace di fare»). Mi rendo ben conto che queste così esposte e significative, non sono valutazioni critiche. Però non posso incominciare se non indicando quello che per me è un punto fermo, essere cioè il «valore» del Palazzeschi narratore concentrato nei «riflessi» del 1908, nel *Codice di Perelà* del 1911 e nella *Piramide* del 1926.

Cercherò di motivare le mie predilezioni per quel primo Palazzeschi. C'è una questione di gusto soggettivo, d'accordo, ma c'è soprattutto la sensazione, nel lettore, di trovarsi al centro di una rivoluzione che va ben al di là della letteratura ma che dalla letteratura riceve un ottimo codice segnaletico o un attrezzato osservatorio meteorologico. Un vero uragano che si abbatte sull'Europa e Palazzeschi ci passa in mezzo. Da poeta, naturalmente, e qualcosa gli resta appiccicato addosso. Pascoli, d'Annunzio, Corazzini, Moretti, Papini, Soffici, Marinetti, per restare negli immediati dintorni, gli offrono scegge, pezze che si

trasformeranno in un suo originalissimo abito, un patchwork su misura, non per studio o per impegno culturale, ma per una fortunata facoltà di assorbimento e di rielaborazione. Un caso dimostrativo è quello ripreso da Balducci, del suo rapporto con Nietzsche, così come appare dalle opere giovanili (e maggiori), tema in cui la miglior critica si è esercitata e la cui conclusione è lasciata in sospenso interrogativo, o

logico. Un vero uragano che si abbatte sull'Europa e Palazzeschi ci passa in mezzo. Da poeta, naturalmente, e qualcosa gli resta appiccicato addosso. Pascoli, d'Annunzio, Corazzini, Moretti, Papini, Soffici, Marinetti, per restare negli immediati dintorni, gli offrono scegge, pezze che si

L'opera sua migliore è la prima: titoli come «riflessi», il «Codice di Perelà» e la «Piramide» datati tra il 1908 e il 1926



Lo scrittore Aldo Palazzeschi

ridotto alla «rivalutazione della corporalità». Troppo vaghi gli indizi, per azzardare che il «leggero» di Perelà, uomo di fumo, lo si può intendere come «anello di transito verso Nietzsche». Nietzsche fa parte di quelle pezze che confezionano l'abito, è un suo Nietzsche «particolare», indisciplinato, insofferente, in un riversamento «comico» (di una comicità (...) tutta interiorizzata senza residui sublimi e fuori moda). Né si può dimenticare che egli vive tra *Lacerba* e la *Voce* e tra Firenze e Parigi. Si aggiunga infine che ormai da quasi un secolo sta maturando (e all'inizio del XX secolo esplose) un sentimento, il più diffuso allora in Europa, di dichiarata defunzione dell'arte, di discussione e messa in crisi di ogni certezza, nel passaggio, come diceva Anneschi, dalla crisi di una civiltà a una civiltà di crisi. Gli anni del maggior Palazzeschi preludono a un secolo che sta per saltare in aria, con le guerre planetarie, le rivoluzioni e le reazioni reazionarie che tutti conosciamo.

Tutto ciò per dire quanto sia difficile una qualsivoglia aggregazione, ogni attribuzione di appartenenza a scuole per Palazzeschi. Ivi compresa quella futurista che pure l'accompagna (il suo vero manifesto è quello del *Controdolore* e non il marinettiano del 1909). L'etichetta che più si è diffusa è forse stata la meno impegnativa, di «avanguardista». In cosa consiste il suo avanguardismo? Prendo il suo primo romanzo che sconcerta già nel titolo, nella grafica del titolo, che ha in testa un «due punti», che fan pensare a un prima: «riflessi. Un futurista, allora? Poi leggo e noto una doppia partizione strutturale e stilistica tra l'ampia prima parte, il romanzo ve-

ro e proprio in forma di trenta lettere, e la seconda che scardina strutture e stile, reinventandolo a rovescio, affermazione e negazione, dal tragico al comico, per semplificare. Andrebbero benissimo a sé stanti le lettere per originalità inquietante, ma non sarebbe Palazzeschi senza l'ulteriore intervento. Epistolare: vuol dire che è *naturaliter* scritto e non raccontato, è volutamente letterario, con le sue bizze e i tic, ed è di scrittura visibilmente alta, tra gusto prezioso d'arcaismi (*elleno, romore, scuoprire, dicembre, core, io pensava...*) e curiosi atteggiamenti di grafia, con un tono alto nelle lettere, liricente, come si addice a un eroe «estetico» e superumano all'Aurispia o all'Effrena. Se non fosse che proprio quelli diventano gli strumenti del ribaltamento, della parodia, con un procedimento analogo a quello tenuto nelle poesie.

Da: *riflessi* faccio un salto in avanti fino alla *Piramide* che, scrive Baldacci, «è anche il libro del più radicale nichilismo di Palazzeschi, e insieme della sua più perversa comicità». La domanda, però, è se il nichilismo può coprire con una qualche approssimazione l'intera sua opera. Lo stesso vale per quella che sempre Baldacci definisce una «lingua provvisoria». A questo punto vorrei tornare a un'altra sua qualità determinante, cioè all'insofferenza per lo più controllata da una maschera stilistica paciosa (la fiaba, il gergo aulico...) mescolata alla leggerezza, e che si riflette nella contraddizione. O non è proprio la contraddizione che gli consente di essere Palazzeschi? E qui siamo forse al *carrefour*. È possibile, e come, conciliare i diversi registri palazzeschi? Molte infatti le contraddizioni vere o apparenti che ne contestualizzano tutta l'opera, fino a capovolgere nella revisione totale della scrittura, e non solo, già in questo primo tomo esemplificata con alcune doppie redazioni. È il «ritorno all'ordine», illusorio, che preluderà a nuove catastrofi. Mi pare che sarebbe un errore scegliere una versione unica quanto scegliere l'opposto. Perché le contraddizioni, stilistiche e ideologiche che siano, convivono quasi iperrealisticamente e rappresentativamente, senza alcun azzardo conciliativo. Questa contemporanea pluralità di anime, di forme, è un segno, il suo, di riconoscimento.

L'etichetta più diffusa è quella di «avanguardista» Giusta? Forse sì perché è la meno impegnativa

Nel libro di Gaetano Savatteri il misterioso «incidente» in Sicilia del dirigente sovietico che svolse il ruolo dell'accusa nelle purghe staliniane

## Vishinskij a Palermo, la storia diventa un giallo

Vincenzo Vasile

In pochi lo sanno. Ma Andrei Vishinskij, il dirigente sovietico noto per aver svolto l'odioso ruolo dell'accusa nelle purghe staliniane, nel 1943 si recò a Palermo. Era a quei tempi il «numero due» della politica estera dell'Urss. Si incontrò con un dirigente locale del Pci, e raccolse le vibranti proteste del Cln per i favoritismi ai separatisti dell'Amministrazione militare alleata, diretta dall'americano Charles Poletti. Impartì anche presanti «consigli» sulla linea politica, cui il Pci siciliano s'attenne pedissequamente, abbandonando qualche tentazione indipendentista. Il vice-ministro degli Esteri si mosse con autorevolezza nei confronti degli Alleati. Il suo intervento fu decisivo per far cambiare linea anche agli Americani.

La presenza di Vishinskij nel capoluogo siciliano - poco più di 24 ore all'Excelsior, un albergo del centro, monumento del Liberty, residuo dell'Esposizione internazionale che aveva segnato un'effimera «belle époque» palermitana - è lo spunto per un denso «giallo» storico, scritto con mano felicissima da Gaetano Savatteri per Sellerio. La verità storica è un pretesto, e lascia

spazio alla fantasia: l'autore immagina a pochi metri dal dirigente sovietico un agguato mafioso, uno sparo fuori bersaglio, una ferita di striscio al fianco del futuro procuratore dei processi contro i dissidenti sovietici. Ecco, così, uno dei protagonisti: un medico, futuro parlamentare comunista, che interviene in soccorso dell'illustre paziente.

Il clima quella notte è gravido di riservatezza e di intrigo, come si conviene per le missioni diplomatiche a metà tra la politica e l'intelligence. Si respira mistero: l'episodio introduce a un gioco di specchi e di continui play back che portano alla scena madre della morte, negli anni Ottanta, di una ragazza, Maddalena Pancamo, ultima rampolla dell'antica famiglia del professionista intervenuto in soccorso di Vishinskij.

1943: l'autore immagina, a pochi metri dal politico russo, un agguato mafioso, uno sparo fuori bersaglio, una ferita di striscio al fianco del numero due della politica estera dell'Urss

skij. Maddalena precipita in mare dal «postale» Palermo-Napoli. Senza una ragione.

Incidente? Suicidio? Delitto? Questa storia, del resto, assomiglia, ma soltanto assomiglia, alla scomparsa - proprio in quel tratto di mare tra le due ex capitali del Re-

gno delle due Sicilie - dello scienziato Ettore Majorana, il migliore allievo di Enrico Fermi (e qui si era negli anni Trenta). Così in un'altra stanza d'albergo palermitano si svolgerà - e ora si torna sul finire degli anni Cinquanta - una trattativa a suon d'assembli tra il torbido e il

grottesco per salvare un governo regionale agli sgoccioli. Anche questa vicenda di voti comprati e di trappole politiche è lo sfondo d'ambiente per un'altro capitolo.

Avanti e indietro sull'onda della storia, appare, scompare e riappare come un fuimicello carsico la tra-

ma di una faida familiare. Che dura qualcosa come due secoli, e si dipana per sentieri complicati, arrivando fino ai giorni nostri, quando l'ultimo mistero della morte della ragazza, sembrerà alla fine risolversi: nelle ultime pagine, come accade solitamente nei «mystery». Con la differenza che stavolta la verità alzerà un'altra nuvolona di polvere su certi intricati misteri, ormai dimenticati, stratificati nel tempo. Come, per l'appunto, il segreto della ferita di Vishinskij, per tanti anni custodito dal «docente emerito di criminologia e anatomia patologica», padre della ragazza, ma anche pronipote di un aristocratico che nel maggio 1873 fu protagonista di uno stranissimo sequestro di persona, e quasi cugino di un dirimpettaio malmostoso, che lo invidiava, e l'odiava.

C'è spazio anche per un'apparizione di Stendhal e c'è qualche riga persino per la Cia che negli anni Sessanta scoprì nell'Ohio uno strano anziano russo senza passato, che diceva di essere lui Vishinskij, e raccontava di aver fatto finta di morire, scomparendo nel nulla, in tempi di destalinizzazione, nel tentativo di sfuggire alle ritorsioni di Krusciov... Per identificarlo con sicurezza si sarebbe potuto cercare sul suo fianco quell'antica cicatrice. Ma nessuno ci pensò. E non si sa - è questo il bello dei «gialli» come questo, scritti come dio comanda - in che modo sia andata a finire veramente.

La ferita di Vishinskij di Gaetano Savatteri Sellerio pagine 297, euro 11,00

BALLO STESSO AUTORE D MANHATTAN TRANSFER

**John Dos Passos**

**Tempi migliori**

IN LIBRERIA

Baldini Castoldi Dalai editore

http://www.baldinieditore.it e-mail: info@baldinieditore.it

C'è spazio anche per una apparizione di Stendhal e c'è qualche riga persino per la Cia che negli anni Sessanta scoprì nell'Ohio uno strano anziano che diceva di essere Vishinskij

# Salerno, quella svolta che aiutò l'Italia

*Nel '44 l'idea di Togliatti di accantonare la questione istituzionale e formare un governo nazionale antifascista sbloccò la situazione. Giorni meravigliosi e polemiche assurde...*

**ABDON ALINOV**

La guerra era passata sulle nostre città e contrade; ma l'avanzata verso Nord si rivelava assai contrastata. Tuttavia l'incubo dei bombardamenti, la paura dei rastrellamenti erano cessati. Si camminava nelle città tra palazzi sventrati e cumuli enormi di macerie. Un'umanità provata dalla fame, dalla perdita di persone care, da rotture familiari, da mancanza di alloggi, riprendeva a vivere con senso di angoscia: la calma sopraggiunta favoriva la presa di coscienza piena dell'immane tragedia. Un inverno assai freddo si era protratto fino a primavera; sulle nevi, persino sui monti lucani, era caduto il nero lapillo del Vesuvio, lanciato al cielo e al vento nell'ultima possente eruzione, quasi a segnare la fine di una funzione; quella di punto di riferimento delle "fortezze volanti".

La politica emergeva con la frenetica attività dei militanti dei partiti risorgenti; ma la gran parte della gente, ancora attonita, si muoveva alla ricerca di pane, farina, olio, indumenti e masserizie essenziali. Ad Eboli, la mia città natale, si ricomponeva alla luce del sole il gruppo comunista, attivo dal 1938 (vi ero stato ammesso nel '41) attorno all'operaio fiorentino Mario Garuglieri, confinato politico: era entrato in carcere a 24 anni e, peregrinando tra Pianosa, Portolongone e approdato a Turi di Bari, aveva trascorso tre anni con Antonio Gramsci. «Con lui - diceva Mario - era come se fossi nato una seconda volta». Al funerale del nostro primo segretario di sezione, Olinio Cuomo, un vecchio fabbro, si ebbe un primo segno dei tempi: il rifiuto dei preti di partecipare in presenza della bandiera rossa. Quel simbolo era irrinunciabile per i figli, fedeli alla memoria del padre; ma un vec-

chio sacerdote, un sant'uomo, compare nel corteo nei paramenti sacri, innalzato sopra una sedia, sciolse la tensione, recò un segno di pace. Salerno non era ancora divenuta la capitale provvisoria; i confinati vi erano affluiti dai paesi dell'entroterra, pensando ad un'avanzata veloce degli alleati verso il Nord. L'infaticabile fiorentino guidava le nostre forze per far fronte alle urgenze: sgombrare le strade, soccorrere gli anziani, alloggiare i senza tetto; ma prima di tutto istituire un governo cittadino. Ci volle un'energica rivendicazione del suo passato antifascista, perché un ufficiale americano nominasse a commissario del Comune un giovane magistrato, legato al Partito d'Azione. Questo tipo di situazione era tutt'altro che eccezionale; i governanti militari alleati, inevitabilmente, erano assai impacciati rispetto alla realtà italiana.

Risorgevano i sindacati; ma, mentre a Bari la Cgil rinascereva con l'impronta unitaria del messaggio di Di Vittorio, a Salerno si dava vita ad una confederazione rossa con forti accenti settari. I comunisti si erano insediati nella sede di un fascio rionale in via Duomo, angolo strategico del centro storico, mobilio massiccio ed austero, un po' funereo. Il segretario del-

**Dal leader comunista venne l'enunciazione di una grande strategia nazionale non la traduzione di un ordine**

la federazione, in camicia rossa, "governava": scioglieva persino matrimoni e concedeva divorzi. All'indirizzo ideologico, al programma politico, attendeva un avvocato che, in gioventù, era stato vicino a Bordiga. Semplice: «gli alleati avrebbero liberato l'Italia»; poi si sarebbe fatta la «rivoluzione»; «chi ci sta ci sta»; un piccolo giornale, tra un saluto agli alleati e citazioni di Lenin, esprimeva la linea fin dal titolo: «Il Soviet». La tesi era chiarissima: «... dobbiamo ritenere giunto il momento in cui la società si trova già ridotta a due schiere opposte, tra le quali le distanze si sono ormai accorciate per l'urto definitivo». Anche Napoli aveva i suoi guai: due federazioni in lotta tra loro, la direzione di Spano e Reale non riusciva ad unificare il partito del Sud attorno ad una linea chiara. Un opuscolo di Spano sosteneva, con severità e rigore, l'esigenza di porre come obiettivo primo lo sforzo nazionale per la guerra, condizione anche per rivendicare il diritto all'autogoverno. Ma, anche il Pci, come era apparso al Congresso di Bari, era coinvolto nella pregiudiziale sulla monarchia e Badoglio, considerati dagli Alleati unici garanti dell'armistizio. L'universo politico antifascista si affannava sopra la questione istituzionale e rimaneva bloccato. Anche i grandi numi del tempo - Croce e De Nicola - non riuscivano ad aggregare le forze ed a tracciare una via di sbocco. «Un potere senza au-

torità ed un'autorità senza potere»: sarà la definizione di Togliatti; da un lato, il governo di Brindisi e, dall'altro l'insostenibile *impasse* dell'antifascismo. Il bisogno di un leader esperto, dotato di una linea forte, era un'esigenza non solo per i partiti dell'antifascismo, ma per l'Italia. Il 27 marzo avemmo la notizia dell'arrivo di Togliatti. Garuglieri ci aveva raccontato tutto quel che sapeva di Gramsci, aveva indirizzato i nostri russi, seguendo minutamente tutta la didattica di Antonio (così continuava a chiamarlo), ma sul successore di Gramsci e sulla situazione dei rapporti con i comunisti russi, aveva taciuto. «È un uomo molto capace», finalmente si decise a dire e andò a Napoli a sostenere la linea in quel difficile Consiglio, dove la maggior parte dei convenuti faticava a convincersi della «svolta» e decisivo fu l'intervento di Fausto Gullo, come testimonia Maurizio Valenzi. Il provvisorio accantonamento della questione istituzionale e la formazione di un governo nazionale dei partiti antifascisti lasciarono attoniti e ammirati tutti i capi politici del tempo.

A distanza di anni, a poco a poco, i suoi critici, soprattutto gli azionisti, dovettero riconoscere che quell'audace tattica aveva sbloccato la situazione e, alla lunga, si era rivelata vincente per lo stesso mutamento istituzionale. Una testimonianza autorevole l'ho

raccolta, pochi anni prima che morisse, da Francesco De Martino. Egli, azionista nel '44, aveva avuto il timore che «la svolta» potesse «spostare a destra» la situazione. Gli riferii la risposta che Togliatti aveva dato a questo timore, nel giugno '44 durante la prima Conferenza dei comunisti napoletani: «vi sono momenti e situazioni in cui può apparire che "l'avanguardia" compia un passo a destra, ma nella realtà la sua iniziativa sposta tutta la situazione a sinistra». Piaceva a Francesco questo inedito ed in un successivo pubblico dibattito, dopo aver confutato la tesi di quegli storici che avevano valutato la posizione di Togliatti come di chi, per quella politica, era stato «spedito» («despatched») da Stalin, si espresse così: «... Togliatti aveva adattato la sua condotta alle esigenze che apparivano prevalenti al tempo del suo ritorno in Italia»; «... ci voleva una convinzione profonda e una grande dose di realismo per compiere quello che fece»; «... riconosco che gli argomenti a sostegno della sua decisione non erano affatto campati per aria».

Vidi ed ascoltai Togliatti da un angolo in fondo alla sala del Modernissimo l'11 aprile. Il suo discorso fece su di me un'impressione straordinaria, che non si cancellerà neppure quando avrò con lui un momento di spiacevole difficoltà. La voce dal timbro inconfondibile, rotta a tratti dall'emozione, dava il se-

gno di un uomo felice di aver rimesso piede in Patria e di poter essere un protagonista del suo riscatto. L'argomentazione era trascinante: finalmente una visione, aggiornata, della gigantesca lotta su scala mondiale; una puntualizzazione convincente della drammatica divisione dell'Italia, una commossa partecipazione ai disastri di Napoli. Per la prima volta veniva enunciata una strategia di lungo periodo, diversa da quella seguita dai comunisti russi: la democrazia, che in seguito egli definirà «progressiva» - e nel '54, proprio a Napoli, «inseparabile dalla prospettiva socialista» - diveniva l'asse politico-ideale del «partito nuovo». Non più quello di Livorno, né quello dell'illegalità, segnato da caratteri settari: un partito «nazionale», alla testa di grandi masse, la classe operaia innanzitutto, protagonista di una nuova storia. Una lettura a distanza di sessant'anni nota l'insistenza nell'esaltazione dell'Unione Sovietica e della persona di Stalin. Nel contesto del tempo la controffensiva dell'Armata Rossa procedeva vittoriosa verso Ovest suscitando entusiasmi ed ammirazione. Lo stesso De Gasperi non potrà fare a meno, nel suo primo discorso, di rivolgere un vibrante saluto al «Maresciallo Stalin» ed alla poderosa armata di libe-

razione dal nazifascismo. Certo, già nel '44 si poteva cogliere quel «legame di ferro e di fuoco», la contraddizione che terrà inchiodato all'opposizione un partito comunista profondamente radicato in un vasto consenso popolare, per la sua linea riformatrice della politica e dello stato. Non basteranno i grandi successi elettorali, per esempio quello di Napoli: il Pci dell'8% del '46 conquisterà nel '76 il 40,2% dei voti; né la posizione di primo partito nell'Europee del '84; l'accesso al governo rimarrà chiuso. Implacabile, Yalta funzionava ancora.

Indimenticabile il '44 a Salerno: i quei ministri vestiti modestamente che attraversavano a piedi piazza Amendola, dimessi ed autorevoli, per recarsi ai loro uffici, il tratto democratico verso la gente comune. In alcune stanze di un dignitoso palazzo, adiacente a quello pomposo «dei marmi», dove sedeva Badoglio, aveva il suo ufficio il ministro Palmiro Togliatti. Quando egli prendeva la parola nel Consiglio dei ministri, Benedetto Croce, che seguiva talora annoiato i lavori, riservava straordinaria attenzione al *totus politicus*. Statista, ma anche Segretario del Pci: riunificò le «due anime» dei comunisti napoletani e risolse il «caso» di Salerno; conosceva alcuni dei presenti alla riunione, «ah, adesso è qui che state guastando» e nominò commissario Mario Garuglieri.

In quei giorni, in tutto il Sud e nelle isole, migliaia e migliaia di giovani intorno ai vent'anni - più forti, non solo quantitativamente, dei «cento uomini di ferro» preconizzati da Guido Dorso - s'impegnavano con ardore per un compito storico: organizzare, nella democrazia, le grandi masse «disgregate» del Sud e condurle, per via pacifica, nella lotta per le riforme e la giustizia sociale.

**A distanza di anni anche i più critici dovettero ammettere la lungimiranza e l'audacia della sua mossa**

## Sagome di Fulvio Abbate

### Tv, LARGO AL FIGURANTE

Quest'oggi parliamo di un nuovo soggetto professionale dilagante (se non proprio sociale) che prende il nome e i tratti del figurante televisivo. L'unico e vero salariato riconosciuto del paesaggio catodico: i peones dell'universo mediatico. Tecnicamente (e visivamente) parlando, il figurante, sul lavoro, deve rispondere ad alcune sollecitazioni immediate. Proviamo adesso a vedere quali. Dunque dunque, il figurante è obbligato a presentarsi (con assoluta puntualità, pena una sonora cazzata) all'ora stabilita dal piano di lavorazione presso gli studi dove si svolge la trasmissione che lo vede parte in causa, che lo vede pedina, sfondo e macchina sonora da applausi: costui, giunto a destinazione, depo-

ne il cappotto sullo stand appositamente fornito dalla produzione; si attarda in corridoio ragionando con i compagni di lavoro (o se preferite d'avventura) di questo e quell'altro argomento, o piuttosto di quanto sia bassa la paga; c'è poi da rispondere all'appello del direttore di studio che invita "i figuranti di... (segue nome della trasmissione) a prendere immediatamente posto in studio; il figurante deve ancora ascoltare le ulteriori indicazioni del già citato direttore ("Applausi, stiano per andare in onda" oppure, quando a ridosso della messa in onda c'è di mezzo un lutto o un evento tragico, "Si comincia senza applausi" o, ulteriore variante di gravità inferiore, "Applaudite, ma non urlate") quest'ultimo, una figura as-

solutamente archetipica d'ogni studio che si rispetti: il figurante, si sappia, rischia talvolta d'essere interpellato dal conduttore nel ruolo variabile di vox populi, massaia, consumatrice, detentrica di buon senso comune o, nel caso di figurante uomo, bricoleur, afflitto da questa o quell'altra nevrosi (depressione, agorafobia, orchite, e altre malattie progressive) appassionato di questo o quell'altro passatempo festivo, ecc. ecc. Talvolta, il figurante, in virtù del proprio talento naturale di uomo/donna verace, è perfino destinato a una discreta popolarità, a una serie di primi piani che gli garantiscono d'essere riconosciuto per strada: "Ma lei non è sta in televisione?" Non per questo, conquisterà una paga più sostanziosa. S'intende, che non si diventa figuranti televisivi per caso, proprio no, molto spesso lo si diventa per pura necessità. Per bisogno di guadagno,

fosse anche piuttosto basso (di norma, un figurante prende intorno ai trenta euro al giorno) perché il mondo del lavoro, quello vero, definitivamente, senza nulla togliere a quel genere di occupazioni temporanee, non ha alcuna intenzione di prendere in considerazione chi s'aspetta presto o tardi di non fare più il figurante trovando di meglio, conquistando maggiori certezze sociali. Sempre per questa ragione, fra i figuranti della televisione, c'è sì modo di incrociare pensionati, ma anche, se non soprattutto, ragazzi laureati in attesa di un destino, di un futuro che non sia soltanto quello che si consuma fumando in corridoio nell'attesa che dall'altoparlante si levi, alta e possente, la solita voce del direttore di studio, pronta a mettere fine all'ennesima ricreazione che ogni vero sottoccupato è destinato, purtroppo, a vivere.

f.abbate@iscali.it

## Maramotti



## segue dalla prima

### Vedi alla parola sfascio

Una prospettiva che sembra del tutto fuori della portata del Paese e dei suoi gruppi dirigenti, visto soprattutto il mancato (anche se più volte annunciato) risanamento negli anni di crescita (1984-1989), diventava invece realtà.

2. Quando il personale di Governo che aveva ottenuto questo risultato - Prodi, presidente del Consiglio, Ciampi, ministro dell'unicato ministero del Tesoro e della Programmazione Economica, Visco, ministro delle Finanze - fece il suo ingresso nell'annuale Assemblea di Confindustria della primavera 1998, si assistette all'intenso, sincero, omaggio che la classe imprenditoriale italiana rivolgeva agli uomini del centro sinistra; molti, e fra questi chi scrive, pensarono che effettivamente nella concreta esperienza storica del nostro Paese, fosse finalmente iniziata una fase di "normale", pacata, tecnicamente attrezzato confronto tra due coalizioni, ormai ugualmente legittimate a governare, secondo le indicazioni del corpo elettorale. Negli anni successivi, fin al termine della legislatura, con i governi D'Alema ed Amato, l'avanzo

primario fu mantenuto sempre nell'intorno del livello (4-5 % del Pil), concordato con la Commissione europea per garantire quella graduale ma costante discesa del debito che era una delle condizioni per entrare immediatamente tra i fondatori della zona Euro; la spesa corrente, al netto degli interessi, fu tenuta entro un margine di crescita pari o leggermente inferiore all'incremento reale del Pil; il mercato del lavoro, senza strappi e lacerazioni, fu reso più elastico dall'intelligente lavoro del ministro Treu; una riforma pensionistica profonda e graduale rimise sotto controllo una dinamica di medio lungo periodo assai problematica. Allora tutto bene? Niente affatto: era solo chiaro che si erano riguardate, dopo decenni di squilibri della finanza pubblica, condizioni di base che consentivano a tutti i soggetti che hanno un peso nella vita economico istituzionale di tornare a produrre e competere a livello europeo e globale. La zona Euro era il paracadute che ci consentiva di riprendere il cammino.

3. Solo tre anni dopo, la stessa Assemblea di Confindustria la quale aveva reso omaggio al Governo che aveva dato respiro storico concreto alla nostra vocazione europea, a Parma, nella primavera del 2001, mostrava di credere che fosse necessario scegliere, schierarsi in modo netto, un po' vistoso e pacchiano, a

fianco del centro destra. Assai più coerente con le attese e le difficili prove che aspettavano il Paese sarebbe stato, a mio avviso, un atteggiamento di chiara distinzione dei ruoli e delle responsabilità, ed una posizione di vigile e critica neutralità a difesa, anche dura, delle esigenze di chi fa impresa e deve pensare, essenzialmente, a fare profitti. Ed un tale atteggiamento sarebbe risultato del tutto coerente con l'arcigna ma costante linea che il patronato italiano aveva messo in campo da oltre venti anni a difesa degli equilibri del bilancio pubblico, contro gli sprechi, contro le invenzioni contabili e la finanza facile e creativa. Ma il vento stava cambiando, ed il nuovo gruppo dirigente di Confindustria pensava che fosse necessario un profondo cambio di "senso comune" che abbracciasse convintamente, a tutti i livelli, i valori dell'impresa creativa. Per la prima volta nella storia repubblicana, senza veli ed intermediazioni, il patronato ha dettato al Governo linea e priorità: art. 18 dello Statuto dei Lavoratori; nuovo cambio nell'orizzonte delle aspettative di pensionamento, ma soprattutto radicale cambio istituzionale, con forti ed indiscussi poteri al Premier e semplificazione - eliminazione dei processi di concertazione sociale. Il federalismo fiscale, che pure un po' stentatamente era stato realizzato sul finire della legislatura preceden-

te, stranamente, viene messo da parte, quasi si trattasse di una opera già compiuta e viene sostenuta una nuova, ambigua, incomprensibile fase di revisione costituzionale federalista, per assecondare l'alleato politico leghista, che era completamente fuori gioco al momento dell'ingresso nell'Euro. E ciò, mentre tutti i nodi, difficili e assai complessi, della prima fase, peraltro sancita da un referendum popolare voluto dal centro destra, erano e rimangono tutti ancora da sciogliere.

4. I risultati sono ora sotto gli occhi di tutti; la finanza pubblica è di nuovo sull'orlo di una crisi assai grave e la competitività del Paese è drasticamente peggiorata, ben al di là dei dati di contesto della crisi economica mondiale ed europea; quel po' di incremento dell'occupazione che continua a registrarsi è solo l'onda lunga del pacchetto Treu; mentre per circa due anni e mezzo Confindustria si è praticamente dimenticata della finanza pubblica: la creatività che sembra fin qui mancata alle innovazioni di processo e prodotto invece stata assai abbondante nel campo della finanza pubblica, con buona pace delle preoccupazioni, quasi ossessive, degli anni precedenti; basterebbe sfogliare i titoli del «Sole-24 Ore» sulla crescita del debito e della spesa corrente. Il mio parere è che ad una prova assai delicata della sua capacità di fare con rigore

i propri interessi, chiedendo peraltro lo stesso rigore a tutte le altre componenti della vita sociale ed economica, un gruppo dirigente imprenditoriale, quello che sta per essere mandato a casa, abbia clamorosamente fallito, dando prova di quel sottile e leggero carattere "eversivo" che i gruppi dirigenti italiani hanno spesso mostrato nelle fasi critiche della nostra storia patria, come osservava il grande pensatore di Ales. Tuttavia, poi il Paese normale ha sempre trovato, con pazienza, il modo di rimboccare le maniche e riprendere ad andare, a dispetto dei suoi gruppi dirigenti. La storia si ripete.

5. A fronte della potente macchina propagandistica sul cosiddetto alleggerimento fiscale, ancora una volta, prima di una delicata tornata elettorale, politici, imprenditori e sindacalisti sono chiamati a dare concreta misura delle loro posizioni e della rispettiva idea della linea di sviluppo della nostra economia. Lo stato dei conti pubblici è quello descritto con equilibrio e misura dalla Banca d'Italia. Chi scrive era dell'avviso che questa discussione sulla copertura del secondo modulo fiscale, che oggi appare come la vera questione da sciogliere, doveva farsi, almeno nelle sue linee portanti, quando fu varata la legge di delega che dava al Governo i poteri per riformare le aliquote dell'Irpef. Ma allora non

era possibile farla perché le risorse non c'erano e si inventò una soluzione non solo elusiva della costante, consolidata e stabile interpretazione dell'art. 81 della Costituzione (secondo la quale la copertura si individuava nella legge delega e non può essere rinviata), ma elusiva della sostanza politica istituzionale di questo obbligo: spiegare in modo preventivo e trasparente ai cittadini contribuenti quale è il processo redistributivo connesso, nel breve e nel medio periodo, con la modifica delle aliquote che si propone. Poiché è tecnicamente impossibile che nel breve tutti ci guadagnino - a meno di scoprire la formula magica da sempre invano cercata fin dagli studi medioevali di alchimia - sarebbe bene che la nuova Confindustria cominciasse di nuovo a chiedere al Governo lo stesso rigore e la stessa chiarezza nei conti che seppero chiedere ai Governi che prepararono l'ingresso nell'Euro; e soprattutto tiri fuori spirito di verità e di coraggio, rinunciando a guadagni fiscali facili ed inutili nel breve, a vantaggio di quello spirito di innovazione e d'imprevedibilità di cui ha bisogno il Paese e che chiedono le parti sociali. La cosa più saggia - a parer mio - sarebbe quella di chiedere al Governo di soprassedere per ora da funamboliche ed inutili operazioni sull'Irpef.

6. Realismo e rigore sono le condizioni di base che una classe dirigen-

Paolo De Ioanna

### Ai lettori

Motivi di spazio hanno impedito ieri la pubblicazione della pagina settimanale «Liberi tutti» e, oggi, della rubrica delle lettere. Quest'ultima tornerà regolarmente domani, mentre «Liberi tutti» uscirà martedì prossimo. Ce ne scusiamo con i lettori

Guerra: parola sempre negata, vietata censurata e che mai una volta ricorre nel decreto che ha rifinanziato la missione

C'è una solitudine peggiore di quella che ti costringe alla guerra quando eri stato mandato in missione di pace: la solitudine politica

# Gli ordini folli del general Martino

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Ma quando da bravi soldati le nostre truppe hanno interrotto la tattica difensiva dei «controlli discreti» per liberare i ponti sull'Eufrate dalle bande armate e decise a tutto, è stata la guerra. Sì, guerra: parola sempre negata, vietata, censurata e che mai una volta ricorre nel decreto legge che alcune settimane fa ha rifinanziato, tra le polemiche dell'opposizione, la missione italiana in Iraq. Se proviamo a rileggere il testo approvato dalla maggioranza, viene lo sconforto: siamo andati lì per la «stabilizzazione e ricostruzione dell'Iraq», «per il ripristino delle infrastrutture socioeconomiche di base», «nonché per la realizzazione degli interventi umanitari in condizioni di sicurezza». Di quale stabilizzazione, di quale ricostruzione, di quali condizioni di sicurezza si va parlando? Certo che all'inizio ci hanno creduto gli uomini della Brigata Ariete o i fucilieri del San Marco, che si partiva per Nassiriya, in missione umanitaria, ad aiutare i bambini, a costruire le strade, a rimettere in sesto gli ospedali. Salvo poi rendersi conto che di assi-

stenza alla popolazione civile se ne poteva offrire poca visto che la maggior parte del tempo, e delle energie, era occupata a stare con il dito sul grilletto e a guardarsi le spalle. Ma c'è una solitudine peggiore di quella che ti costringe all'assedio e alla guerra quando eri stato mandato, con l'inganno, in missione di pace. È la solitudine politica. Per una volta bisogna dare atto a Berlusconi di non avere mentito su ciò che pensa realmente dei soldati di Nassiriya; di non avere mai finto sentimenti di riconoscenza e solidarietà che non ha mai provato. Lo ha dichiarato: chi si è arruolato per andare in Iraq lo ha fatto per puro interesse, per denaro, per ottenere un compenso più alto. Linguaggio coerente con lo spirito imprenditoriale, di chi giudica ogni gesto in moneta sonante. Ovvero: ogni uomo ha un prezzo e i militari non fanno eccezione. E quando qualcuno ha fatto notare che Berlusconi resta l'unico premier della coalizione filo-Bush a non aver fatto visita alle proprie truppe schierate, ha risposto piccato: non faccio passerelle io... Con la stessa gelida, manageriale indifferenza sprofondato nel co-

matite dal mondo



L'America e le notizie dall'Iraq: «Meglio cambiar canale...» (International Herald Tribune del 6 aprile)

modo salotto di Vespa ha liquidato la questione tra una battuta sul fisco e il celebre sorrisetto: in Iraq si resta finché sarà necessario. Punto e basta. Poi c'è il ministro della Difesa Antonio Martino che annuncia: «Né ritiro né aumento delle truppe». Qui c'è qualcosa di più pericoloso del cinismo pornografico del presidente del Consiglio. Quella è solare indifferenza. Questa è solare incompetenza: non sapere proprio di cosa si sta parlando. Da un ministro falco di Forza Italia uno si aspetta una posizione dura, chiara, netta. Guerrafondaia? Guerrafondaia. Se non vuole ritirare le truppe, un serio ministro della guerra prende atto che il contingente italiano in Iraq sarà impegnato in aspri combattimenti, «finché necessario»; che i soldati italiani si batteranno contro sciiti e sunniti per mesi o per anni, perché questo è quello che chiede a Berlusconi l'amministrazione Bush. Se non vuole passare per uomo di pace (e di buon senso), un vero ministro degli eserciti va in Parlamento a farsi votare un rafforzamento della missione: più uomini, più mezzi, più soldi per chi rischia la pelle. Un ministro belli-

gerante non si trincererà dietro il duplice e indecoroso né-né, degno di un Badoglio qualsiasi. Un ministro che difende i suoi uomini non li lascia isolati e disorientati nel deserto dello spietato sciccio Al Sadr e dei suoi miliziani votati al martirio. Non li abbandona nel pantano di un 8 settembre morale da cui non ci libereremo mai. Senza più uno scopo. Senza più una missione. A questo punto è inutile rinviare gli errori di una guerra sbagliata che ha ficcato gli americani, e gli altri volenterosi in un budello apparentemente senza uscita. A questo punto è anche difficile invocare l'Onu. Ci si domanda cosa potrà fare un organismo a lungo inascoltato e troppo fiaccato nella sua capacità d'intervento proprio da chi ha scatenato la guerra fingendo di volere la pace. Ma oggi chiedere l'intervento delle Nazioni Unite, come ha fatto il presidente Ciampi e come vuole la stragrande maggioranza del popolo italiano, significa soprattutto professare un atto di fede. Per ora, in questo macello, può bastare chiedere alla politica di imboccare la strada giusta. Contro la follia. Contro la stupidità.

Segue dalla prima

Il punto è che molti iracheni preferirebbero prendersi cura di loro stessi, senza il nostro aiuto.

I fatti sono semplici: il 30 giugno, «noi» trasferiremo la sovranità - una comodità delicata e illusoria - al popolo iracheno, che senza dubbio ci sarà profondamente grato per tanta generosità. Il palazzo di Baghdad usato dalla forza di occupazione diventerà l'ambasciata americana più grande al mondo, e il nostro «governo iracheno», stabilito dall'alto e non eletto, diventerà un faro di libertà, di uguaglianza e di tutto ciò che più ci piacerebbe. Ma adesso passiamo ai fatti. Come ha fatto notare Nathan Brown, professore di Scienze politiche e di Affari internazionali alla George Washington University, la cosiddetta Autorità provvisoria della coalizione - la forza di occupazione - ha emesso una serie di «ordini» che non possono essere modificati su argomenti molto significativi, come ad esempio per il sistema giudiziario. L'esercito iracheno sarà sottoposto al comando statunitense fino a quando non entrerà in vigore una costituzione definitiva; inoltre, il nuovo «governo» (ovviamente non eletto) non avrà poteri sui tribunali speciali che giudicano i membri del partito Baath. Gli americani controllano le leggi per il funzionamento della banca centrale e delle aziende; le istituzioni di controllo della stampa e della televisione in Iraq sono state

## Iraq, il caos è appena cominciato

ROBERT FISK

create dagli Stati Uniti - c'è anche una Commissione per la comunicazione e i media che sarà «l'unica responsabile per concedere le licenze e per regolare le telecomunicazioni e i mezzi di comunicazione in Iraq». Saranno molte le sacche di influenza americana a rimanere in Iraq. Grazie, Professor Brown. Ho avuto idea di cosa questo possa significare la scorsa settimana. Sto lavorando a una storia che tratta della sorte di Saddam Hussein e che, Inshallah (se Dio lo concede) apparirà sul «The Independent» tra qualche giorno. La scorsa settimana ho chiamato la mia fonte in un Paese del Medio Oriente, e quando ho chiuso la comunicazione, la linea è rimasta aperta e il numero del mio telefono è passato a un numero di telefono inglese - chiaramente registrato sull'apparecchio - che, quando cercavo di richiamarlo, rispondeva con un messaggio: «numero inesistente». Il numero era 0044 (il prefisso della Gran Bretagna) 000920167. Quando ho chiesto all'ufficio del giornale di mettermi in collegamento con questo numero, non ci sono riusciti. Quando hanno tentato di chiamare il nu-

mero, dall'altro capo del filo si sentiva solo un unico suono regolare. Perché il Gchq (Government Communications Head Quarter, il Centro governativo britannico delle comunicazioni) è interessato alle mie telefonate? Benvenuti nel nuovo Iraq. Gli Stati Uniti credono di aver trovato una risoluzione delle Nazioni Unite che li autorizzerebbe a mantenere i 110mila soldati statunitensi in Iraq. Paul Bremer, il proconsole statunitense, ha già rilasciato un ordine esecutivo specificando che le nuove forze armate irachene saranno sottoposte al comando del comandante americano in Iraq, il luogotenente generale Ricardo Sanchez, che guiderà le forze americane dopo il «trasferimento» del potere il 30 giugno. La risoluzione dell'Onu 1511, che ha concesso il mandato all'alleanza guidata dagli Stati Uniti - e di questa informazione devo ringraziare il mio collega John Burns del New York Times - può essere infatti usata per giustificare legalmente la presenza del comando militare statunitense, che potrà rimanere in carica fino al 31 dicembre del 2005. Il governo *ad interim* servirà a raggiungere

qualcosa di simile a un accordo «Sofa» (Status of Forces agreement, un accordo sullo status delle forze armate) che gli Stati Uniti hanno già stipulato in decine di nazioni in cui sono spiegate le forze americane. Quindi, quando la «sovranità» verrà trasferita al governo iracheno, il potere rimarrà nelle mani americane fino al «completamento del processo politico». In altre parole, l'Iraq rimarrà sotto l'occupazione anglo-americana. I musulmani sunniti, che avranno un membro in una presidenza composta da tre persone, sostengono che è nell'interesse dell'Iraq che le truppe statunitensi combattano contro i nemici del Paese - o almeno contro la versione americana dei nemici iracheni e contro le rivolte. Ma in Iraq sono già preoccupati per tale questione. Una legge di Saddam del 1987 che impedisse ai dipendenti statali iracheni di formare dei sindacati rimarrà in vigore; la resistenza nel posto di lavoro - resistenza «politica» - sarà proibita; i leader sindacali potranno essere arrestati. Gli iracheni normali - quelli che non lavorano nel palazzo di Bremer e che non sono interessati a certe questioni perché quello

che vogliono è elettricità, petrolio, lavoro - hanno dimostrato poco interesse verso queste notizie: ma sbagliano. Infatti il 30 giugno non ci sarà un «trasferimento» di poteri. Quello a cui assisteremo sarà un passaggio di una sovranità mistificata a iracheni pagati e appoggiati dagli americani, che faranno quello che Washington dirà loro di fare. Il favorito alla carica di ambasciatore americano in Iraq altri non è che Paul Wolfowitz, membro dell'Amministrazione americana e uno dei falchi che ha voluto la disastrosa invasione dell'Iraq. Che cosa farà allora la «resistenza»? La guerriglia cercherà di rovesciare la nuova amministrazione del Paese, di attaccare le forze di polizia e il «nuovo» esercito iracheno. Non è difficile capire cosa hanno in mente gli americani: le truppe irachene presidiano già i posti di blocco insieme agli americani; condividono la guardia al palazzo di Bremer; indossano occhiali da sole e spesso - come a Samarra - mettono su dei posti di blocco che controllano portando cappucci neri che coprono il volto. Sarà questa l'immagine del nuovo Iraq so-

vano e indipendente. Si sta facendo di tutto per far uscire le truppe americane dalla linea di fuoco e spostarle in zone deserte - dove possono essere attaccate dal fuoco di mortaio, ma non saranno sottoposte a degli attacchi più strutturati; in fin dei conti, solo i «terroristi» potranno attaccare l'esercito del nuovo Iraq libero. Ma qui nasce il problema: gli iracheni rispediranno questo nuovo esercito, questa forza di polizia, questa nuova «sovranità»? Ne dubito. La popolazione del Paese vuole che venga messa fine alla mancanza di leggi, alle uccisioni e ai rapimenti che hanno segnato l'occupazione americana; ma vuole anche vivere in un Paese che non sia sottoposto al controllo degli Stati Uniti - e questo non sarà possibile. Quindi il 30 giugno tirate fuori i giubbotti antiproiettile, nascondetevi e - se siete occidentali - state lontani dalle strade e pregate che gli iracheni assoldati dagli americani vi proteggano, insieme alle migliaia di mercenari stranieri che sono entrati nel Paese. Gli americani non sono stati molto bravi a proteggere i loro cari fino ad oggi - per non parlare dell'atrocità delle uccisioni, delle mutilazioni e delle impiccagioni pubbliche dei corpi nudi dei cittadini americani a Fallujah - quindi c'è da chiedersi quali siano le possibilità reali di successo dei loro servi iracheni. Insomma: il 30 giugno, tutti con i giubbotti antiproiettile. E chiamate lo 000920167. copyright The Independent (traduzione di Sara Bani)

segue dalla prima

### Non tacete sulle riforme

Secondo quelle riforme il Parlamento, ossia l'istituzione nella quale vive e si esprime la democrazia, avrebbe una vita costantemente condizionata dalla discrezionalità di uno solo, il Primo Ministro; la democrazia presuppone che tutti i cittadini siano eguali nei diritti e nei doveri, ed invece quelle riforme separano le diverse realtà del Paese, isolando le più disagiate da quelle fortunate; la democrazia si regge sulla autonomia e sull'equilibrio dei poteri dello Stato, ed invece quelle riforme alterano, modificandone la composizione, il peso degli organi di garanzia, in particolare della Corte costituzionale, per i quali la garanzia è data appunto dall'essere i giudici nominati da organi dello Stato rappresentativi degli interessi generali della collettività nazionale. Senza dimenticare che per quelle riforme i poteri del capo dello Stato, garante del rapporto politico costituzionale tra governo, parlamento, corpo elettorale, sono confinati in un piccolo catalogo di competenze; senza dimenticare, ancor prima, l'azione repressiva sul piano morale e giuridico della Magistratura, la cui autonomia sta per essere sostanzialmente condizionata dalla riforma dell'ordinamento giudiziario; senza dimenticare, perché anche quelli convergono al medesimo fine, i precedenti provvedimenti legislativi, che vanno dalla depenalizzazione del falso in bilancio, alla legge Schifani, ai reiterati condoni, volti a colpire il cuore della Costituzione nei suoi essenziali valori di eticità e di uguaglianza tra i cittadini. Ha ragione Ingrao quando afferma che «è tutta la Costituzione italiana che viene cancellata»: perché quando si colpiscono gli strumenti della democrazia, gli organi dello Stato che la esprimono, si colpiscono anche quelle libertà, quei diritti fondamentali ed inviolabili della persona che per essere effettivi esigono uno Stato fatto in modo che libertà e diritti possano esprimersi nella loro pienezza: non uno Stato che, accentrato nelle mani di uno o di pochi, ha lo stampo della repressione, per di più se legittimata da una investitura plebiscitaria.

D'istinto verrebbe da recriminare sulle tante responsabilità del passato, già altri le hanno ricordate e poi non servirebbe a molto così come non serve, per salvare la nostra amata Costituzione, richiamarne con mestizia l'altissimo tributo di sangue che è costata (non solo, ma soprattutto ai comunisti): questi, ora al governo, sono nemici dichiarati, per la loro storia e per la loro identità, della Costituzione e delle sue origini. Né c'è stato nessun baratto istituzionale: non addossiamo a quel modesto partito che è la Lega la responsabilità di queste

riforme, profondamente volute, proprio per quella storia e quella identità, prima di tutto da Alleanza Nazionale e di pari passo da Forza Italia che altrimenti, ben sapendo che si tratta di una riforma costituzionale, non l'avrebbero così «arrendevolmente» votata. Ora bisogna guardare avanti, ma a partire dalla convinzione che il prossimo terreno di scontro ha da essere quello del riesame dinanzi alla Camera dei Deputati, che non è troppo tardi per impedire l'approvazione definitiva di queste riforme: tanto più che, come è

stato utilmente ricordato, in seconda lettura non è più modificabile il testo uniforme che sia stato approvato dai due rami del Parlamento in prima lettura. Non è accettabile l'idea che si possa sostanzialmente rinunciare alla prossima scadenza parlamentare, se questo si è voluto dire affermando che «questa riforma prima la si approva e meglio è, tanto il popolo alla fine la boccerà». Anzitutto perché affidare solo al referendum costituzionale le sorti della nostra Costituzione è una gravissima imprudenza, se si considera la capacità d'imbroglio di questa maggioranza, lo strapotere mass-mediale di Berlusconi, e poi, purtroppo, la scarsa consapevolezza popolare dei valori della Costituzione: non per colpa degli elettori ma perché nessun partito ha mai fatto niente per insegnare loro che nella Costituzione sta tutto quanto di positivo possano vivere nella esperienza quotidiana. Potrebbe essere questa la volta buona, l'occasione di un grande impegno alla base per informare ed orientare tutti i cittadini, a livello locale, con un duplice obiettivo: il primo di creare un sostegno popolare, una mobilitazione a sostegno dello scontro con questa maggioranza che speriamo vi sia quando le riforme arriveranno alla Camera; il secondo di far sì che lo scontro non resti un'esperienza chiusa nell'aula parlamentare ma vissuta nella consapevolezza che questa storica responsabilità dell'opposizione è condivisa dal consenso popolare. Una lotta con tutti i mezzi che possano venire alla mente dei nostri parlamentari, dall'ostruzionismo più duro al rifiuto dei limiti posti dal regolamento: al di sopra del regolamento sta il diritto e il dovere di impedire che una radicale mutazione della Costituzione sia effettuata, in contrasto con la tradizione del moderno costituzionalismo, da una maggioranza del momento, priva del sostegno delle altre forze parlamentari rappresentative di una gran parte dei cittadini. Certo, c'è anche la nostra personale responsabilità, non dovranno mancare le nostre iniziative, creando momenti di dibattito pubblico, creando comitati di cittadini che, magari con l'ausilio dell'ente locale, sappiano far capire che questa nostra Costituzione può essere migliorata ma non piegata all'arroganza di una parte politica. È un impegno e un appello: altrimenti, se dopo tutto dovessimo arrivare al referendum, quando noi e i partiti parleremo di democrazia, come saremo credibili?

<b>l'Unità</b>	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Mariolina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b>  CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b>  VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)  REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>  ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b>  PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499  Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 97, -Paderno Dugnano (MI) <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)  Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano  Per la pubblicità su l'Unità <b>Publicompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
La tiratura de l'Unità del 6 aprile è stata di 140.151 copie	

Guglielmo Simoneschi

# OCCHIO AL BOLLINO DI QUALITÀ CARAPELLI CERTIFICATA CSQA.

IL BOLLINO DI QUALITÀ DEGLI OLI EXTRA VERGINI CARAPELLI È GARANZIA DI:

## QUALITÀ.

**C**ARAPELLI EFFETTUA CONTINUI E SEVERI CONTROLLI PER GARANTIRE UNA COSTANTE QUALITÀ DEI PROPRI OLI EXTRA VERGINI.

## MATERIE PRIME.

**C**ARAPELLI CONFEZIONA SOLO OLI EXTRA VERGINI CON UN LIVELLO MASSIMO DI ACIDITÀ DI 0,5%. SENSIBILMENTE INFERIORE AI LIMITI DI LEGGE (0,8 % MAX).

## BONTÀ.

**O**GNI EXTRA VERGINE CARAPELLI PRESENTA PROPRIE CARATTERISTICHE DI SAPORE E PROFUMO. IDEALI PER ESALTARE I PIATTI DELLA MIGLIORE CUCINA ITALIANA.

## PROPRIETÀ NUTRIZIONALI.

**G**LI OLI EXTRA VERGINI CARAPELLI HANNO UN CONTENUTO DEFINITO DI FENOLI (150 MIN\* PPM) E TOCOFEROLI (130 MIN\* PPM), ANTIOSSIDANTI NATURALI UTILI NELLA DIFESA DALLO STRESS OSSIDATIVO CELLULARE.

DAL 1893  
**Carapelli**  
FIRENZE

DALLA BUONA TERRA ALLA BUONA TAVOLA.

**GENOVA**

**AMERICA**  
Via Colombo 11 Tel. 010/5969146

<b>Sala A</b>	<b>Non ti muovere</b>
386 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)
<b>Sala B</b>	<b>The Company</b>
250 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

**ARISTON**  
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

<b>Sala 1</b>	<b>L'eredità</b>
350 posti	15,30-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	<b>L'odore del sangue</b>
150 posti	15,30-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

**AURORA**  
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	<b>Terra di confine - Open Range</b>
	15,15-17,40-20,10-22,30 (E 5,16)

**CINEPLEX**  
Porto Antico Tel. 010/2541820

<b>Sala 1 dell'Apocalisse</b>	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>
	15,10-17,35-20,00-22,25 (E 6,20)

<b>Sala 2</b>	<b>School of Rock</b>
	15,10-17,35-20,00-22,25 (E 6,20)

<b>Sala 3</b>	<b>Gothika</b>
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

<b>Sala 4</b>	<b>Peter Pan</b>
	15,10-17,35 (E 6,20)

<b>Sala 5</b>	<b>Che ne sarà di noi</b>
	20,00-22,20 (E 6,20)

<b>Sala 6</b>	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</b>
	15,10 (E 6,20)

<b>Sala 7</b>	<b>Non ti muovere</b>
	19,15-22,15 (E 6,20)

<b>Sala 8</b>	<b>La passione di Cristo</b>
	15,30-18,30-21,30 (E 6,20)

<b>Sala 9</b>	<b>La casa dei fantasmi</b>
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

<b>Sala 10</b>	<b>A/R andata+ritorno</b>
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 6,20)
	<b>Peter Pan</b>
	16,00-18,30-21,00 (E 6,20)
	<b>La passione di Cristo</b>
	17,15-19,50-22,25 (E 6,20)

**CORALLO**  
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

<b>Sala 1</b>	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b>
350 posti	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	<b>Gothika</b>
120 posti	15,30-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

**EUROPA**  
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	<b>La passione di Cristo</b>
	20,00-22,30 (E 5,16)

**LUX**  
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	<b>Peter Pan</b>
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

**ODEON**  
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

	<b>Koda, fratello orso</b>
	15,00-16,45 (E 5,16)
	<b>Agata e la tempesta</b>
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 5,16)
	<b>La ragazza con l'orecchino di perla</b>
	18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

**OLIMPIA**  
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	<b>L'amore è eterno finché dura</b>
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

**IL FILM: Peter Pan**  
Intramontabile fanciullo che non cresce  
la favola torna alle sue origini

Peter Pan, ancora una volta sugli schermi, intramontabile. Questa nuova versione proviene dall'Australia, grazie al regista P.J. Hogan. La storia la conosciamo tutti, ma come giudicare il film? Serve un doppio giudizio, come doppia è la faccia di questo Peter Pan. Da un lato eccessivamente caricato, plastificato, con scenografie ed effetti speciali sopra le righe, che quasi possono dare fastidio. Dall'altro lato gli si deve riconoscere il merito di aver riportato la favola alla sua dimensione originaria, sia dal punto di vista letterario che di contenuti. Soprattutto il tema del "diventare adulti" è affrontato consapevolmente, con attenzione ai risvolti psicologici ben pennellati dai mille elementi simbolici.



**Gothika**

*thriller*  
Di Mathieu Kassovitz con Halle Berry, Robert Downey Jr., Penelope Cruz

"La logica è sopravvalutata" dice la psichiatra Halle Berry, padina del razionalismo fino ad un'inquadratura prima, ora posseduta dagli spiriti come il bambino de "Il sesto senso", ossessionata da spiriti che si divertono a farsi mettere sotto dalle macchine in mezzo alla strada. Per rinnovare un po' il panorama horror, Hollywood chiama il francese Kassovitz a dirigere questo thriller soprannaturale. Ma nonostante qualche salto sulla sedia, anche questo horror appare come l'ombra, il fantasma, del genere che fu.

**Le regole dell'attrazione**  
*drammatico*  
Di Roger Avary con James Van Der Beek, Shannyn Sossamon, Kip Pardue

Un approfittatore un po' cinico e incapace d'amare, una bella verginella in attesa dell'amore della vita, e l'ex di lei, scopertosi omosessuale, sono i tre vertici del triangolo amoroso di questo film tratto dall'omonimo romanzo di Bret Easton Ellis. Gradevole, divertente e a volte cinico come il suo protagonista. Ironico, spietato, molto forte in alcune scene, senza perdere mai di vista l'elemento di osservazione sociologica e psicologica. La morale? Non c'è. C'è solo un punto di vista freddo come una fotografia.

**La sorgente del fiume**  
*drammatico*  
Di Theo Angelopoulos con Vasilis Kolovos, Giorgios Armenis, Alexandra Aidingi, Nikos Poursanidis

Molto bello ma anche molto duro da digerire, l'ultimo lavoro dell'autore immenso e stilisticamente straordinario Theo Angelopoulos, ci racconta la storia della sua Grecia dal 1919 alla fine della seconda guerra mondiale e alla guerra civile che ne è seguita, attraverso una storia d'amore e l'universo affascinante e particolare di una comunità di musicisti. Emozioni forti e grande intensità espressiva. Anche un film politico, impegnato e impegnativo. Assolutamente da vedere e ricordare.

**a cura di Edoardo Semmla**

**RITZ D'ESSAI**  
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	<b>L'amore ritorna</b>
	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

**SALA SIVORI**  
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	<b>Un film parlato</b>
	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,71)
	<b>La grande seduzione</b>
	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

**UCI CINEMAS FIUMARA**

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1	<b>School of Rock</b>
143 posti	17,50 (E 5,00)

	<b>Non ti muovere</b>
	19,45-22,20 (E 5,00)

2	<b>La passione di Cristo</b>
216 posti	18,30-21,30 (E 5,00)

3	<b>...E alla fine arriva Polly</b>
143 posti	16,40-18,40-20,40-22,40 (E 5,00)

4	<b>A/R andata+ritorno</b>
143 posti	17,40-20,00-22,15 (E 5,00)

5	<b>Che ne sarà di noi</b>
143 posti	16,20-18,30-20,45-23,00 (E 5,00)

6	<b>Peter Pan</b>
216 posti	17,30-20,00-22,20 (E 5,00)

7	<b>Peter Pan</b>
216 posti	16,50-19,30-22,00 (E 5,00)

8	<b>La passione di Cristo</b>
499 posti	17,20-20,00-22,40 (E 5,00)

9	<b>La casa dei fantasmi</b>
216 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)

10	<b>Gothika</b>
216 posti	16,50-18,50-20,50-22,50 (E 5,00)

11	<b>La passione di Cristo</b>
320 posti	16,50-19,30-22,10 (E 5,00)

12	<b>Non ti muovere</b>
320 posti	17,00-19,45-22,20 (E 5,00)

13 dell'Apocalisse	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>
	16,45-18,45-20,45-22,45 (E 5,00)

14	<b>Mariti in affitto</b>
143 posti	16,20-18,20-20,20-22,20 (E 5,00)

**UNIVERSALE**  
Via Roccalagiatola Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

<b>Sala 1</b>	<b>...E alla fine arriva Polly</b>
560 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

<b>Sala 2 dell'Apocalisse</b>	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>
	15,30-17,40-20,00-22,30 (E 5,16)

<b>Sala 3</b>	<b>A/R andata+ritorno</b>
300 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

**D'ESSAI**

**AMBROSIANO**  
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	<b>Non ti muovere</b>
	21,00 (E 4,00)

**AMICI DEL CINEMA**  
Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti	<b>Ararat</b>
	21,15 (E 5,20)

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**FRITZ LANG**  
Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

	<b>Riposo</b>
--	---------------

**LUMIERE**  
Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti	<b>Son frère</b>
	20,30-22,30 (E 5,50)

**N. CINEMA PALMARIO**  
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**NICKELODEON**  
Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti	<b>Il costo della vita</b>
	21,15 (E 5,16)

**PROVINCIA DI GENOVA**

**BARGAGLI**  
**CINEMA PARROCCHIALE**  
Piazza della Conciliazione, 1

	<b>Riposo</b>
--	---------------

**BOGLIASCO**  
**CINEMA PARADISO**  
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

	<b>Riposo</b>
--	---------------

**CAMPO LIGURE**  
**CAMPESE**  
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	<b>Chiuso</b>
-----------	---------------

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/789366

312 posti	<b>...E alla fine arriva Polly</b>
	21,15 (E 5,50)

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE**  
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti	<b>Peter Pan</b>
-----------	------------------

	16,00-18,15 (E 5,20)
--	----------------------

**Gothika**  
20,30-22,30 (E 5,20)

**MIGNON**  
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	<b>Gli indesiderabili</b>
	16,00-21,30 (E 5,20)

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	<b>Riposo</b>
--	---------------

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCÌO**  
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**MONLEONE**  
**FONTANABUONA**  
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	<b>Riposo</b>
--	---------------

**NERVI**  
**SAN SIRO**  
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	<b>Non ti muovere</b>
	19,15-21,30 (E 5,20)

**PEGLI**  
**RAPALLO**  
**GRIFONE**  
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**MULTISALA AUGUSTUS**  
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

<b>Sala 1</b>	<b>Peter Pan</b>
275 posti	16,10-18,10-20,20-22,20 (E 6,20)
<b>Sala 2</b>	<b>L'amore ritorna</b>
190 posti	16,15-18,15-20,15-22,15 (E 6,20)
<b>Sala 3</b>	<b>School of Rock</b>
150 posti	16,00-18,00 (E 6,20)
	<b>Mariti in affitto</b>
	20,30-22,30 (E 6,20)

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**RUTA**  
**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**SANTA MARGHERITA**  
**CENTRALE**  
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**SESTRI PONENTE**  
**IMPERIA**  
Casone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	<b>Peter Pan</b>
	20,15-22,30 (E 6,50)

**DANTE**  
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**IMPERIA**  
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	<b>La passione di Cristo</b>
	20,15-22,40 (E 6,50)

**LA SPEZIA**  
**CINECLUB CONTROLUCE**  
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	<b>Peter Pan</b>
	20,15-22,30 (E 5,50)

**GARIBALDI**  
Via G. Della Torre, 79 Tel

**mercoledì 7 aprile 2004**

<span></span> TORINO	
ADUA	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>Le invasioni barbariche</b> 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>200</b>	<b>La sorgente del fiume</b> 15,45 (E 3,00) 18,30-21,30 (E 6,50)
149 posti	
<b>400</b>	<b>Peter Pan</b> 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
384 posti	
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>L'amore è eterno finché dura</b> 20,15-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</b> 21,00 (E 6,50)
AMBROSIO	
<span>📍</span> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>La passione di Cristo</b> 16,00 (E 4,25) 19,00-22,15 (E 6,75)
472 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Peter Pan</b> 15,00 (E 4,25) 17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
208 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>Gothika</b> 16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
150 posti	
ARLECCHINO	
<span>📍</span> Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>La passione di Cristo</b> 15,00 (E 4,65) 17,30-20,00-22,30 (E 6,70)
450 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Non ti muovere</b> 15,45 (E 4,65) 17,30-20,00-22,30 (E 6,70)
250 posti	
CAPITOL	
<span>📍</span> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>La passione di Cristo</b> 15,00 (E 4,15) 17,20-19,45-22,15 (E 6,20)
CENTRALE	
<span>📍</span> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Mariti in affitto</b> 16,45 (E 3,50) 18,45-20,45-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Messaua, 9 Tel. 011/7796300	
<b>1</b>	<b>La casa dei fantasmi</b> 15,50 (E 4,50) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
<b>2</b>	<b>Koda, fratello orso</b> 15,30 (E 4,50) 17,30 (E 7,00)
<b>3</b>	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse</b> 15,40 (E 4,50) 18,00-20,20-22,40 (E 7,00)
<b>4</b>	<b>La passione di Cristo</b> 15,00 (E 4,50) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
	<b>Non ti muovere</b> 20,00-22,30 (E 7,00)
<b>5</b>	<b>Peter Pan</b> 15,00 (E 4,50) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
DORIA	
<span>📍</span> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Che ne sarà di noi</b> 15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
<span>📍</span> Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Il costo della vita</b> 16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)
285 posti	
<b>Sala Ombresse</b>	<b>L'amore di Marja</b> 16,40 (E 2,50) 18,40 (E 3,50) 20,40-22,35 (E 6,50)
150 posti	
ELISEO	
<span>📍</span> Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b> 15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
206 posti	
<b>Grande</b>	<b>A/R andata+ritorno</b> 15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
450 posti	
<b>Rosso</b>	<b>Agata e la tempesta</b> 15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
207 posti	
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	<b>A/R andata+ritorno</b> 16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>Lost in translation - L'amore tradotto</b> 20,00-22,30 (E 6,00)
110 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Teatro</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
360 posti	

F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Non ti muovere</b> 15,15 (E 2,50) 17,40 (E 3,50) 20,10-22,35 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>L'amore ritorna</b> 16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Chico</b>	<b>Il costo della vita</b> 16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)
FREGOLI	
<span>📍</span> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>Primo amore</b> 18,30-20,30-22,30 (E 6,00)

IDEAL	
<span>📍</span> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>La passione di Cristo</b> 15,00 (E 5,00) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
1770 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse</b> 16,30 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Peter Pan</b> 15,30 (E 5,00) 17,50-20,15-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>La casa dei fantasmi</b> 15,10 (E 5,00) 17,00-18,50-20,40-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>School of Rock</b> 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

LUX	
<span>📍</span> Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>La passione di Cristo</b> 15,00 (E 4,50) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>The Company</b> 16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
480 posti	
<b>due</b>	<b>Agata e la tempesta</b> 15,30 (E 4,20) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
148 posti	
<b>tre</b>	<b>Rassegna</b> 18,15 (E 5,20)
150 posti	

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>La passione di Cristo</b> 14,15-17,00 (E 5,00) 19,45-22,30 (E 7,00)
262 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Koda, fratello orso</b> 16,35 (E 5,00) 18,20 (E 7,00)
201 posti	
<b>Gothika</b>	20,05-22,20 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>La casa dei fantasmi</b> 16,15 (E 5,00) 18,20-20,25-22,30 (E 7,00)
124 posti	
<b>Sala 4</b>	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse</b> 15,50 (E 5,00) 18,05-20,20-22,35 (E 7,00)
132 posti	
<b>Sala 5</b>	<b>Peter Pan</b> 17,00 (E 5,00) 19,30-22,00 (E 7,00)
160 posti	
<b>Sala 6</b>	<b>A/R andata+ritorno</b> 15,15 (E 5,00) 17,35-19,55-22,15 (E 7,00)
160 posti	
<b>Sala 7</b>	<b>...E alla fine arriva Polly</b> 16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)
132 posti	
<b>Sala 8</b>	<b>Non ti muovere</b> 16,55 (E 5,00) 19,35-22,10 (E 7,00)
124 posti	

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>Un film parlato</b> 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
308 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Coffee &amp; cigarettes</b> 16,05 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)
179 posti	

NUOVO	
<span>📍</span> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>Riposo</b> 270 posti
<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>Riposo</b> 300 posti
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>L'amore ritorna</b> 15,15 (E 4,50) 17,40-20,05-22,30 (E 7,00)
489 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>The Company</b> 15,00 (E 4,50) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
250 posti	
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>School of Rock</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>... 15,30-17,50-20,15-22,40 (E 7,50)</b>	
<b>Koda, fratello orso</b> 15,40-17,50 (E 7,50)	
<b>Tre metri sopra il cielo</b> 15,20 (E 7,50)	
<b>Che ne sarà di noi</b> 20,00-22,30 (E 7,50)	
<b>...E alla fine arriva Polly</b> 15,30-17,50-20,15-22,40 (E 7,50)	
<b>La casa dei fantasmi</b> 15,20-17,40-20,10-22,30 (E 7,50)	
<b>Peter Pan</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)	
<b>Non ti muovere</b> 17,35-20,10-22,45 (E 7,50)	
<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse</b> 15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,50)	
<b>Gothika</b> 15,30-17,50-20,12,45 (E 7,50)	
<b>A/R andata+ritorno</b> 15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,50)	
<b>La passione di Cristo</b> 11,00-14,50-16,00-17,30-19,00-20,10-22,00-22,50 (E 7,50)	

REPOSI	
<span>📍</span> Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>...E alla fine arriva Polly</b> 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
360 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Non ti muovere</b> 15,00 (E 4,50) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
360 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>A/R andata+ritorno</b> 15,30 (E 4,50) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
612 posti	
<b>Sala 4</b>	<b>Koda, fratello orso</b> 15,00 (E 4,50) 17,30 (E 7,00)
90 posti	
<b>Terra di confine - Open Range</b> 19,15-22,15 (E 7,00)	
<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>La casa dei fantasmi</b> 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
150 posti	

ROMANO	
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
<b>sala 1</b>	<b>La grande seduzione</b> 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
111 posti	
<b>sala 2</b>	<b>L'odore del sangue</b> 16,15 (E 3,00) 18,15-20,15-22,30 (E 6,50)
240 posti	
<b>sala 3</b>	<b>L'eredità</b> 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
100 posti	

STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>Mariti in affitto</b> 16,15-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

D'ESSAI	
AGNELLI	
<span>📍</span> Via P. Sardi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>Riposo</b> 16,55 (E 5,00) 19,35-22,10 (E 7,00)
CARDINAL MASSAIA	
<span>📍</span> Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Riposo</b>

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Riposo</b>
MONTEROSA	
<span>📍</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Teatro</b>
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Riposo</b>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
<span>📍</span> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Riposo</b>
BARDONECCHIA	
	17,15-20,00-22,30 (E)

SABRINA	
<span>📍</span> Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Riposo</b>
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Riposo</b>

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>Passion</b> 16,10-18,50-21,30 (E)
<b>Sala 2</b>	<b>Peter Pan</b> 15,40-18,20-21,00 (E)
<b>Sala 3</b>	<b>Gothika</b> 16,00-18,10-20,30-22,50 (E)
<b>Sala 4</b>	<b>School of Rock</b> 15,10-17,30-19,50-22,10 (E)
<b>Sala 5</b>	<b>Passion</b> 14,00-16,40-19,20-22,00 (E)
	<b>A/R andata+ritomo</b> 14,40-17,05-19,30-22,00 (E)
<b>Sala 6</b>	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse</b> 15,30-17,50-20,10-22,30 (E)
<b>Sala 8</b>	<b>...E alla fine arriva Polly</b> 15,50-18,00-20,20-22,40 (E)
<b>Sala 9</b>	<b>La casa dei fantasmi</b> 15,20-17,40-19,45-21,50 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
<span>📍</span> Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>La passione di Cristo</b> 21,15 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
<span>📍</span> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Riposo</b>
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/4716525	
378 posti	<b>La passione di Cristo</b> 21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	<b>Riposo</b>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	<b>Riposo</b>

CHIERI	
SPLENDOR	
<span>📍</span> Via XX settembre, 6 T Tel. 011/9421601	
300 posti	<b>La passione di Cristo</b> 21,15 (E)

UNIVERSAL	
<span>📍</span> Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	<b>Riposo</b>
CHIVASSO	
MODERNO	
<span>📍</span> Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	<b>La passione di Cristo</b> 20,00-22,30 (E)

POLITEAMA	
<span>📍</span> Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	<b>Gothika</b> 20,00-22,05 (E)

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
<span>📍</span> Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	<b>Riposo</b>
COLLEGNO	
PRINCIPE	
<span>📍</span> Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	<b>La passione di Cristo</b> 17,15-20,00-22,30 (E)

REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Dogville</b> 21,15 (E)
<b>Sala 2</b>	<b>Non ti muovere</b> 21,30 (E)
149 posti	

STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	<b>Gothika</b> 20,20-22,30 (E)

STUDIO LUCE	
<span>📍</span> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	<b>Riposo</b>
CUORGNÉ	
MARGHERITA	
<span>📍</span> Via Ivrea, 101 Tel. 0124/650333-657232	
560 posti	<b>Riposo</b>

GIAVENO	
S. LORENZO	
<span>📍</span> Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	<b>Riposo</b>
IVREA	
ABCINEMA-LA SERRA	
Vicolo Ceral, 6 Tel. 0125/425084/44341	
	<b>Yossi &amp; Jagger</b> 21,15 (E)

BOARO	
Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	<b>La passione di Cristo</b> 19,45-22,30 (E)

POLITEAMA	
Via Piave, 3 Tel. 0125/641571	
	<b>Riposo</b>

MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
<span>📍</span> Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	
300 posti	<b>Riposo</b>
NONE	
EDEN	
Tel. 011/9864574	
	<b>Riposo</b>

ORBASSANO	
CENTRO CULTURALE V. MOLINI	
Tel. 011/9036217	
	<b>Riposo</b>

PIANEZZA	
----------	--